TerrÉvolute 03

Cent'anni di Veneto Agricoltura

Dall'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria all'Agenzia veneta per l´innovazione nel settore primario (1920-2020)

Elisabetta Novello

cleup

TerrÉvolute 03

Ringraziamenti

Per la realizzazione di quest'opera sono debitrice a tutti i dirigenti e dipendenti di Veneto Agricoltura che, con dedizione e pazienza, mi hanno assistito nel recupero di dati e informazioni utili alla ricostruzione storica.

Vorrei esprimere gratitudine innanzitutto alla Direzione dell'*Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario*, nella figura di Alberto Negro prima e del nuovo Direttore Nicola Dell'Acqua in seguito.

Un ringraziamento particolare a Mimmo Vita, Capo Ufficio Stampa di *Veneto Agricoltura*, che ha seguito le diverse fasi di questa avventura, da quelle più strettamente burocratiche alla ricerca dei testimoni, accompagnandomi inoltre personalmente presso diverse Aziende e Centri pilota e permettendomi così di conoscere direttamente le molteplici realtà sperimentali che mi accingevo a descrivere.

Un pari ringraziamento va a Giustino Mezzalira, Dirigente della Sezione Ricerca e Gestioni Agroforestali, con il quale ho condiviso il progetto iniziale di quest'opera.

Sono in debito anche con Lorenzo Furlan, Dirigente di U.O. Ricerca agraria, sempre pronto a chiarire i miei dubbi sulla correttezza dei contenuti delle schede tecniche.

Un riconoscimento speciale lo devo a Silvia Rossi, già Dirigente del personale, che mi ha introdotto alle vicende amministrative e politiche dell'Ente con passione e rigore professionale.

Non posso non manifestare la mia riconoscenza a Mauro Bellesso, memoria storico-archivistica dell'Ente, che mi ha accompagnato in molte occasioni nei depositi archivistici di Veneto Agricoltura, ricchi di documenti importanti per la storia dell'agricoltura veneta e italiana che difficilmente avrei potuto consultare senza il suo aiuto, non essendo purtroppo questi ancora inventariati.

Per la selezione delle immagini inserite in questo volume sono stata assistita, con competenza e professionalità, da Renzo Michieletto.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che ho incrociato in questo percorso, e a coloro che non ho incontrato di persona ma che, tramite email, telefono, o perché coinvolti da altri colleghi, mi hanno aiutato a risolvere problemi di diversa natura. In particolare vorrei ricordare Alessandro Censori, Stefano Barbieri, Alessandra Dorazio, Federico Correale, Cesare Gulinelli, Simonetta Mazzucco, Paolo Zanatta e Marica Trevisan, che mi hanno offerto la loro assistenza nel recuperare dati, immagini e riferimenti.

Estendo la mia gratitudine a tutte le persone che hanno accettato di condividere, nelle interviste realizzate per questa ricerca, le loro esperienze di lavoro a Veneto Agricoltura e che vengono elencate nelle prime pagine del volume: gli Amministratori Unici, i Commissari, i Direttori, i Dirigenti, i Responsabili dei diversi Centri pilota e delle Aziende sperimentali, il personale tecnico e amministrativo.

Sono veramente riconoscente a Paolo Toffanin, Direttore generale dell'ESAV dal 1987 al 1995, dal quale ho ricevuto preziosi consigli e dal quale ho imparato molto.

Infine, ringrazio Lorenzo Tognato e Michele Angrisani, borsisti dell'Università degli Studi di Padova, che mi hanno affiancato rispettivamente nella fase della ricerca delle fonti e della realizzazione del documentario con il quale ho cercato di dare voce alle molte anime che hanno partecipato alla ricostruzione di questa storia e che sarà possibile visionare nel sito dell'Ente.

TerrÉvolute 03

Cent'anni di Veneto Agricoltura

Dall'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria all'Agenzia veneta per l´innovazione nel settore primario (1920-2020)

Elisabetta Novello

cleup

Prima edizione: dicembre 2021

ISBN 978 88 5495 465 6

© 2021 CLEUP sc
"Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: foto di Gianluca Simonella, "Lavorare la terra", Ceggia (VE), aprile 2018.

Indice

Prefazione 7
Luca Zaia

Prefazione 9
Federico Caner

Presentazione 11
Nicola Dell'Acqua

Introduzione 13
Elisabetta Novello

Testimoni 17
L'Istituto di ricostruzione e di rinascita di Venezia e Treviso (1920) 19
L'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie (1928) 25
L'Ente Nazionale per le Tre Venezie (1939) 31
Il dopoguerra e gli anni Cinquanta 36
Gli anni Sessanta: Piani verdi, PAC e cooperazione 41
L'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto (1977) 60
L'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare "Veneto Agricoltura" (1997) 91
L'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura (2014) 130
La storia di Veneto Agricoltura ricostruita dai suoi Amministratori Unici, Commissari e Direttori 136
Veneto Agricoltura oggi e domani 153

Prefazione

Luca Zaia
Presidente della Regione del Veneto

"Ricostruzione e Rinascita" furono le parole chiave alla base dell'istituzione dell'Ente, avviato nel 1920 e poi ufficialmente costituito presso il Ministero a Roma nel 1921, con la denominazione di *Ente di ricostruzione e rinascita agraria di Venezia e Treviso*, con obiettivo il recupero delle zone danneggiate dal passaggio del fronte di guerra e l'investimento finanziario nelle nuove opere di bonifica per la risistemazione delle campagne del veneziano e del trevigiano. Ce lo ricorda la prof.ssa Elisabetta Novello in questo interessante lavoro, voluto da Veneto Agricoltura, per rimarcare quanto significativo sia stato il ruolo del settore primario e degli enti di sviluppo agricolo richiesti e avviati dalle energie locali per il riscatto economico e sociale del territorio.

Risulta facile associare quelle due parole, e le loro iniziali, con le RR del Piano nazionale di ripresa e resilienza che, in una nuova e terribile emergenza, ci potrà consentire una nuova catarsi sociale economica, che vogliamo sia anche superiore a quella realizzata dai nostri nonni e dai nostri padri.

Rimanendo però legati alla terra e alla storia di questi "cent'anni", voglio sottolineare come l'agricoltura e questi enti di sviluppo agricolo che si sono susseguiti a cavallo di questi due secoli fino ad arrivare all'attuale Veneto Agricoltura hanno saputo, grazie ai decisori del tempo, cambiare pelle adattandosi alle esigenze storiche e alle sfide del tempo.

Se la missione iniziale fu connotarsi come fattore di crescita per le capacità produttive delle singole aziende venete attraverso la gestione della Riforma fondiaria, e più avanti operare sulla formazione dei singoli riorientandoli verso produzioni e tecniche agronomiche più avanzate facilitando così, per fare un esempio, la diffusione della meccanizzazione, oggi Veneto Agricoltura ha invece il compito di proporsi come *trait d'union*, catena di trasmissione, tra la ricerca pura di Università e altre realtà nazionali ed internazionali e il mondo agricolo.

Come? Utilizzando tutte le potenzialità della comunicazione moderna, moltiplicatesi peraltro durante il periodo di pandemia causato dal Covid-19. Anche l'agricoltura si fa "smart"; satelliti, droni, digitalizzazione sono elementi che oggi incrociano l'innovazione agricola. E l'informazione all'imprenditore non può non avvenire attraverso canali diretti e *friendly* come

i *social network*, realtà dove sia la Regione del Veneto che la stessa Veneto Agricoltura sono molto presenti e attivi.

Sarà così che riusciremo, ancora per molto, a difendere un patrimonio come quello storicamente ben gestito dal settore primario veneto, fatto di terra, biodiversità agraria e naturalistica, alti contenuti sociali e tradizionali, qualità.

Prefazione

Federico Caner
Assessore all'agricoltura della Regione del Veneto

Ripercorrere la storia degli Enti che si sono occupati della gestione agricola regionale significa restituire alle generazioni presenti e future memoria e identità. Veneto Agricoltura arriva ai giorni nostri come realtà d'eccellenza, articolata e complessa, grazie alla profonda convinzione, tramandata negli anni, che l'agricoltura rappresenta per il Veneto un settore fondamentale dell'economia regionale. Solo nel 2020, l'anno terribile del Covid-19, la produzione annua lorda è stata di 6,3 miliardi di euro.

Ma se il 2020 rimarrà nella nostra storia come l'*annus horribilis*, gli anni a venire non potranno che essere quelli della speranza e della fiducia in una terra che ha sofferto molto, ma non ha mai perduto la cosa più preziosa: sé stessa.

Per quanto le compete, la Regione del Veneto ha messo in atto gli strumenti a sua disposizione per rispondere tempestivamente alle urgenze che l'emergenza epidemiologica ha posto agli agricoltori e in particolare ai beneficiari e ai richiedenti del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Fiaccato dalla pandemia, il settore si è dimostrato però più reattivo di altri. Nuove risorse sono state messe a disposizione per l'avviamento di imprese agricole a conduzione giovanile. Al comparto agricolo guardano con interesse le nuove generazioni, che possono contare sullo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'innovazione. Da loro dobbiamo ripartire per guardare con fiducia a ciò che verrà.

Si dice che per progettare il futuro sia necessario conoscere il passato. Partiamo dunque da qui, da questo viaggio, per costruire insieme il futuro della nostra Terra.

Presentazione

Nicola Dell'Acqua
Direttore dell'Agenzia veneta per l'innovazione
nel settore primario. Veneto Agricoltura

Al centro dello sforzo umano si radica l'agricoltura, il settore primario dell'economia del mondo e della terra veneta: la missione della nostra Agenzia è, da cento anni, rispettare e ricordare questa basilare regola della vita e della politica.

In un mondo che continua a cambiare, imporre il punto di vista della terra e di chi ci lavora giorno dopo giorno è, più che una missione, un'esigenza, che nasce dalla lettura della storia (ciò che fa egregiamente questa pubblicazione) e ci aiuta a ragionare sul presente.

La crescita della domanda di manodopera agricola cui assistiamo ormai da tempo, che ha permesso al settore primario di contenere gli effetti negativi prodotti dai contraccolpi del Covid-19, può orientare le nuove scelte dei decisori. Risulta infatti necessario modificare con sapienza gli obiettivi che gli enti di sviluppo agricolo avevano ricevuto nel passato, anche recente, per offrire nuovamente al mondo agricolo l'indispensabile supporto tecnico grazie a programmi incisivi sostenuti dalla forza della divulgazione e dalla vitalità della formazione, con Veneto Agricoltura pilastro nel trasferimento della conoscenza volta allo sviluppo e alla difesa della qualità del prodotto.

Ne sa qualcosa chi si rivolge alla nostra società partecipata CSQA Certificazioni Srl di Thiene, che con noi rappresenta una vera e propria eccellenza che consegniamo con soddisfazione alla Regione del Veneto come un punto di riferimento a tutela del consumatore in quanto garantisce mercato e cittadino con la certezza delle procedure di un autorevole ente internazionale.

Spero che questa pubblicazione diventi, negli anni, un riferimento culturale che, letto assieme ai documenti internazionali, possa determinare le scelte fondamentali del decisore politico.

Lotta al cambiamento climatico, sostenibilità, basso impatto ambientale, risparmio energetico, economia circolare, per citare alcune delle vie da intraprendere con decisione, sono tutte aspirazioni riferibili all'agricoltura, attività umana necessaria, dunque non solamente quale produttrice della indispensabile risorsa per l'alimentazione o come player importante sullo scacchiere dei grandi commerci internazionali, ma filtro ineludibile per dare risposte concrete alla richiesta universale di un futuro equilibrato, per noi e per le generazioni che verranno.

Introduzione

Elisabetta Novello

Questo lavoro nasce dal desiderio di comprendere meglio cosa abbia rappresentato *Veneto Agricoltura* nel corso di un secolo di storia, quali compiti le siano stati affidati, quali cambiamenti abbia subito, quali criticità abbia incontrato e quali risultati abbia ottenuto. Si tratta di un'istituzione con un'organizzazione complessa, di non semplice gestione, che ha attraversato periodi difficili della storia nazionale – il primo dopoguerra, il periodo fascista, il secondo conflitto mondiale e la lunga fase della ricostruzione – e momenti complessi della storia veneta – l'istituzione della Regione, l'alternarsi di diverse maggioranze politiche – e che svolge un ruolo cruciale per l'innovazione nel settore primario del Veneto.

Ho ritenuto di far risalire l'origine dell'attuale *Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura* al lontano 1920, accogliendo l'intuizione di Placido Manoli, uno dei padri del giornalismo agricolo veneto e italiano, dapprima responsabile della comunicazione presso l'*Ente Nazionale per le Tre Venezie* e poi per molti anni a capo dell'Ufficio stampa dell'*Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto* (Esav), che nel 1969 pubblicò un lungo saggio intitolato "Cinquantenario della fondazione dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie" (Verona: STEI). Manoli aveva individuato nell'*Istituto di ricostruzione e di rinascita agraria di Venezia e Treviso* il nucleo originario di quello che sarebbe diventato, nel 1928, l'*Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie* e che avrebbe assunto poi, nel 1939, la denominazione di *Ente Nazionale per le Tre Venezie* (Entv), rimasto in vita fino al luglio 1977, quando venne ufficialmente 'soppresso' con D.P.R. 616/1977. A ereditare molte delle funzioni dell'Entv fu l'*Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto*, istituito nel marzo del 1977. Dovettero passare due anni, tuttavia, perché il patrimonio mobiliare e immobiliare dell'Entv fosse trasferito alla Regione Veneto, e da quest'ultima affidato in gestione all'Esav.

Questo volume approfondisce la ricostruzione di Manoli dei primi cinquant'anni di vita di *Veneto Agricoltura* e continua il percorso da lui intrapreso fino al tempo presente, passando attraverso la nascita ufficiale, nel 1997, di un ente chiamato *Azienda Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare "Veneto Agricoltura"*. Tale denominazione è stata mantenuta anche successivamente, quando una nuova Legge Regionale ha istituito, nel novembre del 2014, l'*Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario - Veneto Agricoltura*.

La storia di questo Ente inizia dunque in una regione duramente colpita dalla Grande Guerra, che vide la distruzione di opere idrauliche, il depauperamento del patrimonio zootecnico, l'esodo imponente di contadini dalle terre occupate e dalle zone del fronte.

Terminato il conflitto l'élite politica, economica e tecnica veneta si riunì per dar vita a un progetto di ricostruzione e rinascita agraria, inizialmente limitato alle province di Venezia e Treviso. L'Istituto fondato grazie ai capitali dei maggiori istituti di credito allora attivi sul territorio si pose come obiettivo quello di sostituirsi ai proprietari che, per negligenza o mancanza di mezzi, non intendessero o non fossero in grado di occuparsi del rilancio agricolo dei loro terreni. Grazie alla collaborazione dell'Opera Nazionale Combattenti questo Ente

realizzò importanti opere di bonifica e appoderamento, collaborando con il governo liberale all'attuazione della 'bonifica integrale'. L'*Istituto di ricostruzione e di rinascita agraria di Venezia e Treviso* dimostrò pienamente le proprie potenzialità e così, pochi anni dopo, nel 1928, insieme a un aumento di capitale, ampliò il proprio raggio di azione alle *Tre Venezie*.

A partire dal 1933, anno della pubblicazione del Testo Unico sulla bonifica integrale, il regime fascista concesse all'*Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie* di intervenire nella tutela e promozione della piccola proprietà contadina per frenare il fenomeno dell'eccessiva polverizzazione. Con il nuovo *Ente Nazionale per le Tre Venezie* (1939) il controllo passò dagli istituti di credito al governo centrale e il problema prioritario da risolvere divenne quello della gestione dei beni degli 'optanti', vale a dire dei cittadini italiani di minoranza linguistica e culturale tedesca che, in base all'accordo siglato a Berlino fra Hitler e Mussolini, potevano scegliere se restare cittadini italiani o cedere i loro beni e trasferirsi nel Reich. L'Ente era diventato uno strumento grazie al quale lo Stato interveniva direttamente nell'economia del Triveneto. Il suo patrimonio ora non era più limitato a proprietà fondiarie, ma era composto da abitazioni, esercizi commerciali, attività industriali e artigianali, della cui gestione l'Ente non aveva alcuna esperienza. La guerra non rese semplice tale compito, e i danni che poi seguirono alla ritirata delle truppe tedesche furono ingenti.

Il secondo dopoguerra vide il ritorno sulla scena degli stessi istituti di credito che avevano contribuito alla fondazione dell'*Istituto di ricostruzione e rinascita per le provincie di Venezia e Treviso*. L'Ente ritrovava le proprie origini e, soprattutto, solide basi finanziarie grazie alle quali diede inizio a un'opera di recupero, ristrutturazione e ricostruzione che anticipò l'azione che da lì a poco avrebbe intrapreso lo Stato accogliendo le istanze sociali per una radicale riforma agraria.

Gli anni Cinquanta non furono un periodo facile per l'agricoltura veneta, e alla fine del decennio la regione registrava ancora un numero molto limitato di aziende di medie dimensioni. L'*Ente Nazionale per le Tre Venezie*, tuttavia, era molto impegnato nel portare avanti opere di bonifica di rilevante interesse economico e sociale, come quella della tenuta di Vallevecchia (Caorle, VE). In quegli anni, inoltre, erano aumentati gli investimenti nel settore vitivinicolo e in quello zootecnico.

Negli anni Sessanta l'Ente operò cercando di mettere in pratica i principi della Politica Agricola Comunitaria, per l'attuazione dei Piani Verdi, per la gestione delle risorse messe in campo dal 'Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola'. L'obiettivo comune di tali iniziative nazionali ed europee era quello di frenare l'esodo rurale verso i centri urbani. Per raggiungere tale scopo bisognava promuovere attività cooperative e commerciali, incrementare la produttività zootecnica, sviluppare la proprietà e l'impresa agricola tramite il miglioramento delle strutture fondiarie, sostenere imprese capaci di inserirsi nel mercato, di specializzarsi in produzioni di eccellenza.

L'*Ente Nazionale per le Tre Venezie* assunse con entusiasmo il compito di stimolare il processo di ristrutturazione aziendale, che nella regione veneta stentava a decollare, ma venne frenato dagli effetti della crisi che nei primi anni Settanta colpì l'economia mondiale. Non fu quella però la sola ragione che influenzò la sua attività. A partire dal gennaio del 1972 gli 'enti di sviluppo', nati come enti statali, subirono un processo di 'regionalizzazione', con il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative relative all'attuazione di regolamenti e direttive CEE. Con la legge 386/1976 la Regione del Veneto assunse una 'funzione di vigilanza' sulla gestione degli 'enti di sviluppo'. A seguito di questa nuova responsabilità, nel 1977 la Regione decise di istituire l'*Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto* (ESAV), per la 'promozione e lo sviluppo dell'agricoltura regionale'. Oltre ai beni appartenenti all'*Ente Nazionale per le Tre Venezie*, all'ESAV venne assegnata una parte delle aree soggette alla gestione dell'*Ente Delta Padano*.

All'inizio degli anni Ottanta l'ESAV, sebbene avesse ora, come 'ente di sviluppo', il compito primario di applicare le direttive comunitarie, non disponeva di sufficienti risorse economiche per sviluppare veri e propri progetti di ricerca e sperimentazione, perché doveva ancora completare molte delle attività ereditate dagli enti preesistenti. L'Ente si dimostrò comunque sempre attento a elaborare nuovi progetti sostenendo, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, pur nelle ristrettezze economiche in cui versava, il tema delle energie alternative e sostenibili. Fu anche per

questo particolare spirito di innovazione che lo aveva sempre permeato che la Regione del Veneto, quando iniziò a sentire la necessità di creare un Parco scientifico e Tecnologico finalizzato alla ricerca e sperimentazione nel settore agro-industriale, incaricò l'ESAV di portare a termine questa operazione. Il luogo prescelto era lo stesso nel quale stava nascendo il Campus di Agripolis dell'Università degli Studi di Padova, a Legnaro. L'idea era quella di creare un *Polo Tecnologico agro-industriale* all'interno del quale far dialogare la Regione, rappresentata dall'ESAV, l'Istituto Zooprofilattico e l'Università. Purtroppo l'idea non poté, per varie ragioni, essere realizzata.

In questi anni l'Ente rafforzò l'attività di formazione e aggiornamento continuo degli operatori nel settore agroalimentare e, in particolare a partire dalla fine degli anni Ottanta, puntò molto sulla promozione dell'immagine dei prodotti veneti. Cardini della sua attività rimanevano la ricerca, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica, fondamentali strumenti di crescita per la polifunzionalità del settore primario.

Nel corso degli anni Novanta si sviluppò un acceso dibattito sull'efficienza e l'economicità dell'*Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto*, che portò alla sua soppressione. Nel 1997 la Regione decise di dar vita a una realtà completamente nuova che riassunse in sé, oltre alle funzioni dell'ESAV, anche quelle dell'*Azienda Regionale delle Foreste del Veneto* e dell'*Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene*: l'*Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare "Veneto Agricoltura"*. La classe politica veneta riordinò così le funzioni attribuite agli enti regionali che operavano nei settori agricolo, forestale e agroalimentare. In quel periodo si stava verificando un notevole cambiamento nell'ambito del settore primario: *Veneto Agricoltura* non era più soltanto un Ente che interveniva nel settore agricolo, ma veniva formalmente destinato a occuparsi del settore agroalimentare e di quello forestale. In questo modo, uniti in un unico Ente, iniziarono a interagire mondi che fino ad allora avevano seguito percorsi separati.

Per ricostruire la storia di *Veneto Agricoltura* degli ultimi vent'anni mi sono avvalsa principalmente dei racconti di Amministratori Unici, Commissari liquidatori, Commissari straordinari e Direttori che si sono susseguiti alla guida dell'Ente fra il 1999 e il 2020. Nelle interviste realizzate per questo lavoro i dirigenti hanno espresso il proprio punto di vista e fornito la loro personale interpretazione degli eventi. Per questa doppia valenza le loro testimonianze acquistano valore di fonti storiche "oggettive" e "soggettive" a un tempo.

Gli intervistati hanno sottolineato i momenti più importanti del periodo in cui hanno amministrato l'Ente, focalizzandosi sulle esperienze e le attività per loro più rilevanti. In alcuni casi hanno fatto esplicito riferimento ai rapporti con la Regione, con le associazioni di categoria e le realtà aziendali del territorio. Attraverso le loro parole è stato possibile cogliere le tensioni che hanno accompagnato alcune importanti decisioni e le difficoltà legate ad alcuni particolari momenti di trasformazione dell'Ente, così come la soddisfazione per la realizzazione di importanti progetti.

In anni recenti la storia di *Veneto Agricoltura* non può che essere sempre più fortemente legata alle politiche europee per uno sviluppo sostenibile. Un importante punto di riferimento per questo Ente oggi non possono che essere, nell'ambito del *Green Deal*, la Strategia *Farm to Fork*, piano decennale messo a punto dalla Commissione Europea per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, e la Strategia nazionale per la Biodiversità.

Si tratta di obiettivi il cui raggiungimento non è più prorogabile. La classe politica, attraverso le proprie Agenzie operative sul territorio, ha il dovere di gestire un patrimonio ambientale di incommensurabile valore attraverso il dialogo continuo e costruttivo con tutti coloro che sono impegnati nella ricerca e nell'innovazione. Una politica responsabile deve mirare, inoltre, a prevenire nel limite del possibile le situazioni emergenziali.

A conclusione della ventiseiesima Conferenza sul clima di Glasgow (31 ottobre - 13 novembre 2021), la cosiddetta Cop26, i paesi partecipanti sono stati invitati a fornire all'ONU dei piani sul clima per cicli quinquennali, a presentare entro il 2025 i propri obiettivi per raggiungere un'economia sostenibile con scadenza al 2035, e quelli per il 2040 entro il 2030. Il settore primario è sicuramente fra i più coinvolti nel processo di modernizzazione richiesta per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'ONU. Occorre indirizzare gli sforzi di tutti

verso il consolidamento di un'agricoltura attenta alla biodiversità, alla fertilità dei suoli, al rispetto dell'ambiente e delle persone che lo abitano.

La storia ci consente di capire quali siano state le priorità del passato, le criticità, le difficoltà da superare, i risultati ottenuti; ci aiuta perciò a riflettere sul presente e a progettare un futuro migliore.

È opinione dell'autrice che ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 sarebbe opportuno aggiungerne un altro: "porre fine allo stato di emergenza", vale a dire investire, per quanto possibile, nella prevenzione degli eventi catastrofici, essere preparati a rispondere alle future situazioni di difficoltà, promuovendo al massimo grado la ricerca pura e applicata.

Testimoni

Testimone	**Ruolo**	**Luogo e data dell'intervista**
Alba Guglielmo	Già Direttore della Sezione Amministrativa, Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare	Legnaro, 6/02/2020
Basso Franca	Già impiegata a tempo indeterminato nel Settore Finanziario e Ragioneria, Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare	Legnaro, 6/02/2020
Berto Paola	Già Dirigente del Settore Attività Forestali, Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare	Belluno, 07/09/2021
Bonalberti Ettore	Direttore Generale dell'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto (12983-1998)	Mestre, 30/09/2019
Bonato Pietro	Direttore generale e amministratore delegato di *CSQA Certificazioni Srl*	Thiene, 02/03/2021
Bonet Giorgio	Direttore Generale dell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare (2009-2013)	Intervista telefonica, 06/09/2021
Callegari Corrado	Amministratore Unico dell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare (2006-2009)	Padova, 06/10/2020
Carollo Giorgio	Amministratore Unico dell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare (1999-2005)	Padova, 07/10/2020
Censori Alessandro	Dirigente dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. Direzione Innovazione e sviluppo. U.O. Qualità e Tecnologie Agroalimentari	Legnaro, 26/08/2021
Chillemi Giovanni	Già Direttore della Sezione Ricerca e Sperimentazione Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare	Padova, 20/10/2020
De Antoni Maurizio	Tecnico fermentazioni, Veneto Agricoltura - Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari di Thiene (VI) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Thiene, 02/03/2021
De Dea Paola	Referente del Centro Fermenti, Veneto Agricoltura - Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari di Thiene (VI) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Thiene, 02/03/2021
Disegna Luigino	Già Direttore della Sezione Innovazione e Sviluppo Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare	Vicenza, 13/10/2020
Fagotto Francesco	Responsabile Azienda Pilota e Dimostrativa Vallevecchia (Caorle, VE) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Caorle, 25/02/2021

Farina Francesco	Direttore Generale dell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare (1999-2002)	Intervista telefonica, 05/09/2021
Fiorentin Roberto	Responsabile del Centro di biodiversità vegetale e fuori foresta di Montecchio Precalcino (VI) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Montecchio Precalcino, 02/03/2021
Fontanive Massimiliano	Responsabile Unità complessa del Centro forestale sede di Pian Cansiglio (BL) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Pian del Cansiglio, 09/07/2021
Furlan Lorenzo	Dirigente dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. U.O. Ricerca Agraria	Caorle, 25/02/2021
Gambetta Stefano	Tecnico di laboratorio, Veneto Agricoltura - Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari di Thiene (VI) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Thiene, 02/03/2021
Giacobbi Paolo	Responsabile Azienda Pilota e Dimostrativa Diana, Mogliano Veneto (TV) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Mogliano Veneto, 25/02/2021
Giannini Michele	Dirigente dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. U.O. Centri Sperimentali	Rosolina, 18/02/2021
Mancin Antonio	Operaio responsabile Centro Ittico Bonello (Porto Tolle, RO) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Porto Tolle, 18/02/2021
Mares Gianni	Ex Operaio Azienda Vallevecchia (Caorle, VE) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Caorle, 25/02/2021
Mezzalira Giustino	Dirigente dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. U.O. Ricerca e Gestioni Agroforestali	Legnaro, 26/10/2020
Negro Alberto	Direttore Generale / Comm. Str. dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario (2016-2020)	Padova, 22/02/2021
Nezzo Giuseppe	Commissario straordinario dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario (2013-2016)	Padova, 06/10/2020
Piutti Elena	Responsabile del Giardino botanico alpino del Centro forestale sede di Pian Cansiglio (BL) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Pian del Cansiglio, 09/07/2021
Pizzolato Paolo	Amm. Unico/Commissario straordinario dell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare (2009-2013)	Padova, 29/09/2020
Rossi Silvia	Già Dirigente del personale nell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare	Padova, 13/10/2020
Serra Simone	Referente e coordinatore attività del Centro Sperimentale Frutticolo Pradon (Porto Tolle, RO) - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario	Porto Tolle, 18/02/2021
Spolaor Dino	Dirigente del Settore di Biotecnologie Agroalimentari di Veneto Agricoltura - Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari, Thiene (VI)	Thiene, 02/03/2021
Terrabujo Carlo	Direttore Generale dell'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare (2002-2009)	Intervista telefonica, 19/09/2021
Tosini Franco	Responsabile Centro Sperimentale Ortofloricolo Po di Tramontana (Rosolina, RO)	Rosolina, 18/02/2021
Vianello Federico	Dirigente dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. U.O. SIF Est e SIF Ovest	Chioggia, 18/02/201
Vita Mimmo	Dirigente dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. U.O. Ufficio Stampa e Comunicazione	Legnaro, 24/02/2021

L'Istituto di ricostruzione e di rinascita di Venezia e Treviso (1920)

Dal novembre del 1917, per un anno intero, le province di Treviso e Venezia furono percorse dal fronte che vedeva le forze asburgiche opposte agli eserciti italiano e alleato. La devastazione provocata dalle nuove tattiche e tecnologie belliche aprì ferite profonde nei territori già segnati dallo scavo delle trincee come pure nelle zone di retrovia.

L'offensiva di Caporetto aveva avuto anche l'obiettivo di alleviare la pressione imposta dalla struttura militare all'ormai stremata filiera agricola austro-ungarica, e uno dei suoi maggiori successi era stato la conquista dei magazzini della sussistenza italiana. Il problema agricolo-alimentare di un'Europa ancora non del tutto affrancata dal rischio ricorrente di carestie e crisi alimentari fu alla base di molte delle decisioni assunte durante e dopo il conflitto per il recupero delle infrastrutture e delle aree danneggiate e per la bonifica di nuove terre.

Tra il Massiccio del Grappa, il medio corso del Piave fra Pederobba e il Montello, e le aree acquitrinose del basso corso del fiume, il comparto agricolo veneto subì, nel giro di un anno di combattimenti, pesanti danni che assunsero diverse forme. Da una parte, un esodo imponente di abitanti, fra i quali molti contadini, dalle terre occupate e dalle nuove zone del fronte, con conseguenze di lungo termine sui flussi migratori interni ed esterni; dall'altra, la distruzione di opere idrauliche, di argini e canali, di sistemi di regimentazione delle acque costruiti nel corso di secoli di lavoro e fondamentali, nel Trevigiano e ancor più nel Veneziano e nella provincia di Udine, per garantire terra coltivabile e una produzione agricola adeguata alle necessità della popolazione. A questo si aggiunse, a cavallo tra il 1917 e il 1918, un radicale depauperamento del patrimonio zootecnico a causa delle requisizioni da parte delle forze militari di occupazione.

Al termine del conflitto, sfruttando quella rete di istituti di credito e risparmio popolare che nel Veneto aveva conosciuto particolare sviluppo e la disponibilità di fondi seguita agli investimenti pubblici nel sistema industriale per affrontare le necessità di guerra, una parte consistente delle élite politiche, economiche e tecniche venete, che degli stessi istituti bancari occupava le più alte cariche, decise di dare il via, dal 1919, a un gruppo di lavoro che nel 1920 costituì il primo nucleo dell'*Istituto di ricostruzione e rinascita agraria per le provincie di Venezia e Treviso*.

Si trovarono allo stesso tavolo figure politiche di spicco come l'avvocato Silvio Trentin, il generale Giuseppe Giuriati ed esponenti dell'economia locale quali Angelo Pancino, *trait d'union* tra il sistema delle Camere di Commercio e quello bancario locale, oltre a grandi proprietari e finanzieri come il conte Arduisio Enrico Matteo Passi, l'avvocato Max Ravà, e infine tecnici quali l'ingegner Luigi Biadene.

Già nel nome del nuovo ente si coglie il preciso, e inizialmente limitato, scopo che esso si poneva: il recupero delle zone danneggiate dal passaggio del fronte e l'investimento finanziario nelle nuove opere di bonifica necessarie alla risistemazione delle campagne del Veneziano e del Trevigiano. Gli istituti di credito coinvolti furono le Casse di risparmio di Venezia e Treviso, la Banca San Liberale di Treviso, le Banche popolari di

Paesaggio di valle con casone.

Lavori per la realizzazione di una botte a sifone durante i primi interventi di bonifica.

Venezia, Treviso, Asolo, Vittorio Veneto, San Donà di Piave e Montebelluna e la Banca Operaia delle Venezie, oltre a quell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie che avrà il ruolo di protagonista nel finanziamento delle iniziative di bonifica e ricostruzione del territorio[1].

L'atto di nascita ufficiale dell'ente è la "Convenzione Costitutiva" del 20 novembre 1920, firmata presso il Ministero per le Terre Liberate, retto dall'onorevole Giovanni Raineri, ma fin dall'anno precedente erano iniziati alcuni lavori finanziati dagli Istituti di credito coinvolti, con la bonifica e l'appoderamento di circa 300 ettari di acquitrino presso Lugugnana (comune di Portogruaro, VE), in località Pradis.

La sede venne collocata a Treviso. Come precisato nella Convenzione, l'Ente si proponeva di "acquistare le proprietà terriere delle due province danneggiate dalla guerra e non rimesse in pristino dai proprietari ed affittuari, nonché di provvedere alla loro sistemazione colturale ed appoderamento" (art. 2). Di fronte al Ministero incaricato della ricostruzione delle terre liberate, l'Ente si pose quindi l'obiettivo di sostituirsi ai proprietari che, per negligenza o mancanza di mezzi, non intendessero occuparsi del rilancio agricolo. Una sorta di Riforma agraria *in nuce*, che troverà conferma nel resto del paese solo trent'anni più tardi, dopo il secondo conflitto mondiale.

È opportuno sottolineare due aspetti che caratterizzarono i primi anni di vita dell'Ente: da una parte, l'ampiezza delle forze sociali coinvolte nel progetto, dall'altra la lungimiranza nell'adottare il concetto di "bonifica integrale". Nell'immediato dopoguerra erano accese le lotte tra le principali forze sociali anche nelle province venete, tanto che Treviso venne segnalata come uno dei circondari più "agitati". L'enorme massa di soldati ritornati alle proprie case, per larga parte piccolissimi proprietari, braccianti o affittuari, dopo aver sopportato anni di durissimi sacrifici riprese e accentuò quelle che erano state, negli anni precedenti al 1914, le istanze tipiche del mondo contadino: il diritto al lavoro per le masse di braccianti, il diritto a essere affidatari di una piccola proprietà sufficiente al mantenimento della famiglia, a una paga equa e a prezzi calmierati.

Nel 1919 le occupazioni di terre, soprattutto nelle zone in cui a prevalere era la grande proprietà, spaventavano e preoccupavano sia i proprietari, costretti a venire a patti con le richieste dei dimostranti, che gli

enti pubblici, nel contesto della crisi economica che investiva anche il settore industriale e impediva la riallocazione di manodopera. A questo poi si aggiungeva la scomparsa, per i territori veneti, di alcuni dei canali di emigrazione, stagionale o permanente, che prima della guerra avevano permesso di allentare la pressione demografica, con un costante flusso di lavoratori in movimento verso l'impero tedesco e i territori asburgici, anch'essi attraversati ora da una crisi profonda[2].

Neppure le terre acquisite con la vittoria militare offrivano reali opportunità di impiego, da una parte perché già pesantemente sfruttate dall'esercito austro-ungarico negli anni della guerra, e dall'altra perché non adatte a investimenti massicci nel settore agricolo, considerata la particolare morfologia dei terreni, per gran parte montani in Trentino e Sud Tirolo, o di alta collina e carsici come nel caso del territorio di Trieste, di Gorizia e dell'Istria.

Le soluzioni alle pressioni esercitate dalla crisi economica e sociale potevano e dovevano quindi, nelle menti dei fondatori dell'Istituto, essere trovate all'interno del contesto locale, sebbene nella cornice di un esplicito, inizialmente indiretto, sostegno da parte del governo nazionale. In questa ottica va letto anche il coinvolgimento, sin dalla costituzione dell'Ente, dell'Opera Nazionale Combattenti (ONC), alla quale il Governo aveva stabilito di destinare alcuni terreni demaniali, o frutto di requisizioni, lasciti o nuovi acquisti da parte dello Stato, perché fossero dati in gestione o in proprietà agli ex combattenti al fine di alleviare le loro difficoltà economiche. In questo contesto, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria si assunse la responsabilità di finanziare le opere di bonifica e appoderamento sui terreni di proprietà dell'ONC nel territorio delle due province[3].

Due dei membri dell'ONC sedevano in modo permanente nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, che nella sua prima composizione aveva come presidente l'avvocato Giuseppe Santalena e come direttore il professor Vittorio Ronchi. Altri componenti erano gli onorevoli Silvio Trentin e Luigi Corazzin, il generale Giuseppe Giuriati, l'avvocato Angelo Pancino, l'avvocato Salvatore Marcellitti, il professor Giuseppe Benzi, il Conte Enrico Matteo Passi[4] e Max Ravà, Presidente dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie[5].

Capitale sociale dell'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria per le Province di Venezia e Treviso (1920)

Enti	n. quote	Impegno economico (lire)
Opera Nazionale Combattenti	20	500.000
Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie	20	500.000
Cassa di Risparmio di Venezia	20	500.000
Cassa di Risparmio di Treviso	20	500.000
Banca San Liberale di Treviso	20	500.000
Banca Popolare Cooperativa di Novara (sede di Venezia)	4	100.000
Banca Popolare di Treviso	4	100.000
Banca Popolare di Asolo	4	100.000
Banca Popolare di Vittorio Veneto	4	100.000
Banca Popolare di S. Donà	2	50.000
Banca Popolare di Montebelluna	2	50.000
Banca Operaia delle Venezie	1	25.000
Totale del capitale di fondazione		**3.025.000**

L'8 settembre 1921 all'Istituto venne riconosciuta la qualifica di ente morale, e da allora questo assunse la denominazione di *Ente di ricostruzione e di rinascita di Venezia e Treviso*.

L'attenzione all'opera di risistemazione complessiva del territorio emerse chiaramente pochi mesi dopo, durante il *Primo Congresso Regionale per le Bonifiche Venete*, promosso dalla Federazione Nazionale dei Consorzi di bonifica e svoltosi nel marzo del 1922 a San Donà di Piave.

Di particolare rilievo nell'organizzazione del Congresso fu il ruolo svolto dall'avvocato Silvio Trentin. Nato a San Donà nel 1885, figlio di un possidente agricolo, docente di diritto amministrativo nelle università di Pisa, Camerino e Venezia, nel 1919 Trentin era stato eletto deputato, l'unico della lista Democrazia sociale veneziana (formata da uomini politici provenienti dalla corrente di sinistra dell'area liberale). Si tratta di una figura di elevato profilo scientifico, etico e umano, come la storia della sua vita dimostra[6].

Primo Congresso regionale per le Bonifiche venete. San Donà di Piave 23-25 marzo 1922.

L'intervento di Trentin in apertura del Congresso, dedicato alla necessità di riscattare il mondo contadino dalla situazione di grave miseria e avvilimento nella quale si trovava nell'immediato dopoguerra, trovò il sostegno immediato di Don Luigi Sturzo, fondatore nel 1919 del Partito Popolare Italiano, anch'egli presente all'evento.

Il Congresso di San Donà, che avrebbe dovuto avere una dimensione regionale, vide la partecipazione di esperti e studiosi d'ogni parte d'Italia, oltre ad autorevoli rappresentanti del mondo della politica (il Ministro dell'Agricoltura, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, i Sottosegretari al Ministero dei Lavori Pubblici, al Ministero delle Terre Liberate e al Ministero del Lavoro), a testimonianza dell'attenzione che in quel momento veniva prestata al tema della bonifica e al ruolo che in tale campo d'intervento pubblico e privato rivestiva l'esperienza maturata nel territorio veneto[7].

A quel tempo l'idea di 'bonifica integrale' era stata già pienamente sviluppata, ma non riusciva ancora ad affermarsi. Questa affondava le proprie radici nei programmi agrari maturati nell'età giolittiana grazie all'impegno di politici come Giuseppe Zanardelli, Francesco Saverio Nitti, Luigi Luzzatti, Pietro Bertolini, Francesco Cocco Ortu, Pietro Lacava ed Ettore Sacchi, ma soprattutto grazie all'opera di un'élite tecnica che assommava competenze disciplinari specifiche e conoscenza empirica dei problemi. Furono uomini come lo stesso Silvio Trentin, Arrigo Serpieri, Eliseo Iandolo, Angelo Omodeo, Vittorio Peglion, Carlo Petrocchi, Meuccio Ruini a

Silvio Trentin (1885-1944).

introdurre un profondo ripensamento nella concezione della bonifica, intesa come operazione simultanea di sistemazione idraulica, risanamento igienico e trasformazione agraria[8]. Durante il Congresso di San Donà, di 'bonifica integrale' si parlò a più riprese, poiché essa non poteva essere ulteriormente procrastinata: le terre prosciugate richiedevano infatti la trasformazione fondiaria, erano necessari interventi radicali sui bacini montani e la malaria continuava a mietere vittime[9].

Nel Testo Unico del 1923 (R.D. 30 dicembre 1923, n. 3256), che raccoglieva tutte le norme in materia di bonifiche di paludi e terreni paludosi, furono poi codificate alcune importanti novità, quali la semplificazione nelle procedure di espropriazione (con la definizione di parametri più precisi per la determinazione delle indennità di scorporo), e la possibilità per lo Stato e per i suoi enti di assumersi l'onere di tutta una serie di interventi, non più soltanto dei lavori di prosciugamento e colmata dei terreni.

Nei primi sette anni di attività l'Ente di ricostruzione e di rinascita di Venezia e Treviso diede seguito alle proprie norme statutarie, iniziando ad applicare ad altri comprensori agricoli lo schema già messo in atto dal 1919 a Lugugnana. Senza ricorrere al credito presso la Cassa Depositi e Prestiti, furono acquistati e fatti oggetto di risistemazione idraulica e appoderamento l'ex foresta di Annone Veneto (315 ettari) e le tenute Cantarana (920 ettari, presso Cavarzere), Ossi (290 ettari, presso le foci del Piave), Tresse di Meolo (720 ettari), Sincelli (294 ettari, presso Caorle), Guarnieri (201 ettari, presso Fontanafredda), Bosco Bando (147 ettari, presso S. Giorgio di Nogaro), Tiel (65 ettari, presso Grado), e Altura (491 ettari, presso Pola), quest'ultima facente parte del patrimonio assegnato dallo Stato all'ONC [10]. Già in questi interventi si nota la tendenza a operare anche oltre i confini territoriali definiti al momento della creazione dell'Ente, con i primi lavori di sistemazione nelle zone costiere tra San Giorgio di Nogaro e Grado, e su terreni in Istria.

L'aumento di valore delle tenute interessate dalle opere di risistemazione idraulica, e la loro capacità di assorbimento di manodopera, testimoniano della riuscita di questi sforzi iniziali che, nell'ottica della bonifica integrale, non si limitavano al semplice recupero dei valori produttivi del periodo antecedente la guerra, ma puntavano a una nuova forma di 'colonizzazione' da parte degli assegnatari dei poderi. Questi ultimi potevano infatti affittare i terreni o procedere all'acquisto rateizzando il pagamento grazie all'intervento degli istituti di credito partecipanti al capitale sociale dell'Ente (che ne traevano dunque un doppio beneficio, secondo una logica economica che non doveva essere sfuggita ai fondatori). Gli stessi istituti garantivano poi finanziamenti a sostegno dell'acquisto, spesso da parte di cooperative, di un parco macchine agricole adeguato a garantire l'economicità delle gestioni aziendali, oltre alla formazione tecnica e professionale, all'assistenza nelle scelte colturali e alla creazione di scuole e servizi di trasporto per gli assegnatari di poderi e per i loro familiari[11].

Questa attività, anche se inizialmente concentrata solo sui primi 3.330 ettari acquistati e presi in gestione dall'Ente, non passò inosservata agli occhi delle istituzioni pubbliche e finanziarie delle province limitrofe, e ad essere notati per primi furono evidentemente i risultati sociali ed economici ottenuti. Se da un lato l'impatto occupazionale iniziava a essere significativo, per la soddisfazione degli amministratori locali e del Governo centrale, dall'altro il risultato economico per gli istituti finanziari interessati non era certo negativo, se già nel 1928, dopo 7 anni di attività, l'Ente di ricostruzione e di rinascita di Venezia e Treviso fece un salto di qualità ampliando il proprio raggio d'azione a tutto il Nord Est del paese, Istria compresa.

Note

[1] L. Bellicini, *La costruzione della campagna. Ideologie agrarie e aziende modello nel Veneto, 1790-1922*. Venezia: Marsilio Editore, 1983. Non è possibile, per ragioni di spazio, dare conto qui delle vicende di tale Istituto, che si configura come lo strumento alla base degli sforzi di ricostruire il sistema produttivo regionale, e che impedì allo stesso tempo l'ingresso di speculatori nel mercato fondiario e finanziario locale. L'humus imprenditoriale da cui genera questa iniziativa è lo stesso che, nel medesimo periodo, sostenne i grandi interventi pubblici e privati nelle opere di bonifica integrale. Si veda anche G.A. Marselli, *La politica agricola del ventennio*, in D. Fausto (a cura di), *Intervento pubblico e politica economica fascista*. Milano: FrancoAngeli Editore, 2007.

[2] G. Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*. Roma: Donzelli Editore, 2007.

[3] Marselli, *La politica agricola del ventennio*. A livello nazionale, il ruolo dell'ONC nel grande processo di trasferimento di proprietà messo in moto dalla guerra fu imponente. Su circa un milione di ettari che cambiarono proprietario negli anni successivi al conflitto, l'ONC ne acquisì (a fini di redistribuzione) circa 225.000. La questione dell'assistenza ai reduci di guerra si era posta già verso la fine del 1917, quando aveva cominciato a delinearsi un orizzonte di riforme sociali ed economiche di cui avrebbe dovuto beneficiare la massa dei combattenti. Il Decreto Luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970, aveva autorizzato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a emettere speciali polizze di assicurazione a vantaggio dei partecipanti alle operazioni di guerra. L'articolo 5 del decreto contemplava l'istituzione di un'Opera Nazionale che provvedesse all'assistenza economica, finanziaria, tecnica e morale dei combattenti. Prima ancora dell'Armistizio il governo nominò una commissione, che iniziò i lavori nell'ottobre 1918, con l'incarico di preparare uno schema di statuto. Cfr. *36 anni dell'Opera Nazionale per i Combattenti 1919-1955*, a cura dell'Opera Nazionale Combattenti, ONC, Roma 1955, pp. 13-14. Per un'analisi più dettagliata dell'attività dell'ONC, con particolare attenzione ai primi anni di vita dell'Istituto, cfr. G. Barone, *Statalismo e riformismo: l'Opera Nazionale Combattenti (1917-1923)*, in «Studi storici», 25, gennaio-marzo 1984, pp. 203-244.

[4] Arduisio Enrico Matteo Passi de Preposulo, di famiglia nobile bergamasca ma residente a Venezia, nacque nel 1862 e fu in seguito Presidente della Banca Cattolica di San Liberale, uno degli istituti di credito cattolici più influenti nelle province di Treviso e Venezia. Protagonista della fusione del medesimo istituto nel 1931 con la Banca Feltrina e la banca Provinciale di Belluno, da cui originò la Banca Cattolica del veneto, Passi morì a Venezia nel 1945.

[5] Max Ravà nacque a Venezia nel 1875. Si laureò in legge all'università di Padova nel 1899. Divise le sue attività fra l'impegno nella vita pubblica, in particolare nel settore bancario (fra le altre cose, fu fondatore e poi direttore dell'Istituto Federale per il Risorgimento delle Venezie, divenuto poi Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie) e le attività a favore di istituzioni ebraiche. Max Ravà ricoprì vari incarichi nella Fraterna di Misericordia e Pietà degli israeliti e nella Commissione del Tempio Spagnolo. Tra 1932 e il 1934 fu eletto presidente della Comunità di Venezia e consigliere della Giunta dell'Unione delle Comunità. Ravà aderì convintamente al fascismo; nel 1937 fu tra gli iscritti al Comitato degli italiani di religione ebraica, fondato dal gruppo degli ebrei fascisti de "La Nostra Bandiera" in contrapposizione e come alternativa all'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Morì a Venezia nel 1955. Biografia in <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-cdec201-387/>. Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938),* Milano 2001, pp. 208-224.

[6] Silvio Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, a cura di Paolo Gobetti. Parma: Guanda editore, 1972.
Per un profilo biografico di Silvio Trentin si veda M. Guerrato, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione*. Milano: Vangelista, 1981; F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*. Milano: Feltrinelli, 1980. Per la sua attività politica prima dell'esilio si veda C. Verri, "Silvio Trentin e Giovanni Colonna di Cesarò. Note sull'antifascismo democratico degli anni Venti", "Venetica", n. 2, 2009.

[7] E. Novello, *Terra di bonifica. L'azione dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*. Padova: Cleup, 2009.

[8] E. Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*. Milano: Franco Angeli, 2005.

[9] *Atti del Congresso regionale veneto delle bonifiche: San Donà di Piave 23-24-25 Marzo 1922*. Venezia: Premiate officine grafiche G. Ferrari, 1922.

[10] G. Favero, "Quarant'anni di attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie," *Agricoltura delle Venezie*, Anno XV, n. 2, febbraio 1961, p. 88.

[11] Ivi, p. 90.

L'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie (1928)

Il 20 gennaio 1928, presso la sede dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, si radunò l'Assemblea generale dell'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria di Venezia e Treviso che deliberò, insieme a un contestuale e funzionale aumento di capitale, l'ampliamento del raggio d'azione dalle due province di Venezia e Treviso alle Tre Venezie, con conseguente modifica della denominazione in *Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie*. Il decreto n. 349 del 14 febbraio 1929 ne sancì lo Statuto, poi riconfermato nel 1933 e nel 1938[1].

Il capitale sociale aumentò fino a 5.675.000 lire, con l'ingresso delle Casse di Risparmio di Verona, Trieste, Padova, Pola, Bolzano, Gorizia, Fiume e Rovigo, oltre alla Banca popolare di Lonigo.

Capitale sociale dell'Ente di rinascita agraria per Tre Venezie

Enti	n. quote	Impegno economico (lire)
Istituto Federale di Credito, Venezia	50	1.250.000
Opera Nazionale Combattenti, Roma	40	1.000.000
Cassa di Risparmio di Venezia	30	750.000
Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, Treviso	24	600.000
Banca Cattolica San Liberale, Treviso	24	600.000
Cassa di Risparmio di Trieste	18	450.000
Cassa di Risparmio di Padova	14	350.000
Cassa di Risparmio di Verona	12	300.000
Banca Popolare di Treviso	5	125.000
Banca Popolare di Asolo	5	125.000
Banca Cooperativa Anonima di Novara (sede di Venezia)	4	100.000
Banca Popolare di San Donà di Piave	4	100.000
Cassa di Risparmio di Pola	4	100.000
Cassa di Risparmio di Rovigo	4	100.000
Banca Popolare di Montebelluna	2	50.000
Banca delle Venezie, Venezia	2	50.000
Cassa di Risparmio di Fiume	2	50.000
Cassa di Risparmio di Gorizia	1	25.000
Cassa di Risparmio di Bolzano	1	25.000
Banca Popolare di Lonigo	1	25.000
Capitale totale		**5.675.000**

Il campo operativo venne definitivamente allargato a tutto il Nord Est del paese, e alla ristrutturazione fondiaria, alla bonifica e all'assistenza dei nuovi coloni si aggiunsero altri obiettivi, non necessariamente legati alla ragione economica dell'ente fondatore né ai suoi compiti originari.

Se è vero che fino a questo momento non vi erano state eccessive intromissioni da parte del Governo fascista, il quale, come i suoi predecessori, accolse positivamente l'iniziativa privata nel settore, va notato tuttavia come già in questa fase scomparvero dalle cariche direttive dell'Ente le figure non grate al regime (Silvio Trentin, che nel 1925 si era ritirato dall'insegnamento accademico essendosi rifiutato di giurare fedeltà al regime, era già espatriato in Francia nel 1926).

La gestione economica continuò a essere oculata. Infatti, grazie alle risorse accumulate si poterono acquistare e sottoporre a bonifica, dal 1930 al 1938, altre grandi tenute soprattutto nelle nuove province di Pola, Trieste, Bolzano, Gorizia, e ancora nella provincia di Udine. Vicino a Grado vennero rilevati i 2.210 ha della tenuta Fossalon, una palude di proprietà comunale, e a questi si aggiunsero 110 ha di palude in Val Primero, sempre nel comprensorio gradese, e 208 ettari delle paludi del Boscat, presso Codroipo.

Una delle acquisizioni più significative fu quella degli 825 ettari nel bacino dell'Arsa, la nuova terra di bonifica creata col prosciugamento del lago più grande dell'Istria[2].

È in questo momento che le attività dell'Ente iniziano a suscitare maggiormente l'interesse del Governo. La bonifica e l'appoderamento delle grandi proprietà improduttive o delle nuove terre bonificate permisero, attraverso la formazione di una piccola proprietà contadina, di stemperare le tensioni sociali dovute anche agli effetti della crisi economica esplosa oltreoceano nel 1929.

Dal 1933 il regime 'concesse' all'Ente per la rinascita agraria per le Tre Venezie di intervenire, al posto dell'amministrazione pubblica, nell'opera di tutela e promozione della piccola proprietà contadina. Non si trattava più di acquistare grandi tenute private o gestire beni demaniali, ma di procedere con nuovi strumenti legislativi alla soluzione di un problema radicato, soprattutto nella zona pedemontana e alpina: la polverizzazione della proprietà terriera. A questo scopo, l'Ente venne dotato dell'autorità di intervenire con decreti di esproprio al fine di riorganizzare poderi sufficientemente estesi per garantire il mantenimento dei nuclei familiari di nuovi e vecchi proprietari, soprattutto nelle aree di confine di recente acquisizione[3].

L'impegno finanziario aumentò sensibilmente, se è vero che tra il 1933 e il 1939 le nuove acquisizioni toccarono i 4.629 ha tra la provincia di Trento e quella di Bolzano, e i 6.828 ettari nella Venezia Giulia e in Istria. Nella sola provincia di Gorizia furono acquistati 3.200 ha da 302 proprietari, e grazie a un investimento di 4 milioni di lire in migliorie e attrezzature furono riorganizzati in 106 nuove aziende agricole dedite alla coltivazione di cereali e piante da frutto e ad attività silvo-pastorali. Il tutto senza che lo Stato intervenisse con fondi propri se non sotto forma di una pur considerevole linea di credito di 30 milioni di lire presso la Cassa Depositi e Prestiti[4].

In quegli anni, grazie alle riconosciute competenze sviluppate nel settore della bonifica e della ristrutturazione fondiaria, lo Stato e l'ONC affidarono all'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie la redazione dei Piani di intervento per comprensori di bonifica che non facevano parte del suo patrimonio. Tali piani riguardavano quasi 60.000 ha di territorio, tra i quali spiccavano i comprensori del Collio (provincia di Gorizia, 21.000 ha) e di Boccagnazzo, presso Zara (27.000 ettari). Fra essi vi era anche il piano degli interventi necessari al recupero di un territorio che allora era incluso nel patrimonio dell'ONC, Vallevecchia di Caorle, che tanta importanza avrebbe avuto in futuro per la storia dell'Ente[5].

Territori appoderati presso Fossalon di Grado.

Azienda Vallevecchia (Brussa, Caorle, VE)

"La vera agricoltura è fondata sull'ambiente"
[Gianni Mares]

Vallevecchia, azienda pilota dimostrativa di proprietà della Regione Veneto e gestita da Veneto Agricoltura, nasce negli anni del secondo dopoguerra dalla bonifica di valli e paludi lungo il tratto di costa compreso fra i territori di Caorle e Bibione. Gli interventi di regimazione delle acque, finalizzati alla creazione di nuove terre da dedicare alla produzione agricola, crearono un'"isola" di 800 ettari, che nel tempo ha conosciuto profonde e importanti trasformazioni, sia nella destinazione d'uso da parte di chi vi conduceva attività produttive, sia nella sua conformazione, per l'azione di agenti naturali.
Dopo un primo intervento da parte dei servizi forestali, che nell'immediato dopoguerra piantumarono la pineta sulle dune costiere, la *palude Dossetto*, interessata dagli interventi della 'prima bonifica' compiuta tra il 1953 e il 1959 e portata a termine dall'Ente Tre Venezie, ospitò un'azienda agricola di circa 300 ettari dove trovarono impiego le famiglie di pescatori che risiedevano nella zona. In un arco di tempo di 10 anni, fino al 1969, venne portata a compimento la bonifica della *Vallevecchia* propriamente detta, una valle sfruttata da alcune famiglie locali di pescatori, dando vita così a un'unica azienda che occupava completamente la nuova isola, collegata in principio alla terraferma soltanto da un traghetto a pontone fino alla costruzione del *ponte in Brussa* sul canale Cavanella.
A partire dagli anni Sessanta gran parte dell'azienda è stata gestita direttamente da ESAV (poi Veneto Agricoltura) come azienda pilota dimostrativa, un luogo dove sperimentare nuove tecniche e tipologie colturali che garantissero da un lato un ritorno in termini economici al coltivatore, e dall'altro il mantenimento della fertilità del suolo. Nei primi anni di attività le sperimentazioni si limitarono a una tradizionale monocoltura cerealicola. Vallevecchia però, inserendosi in quello che con l'andare del tempo è rimasto l'unico tratto di costa non urbanizzato del litorale tra Veneto e Friuli, ha garantito anche la conservazione e gestione della fascia di dune costiere e del bosco che le protegge, permettendone una fruizione turistico/naturalistica più rispettosa degli equilibri naturali. Sviluppandosi le attività agricole con progetti sperimentali, dagli anni Ottanta, all'interno dell'Azienda Vallevecchia hanno trovato spazio le strutture di *Intermizoo*, azienda speciale controllata da ESAV destinata all'allevamento taurino da riproduzione e alla tutela del patrimonio genetico delle migliori razze bovine da latte.
A partire dagli anni Novanta, Veneto Agricoltura ha iniziato un'opera di rinnovamento delle proprie attività: sempre nell'ottica della ricerca di un nuovo equilibrio tra attività agricole e protezione dell'ambiente palustre. Con fondi europei specifici, sono stati realizzati, nel contesto delle zone messe a coltura, nuovi habitat, comprese diverse aree umide che consentissero di aumentare la biodiversità dell'isola, tra cui alcune aree che svolgessero al tempo stesso la funzione di filtro delle acque di drenaggio agricolo e di riserva idrica. Lo scavo di un bacino di deposito per l'acqua dolce rientra nella stessa ottica, come pure l'introduzione di fasce boscate sul limitare dei campi (e, di recente, anche l'introduzione di reparti di agroforestazione moderna, con la consociazione di piante legnose a bassa densità come il pioppo e colture agrarie), mentre una serie di altre strutture (torri di osservazione, centro accoglienza visitatori) sono state create con lo scopo di ampliare l'offerta turistica e arricchire l'esperienza del visitatore. Proprio per questi particolari habitat, che consentono una eccezionale biodiversità in un'area ristretta, Vallevecchia è stata riconosciuta come Zona di Protezione Speciale e Sito di Importanza Comunitaria nella Rete Natura 2000 della Comunità Europea. Oggi, su un totale di oltre 800 ha, quasi la metà sono occupati da aree di grandissimo valore naturalistico: 63 ha circa di pineta litoranea, 100 ha circa di boschi planiziali litoranei, 24 km circa di siepi (circa 15 ha), zone umide per circa 68 ha. semina di soia o sorgo come seconde colture.
"Un operaio che una volta faceva solo agricoltura, oggi fa sia agricoltura che ambiente. L'operaio di Vallevecchia è un operaio diverso da quello che lavora sotto un paròn. Qua devi sapere guidare il trattore, ma devi essere in grado di maneggiare anche la motosega, di portare la barca…"
(Gianni Mares, operaio presso l'Azienda Vallevecchia)

Successivamente, ulteriori investimenti e interventi, spesso con contributi derivanti da progetti LIFE finanziati e monitorati dall'Unione Europea, hanno consentito una ulteriore trasformazione di Vallevecchia, con un'oculata gestione anche dal punto di vista patrimoniale, in un'azienda sperimentale in grado di autosostenersi finanziariamente, di restare sul mercato e operare contemporaneamente sia nel settore primario, con la produzione di beni agricoli e la raccolta

di dati tecnici importanti sulla possibilità di far convivere una agricoltura avanzata e redditizia con un ambiente di pregio, sia nel settore dei servizi, con l'organizzazione di attività didattiche e divulgazione dei risultati scientifici dei vari progetti. Sono stati attuati contemporaneamente a Vallevecchia ben 3 progetti LIFE+ (2 premiati come Best LIFE) altamente innovativi e sinergici tra loro: WSTORE2, la gestione innovativa dell'irrigazione per ottimizzare l'uso delle acque meteoriche disponibili nelle zone rurali delle zone costiere e non; AGRICARE, l'agricoltura di precisione applicata agli scenari dell'agricoltura di oggi e del futuro; HELPSOIL, la valorizzazione e applicazione dell'agricoltura conservativa in Veneto e nella pianura padana per dare vantaggi all'agricoltura e all'ambiente in generale. L'azienda ha pertanto oggi l'obiettivo principale della messa a punto e verifica della sostenibilità di " pacchetti di coltivazione" innovativi basati su agroforestazione, agricoltura conservativa flessibile e agricoltura di precisione; la quasi totalità della superficie a seminativi è dedicata a una sperimentazione di lungo periodo sull'agricoltura conservativa flessibile, con la copertura continuativa del terreno (anche con *cover crops*) e anche con la semina su sodo. Tale agricoltura è praticata su circa il 50% della superficie ed è posta in continuo confronto con l'agricoltura convenzionale praticata nell'altra metà della superficie. I pacchetti innovativi allo studio più completi prevedono anche la valutazione degli effetti della distribuzione su superfici a seminativo di digestato e cippato per migliorare le dinamiche di azoto e carbonio e la biodiversità dei suoli. Sempre per migliorare l'efficienza dei "pacchetti sostenibili" nelle aree destinate ai seminativi sulla difesa integrata, è stato attivato nel 2010 il Bollettino Colture Erbacee, un servizio promosso da Veneto Agricoltura in collaborazione con ARPAV, l'Unità Organizzativa Fitosanitario della Regione del Veneto, l'Università degli Studi di Padova (TESAF e DAFNAE) e HORTA srl. Il Bollettino ha lo scopo di informare in tempo reale, tramite e-mail e SMS, le aziende agricole venete sulle problematiche relative alle colture erbacee, in modo da effettuare i trattamenti con fitofarmaci e, in generale, i diversi interventi tecnici solo dove e quando necessario, in modo da aumentarne l'efficacia e riducendo al contempo i costi nonché l'impatto sull'ambiente.

"Vallevecchia è un laboratorio a cielo aperto in cui si sperimenta per dimostrare come un'agricoltura estremamente avanzata, in grado di dare reddito agli agricoltori, possa convivere bene, anche migliorandolo, con un ambiente di particolare pregio, ricco di biodiversità; ed anche in un contesto di cambiamento climatico"
(Lorenzo Furlan, Dirigente del Settore Ricerca Agraria).

Immagine aerea di Vallevecchia prima degli interventi di bonifica.

Questo primo momento di ingerenza da parte del regime rispondeva al mutamento della politica economica, con i venti dell'interventismo statale che soffiavano forti in tutti gli aspetti della vita pubblica e, sullo sfondo, la progressiva affermazione del sistema corporativo. Sono questi gli anni in cui l'interventismo tendeva al controllo indiretto di vari settori produttivi tramite la creazione di enti destinati a mediare tra gli attori dei processi produttivi: da una parte le associazioni di proprietari, dall'altra quelle dei lavoratori[6].

Il 28 giugno 1938 segna un nuovo snodo nella storia dell'Ente che, se in un primo momento mantenne la propria denominazione, vide stravolta la propria struttura gerarchica e la sua stessa natura giuridica. Il controllo passò dagli Istituti di credito locali al Governo il quale, per tramite del Ministro dell'Agricoltura, si riservò la nomina del Presidente dell'Ente. Non si trattava solamente di un'operazione di statalizzazione, dato che il contesto in cui il rinnovato organismo si trovava ad operare mutava costantemente. Dopo il primo conflitto

mondiale era stata la necessità di ricostruzione economica delle province maggiormente colpite a stimolare la nascita dell'Istituto, mentre al termine degli anni Trenta il problema prioritario divenne un altro, quello di trovare una soluzione a una questione particolare, in bilico tra politica internazionale e politica interna: la gestione dei beni degli 'optanti'.

Le minoranze linguistiche tedesche inglobate dopo la vittoria nella Prima Guerra Mondiale, così come le loro controparti slovene sul confine orientale, erano state oggetto di un tentativo di integrazione forzata ma, a differenza delle popolazioni slave, dall'annessione dell'Austria al Reich (1938), vedevano nella nuova patria tedesca una possibile via di fuga alla situazione di discriminazione venutasi a creare nei loro luoghi d'origine. Con l'accordo siglato a Berlino tra Hitler e Mussolini nel giugno del 1939 i cittadini di lingua tedesca (allogeni) della provincia di Bolzano e dei territori di Egna (TN), Cortina d'Ampezzo (BL) e Tarvisio (UD) potevano scegliere se restare cittadini italiani, accettando l'as-

Podere nel Tarvisiano acquisito dall'Ente in seguito agli accordi sulle opzioni.

similazione linguistica e culturale *de facto*, o cedere allo Stato le proprietà e trasferirsi nel Reich, dove il governo tedesco avrebbe provveduto al loro ricollocamento. Dal 1939 al 1943 il 90% della popolazione altoatesina, circa 40.000-45.000 persone, rinunciò alle loro proprietà e partì per il Reich[7].

Note

[1] P. Manoli (a cura di), *Ente Nazionale per le Tre Venezie*. Verona: STEI, 1969, pp. 23-24; Favero, "Quarant'anni di attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie", p. 88.

[2] Favero, "Quarant'anni di attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie", p. 90.

[3] Ivi, p. 91.

[4] L. Fassetta, "L'Ente di Rinascita Agraria delle Tre Venezie", *Bonifica e Colonizzazione* 2, 11 (1938).

[5] Manoli, (a cura di), *Ente Nazionale per le Tre Venezie*.

[6] L. Iaselli *Gli enti economici del fascismo*, in D. Fausto (a cura di) *Intervento pubblico e politica economica fascista*. Milano: Franco Angeli, 2007.

[7] Per una trattazione completa delle operazioni condotte dall'Ente Nazionale Tre Venezie in Alto Adige, si veda A. Di Michele, *Terra e italianità: l'Ente Nazionale per le tre Venezie tra fascismo e repubblica*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira (a cura di) *La difesa dell'italianità. L'Ufficio zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*. Bologna: il Mulino, 2015.

L'Ente Nazionale per le Tre Venezie (1939)

Il compito di prendere in gestione i beni immobili degli 'optanti', fondi agricoli e strutture produttive comprese, venne affidato al rinnovato *Ente Nazionale per le Tre Venezie*. Il 22 aprile del 1939 erano stati sciolti per decreto tutti gli organi amministrativi, e il Presidente Giorgio Romiati[1], in carica dal 1933, dovette lasciare il proprio ruolo al Commissario governativo, il comm. Giuseppe Potenza. Rimase invece in carica il direttore generale, dott. Luigi Fassetta, che dal 1939 rivestì anche il ruolo di Direttore dei Consorzi di bonifica Riuniti del Basso Piave[2].

La nuova denominazione venne approvata il 27 novembre 1939. La sede dell'Ente Nazionale per le tre Venezie fu trasferita a Roma, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e al Commissario governativo venne affiancato un Comitato Consultivo, inizialmente composto da cinque membri: un funzionario a testa per il Ministero dell'Interno, delle Finanze, dell'Agricoltura e della Cultura Popolare, e un rappresentante del direttorio del Partito Nazionale Fascista. Nel 1942 furono aggiunti a questo Comitato anche i segretari federali fascisti di Trento e Trieste, le due città che ospitavano succursali dell'Ente dal 1939[3].

Tale organismo diventò a tutti gli effetti lo strumento giuridico grazie al quale lo Stato interveniva nell'economia locale del Triveneto, zona di confine che con il secondo conflitto mondiale tornava al centro delle strategie militari. Questo nuovo ruolo risulta chiarissimo dalla lettura dello statuto del nuovo Ente, che oltre a vedere riconfermati gli obiettivi della realizzazione di opere di bonifica e del riordino della proprietà fondiaria, fu incaricato di "acquistare fondi urbani a qualsiasi uso destinati, rilevare e cedere aziende industriali e forestali, comprese le alberghiere, promuovere la costituzione e agevolare il funzionamento di ogni iniziativa nel campo dell'assistenza sociale, nonché di istituzioni aventi carattere educativo e culturale"[4].

Il riferimento alle attività forestali e alberghiere è chiaramente legato al ruolo che da quel momento l'*Ente Nazionale per le Tre Venezie* ricoprì nei territori progressivamente abbandonati dagli optanti, zone nelle quali le imprese forestali e turistiche erano spesso al centro della realtà economica. La stessa dislocazione dei suoi uffici territoriali segnala un profondo mutamento negli scopi e negli obiettivi dell'Ente, sebbene le attività impostate dalla precedente gestione proseguissero. Difficilmente le cose avrebbero potuto andare diversamente, e per averne prova è sufficiente esaminare il patrimonio fondiario dell'Ente nel momento in cui gli venne assegnata la gestione di nuovi beni: le sette aziende ancora di proprietà (residui non assegnati delle tenute Tresse e Annone, Tagliamento, Vittoria, Primero, Boscat, Forcate) si estendevano su 3.700 ettari, per un valore inventariale di 13 milioni di lire; la piccola proprietà confinaria, di cui ancora non facevano parte i fondi degli optanti, ammontava già a 9.150 ettari, per un valore inventariale di 18,5 milioni.

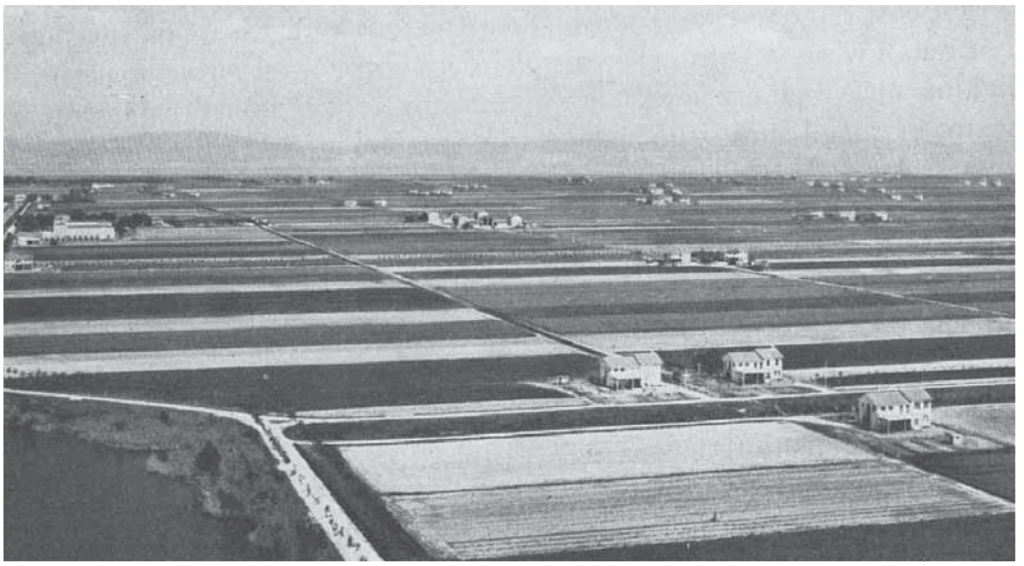
Con le nuove acquisizioni, la sproporzione si acuì ulteriormente, soprattutto perché ad essere assorbite non erano più soltanto, come in passato, attività prettamente agricole, ma un patrimonio composto da abitazioni, esercizi commerciali, attività industriali e artigianali del-

Opere di bonifica presso la tenuta Vittoria, anni Trenta del Novecento.

la cui gestione l'Ente non aveva la minima esperienza. Non si trattò tuttavia di acquisizioni temporanee, poiché negli anni Sessanta alcuni di questi beni risultavano ancora parte del patrimonio dell'Ente. A essere rilevati, dopo l'incarico ufficiale ricevuto dal Governo con legge 1914 del 23 dicembre 1940, furono 200 tra alberghi e pensioni, 1.000 fabbricati urbani, e circa 2.000 attività artigianali e industriali[5].

L'Ente Nazionale per le Tre Venezie, coinvolto nello stato di guerra e nel conseguente stato di emergenza che investì il paese, si trovò a operare nelle peggiori condizioni possibili. La mobilitazione delle risorse nazionali per lo sforzo bellico depauperò di risorse finanziarie e umane l'istituto subito dopo il grande mutamento di prospettiva del 1939, col quale era stato ampliato a dismisura l'organico in pianta stabile. Il compito di gestire le nuove proprietà fondiarie si rivelò più complesso del previsto, anche per le degradate condizioni in cui si trovavano i fondi e gli immobili al momento dell'acquisizione. Dei vari campi di attività, l'unico che venne portato avanti in modo costruttivo ed efficace fu quello della gestione agricola delle aziende, settore nel quale

Edificio del dopolavoro aziendale presso la tenuta Vittoria, primi anni Quaranta del Novecento.



Veduta aerea della tenuta Vittoria dopo l'appoderamento, anni Quaranta del Novecento

operava il personale assorbito dall'Istituto di rinascita Agraria.

L'arrivo della guerra sul territorio nazionale, e soprattutto gli sconvolgimenti politici che tra luglio e settembre del 1943 portarono all'occupazione tedesca e alla nascita della RSI, segnarono un'ulteriore cesura e trovarono l'Ente acefalo per il richiamo alle armi del suo commissario. Le sedi di Bolzano e Trieste, come pure gran parte della piccola proprietà frontaliera e alcune grandi aziende ristrutturate, erano ora ubicati in territori sottratti alla giurisdizione italiana[6]. Le famiglie assegnatarie di poderi nelle zone oggetto di ristrutturazione fondiaria a ridosso delle frontiere nazionali pre-belliche dovettero affrontare la difficile situazione di apparire come un corpo estraneo, insediato nei territori non ancora del tutto abbandonati dagli optanti.

Nelle grandi aziende tra Veneto, Friuli e Istria la preoccupazione maggiore degli operai, negli ultimi 20 mesi di guerra, fu quella di salvaguardare il patrimonio di macchinari e altri beni mobili dal saccheggio delle truppe di occupazione tedesche, in crisi di rifornimenti, e di evitarne il più possibile il danneggiamento da parte del-

le truppe in ritirata negli ultimi giorni di combattimento. Il patrimonio zootecnico delle stalle era stato per lo più alienato in precedenza per evitare le requisizioni, mentre erano stati nascosti (spesso fuori dalle aziende e dalle tenute) i macchinari e i ricambi necessari al buon funzionamento degli impianti di drenaggio delle acque e il parco trattori[7].

Sebbene i danni conseguenti alla ritirata delle truppe tedesche risultassero, nel 1945, di molto inferiori a quelli provocati dal passaggio del fronte nella prima guerra mondiale, le conseguenze per le aziende collocate nelle zone di confine e in tutto il comprensorio giuliano-dalmata, ormai fuori dal controllo delle autorità italiane, furono comunque pesanti. Le grandi aziende istriane e alcune nella zona goriziana si trovarono, infatti, in terreni destinati all'annessione da parte del governo jugoslavo. Nella zona di Grado, dove i danni provocati dall'esercito tedesco in ritirata erano stati maggiori per via dell'allagamento dei poderi, nel giro di venti giorni si provvide alla riattivazione delle opere idrauliche e al prosciugamento dei fondi, permettendo la messa a coltura per la stagione imminente[8]. In un momento di profondo caos nei rifornimenti e di inevitabile crisi alimentare, il contributo delle aziende gestite direttamente o indirettamente dall'Ente Nazionale per le Tre Venezie non fu secondario, riuscendo già nel 1945 a garantire una produzione di circa 30.000 quintali tra frumento, avena e mais, di 1.000 quintali di semi oleosi, 20.000 di bietole da zucchero, 15.000 di patate e 15.000 di altri ortaggi. I primi investimenti per la ripresa dell'attività ammontarono alla considerevole cifra di un miliardo e mezzo di lire, ma l'organico a disposizione, che era notevolmente cresciuto tra il 1939 e il 1942, arrivando a comprendere 288 dipendenti, si limitava ora a 90 unità in pianta stabile[9].

La continuità nella direzione generale, che rimase nelle mani del dottor Cesare Bigatello dal 1943 al 1954, consentì di attraversare l'ultima fase della guerra e i primi fondamentali anni del dopoguerra senza disperdere il bagaglio di conoscenze e buone pratiche accumulato negli anni.

Presidenti e Direttori generali (Istituto di ricostruzione e rinascita di Venezia e Treviso e Ente Nazionale per le tre Venezie), 1921-1944

Anno	Presidente/ Commissario del Governo	Direttore generale
1921	Avv. Giuseppe Santalena	Prof. Vittorio Ronchi
1926	Dott. Costante Bortolotto	Prof. Vittorio Ronchi
1930	Dott. Costante Bortolotto	Dott. Franco Veritti
1932	Ing. Manuel De Asarta	Dott. Franco Veritti
1933	Dott. Giorgio Romiati	Dott. Franco Veritti
1934	Dott. Giorgio Romiati	Dott. Gaetano Astorri
1935	Dott. Giorgio Romiati	Dott. Luigi Fassetta
1939	Dott. Giuseppe Potenza	Dott. Luigi Fassetta
1940	Prof. Emiliano Carnaroli[10]	Dott. Vito Schirillo
1943	Prof. Emiliano Carnaroli	Dott. Cesare Bigatello
1943-44	Avv. Alessandro Brass[11]	Dott. Cesare Bigatello

Note

[1] Giorgio Romiati, vicentino, nato nel 1876, si laureò in medicina nel 1899. Sposò la pittrice Carlotta Prosdocimi con cui, nel 1909, si trasferì a Caorle, dove si dedicò alla gestione dell'azienda San Giorgio, 3.000 ha alla foce del fiume Livenza. Capitano nell'esercito durante il primo conflitto mondiale, nel dopoguerra riprese la propria attività. Nominato Presidente dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie nel 1933, cedette la carica nel 1939 e durante il secondo conflitto mondiale assunse la direzione dell'ospedale di Pordenone. Morì nel 1967.

[2] Manoli, *Ente Nazionale per le Tre Venezie*, p. 35.

[3] Favero, "Quarant'anni di attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie", p. 179.

[4] Manoli, *Ente Nazionale per le Tre Venezie*, p. 41.

[5] Ivi, p. 32. I beni non ancora ceduti al 1954, a seguito degli accordi stretti tra il governo italiano e quello austriaco per i ri-optanti, sono stati incamerati a titolo definitivo nel patrimonio dell'Ente dopo il versamento di un indennizzo compensativo. Va ricordata, tra le altre acquisizioni, quella della società Lasa-Marmi, non fosse altro che per le sue vicende post belliche. Si trattava di una società dedita all'estrazione di marmo da una cava presso Lasa (BZ) che, dopo la sua acquisizione, rimase inattiva negli anni della guerra. Al termine del conflitto subì un grave dissesto finanziario a causa di alcuni errori nella valutazione dei costi per la fornitura di croci per i cimiteri di guerra alleati, a seguito dei quali l'Ente Nazionale per le Tre Venezie fu oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte del Senatore Piemonte. Atti Parlamentari, Senato della

Repubblica, DCCCLXXI Seduta del Senato, 15 ottobre 1952 pp. 36011-36021.

[6] La provincia di Bolzano, assieme a quella di Trento e Belluno, venne annessa direttamente al Reich e inserita nella Alpenvorland. Trieste, Gorizia e l'Istria furono invece assorbite nell'Adriatische Kustenland. In entrambe le zone le autorità civili italiane persero la loro autonomia e rispondevano direttamente ai funzionari civili e militari tedeschi. Per una trattazione esaustiva si veda L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in italia, 1943-1945*. Torino: Bollati Boringhieri. 1991.

[7] Favero, "Quarant'anni di attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie", p. 238.

[8] Ivi, p. 239.

[9] Ivi, p. 240.

[10] Segnalatosi già prima della guerra come uno dei principali fautori di un approccio innovativo e tecnologico alle bonifiche, collaboratore di Vittorio Ronchi, nel 1919 Emiliano Carnaroli fu nominato direttore della Sezione di Credito Agrario del neonato Istituto Federale di credito per il risorgimento delle Venezie. Professore di Idraulica agraria presso la Facoltà di Agronomia dell'Università Statale di Milano, nel 1943 lasciò la presidenza dell'Ente per assumere la direzione dell'Ente Nazionale Risi. Con le sue ricerche ha contribuito alla creazione dell'ibrido di Vialone e Lencino che tutt'oggi porta il suo nome.

[11] Durante la Grande Guerra Alessandro Brass fu volontario nell'esercito italiano, uscendone mutilato e presto convinto fascista. Allievo dell'insigne giurista Francesco Carnelutti, fu un avvocato penalista, nonché membro del comitato di redazione della Rivista di Diritto Agrario. Negli anni Trenta rivestì la carica di Vice podestà di Venezia.

Il dopoguerra e gli anni Cinquanta

I primi finanziamenti per garantire le operazioni di mantenimento del patrimonio in gestione dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie furono messi a disposizione dagli stessi istituti di credito che avevano contribuito alla fondazione dell'allora Istituto di ricostruzione e rinascita agraria per le Provincie di Venezia e Treviso, senza particolari sconti sui tassi di interesse[1].

Tra il 1946 e il 1947 quindici tenute, per complessivi 5.800 ettari, videro completati i lavori per l'appoderamento e la cessione agli assegnatari. Tra queste, tre si trovavano in provincia di Gorizia e due in provincia di Pola, a dimostrazione di come le attività proseguissero anche nei territori contesi tra Jugoslavia e Italia[2].

Col Decreto Luogotenenziale 6 dicembre 1946, n. 718, la Direzione generale dell'Ente venne riportata a Venezia per recuperare il rapporto coi territori oggetto di amministrazione e superare le difficoltà di collegamento che affliggevano il paese, facendo perdere alla sede di Bolzano la sua centralità. I nuovi membri del Comitato Consultivo nominati dai rispettivi ministeri furono, tra gli altri, Antonio Sorrentino per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Guido Broise per il Ministero dell'Interno, Giuseppe Ventura per il Ministero delle Finanze e Tesoro, Annibale Pallucchini per il Ministero dei Lavori pubblici e Alfonso Bruno per il Ministero dell'Agricoltura e Foreste[3]. L'inserimento di un rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici non era di secondaria importanza, anche alla luce delle disposizioni contenute nel Decreto Luogotenenziale dell'anno precedente che aveva portato alla creazione, all'interno dell'Ente, di una nuova *Sezione autonoma di ricostruzione e rinascita agraria*, avente il duplice fine di:

a) *provvedere, in dipendenza delle distruzioni provocate dalla guerra, a lavori di costruzione edilizia, ed alle riparazioni o ricostruzioni, anche su aree diverse, degli immobili danneggiati o distrutti per eventi bellici;*
b) *rimettere in pristino opere di miglioramento agrario e di bonifica, danneggiate dalla guerra, nonché assumere direttamente o per incarico di consorzi od altri enti pubblici, l'esecuzione di opere di bonifica, trasformazione e riordinamento della proprietà fondiaria*[4].

La costituzione della Sezione Autonoma, i cui compiti si riallacciavano direttamente a quelli dell'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria, era il segno di un ritorno alle origini. I 100 milioni di fondi inizialmente previsti provenivano, come premesso, dagli stessi istituti di credito locali che avevano sostenuto la fondazione dell'Istituto nei primi anni Venti. Le quote, da 100 mila lire ciascuna, erano così distribuite[5]:

Enti	**Quote capitale (lire)**
Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie	5.000.000
Istituto di credito fondiario delle Venezie	5.000.000
Cassa di risparmio di Verona	32.000.000
Cassa di risparmio di Padova	18.000.000
Cassa di risparmio di Venezia	12.000.000
Cassa di risparmio di Trento	8.060.000
Cassa di risparmio di Treviso	8.000.000
Cassa di risparmio di Udine	6.000.000
Cassa di risparmio di Trieste	6.000.000
Totale	**100.000.000**

L'adeguamento degli obiettivi dell'Ente, che ora includevano il ripristino non soltanto dei fondi e delle opere di bonifica ma anche degli immobili danneggiati, rispondeva alle caratteristiche diverse dei danni al patrimonio inflitti dalla seconda guerra mondiale rispetto alla prima, con le distruzioni causate dalla "guerra civile" e dalla "guerra ai civili", oltre che dai bombardamenti aerei alleati e dagli scontri degli ultimi giorni del conflitto. La Sezione, a cui vennero affidati anche interventi nella vicina provincia di Mantova, aveva per Statuto lo stesso Direttore Generale dell'Ente. L'Ente, tuttavia, non avrebbe ricevuto dal Governo assegnazioni finanziarie aggiuntive a quelle destinate alla gestione corrente, al miglioramento fondiario e al ripristino di opere pubbliche, per cui le tenute Vittoria (2.210 ettari presso Grado), Legnaro (580 ettari presso Padova), Aurora (595 ettari presso Porto Tolle) e Vallevecchia (800 ettari presso Caorle) videro iniziare i lavori di bonifica e risistemazione grazie anche ai fondi provenienti dalla vendita dei poderi nelle zone di confine e in quelle contese. Lo stesso si verificò per le altre tenute nel comprensorio di Grado: Boscat, Primero e Forcate.

Con il D.L. 24 febbraio 1948, n. 114 (*Provvidenze a favore della piccola proprietà contadina*), l'opera dell'Ente venne sostenuta da un impegno più concreto, anche finanziario, da parte dello Stato. Con tale Decreto gli enti di colonizzazione e i consorzi di bonifica venivano infatti autorizzati a emettere obbligazioni, acquistabili da tutti gli istituti di credito e dalla stessa Cassa Depositi e Prestiti[6]. Lo Stato, inoltre, confermava gli impegni assunti nel 1928 in termini di compartecipazione al pagamento degli interessi sui mutui[7], e creava una *Cassa Nazionale per la formazione della piccola proprietà contadina*. Si trattava di una risposta alla costante richiesta di una riforma agraria vera e propria: con questi interventi lo Stato cercava di incentivare la trasformazione fondiaria, e i suoi diversi attori (grandi proprietari, enti di riforma, possibili assegnatari), senza dover procedere con lo strumento degli espropri, in un clima politico teso, caratterizzato dallo scontro tra idee radicalmente diverse di economia e società.

Il lavoro dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie riprese dunque seguendo due fondamentali direttrici: da una parte la prosecuzione dell'opera di bonifica integrale e di risistemazione fondiaria, dall'altra la ricostruzione post-bellica propriamente detta, affidata alla Sezione Autonoma e gestita con fondi separati. Una delle prime concrete applicazioni del nuovo corso, che vedrà l'Ente impegnato sino al termine degli anni Cinquanta, fu la razionalizzazione delle proprietà acquisite nella montagna friulana e altoatesina, in parte per assorbimento del patrimonio degli optanti e in parte per l'acquisto della piccolissima proprietà contadina, eccessivamente frammentata in quelle aree, per garantire la creazione di imprese agricole in grado di sostentare un nucleo familiare. 257 poderi, per un totale di 12.000 ettari, cui si andavano ad aggiungere 2.000 ettari di bosco, divennero oggetto di un'opera di radicale ristrutturazione, con la costruzione di nuovi fabbricati per abitazione e allevamento del bestiame, includendo in ogni nuova singola proprietà un appezzamento a pascolo in medio pendio, un appezzamento a fondo valle per la coltivazione e un appezzamento a bosco, o la fruizione dei diritti di legnatico sui boschi demaniali. Quando era impossibile allacciarsi alla rete idrica si provvide allo scavo di pozzi, e si garantì il collegamento alla rete elettrica locale. Si trattò di uno dei primi esperimenti di bonifica e ristrutturazione fondiaria operati in territorio montano, e fu di esempio per ulteriori futuri lavori nelle zone interessate. L'opera di appoderamento proseguì poi nelle tradizionali aree di intervento, soprattutto in quelle liminari delle lagune di Grado e nella zona di Boscat, nel Goriziano.

In totale furono 53 le unità poderali risultanti da tali interventi. Nelle aree di più alta montagna, sia nel Tarvisiano che in Alto Adige, restarono in possesso dell'Ente vasti appezzamenti di terreno che dovettero attendere investimenti volti alla loro trasformazione a uso turistico negli anni Sessanta[8].

L'opera di recupero, ristrutturazione e ricostruzione anticipò, come già successo dopo il primo conflitto, un programma di interventi più organico da parte dello Stato, dato che fin dall'immediato dopoguerra le richieste per opere di riforma agraria si fecero pressanti da parte di diverse forze politiche e sociali[9].

Nel 1950 una parte della superficie regionale (il Delta Padano in provincia di Rovigo, i Comuni di Chioggia e Cavarzere nel Veneziano, insieme a territori in provincia di Ferrara) venne inserita nelle aree soggette alla Legge 21 ottobre 1950, n. 841, nota come "Legge stralcio"[10]. Si trattava del tentativo di dare corso alle richieste sempre più pressanti da parte del mondo contadino di una riforma agraria radicale, che però venne limitata ad al-

cune aree selezionate (tra cui il Delta del Po) "stralciandone" la posizione per la necessità di intervenirvi con maggiore urgenza rispetto al resto del paese, richiamando sin dal nome della legge la volontà di operare successivamente con un piano integrato nazionale.

Se è vero che in un primo momento le attività del nuovo Ente Delta Padano, creato *ad hoc* per gestire la trasformazione fondiaria, non influirono direttamente sulle operazioni dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie, è pur vero che, alla sua scomparsa, la gestione dei terreni ancora in capo alla sua amministrazione (con sede a Bologna), furono ereditati proprio dal nuovo Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto che vide la luce, come vedremo, nel 1977, ed è quindi opportuno seguirne, seppur brevemente, le sorti.

Nello stesso periodo, le attività di bonifica e risistemazione nel resto delle "Tre Venezie" proseguivano, con il via all'ultima grande opera di bonifica di valli e lagune presso la tenuta Vallevecchia. Tra il 1949 e il 1959 circa 800 ettari vennero recuperati e risistemati a coltura, senza però procedere a una cessione ai coltivatori insediatisi, forse anche in ragione dei grandi cambiamenti che, a partire dagli anni Cinquanta, iniziarono a stravolgere il ruolo dell'agricoltura nel sistema economico regionale e nazionale, costringendo tutti gli attori del settore a ripensare i propri investimenti e i propri obiettivi.

La questione sorta al confine orientale con la Jugoslavia per la gestione delle province istriane, di Trieste e Gorizia influenzò la vita e le scelte dei contadini e degli enti operanti nelle Tre Venezie fino alla fine degli anni Cinquanta. L'esodo dalla Dalmazia, da una parte dell'Istria e dai territori controllati dall'amministrazione jugoslava iniziò nella seconda metà del 1945 e continuò in crescendo fino agli anni successivi al 1954, quando in attesa degli accordi definitivi tra Repubblica Italiana e Repubblica Federale Jugoslava l'Istria venne assegnata alla Croazia. Per alcune di queste famiglie risultò decisivo l'intervento dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie il quale, nel 1955, si vide attribuire dallo Stato un fondo di rotazione di 5 miliardi di lire con cui acquisire tenute da ristrutturare, appoderare e assegnare agli esuli giuliano-dalmati[11]. Vennero individuate 5 zone di intervento: Tornielli di Roveredo, Villotte di San Quirino e Dandolo di Maniago in provincia di Pordenone; il bacino sud della bonifica di Vittoria (già acquisita in passato) e Pineda Destra di San Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia, 2.700 ettari di terreni che consentirono la formazione di 325 poderi, ai quali furono garantiti i servizi elettrico e idrico, le scorte di sementi per l'inizio delle attività e la gestione dei centri aziendali cooperativi di coordinamento, destinati a mettere a disposizione dei nuovi proprietari i macchinari e i servizi comuni indispensabili per la conduzione dei fondi. Sempre a favore degli esuli, l'Ente provvide alla costruzione di due villaggi per pescatori a S. Giovanni di Duino e a Muggia, nella zona di Trieste, con 275 appartamenti e contestuali immobili di servizio. In totale, questi interventi consentirono la sistemazione di 600 famiglie, con le stesse modalità di intervento perseguite in passato per la formazione della piccola proprietà contadina[12].

I lavori vennero conclusi nel 1959. Negli stessi anni furono portati avanti gli interventi presso l'area di Vallevecchia, con il completamento della bonifica della Palude Dossetto e le prime coltivazioni sulla 'terra nuova', oltre all'inizio delle opere di prosciugamento della valle da pesca e la creazione di un moderno centro zootecnico. Queste opere, insieme a quella nella brughiera di Pantianicco (presso Mereto di Tomba, UD), furono gli ultimi esempi di bonifica e appoderamento gestiti direttamente dall'Ente per le Tre Venezie su terreni di nuova acquisizione[13].

In questi anni si intravede un adattamento da parte dell'Ente al mutamento in atto nell'agricoltura veneta e nazionale. L'investimento nel settore vitivinicolo di Pan-

Porto canale del Villaggio del pescatore, Duino (TS).

tianicco e quello nel centro zootecnico di Vallevecchia testimoniano dell'attenzione verso un'agricoltura in grado di produrre più valore, di offrire un'alternativa alle colture cerealicole estensive che faticavano ad attrarre nuovi agricoltori o a supportare adeguatamente la piccola proprietà già esistente. A Pantianicco l'operazione di risistemazione fondiaria venne proposta dall'Organizzazione Ledra-Tagliamento, che invitò l'ENTV a intervenire per rilevare la frazionatissima proprietà contadina acquistando 115 ettari di terreno da 177 aziende, al fine di completare i lavori di bonifica e creare un'azienda con vigneti e frutteti modello, in grado di attirare l'attenzione delle aziende circostanti.

A Vallevecchia, l'idea di creare un centro zootecnico con stalle di moderna concezione rappresentò il primo passo di quel percorso di specializzazione che portò, decenni più tardi, alla nascita di *Intermizoo*, centro di produzione e commercializzazione di seme di toro per la fecondazione artificiale allo scopo di ottenere il miglioramento genetico e produttivo delle vacche da latte venete. La presenza di stalle di moderna concezione e le necessità di riproduzione e tutela del patrimonio zootecnico sono state infatti alla base dello sviluppo di questo centro che, dagli anni Ottanta del secolo scorso, ha assunto una posizione di rilievo nel panorama nazionale, garantendo il materiale genetico indispensabile alla tutela delle principali razze bovine autoctone italiane.

Le opere nell'area di Vallevecchia si inserirono invece in un contesto più complesso. Sulle dune litoranee di proprietà demaniale venne infatti piantumata, fin dal periodo antecedente la guerra, una pineta, in seguito gestita dall'Azienda Regionale Foreste, per garantire la protezione della fascia dunale altrimenti destinata a scomparire per l'azione dell'acqua e del vento. Il centro zootecnico venne pensato come integrazione all'attività di coltivazione cerealicola, nel contesto di un''azienda modello'. Tutto questo fu realizzato, come abbiamo visto, in anticipo sulle direttive contenute nel Piano Verde del 1961, che videro nell'intervento di sostegno alla zootecnia uno dei principali canali di finanziamento alle aziende agricole[14].

Nonostante gli interventi di riforma dell'ENTV, il Veneto continuò ad avere una struttura della proprietà fondiaria segnata dalla scarsa presenza di aziende di medie dimensioni, tra i 10 e i 50 ettari[15]. Nel 1947, prima delle opere gestite dall'Ente Delta Padano, le aziende inferiori ai 10 ettari erano il 96% del totale e occupavano il 37% della superficie agraria disponibile. Le aziende superiori ai 50 ha erano lo 0,6% del totale, e occupavano il 40% della superficie agraria. Nel confronto con la vicina Emilia Romagna si nota la differenza sostanziale nella presenza di aziende di medie dimensioni, tra i 10 e i 50 ha, che in Veneto sono il 2,5% e in Emilia il 7,7%. L'operazione di redistribuzione dei terreni iniziata grazie alla Legge Stralcio non incise efficacemente

Sistema di irrigazione presso i nuovi poderi nell'ex brughiera.

Trattamenti sulle nuove colture nei poderi di Pantianicco (UD)

sul problema, dato che i nuovi poderi assegnati avevano dimensioni contenute (con l'obiettivo di allargare il più possibile il plateau degli assegnatari)[16].

Dal 1950 al 1954 i trasferimenti di proprietà investirono 11.000 ha, ma quasi sempre a essere espropriati furono terreni marginali, dalle rese scarse e lontani dai centri di servizio. Raramente furono oggetto di esproprio terreni interessati da colture intensive, ragione per cui i nuovi proprietari e le loro famiglie si trovarono a compiere un grande investimento in termini di lavoro senza avere un ritorno economico adeguato, in un contesto nazionale che vedeva l'industria in espansione alla ricerca di manodopera[17]. A tale proposito è utile ancora una volta riferirsi al caso dell'Emilia Romagna che, insieme al Veneto, manteneva ancora nel 1951 un numero di addetti in agricoltura superiore alla media nazionale. Il reddito personale medio dell'agricoltore emiliano in quell'anno risultava nettamente superiore rispetto a quello Veneto, sebbene nel decennio seguente la distanza si ridusse[18].

L'esempio dei lavori condotti nel Delta Polesano dimostra la sottovalutazione (peraltro comune ad altri interventi del periodo) di alcuni aspetti centrali per i destini delle aziende venutesi a creare grazie all'opera di ristrutturazione fondiaria. Non soltanto le dimensioni poderali, come già accennato, si ridussero progressivamente per consentire una più ampia redistribuzione (si passò da una estensione media di 6,42 ettari a una di 5,26, insufficienti per garantire un reddito adeguato in caso di impiego esclusivo dei terreni per colture cerealicole), ma si sottovalutarono le limitazioni imposte dall'elevata salinità dei suoli di bonifica[19].

Note

1 Favero, "Quarant'anni di attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie", p. 240.

2 Manoli, *Ente Nazionale per le Tre Venezie*, p. 40.

3 La nomina è sancita dal Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 marzo 1947, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, a. 88, n. 75, 1 aprile 1947.

4 D.L. 6 dicembre 1946, n. 718, art. 1.

5 D.L. 6 dicembre 1946, n. 718, art. 2.

6 D.L. 24 febbraio 1948, n. 114 art. 4 "*[…] Gli enti di colonizzazione e i consorzi di bonifica integrale sono autorizzati a provvedere, coi benefici e limiti previsti dal presente decreto, all'acquisto, ripartizione e vendita di terreni a diretti coltivatori o loro cooperative, nonché, dove occorra, all'esecuzione delle opere necessarie per la lottizzazione ed eventuale trasformazione dei terreni da ripartire. Ai detti enti e consorzi può essere consentita, con provvedimento del Ministero del tesoro, l'emissione di obbligazioni, con garanzia dello Stato. La Cassa depositi e prestiti e gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, le assicurazioni e la previdenza sono autorizzati, anche in deroga di leggi o di statuti, ad acquistare le obbligazioni anzidette […]."*

7 D.L. 24 febbraio 1948, n. 114, art. 2 "*[…] Nel caso di acquisto previsto dall'articolo precedente possono essere concessi mutui al compratore, a termini dell'art. 3, n. 1, della legge 5 luglio 1928, numero 1760. Per i detti mutui il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, il cui limite massimo è elevato al 4,50 per cento, sarà corrisposto per trent'anni, indipendentemente dalla durata convenuta del mutuo. […]"*

8 M. Scroccaro, *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove provincie: Trentino, Sudtirolo, Val Canale (1919-1939)*.Trento: Fondazione Museo Storico Trentino, 2000.

9 G. Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*. Roma: Donzelli. 2007.

10 D.L. 21 ottobre 1950, n. 841, *Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini*. C. Giacomini, E. Montresor, G. Zornitta, *Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo dell'economia veneta dalla ricostruzione alla fine degli anni '50*. Venezia: CIPAAT, 1991. Il primo intervento di riforma agraria è la Legge Sila del 12 maggio 1950. Il terzo e ultimo intervento è la legge regionale siciliana del dicembre 1950.

11 Legge 240, 31 marzo 1955.

12 Manoli, *Ente Nazionale per le Tre Venezie*, pp. 46 e segg.

13 Ivi, p. 50. A Pantianicco l'intervento comportò l'acquisizione di 155 ettari di terreno da 177 diverse aziende agricole al fine di semplificare la gestione dei fondi e risolvere le problematiche relative al mancato pagamento dei canoni irrigui e di imposta da parte dei piccoli proprietari. Nei fondi così unificati sotto il controllo dell'ENTV venne creata un'azienda vitivinicola modello.

14 Manoli, *Ente Nazionale per le Tre Venezie*, p. 50.

15 Giacomini et al., *Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo dell'economia veneta*.

16 *Ibidem*.

17 *Ibidem*.

18 *Ibidem*.

19 E. Fornasari, *Gli anni Cinquanta: lotte sociali, Ente Delta e colonizzazione, bradisismo, alluvione e bonifica*, in AA.VV. *La bonifica tra il Canalbianco e il Po. Vicende del comprensorio Padano Polesano*. Rovigo: Ass. Culturale Minelliana, 2002. L'autore ricorda anche la sottovalutazione del valore prodotto dalle valli da pesca prosciugate per consentire il recupero di nuovi spazi colturali, dalle rese inferiori.

Gli anni Sessanta: Piani verdi, PAC e cooperazione

Al termine degli anni Cinquanta il mondo dell'agricoltura italiana ed europea subì delle radicali trasformazioni grazie alla coincidenza tra la nascita della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e l'emanazione dei Piani Verdi del 1961 e del 1966, che introdussero nuovi principi di pianificazione economica nel settore primario, ridefinendo ancora una volta i compiti degli enti di sviluppo agricolo e la portata dei loro interventi.

Nel 1962 venne istituito il FEOGA (Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola) fondo strutturale della Comunità Economica Europea[1], uno degli strumenti chiave per l'intervento a sostegno dell'agricoltura comunitaria.

Essendo l'obiettivo della PAC quello di garantire il rifornimento alimentare di tutto il continente anche in caso di una radicalizzazione dello scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica nel contesto della guerra fredda, che avrebbe potuto determinare il blocco dei rifornimenti dai mercati esteri, le decisioni prese a livello comunitario furono rivolte a favorire la massimizzazione della produzione interna ai paesi europei, indipendentemente dalle condizioni del mercato.

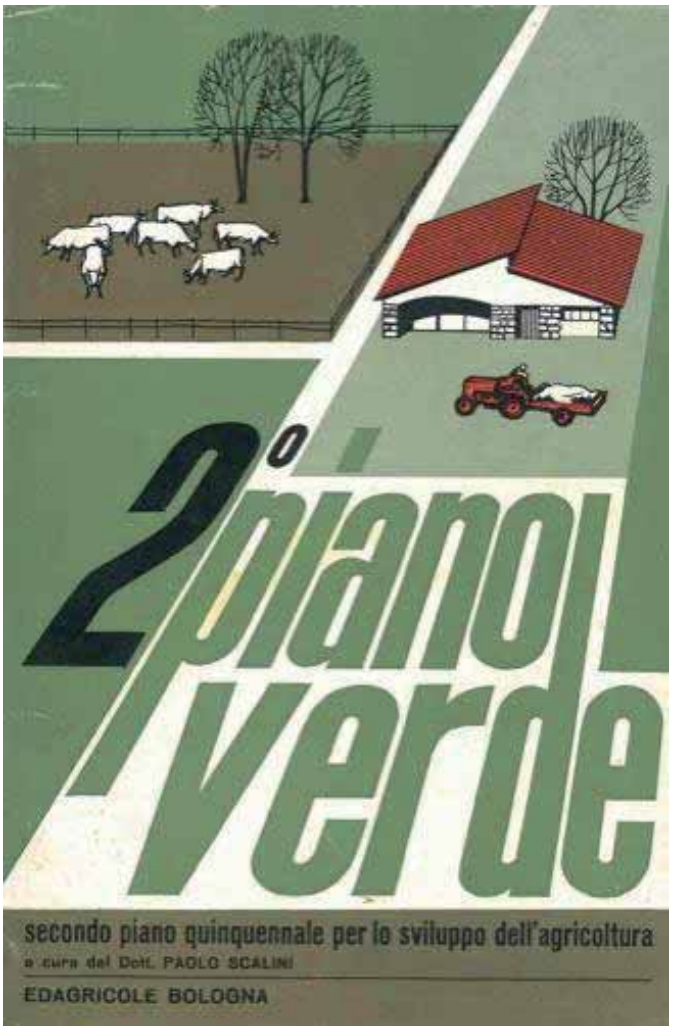
Il regolamento per l'utilizzo delle risorse del FEOGA, emesso nell'aprile del 1962 e aggiornato nel 1964, fu diviso in due sezioni: orientamento e garanzia. I fondi per l'orientamento potevano essere erogati a enti pubblici o privati per finanziare progetti di sviluppo agricolo, fossero essi destinati al settore produttivo, ad attività di ricerca o di commercializzazione del prodotto. Ogni settore della filiera agricola poteva usufruirne, comprese le attività di protezione degli habitat forestali e marini. I finanziamenti di garanzia miravano invece a proteggere il valore del prodotto, acquistando dagli agricoltori le eccedenze e ritirandole dal mercato interno europeo per poi distruggerle o rivenderle a prezzi inferiori sui mercati esteri[2].

Nel 1961, come già osservato, in Italia entrò in vigore il primo Piano Verde, legge di riforma dell'intervento statale in agricoltura. Il Piano rispondeva alla necessità di allineare la politica agricola dello Stato Italiano alle decisioni prese a livello europeo, per accedere al nuovo mercato comune[3].

Con la Legge 2 giugno 1961, n. 454, venne inaugurato un decennio di intensa pianificazione del comparto agricolo da parte dello Stato il quale, con importanti investimenti, cercava di porre un freno all'esodo rurale verso i centri urbani a più intenso sviluppo industriale, in grado di attrarre manodopera a discapito del lavoro agricolo. Per aumentare la produttività dei fondi, permettendo maggiori marginalità, il Piano prevedeva di:

- istituire un servizio d'indagine per il permanente e sistematico accertamento dei fenomeni di mercato ed un parallelo articolato servizio d'informazione e di orientamento per gli operatori agricoli, assicurando la collaborazione degli organismi rappresentativi dei vari settori della produzione e delle varie categorie agricole interessate;
- potenziare la sperimentazione agraria, adeguandone i mezzi strumentali e i programmi di ricerca applicata;
- incrementare l'attività dimostrativa e di assistenza tecnica in stretta correlazione alle acquisizioni sperimentali ed alle tendenze di mercato;
- promuovere un ampio processo di ammodernamento delle strutture ed attrezzature aziendali ed interaziendali, con particolare riguardo a quelle connesse a piani di riconver-

Piano Verde Primo.



Piano Verde Secondo.

sione produttiva e di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, mediante idonei incentivi soprattutto rivolti ad ampliare l'area di trasformazione fondiaria ed agraria nelle zone mezzadrili, in quelle depresse e nelle aziende familiari, nonché a sviluppare la pratica irrigua, la viabilità minore e le reti di approvvigionamento idrico ed elettrico;
– realizzare un più elevato grado di occupazione agricola, in rapporto alla distribuzione della forza di lavoro agricola nel territorio nazionale e all'andamento dell'occupazione;
– intensificare l'attività di miglioramento delle produzioni di pregio e di difesa delle colture dalle cause nemiche;
– agevolare ed accelerare il risanamento e l'incremento del patrimonio zootecnico ed i connessi lavori di riassetto colturale, mediante particolari coordinate agevolazioni contributive e creditizie;
– accrescere la meccanizzazione rendendola accessibile, in particolare, alle piccole aziende;
– promuovere, mediante adeguate incentivazioni ed interventi, il consolidamento ed il massimo sviluppo della cooperazione agricola, riconoscendo in essa uno strumento fondamentale di progresso sociale ed economico;
– ridurre i costi di esercizio anche mediante la provvista di capitali a basso tasso d'interesse, soprattutto a favore di cooperative e di piccole e medie imprese impegnate in attività di trasformazione;
– valorizzare la produzione agricola agevolando la costruzione e la gestione di impianti di lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli, organizzati su base cooperativa e provvedendo anche alla diretta costruzione di impianti similari di interesse nazionale, nonché a favorire la costi-

tuzione di scorte e la regolare immissione dei prodotti sui mercati in periodi di sfavorevole congiuntura.

Nell'ambito delle finalità del piano quinquennale, il Ministro per l'agricoltura e per le foreste è altresì autorizzato, secondo le norme di cui agli articoli seguenti, ad attuare gli interventi previsti per i settori della bonifica e della irrigazione, nonché quelli concernenti la formazione ed il consolidamento della proprietà contadina anche nei comprensori di riforma fondiaria[4].

Con il D.P.R. 23 giugno 1962, n. 948, gli Enti di sviluppo agricolo, tra cui anche l' ENTV, furono designati come controllori e gestori della riforma agraria. Il loro ruolo venne ad assomigliare a quello degli Enti di riforma già esistenti, tanto che l' ENTV fu investito degli stessi poteri dell'Ente Delta Padano in tutto il territorio delle Tre Venezie non sottoposto all'autorità di questo. I compiti assegnatigli prevedevano la redazione di studi e progetti per la valorizzazione economico-sociale delle aree di intervento, l'assistenza alle aziende per la realizzazione delle opere di trasformazione fondiaria, la costituzione di coooperative o imprese dedicate all'erogazione di servizi comuni e alla trasformazione dei prodotti agricoli, l'assistenza tecnica ed economica a imprese e cooperative, e la promozione della ricomposizione fondiaria[5].

In ossequio a queste direttive l' ENTV, dopo aver istituito una Sezione Sviluppo dedicata allo svolgimento dei nuovi incarichi, operò inizialmente soprattutto su tre fronti:

– sviluppo delle attività cooperative e commerciali
– sviluppo della produttività zootecnica
– sviluppo della proprietà e dell'impresa agricola, tramite il miglioramento delle strutture fondiarie

L'assistenza alle realtà cooperative implicava la fornitura a queste di servizi di diversa natura, come già avvenuto in passato per la piccola proprietà contadina di nuova formazione. Adattandosi alle necessità dei principali settori economici locali, l' ENTV si concentrò sulla progettazione di impianti al servizio dei produttori, sfruttando i fondi messi a disposizione dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dalla Comunità Europea. A essere finanziate furono sia strutture di trasformazione che magazzini e centri di stoccaggio, indispensabili per la distribuzione dei prodotti delle cooperative agricole su vasta scala.

Tra il 1962 e il 1965 l'Ente portò avanti le opere già programmate. L'attività di supporto allo sviluppo si concentrò soprattutto sul lato della progettazione di interventi, si trattasse della costituzione di società cooperative o della progettazione di impianti di servizio, interventi di bonifica e miglioramento delle infrastrutture (rete idrica ed elettrica in aree rurali). Fu anche impostata un'attività di microcredito riservata agli operatori del turismo, destinata soprattutto a finanziare interventi in alcune aree del Bellunese, dell'Alto Adige e del Tarvisiano, in accordo con gli istituti di credito locali e rifinanziata a più riprese[6]. Tutto ciò continuando a perseguire lo scopo originario per cui l'Ente era stato creato, quello del riordino della proprietà fondiaria e della sua valorizzazione. Il compito non era più declinabile, come nei decenni precedenti, nell'ottica della creazione di una piccola proprietà contadina in grado semplicemente di autosostenersi. Le nuove aspettative in termini di reddito e di qualità della vita offerta dagli impieghi industriali imponeva di puntare alla creazione di imprese capaci di inserirsi nel mercato, di specializzarsi in alcuni prodotti chiave capaci di garantire un reddito appetibile (anche se in Veneto la polverizzazione delle attività industriali e artigianali anche in zone rurali consentirà a molti di mantenere una conduzione tradizionale della propria piccola proprietà, potendo contare su un reddito non dipendente da essa)[7].

Mettere a disposizione dei singoli allevatori o delle cooperative impianti di trasformazione che garantissero l'acquisto dei loro prodotti (latte, uova, carni) fu uno dei canali privilegiati di investimento, sebbene non l'unico. L'acquisizione di aziende e terreni da riconvertire o utilizzare per attività dimostrative e di ricerca non si fermò in questo periodo. Nel 1964 vennero acquisite l'Azienda Diana a Mogliano Veneto (VE), e l'Azienda Sasse Rami presso Ceregnano (RO). Entrambe furono ristrutturate e destinate a restare patrimonio dell'Ente fino ai giorni nostri.

Azienda pilota e dimostrativa Diana (Mogliano Veneto - TV)

Sorta su circa 100 ettari ereditati dall'Ente per la rinascita delle Tre Venezie, l'Azienda pilota e dimostrativa Diana si dedica dagli anni Settanta all'attività di gestione sperimentale dei terreni, con produzione di cereali e uva. La presenza di una cantina e di un punto vendita interni all'azienda ha consentito anche la vinificazione e la commercializzazione diretta del vino prodotto. Da questa tradizione nasce quello che oggi è il 'vigneto sperimentale', dove trovano spazio più di 60 antiche varietà di vite autoctone del territorio veneto, altrove ormai scomparse, oltre a una serie di varietà clonali dei vitigni protagonisti dell'enologia veneta, come la glera, il refosco, il verduzzo, il merlot, il raboso Piave, il tocai e il cabernet che, in collaborazione col CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) di Conegliano e con il Centro Pradon, vengono testati prima di essere proposti sul mercato: "*Dopo diversi anni di osservazione, nella campagna viticola del 2021 sarà possibile isolare, tramite caratterizzazioni varietali, dei cloni da iscrivere al registro nazionale delle varietà di vite*" [Paolo Giacobbi].
In tempi più recenti l'azienda ha subito un'imprevista trasformazione dovuta alla costruzione del passante autostradale della A4 sulla sua superficie. La nuova situazione, se da una parte ha comportato la necessità di riorganizzare gli ordinamenti colturali, ha dato modo dall'altra di testare alcune strategie di convivenza tra infrastrutture viarie ad alto impatto ambientale e agricoltura. In quest'ottica si sono realizzate quindi fasce verdi tampone ai limiti delle zone coltivate: siepi e fasce boscate destinate ad assorbire l'anidride carbonica e i gas emessi dal traffico veicolare per un totale di 5 km. Quest'area, oltre a fornire legna da ardere, garantisce la preservazione di un sistema di biodiversità. L'intervento specifico lungo il percorso dell'asse autostradale ha preso il nome di 'Passante Verde', e ha come ulteriore obiettivo quello di mitigare l'impatto visivo e auditivo del traffico: "*due ettari di superficie, larga circa 30 m, lungo un km di autostrada, dove sono presenti 4 moduli sperimentali di fasce arboree. Lo scopo è quello di mitigare gli effetti negativi prodotti dalla nuova infrastruttura, tra cui ridurre i rumori, produrre biomassa e incrementare la biodiversità*" [Paolo Giacobbi].
Al confine dell'azienda, lungo il fiume Zero, dal 1999 sorge il sito *Nicolas*, dove si sperimenta la fitodepurazione delle acque fluviali dai nitrati ed altri nutrienti. Le acque del fiume vengono prelevate tramite un sistema di pompe e introdotte in un reticolo di canali e fosse che le distribuisce

Centro dell'Azienda Diana vista dall'alto.

Fascia boscata nel 'Passante Verde' presso l'Azienda Diana.

sulla superfice boscata (al momento 2 dei 40 ha disponibili), con piani di scorrimento leggermente inclinati. L'azoto nitrico contenuto nell'acqua viene assorbito dalla vegetazione e denitrificato da parte dei microrganismi del suolo, con una rimozione che può giungere al 90% del carico in ingresso. L'acqua viene quindi reimmessa in una canaletta di scolo che le riversa nel fiume. In vicinanza, un canale di scolo, il Carmason, che attraversa l'azienda, è in parte dedicato alla dimostrazione di tecniche di ingegneria naturalistica.
Nelle aree destinate ai seminativi, circa 70 ha, sono state condotte nel corso degli anni attività di sperimentazione sulle varietà/ibridi delle principali colture destinate al mercato – quali mais, grano e soia – e sulla difesa integrata a parassiti e infestanti, anche con una stazione di monitoraggio per la predisposizione del Bollettino Colture Erbacee.
La quasi totalità della superficie a seminativi (che comprende anche 10 ha di drenaggio tubolare sotterraneo dedicato alla sperimentazione sulla sub-irrigazione) è dedicata a una sperimentazione di lungo periodo sull'agricoltura conservativa flessibile, con la copertura continuativa del terreno (anche con *cover crops*) e anche con la semina su sodo (tecnica agronomica che prevede l'utilizzo di apposite macchine in grado di seminare direttamente in terreni non lavorati, occupati in superficie da residui di colture in avvicendamento).

Dettaglio del sito Nicolas presso l'Azienda Diana.

Azienda pilota e dimostrativa Sasse Rami (Ceregnano - RO)

L'Azienda pilota e dimostrativa Sasse Rami è costituita da due corpi fondiari separati, uno a est (Sasse) e uno a ovest (Rami) del paese di Ceregnano (RO), con una superficie territoriale complessiva di circa 210 ettari e una Superficie Agraria Utilizzata di circa 180 ettari coltivati prevalentemente a seminativo, con un approccio innovativo e sostenibile.
I terreni su cui si sviluppano le attività di sperimentazione nei settori zootecnico, frutticolo e delle colture erbacee sono tra quelli ereditati dall'Ente Delta Padano e sono sistemati 'alla ferrarese', una tradizionale sistemazione idraulico-agraria del terreno in uso nella Pianura Padana adatta alla regimazione idraulica di terreni che richiedono uno scolo efficiente.
Nel 1973 furono costruite due stalle per l'allevamento bovino, capaci di contenere sino a 1.000 capi (in parte pro-

Azienda Sasse Rami vista dall'alto.

Esemplari di avicole allevate presso l'Azienda Sasse Rami.

venienti da Vallevecchia, in parte reperiti sul mercato). La quantità dei capi di bestiame presenti nell'Azienda è collegata all'andamento delle colture foraggere interne e alle condizioni del mercato della carne. Il numero medio dei capi allevati annualmente nella seconda metà degli anni Ottanta era di circa 1.400-1.500 esemplari, cifra che calò sensibilmente, per poi annullarsi con la chiusura della attività circa 20 anni fa.

L'azienda opera perseguendo tre obiettivi principali:

1) *messa a punto e verifica della sostenibilità di " pacchetti di coltivazione" innovativi* basati su agro forestazione, agricoltura conservativa flessibile e agricoltura di precisione; la quasi totalità della superficie a seminativi è dedicata a una sperimentazione di lungo periodo sull'agricoltura conservativa flessibile, con la copertura continuativa del terreno (anche con *cover crops*) e anche con la semina su sodo. Nel reparto Rami è allo studio un irrigatore semovente - Ranger innovativo, con VRI, per la distribuzione variabile dell'acqua a seconda delle effettive necessità (30 ettari interessati); il capofosso aziendale di questo reparto è anche dedicato alla dimostrazione di tecniche di ingegneria naturalistica. Una parte di questa superficie è interessata dall'agroforestazione (componente arborea pioppo) che viene studiata per diversi aspetti, come la valutazione dell'effetto dell'ombreggiamento causato dai pioppi su diverse colture erbacee e sulla vite; i pacchetti innovativi allo studio più completi prevedono anche la valutazione degli effetti della d*istribuzione su superfici a seminativo di digestato e cippato per migliorare le dinamiche di azoto e carbonio e la biodiversità dei suoli.*

Sempre per migliorare l'efficienza dei "pacchetti sostenibili" nelle aree destinate ai seminativi vengono condotte prove varietali (principalmente grano, soia) nell'ambito di reti nazionali di valutazione e sulla difesa integrata, anche con una stazione di monitoraggio per la predisposizione del Bollettino Colture Erbacee;

2) *conservazione della biodiversità agraria*. Con il programma 'Bionet – Rete regionale per la biodiversità di interesse agrario' sono sottoposti a protocollo di conservazione avicoli, fruttiferi e cereali; in particolare l'attività di conservazione delle razze avicole prevede la gestione dei riproduttori e della rispettiva rimonta di 15 razze autoctone venete: Ermellinato di Rovigo (PER), Robusta lionata (PRL), Robusta Maculata (PRM), Pepoi (PPP), Padovana Camosciata (PPC), Padovana Dorata (PPD), Padovana Argentata (PAA), Polverara Bianca (PPB), Polverara Nera (PPN); due razze di anatra: Germanata Veneta (GTA), Mignon (AMG); una razza di oca: oca Padovana; una razza di faraona: faraona camosciata (FCA); e due razze di tacchino: Ermellinato di Rovigo (TER), Bronzato Comune (TBC). Da marzo 2021 presso il centro è stata introdotta una nuova razza la Millefiori di Lonigo, importata dal centro di conservazione dell'Istituto Agrario Della Lucia di Vellai Feltre. Per la conservazione dei fruttiferi sono interessate 94 varietà di melo autoctono per un totale di 287 piante e 65 varietà di pero per un totale di 178 piante e 5 varietà di pesco, 45 varietà di albicocco, 44 varietà di ciliegio, 406 varietà melo con le 94 varietà antiche, 126 varietà di pero, di cui 65 varietà antiche, 186 varietà di pesco, di cui 5 autoctone, 19 varietà di susino e 6 varietà di nocciolo con un campo comparazione varietale e colturale. I cereali a paglia conservati sono: Brenellano; Ardito; Abbondanza; Leone. Per il mais è conservata e moltiplicata la varietà Righetta del Piave.

3) *valutazioni delle pratiche per il miglioramento della arboricoltura da legno*: sono in corso prove di lungo periodo in merito alla valutazione varietale di pioppo MSA (Maggiore Sostenibilità Ambientale) e alla valutazione clonale della Paulownia (anche con campo di selezione genetica).

Negli stessi anni le proprietà degli optanti, soprattutto nel Tarvisiano, furono fatte oggetto di importanti investimenti per la restauro e la creazione di strutture adatte alla ricezione turistica. In tutto il Friuli 200 nuove unità poderali furono create e assegnate a nuovi conduttori, mentre dai terreni gestiti dall' ENTV a Legnaro furono ricavati 28 poderi per 402 ettari complessivi.

In tutte le aziende ancora di proprietà dell'ENTV, grazie ai fondi MAF (Ministero dell'Agricoltura e Foreste) e FEOGA, si iniziò la costruzione di impianti utili alla produzione interna ma anche a disposizione dei nuovi assegnatari di poderi. Nella tabella seguente sono riportate le aziende nelle quali l'Ente fu operativo e il valore degli investimenti:

Azienda	**Località**	**Realizzazioni**	**Investimenti (provenienza)**
Vittoria	Fossalon di Grado (GO)	Centro di allevamento Zootecnico	392.000.000 L. (FEOGA)
Marianis	Palazzolo dello Stella (UD)	Centro di allevamento e miglioramento zootecnico con annesso istituto per la formazione di personale specializzato	845.000.000 L. (FEOGA)
Vallevecchia	Caorle (VE)	Centro zootecnico con mangimificio e impianto per trattamento di erba medica	464.000.000 L. (FEOGA)
Legnaro	Legnaro (PD)	Centro avicolo	95.000.000 L. (MAF)
Sasse Rami	Ceregnano (RO)	Centro allevamento zootecnico	280.000.000 L. (FEOGA)
Sasse Rami	Ceregnano (RO)	Miglioramenti fondiari	76.000.000 L. (MAF)

Con il secondo Piano Verde si assistette a un cambio di marcia, all'ampliamento e differenziazione degli interventi[8].

Già la Legge 14 luglio 1965, n. 901, aveva delimitato con precisione il territorio di competenza dell' ENTV (tutto il Veneto, esclusi i comuni interessati dalla Legge Stralcio in cui operava l'EDP). I beni in possesso dell'Ente nelle province di Trento e Bolzano e in Friuli Venezia Giulia vennero progressivamente dismessi o devoluti a enti e amministrazioni locali. Questa operazione si inquadrava nella progressiva trasformazione degli Enti di Riforma in Enti di Sviluppo, per garantire una maggior partecipazione e rappresentatività nei consigli di amministrazione alle associazioni di categoria del comparto agricolo[9].

Per ogni zona agraria della Regione il *Piano Verde Secondo* prevedeva, soprattutto nelle Direttive regionali del 1967, specifiche linee di intervento.[10] In Veneto le zone individuate furono cinque: montagna, collina, pianura orientale, pianura centro-occidentale e pianura meridionale. Per ognuna di esse le direttive di intervento tenevano conto delle caratteristiche colturali, dello stato della proprietà fondiaria e del grado di meccanizzazione raggiunto dai vari comparti.

Per la montagna si consigliavano ad esempio interventi di manutenzione ed espansione dei pascoli e dei prati-pascoli, a sostegno della produzione zootecnica, oltre allo sviluppo della pratica consortile per favorire la specializzazione e tipicizzazione dei prodotti.

Per la collina si suggeriva la costruzione di impianti di irrigazione e magazzini di stoccaggio per prodotti ortofrutticoli dotati di celle refrigerate, al fine di semplificare la gestione dei prodotti fino all'immissione sul mercato.

Per le zone individuate in pianura le raccomandazioni si concentravano sulle migliorie da apportare al patrimonio zootecnico, soprattutto bovino, con l'ausilio di stalle sociali, assistenza alle azioni di miglioramento delle razze e costruzione di impianti per il trattamento dei prodotti da carne e da latte. Esplicito era il riferimento alla necessità di aumentare la produzione di burro e di creare impianti per la polverizzazione del latte in eccedenza, secondo quanto previsto anche dalle linee guida della PAC. Altre direttive rimarcavano la necessità di continuare l'opera di riforma fondiaria per formare aziende dimensionalmente più adeguate a restare sul mercato e, dato l'ormai buon livello raggiunto dal parco trattori nel territorio regionale, la convenienza nel non

finanziare più soltanto l'acquisto di trattrici ma anche di adeguati accessori complementari alle stesse, allo scopo di meccanizzare sempre più fasi della coltivazione. Con particolare enfasi si individuava poi nell'espansione della frutticoltura e dell'orticoltura uno strumento per il miglioramento delle condizioni di vita dei coltivatori che andavano però supportati da cooperative, consorzi ed enti di sviluppo nella fase di scelta delle colture, di raccolta, stoccaggio e trasformazione, oltre che nella commercializzazione[11].

L'attività a sostegno tecnico e finanziario di cooperative, consorzi e cantine sociali subì una decisa accelerazione. Grazie alle nuove norme previste dal Piano Verde Secondo gli interventi mirati a promuovere gli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli si moltiplicarono[12]. Nella tabella a lato sono riportati gli investimenti dell'ENTV suddivisi per settore produttivo.

Alle attività di progettazione e gestione di nuovi impianti fu poi accostata una delle iniziative più apprezzate dell' ENTV, la creazione di otto Centri di gestione aziendale al servizio delle aziende private e delle cooperative: uffici amministrativi in grado di garantire la corretta tenuta della contabilità e offrire un'adeguata formazione al personale delle realtà produttive che si rivolgevano a loro. Si trattava di un aiuto sensibile soprattutto per le piccole entità cooperative o consortili locali le cui dimensioni non permettevano l'assunzione di personale amministrativo qualificato, o la formazione di quello già a disposizione.

Il tentativo costante di alleviare gli operatori del settore primario da costi e compiti connessi alla loro attività si esplicitò anche nell'assistenza agli sforzi di commercializzazione dei prodotti. Particolarmente interessante fu l'attività nel settore ortofrutticolo, non tanto per la quantità dei fondi investiti quanto per il significato che assunse la capacità di acquisire fondi FEOGA in questo settore, in precedenza escluso dal Fondo Europeo ma che era centrale per lo sviluppo agricolo di quegli anni in Italia. Le attività promozionali dei prodotti di eccellenza regionali si concretizzarono anche nel finanziamento e nello svolgimento delle stesse attività all'estero[13]. Proprio il sostegno allo sviluppo della parte terminale delle filiere agricole, quella riguardante le attività di promozione e commercializzazione, fu tra i maggiori impegni del Piano Verde Secondo, che incentivava fortemente la cooperazione anche in questi settori col finanziamento delle spese di gestione fino al 90% del totale, e fino al 50% per le spese relative all'acquisto di strutture o attrezzature. Un consorzio o una cooperativa di primo o secondo livello che avessero voluto investire, ad esempio, in un punto vendita dedicato ai propri prodotti, avrebbero usufruito di un contributo sino al 50% per le spese di acquisto o costruzione e approntamento dell'immobile, di un mutuo a tasso agevolato a copertura delle spese rimanenti, e di un contributo del 90% per i successivi costi di gestione[14].

Altro esempio dell'attività dell'ENTV negli anni Sessanta fu la stesura dei *Piani Zonali*, documenti che nelle intenzioni dei tecnici avrebbero dovuto costituire la base programmatica per i futuri ordinamenti produttivi ottimali. Grazie a questi piani la programmazione degli interventi da effettuare a sostegno del comparto avrebbe dovuto essere facilitata, concentrandosi sugli interventi ritenuti necessari. Individuando, per ogni micro zona agricola, i prodotti e le filiere con maggiore potenzialità di crescita e sviluppo (un esempio per tutti, l'ortofrutticolo nel comprensorio di Chioggia), si sarebbero stabiliti gli interventi cruciali per garantire il miglior sostegno possibile, anche se la lentezza nell'approvazione di tale attività di progettazione da parte del Ministero portò compiutamente alla loro realizzazione, come vedremo, soltanto negli anni Settanta.

Nella prima metà degli anni Sessanta, l'Ente Nazionale per le Tre Venezie aveva notevolmente ampliato il suo patrimonio, che consisteva in numerosi centri di gestione, cantine, distillerie, centrali ortofrutticole, stalle sociali.

Come abbiamo già ricordato, con la Legge 14 luglio 1965, n. 901, "Delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alle loro attività", all'ENTV furono attribuiti anche i compiti e le funzioni di *Ente di sviluppo in agricoltura per la regione veneta*, motivo per cui all'interno di esso venne creata un'apposita sezione dedicata a tale scopo.

Gli enti di sviluppo erano istituzioni nate per gestire e guidare la crescita economica e sociale di zone ben delimitate: il governo aveva deciso di testarne l'efficacia in alcune aree e poi eventualmente estendere la loro presenza capillarmente sul territorio nazionale.[15] Molti di essi, inoltre, non vennero creati dal nulla, ma furo-

Settore di riferimento	Sede	Lire	Fondi
Ortofrutticolo			
Centrale Ortofrutticola cooperativa	Montagnana (PD)	515.000.000	FEOGA
Stabilimento per la distillazione della frutta da scarto	Verona	580.000.000	FEOGA
Centro di raccolta prodotti ortofrutticoli (per conto della Coop. Isole Treportine)	Treporti (VE)	64.500.000	MAF
Centro di raccolta prodotti ortofrutticoli (per conto della Coop. Montelliana)	Montebelluna (TV)	51.200.000	MAF
Ristrutturazione Centrale ortofrutticola cooperativa San Massimo, assistenza finanziaria	San Massimo (VR)	66.150.000	MAF
Vitivinicolo			
Centrale per la commercializzazione dei vini delle cantine sociali	Venezia	370.000.000	FEOGA
Distilleria dei sottoprodotti della vinificazione	Verona	842.000.000	FEOGA
Impianto di distillazione vinacce e vini da scarto	Ponte di Piave (TV)	620.000.000	MAF
Cantina Sociale Montelliana e dei Colli Asolani, ampliamento degli impianti	Montebelluna (TV)	161.677.000	MAF
Cantina sociale	Monselice - Este (PD)	320.000.000	MAF
Centro stoccaggio vini e concentrazione mosti, Consorzio Cantine Sociali della Marca Trevigiana	Oderzo (TV)	750.000.000	MAF
Cantina Sociale, potenziamento degli impianti	Mirano - Pianiga (VE)	19.990.000	MAF
Centrale per la conservazione e commercializzazione dei formaggi	Sommacampagna (VR)	376.000.000	FEOGA
Latteria sociale: rilevazione, ampliamento ed ammodernamento	Abano (PD)	146.000.000	MAF
Costruzione 22 centri di raccolta e refrigerazione per il latte	Provincia di Padova	166.000.000	MAF
Centrale di polverizzazione dei superi di latte	Treviso	310.000.000	MAF
Centrale di polverizzazione dei superi di latte	Verona	254.000.000	MAF
Centrale di polverizzazione dei superi di latte	Vicenza	252.000.000	MAF
Latteria sociale feltrina: ammodernamento impianti e costruzione Bar Bianco	Busche (BL)	44.120.000	MAF
Costruzione Centro raccolta latte e Bar Bianco – spaccio vendita e magazzini	Prozzolo di Camponogara (VE)	50.000.000	MAF
Zootecnico			
Stalla Sociale, Coop. La Torre	Isola della Scala (VR)	900.000.000	FEOGA
Stalla Sociale, Coop. San Biagio	Legnaro (PD)	122.000.000	MAF
Stalla Sociale, Aziende Riunite	Bonavigo (VR)	170.000.000	MAF
Stalla Sociale, CECAT	Castelfranco Veneto (TV)	135.000.000	MAF
Stalla Sociale Atestina	Lozzo Atestino (PD)	197.000.000	MAF
Salumificio Cooperativo	Cologna Veneta (VR)	285.000.000	FEOGA
Centro macellazione e lavorazione carni	San Donà di Piave (VE)	471.000.000	MAF

no il risultato della trasformazione di anteriori enti di riforma nel momento in cui ci si rese conto che intervenire soltanto sull'assetto proprietario dei fondi non era sufficiente, ma che bisognava anche interessarsi degli aspetti produttivo-imprenditoriali. La legge 901/1965 trasformò in Ente di sviluppo, per esempio, anche l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, che era stato istituito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con D.P.R. 7 febbraio 1951, n. 69[16]. Questo aveva lo scopo di bonificare lagune e valli da pesca, e incrementare la diffusione della *piccola proprietà contadina a riscatto* attraverso l'espropriazione di parte del latifondo esistente. Con il D.P.R. 14 gennaio 1966, n. 257, assunse la denominazione di *Ente Delta padano - Ente di sviluppo* il quale nel 1977 vedrà le proprie funzioni 'assorbite' in parte dall'Ente di Sviluppo Agricolo per il Veneto, erede del 'soppresso' ENTV.

Gli enti di sviluppo nacquero e crebbero come enti relativamente autonomi, ma il loro ruolo venne poi, nel corso degli anni, progressivamente limitato. La causa è da far risalire, da un lato, alle difficoltà incontrate nel processo di decentramento dell'organizzazione del settore primario, e dall'altro al meccanismo dei finanziamenti che si venne a creare in seguito alla pubblicazione dei Piani Verdi negli anni Sessanta: gli enti di sviluppo, pur rimanendo organizzativamente autonomi, furono sottoposti a un regime di dipendenza funzionale dagli organismi centrali.

In questa fase di riorganizzazione del settore primario, che oltre al 'semplice' assetto proprietario stava ora interessando anche la promozione dello sviluppo imprenditoriale, si inserisce il *Piano Mansholt*. Il Memorandum sulla riforma dell'agricoltura, noto come *Piano Mansholt* dal nome dell'uomo che ne fu l'ispiratore e il principale responsabile politico[17], rappresenta il primo importante tentativo di riforma della Politica agricola comune (PAC).

Il Memorandum, presentato dalla Commissione Europea nel dicembre 1968, mirava a promuovere all'interno della Comunità Economica Europea un'agricoltura capace di assicurare ai propri addetti condizioni di vita e di reddito comparabili a quelle dei lavoratori degli altri settori, e che non fosse troppo gravosa per il bilancio comunitario. Secondo il Memorandum, la differenza di reddito tra la maggioranza delle famiglie contadine e il resto della società tendeva sempre più ad

Sicco Leendert Mansholt (1908-1995).

ampliarsi, e i prezzi elevati dei prodotti agricoli contribuivano ad approfondire il solco avvantaggiando una piccola minoranza di aziende già moderne provocando, per di più, eccedenze produttive, specie per cereali, allevamenti bovini da latte e zucchero.

Il *Piano Mansholt* presentava perciò un programma, *Agricoltura 1980*, articolato lungo tre linee:

- riformare il sistema dei prezzi adottato negli anni precedenti: stabilire una nuova gerarchia fra i prezzi dei diversi prodotti agricoli che tenesse conto sia dei costi di produzione che della prevedibile evoluzione della domanda
- riformare le aziende agricole: favorire la creazione di aziende sufficientemente grandi e dinamiche capaci di assicurare livelli di reddito e condizioni di lavoro adeguati a una società avanzata come quella europea. Costituire 'unità di produzione' e '*imprese agricole moderne*', da promuovere preferibilmente su base associativa. Le prime sarebbero state il risultato della messa in comune di parti di aziende

da destinare a una specifica produzione (quali vigneti, allevamenti da latte o da carne, ecc.), le seconde sarebbero derivate dalla fusione totale di più aziende
– accrescere l'occupazione extra agricola nelle aree rurali in modo da evitare che l'esodo dalle campagne, obbligando i lavoratori a emigrare, provocasse l'ulteriore impoverimento di queste regioni e rendesse impossibile lo stesso progresso dell'agricoltura.

Questo programma si sarebbe dovuto realizzare nell'arco di un decennio. Al suo compimento avrebbe consentito alla Comunità di avere una PAC completamente rinnovata e dal costo ragionevole, dell'ordine di 2 miliardi di ECU (unità di conto europea), meno della metà dei quali da destinare al sostegno dei prezzi agricoli.

Il Memorandum fu oggetto di una vasta consultazione. Sebbene vi furono anche interventi a sostegno delle tesi di Mansholt, alla fine prevalsero le posizioni che mettevano in dubbio non soltanto gli orientamenti ma gli stessi presupposti su cui poggiava il programma. In particolare, la critica di Mansholt nei confronti della PAC messa in atto fino ad allora e il suo allarme riguardo alla crescita vertiginosa delle eccedenze e delle conseguenti spese furono tacciati di pessimismo privo di ragionevoli giustificazioni; la sua proposta di formare strutture aziendali dinamiche e sufficientemente ampie venne vista come un modo per distruggere l'azienda contadina; la creazione di posti di lavoro extra agricoli nelle aree rurali fu considerata prematura e insostenibile per le casse comunitarie.

Così, dopo un paio d'anni di discussioni e dibattiti, il Piano Mansholt venne di fatto cancellato. Soltanto la seconda delle tre linee di intervento ipotizzate, quella relativa alle strutture delle aziende agrarie, ebbe un seguito di un qualche rilievo. Gli sviluppi successivi dimostrarono, tuttavia, che le analisi e le previsioni alla base del programma *Agricoltura 1980* erano fondate. Gli anni Settanta, infatti, videro crescere in maniera vertiginosa le eccedenze e le spese necessarie per liberarsene. Nel 1980 la spesa comunitaria per il sostegno dei prezzi aveva ormai largamente superato i 10 miliardi di ECU.

Dopo la presentazione del Piano Mansholt alla Comunità Europea, l'Ente Nazionale per le Tre Venezie ritenne importante impostare un'indagine per sperimentare su di un campione di aziende abbastanza vasto di una zona del Veneto quali fossero le reali possibilità di attuazione di tale programma, quali conseguenze avrebbe creato e quale impegno finanziario avrebbe richiesto[18]. Lo scopo dell'indagine, promossa dall'Università di Padova, era quello di ricercare come alcune variabili (l'ampiezza aziendale, il titolo di possesso, la composizione del reddito familiare, l'età del capo-azienda, la presenza di successori ecc.) influivano sulla disponibilità ad aderire al Piano sia nella parte riguardante l'esodo dall'agricoltura che in quella volta alla formazione di imprese agricole efficienti.

Si voleva esaminare, inoltre, quali possibilità esistevano per un ampliamento della superficie aziendale attraverso l'abbandono del lavoro agricolo da parte di alcuni agricoltori, e se tali possibilità erano in accordo con la richiesta di superficie coltivabile di chi sarebbe rimasto in questo settore. Infine, lo studio intendeva individuare anche le caratteristiche degli agricoltori interessati a lasciare la terra e di quelli disposti a rimanere, e quale poteva essere il costo di ristrutturazione per le aziende che intendevano ampliarsi.

La ricerca venne impostata, e le interviste a un campione di 105 capi-azienda furono realizzate, fra l'autunno del 1969 e la primavera del 1970. Le finalità dello studio si possono esplicitare in 5 punti:

1) capire quali variabili demografiche, aziendali, familiari ed economiche potevano essere collegate all'atteggiamento assunto dagli intervistati nei confronti della "filosofia" del Memorandum Mansholt, con particolare riguardo alla maggiore o minore propensione all'esodo dall'agricoltura
2) inquadrare tale maggiore o minore propensione all'esodo alla luce del tipo di comportamento imprenditoriale assunto in passato e previsto per il futuro dai singoli capi-azienda
3) cercare di individuare eventuali modifiche, priorità strumentali o linee alternative di azione che avrebbero potuto avere un'importanza basilare nella programmazione concreta di un intervento che si proponeva di modificare la situazione strutturale del settore agricolo in quella fase storica
4) cercare di tracciare una sorta di profilo degli agricoltori della zona analizzata decisi a rimanere nel settore agricolo con particolare riguardo all'atteggiamento di costoro nei confronti di alcuni aspetti politici e tecnici di notevole importanza al fine di un ammodernamento strutturale
5) rilevare la fondatezza delle stime eseguite a tavolino con i dati rilevati nel corso della ricerca attraverso una quan-

tificazione della dinamica aggiuntiva che il Memorandum avrebbe potuto provocare sull'evoluzione naturale delle strutture aziendali, secondo i risultati ottenuti dalle interviste.

Per lo studio venne scelta la zona di Montagnana perché, trattandosi di un'area in cui le aziende a redditi esclusivamente agricoli erano ancora la maggioranza e in cui non si prevedevano, a breve o medio termine, sviluppi industriali di entità apprezzabile, la prospettiva di riforma dell'agricoltura delineata dal Memorandum Mansholt appariva una strada quasi priva di alternative. Inoltre, l'area era sufficientemente omogenea per ordinamenti e forme di conduzione, e i comuni selezionati presentavano i caratteri riscontrabili nell'agricoltura dell'intera parte meridionale della provincia di Padova.

Il campione di aziende scelte per la raccolta di informazioni quali la forma di conduzione, la superficie, il titolo di possesso (proprietà o affitto) ecc. ammontava al 20% del totale, e precisamente a 457 aziende, mentre le interviste vennero fatte su di un campione più ristretto di 398 aziende. Tali aziende furono suddivise in base alla provenienza del reddito familiare e della presenza o meno di successori. Il 70% delle aziende della zona non superava i 5 ettari, e in tali aziende viveva il 56% degli agricoltori i quali, in media, avevano a disposizione poco più di 2 ettari di terreno e disponevano di un reddito di lavoro annuo per addetto che non raggiungeva le 500.000 lire. Nemmeno il 9% degli addetti era in condizioni di ottenere un reddito adeguato dalla propria attività.

L'indagine rese possibile trarre alcune conclusioni riguardo ai 5 punti che costituivano le finalità della ricerca. Le conclusioni relative al primo punto della ricerca mostravano una correlazione positiva alla disponibilità a lasciare l'agricoltura, usufruendo delle misure del Piano Mansholt, con l'età avanzata del capo-azienda, la non proprietà della terra, la scarsa superficie aziendale, la non eccessiva numerosità del nucleo familiare. Le aziende agricole con successori presentavano il livello minimo di disponibilità, mentre le aziende a redditi misti con successori presentavano il livello massimo di disponibilità. La doppia attività lavorativa del capo-azienda e la coesistenza nella famiglia contadina degli anziani, dediti all'agricoltura, con i più giovani che avevano intrapreso un'attività non agricola, si erano rivelate situazioni relativamente stabili.

Per quanto riguarda il secondo punto, lo studio evidenziava che l'aver effettuato investimenti nell'azienda in un passato abbastanza recente, e persino l'aver ampliato la superficie aziendale, non rappresentava un freno alla disponibilità a lasciare la terra usufruendo delle misure previste da Mansholt. Se però tali migliorie avevano comportato un indebitamento ancora presente allora la disponibilità risultava molto ridotta. Inoltre, l'elevato livello di insoddisfazione della propria condizione economica non era collegato a una maggiore disponibilità ad abbandonare l'attività agricola, accompagnandosi spesso invece ad un atteggiamento passivo di generica sfiducia.

Per quanto concerne il terzo punto, alcuni dei risultati dello studio erano che il Piano Mansholt avrebbe potuto aumentare la propria efficacia se fosse stato abbinato, come auspicato dal suo stesso autore, a una politica di collocamento e creazione di posti di lavoro extra-agricoli.

Riguardo al quarto punto della ricerca, un certo numero di imprenditori che dichiaravano di voler continuare l'attività agricola si rifiutavano di modificare la propria situazione (circa il 25% degli imprenditori decisi a rimanere nella propria azienda). Lo studio mostrava che lo spazio esistente per ristrutturazioni aziendali su basi associative tra gli imprenditori che volevano continuare l'attività agricola era molto esiguo.

In relazione all'ultimo punto, la ricerca rivelava che, con la sola indennità integrativa a favore degli agricoltori anziani privi di successori prevista dal Piano Mansholt, si sarebbero potuti mettere a disposizione quasi 6.000 ettari di terreno su circa 17.000 ed eliminare 900 aziende su circa 2.000. In base alle risposte fornite dai capi-azienda nelle interviste si poteva dedurre, da un lato, la maggiore disponibilità rispetto alle ipotesi iniziali all'abbandono dell'attività agricola da parte di quei capi-azienda che pure avevano un potenziale prosecutore della loro attività, e dall'altro una minore disponibilità degli agricoltori più anziani.

Sommando ai capi-azienda disponibili a prendere in considerazione le misure proposte da Mansholt quelli che erano già in procinto di lasciare l'agricoltura e quelli interessati a un ampliamento della propria azienda, lo studio prevedeva un passaggio dalle 1.990 aziende con ampiezza media di 8,5 ettari al momento della ricerca a una situazione futura con 645 aziende della superficie media di 24 ettari (escluse le aziende di dimensioni

inferiori all'ettaro, sarebbero rimaste 370 aziende non interessate né alla cessione né all'ampliamento). Questi risultati, pur permettendo un certo ottimismo sulla possibilità di realizzare ristrutturazioni aziendali di qualità ed entità rilevanti, metteva comunque in evidenza che tale progresso sarebbe costato "impegni e sforzi non certo trascurabili da parte dei singoli".

Nella sua presentazione dei risultati sullo studio di applicabilità del Piano Mansholt, il Commissario del Governo, Marino Corder, avvocato trevigiano a capo dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie dal 1970, sottolineò come il Veneto fosse molto interessato alle proposte del politico olandese. Esistevano allora nella regione circa 200.000 aziende agricole superiori all'ettaro, di cui il 68% costituito da aziende tra gli 1 e i 5 ettari, e solo il 4% con un'ampiezza superiore ai 20 ettari. Quindi, sosteneva Corder,

> Se per queste ultime è possibile una prospettiva ottimistica di evoluzione del reddito anche per quanto riguarda gli anni '80, non si può non vedere la necessità di un intervento specificamente strutturale per la gran massa delle unità di produzione, per lo meno in quei territori in cui si ravvisi lo spazio e l'opportunità di favorire lo sviluppo agricolo. Infatti, dai dati raccolti nell'ultimo triennio presso le aziende seguite dai 'Centri di gestione e assistenza tecnica' istituiti dall'Ente di Sviluppo, risulta che solamente aziende con oltre 15 ettari possono attualmente assicurare un reddito netto per unità lavorativa superiore ai 2 milioni[19].

Uno dei compiti dell'Ente di sviluppo era certamente quello di stimolare un processo di ristrutturazione aziendale che ancora stentava a decollare e che purtroppo, pochi anni più tardi, sarebbe stato frenato dalla crisi che avrebbe interessato l'economia mondiale.

Mentre si raccoglievano dati sull'attuabilità del Piano Mansholt e si cercava una soluzione per indirizzare l'esodo dalle campagne e organizzare un'efficiente ristrutturazione aziendale, l'ENTV faceva registrare nei primissimi anni Settanta un'intensa e diversificata attività e una consolidata presenza sul territorio. Nelle relazioni del Direttore generale, dott. Luigi Rizzi, allegate al Consuntivo degli esercizi 1970/71/72 veniva evidenziato che la gestione delle aziende agrarie aveva dato ottimi risultati produttivi, accentuando in tal modo la funzione dimostrativa e sperimentale che le aziende ricoprivano nei vari ambienti ecologici[20].

Per quanto atteneva all'attività dell'Ente svolta nel perseguimento delle finalità di sviluppo agricolo, risultava intensa l'azione di progettazione e realizzazione di moderne strutture e impianti diretti a valorizzare sempre più le produzioni agricole. Questo servizio spesso non fu limitato alla semplice progettazione o a consulenze di tipo tecnico, ma venne esteso anche alla realizzazione delle opere prevedendo l'anticipazione dei fondi necessari e lo svolgimento di tutte le pratiche amministrative e finanziarie. Il numero delle opere che vennero ultimate o dei lavori avviati nel triennio era davvero notevole, come riportato nella tabella di pagina seguente.

A tale azione, per così dire 'tecnica', si era affiancata in misura sempre più intensa quella 'promozionale' e di 'assistenza amministrativa e tecnica'. In particolare, l'ENTV puntava prevalentemente sul settore della cooperazione, considerato l'unico veicolo valido per una politica di sviluppo e la struttura portante di un'agricoltura modernamente intesa. Obiettivo primario era quello di promuovere la costituzione di vertici operativi in grado di rappresentare validi interlocutori per un'attività di programmazione, capaci di attuare politiche unitarie, di coordinare i mezzi produttivi per assicurare una maggiore competitività ai prodotti agricoli, e idonei a intervenire sul meccanismo di selezione e distribuzione degli incentivi pubblici, in un crescente processo di autogestione di questi. L'assistenza alle aziende avveniva sia sotto il profilo tecnico-organizzativo che sotto quello finanziario (tramite fidejussioni).

Le 'realizzazioni' più interessanti dell'Ente nei primi anni Settanta furono le seguenti:

- Triveneta Latte (organismo di coordinamento regionale per il settore lattiero-caseario), avvenuta nel 1970 ma riorganizzata e potenziata nel 1972
- Consorzio zootecnico – il CO.ZO.VE. – che abbracciava 15 stalle sociali e allevamenti associati delle sei province del comprensorio di sviluppo
- Consorzio fra le Cantine sociali della provincia di Venezia per la commercializzazione dei vini veneti (che si affianca ai consorzi già esistenti per la provincia di Verona, per la Marca Trevigiana e per parte delle province di Padova e Venezia) al fine di arrivare alla costituzione di un organismo unitario su base regionale
- Comitato di coordinamento fra le associazioni ortofrutticole venete regolarmente riconosciute
- promozione delle cooperative di tabacchicoltori di Isola della Scala e Megliadino S. Fidenzio.

Stato degli interventi (1970-1971-1972)	Sede
Lavori ultimati	
Centro zootecnico	Isola della Scala
Macello comprensoriale carni	S. Dona di Piave
Centrale di conservazione e commercializzazione formaggi	Sommacampagna
Centrale ortofrutticola	Montagnana
Salumificio	Cologna Veneta
Stalle sociali	Bonavigo, Conselve e Castelfranco
Lavori in corso	
Centro zootecnico	Marianis
Centro zootecnico	Vallevecchia
Impianti di polverizzazione del latte	Vicenza e Treviso
Distilleria per i sottoprodotti della vinificazione	Ponte di Piave (TV)
Impianto di stoccaggio vini per conto del Consorzio delle Cantine Sociali della Marca Trevigiana	Oderzo (TV)
Nuove opere progettate (solo le più rilevanti e che interessavano settori 'nuovi')	
Impianto per la lavorazione del tabacco	Cooperativa Tabacchicoltori di Isola della Scala (VR)
Impianto per la lavorazione del tabacco	Cooperativa Veneta Produttori Tabacco di Megliadino S. Fidenzio (PD)
Acquedotto	Consorzio Tergola di Vicenza
Cinque centri di essiccazione del mais	province di Treviso, Venezia, Vicenza e Padova
Centro frutticolo	Comune di Bevilacqua (VR)
Centro regionale di svezzamento vitelli	Mogliano Veneto (TV)
Centro di produzione suino magro	Megliadino S. Vitale (PD)
Progetto di installazione veneto di una rete di vasche refrigeranti per una raccolta più razionale ed economica del latte	Regione Veneto

In materia di assistenza tecnica alle produzioni e di sviluppo imprenditoriale degli operatori agricoli, va sottolineata l'azione svolta dall'ENTV attraverso i 16 *Centri di sviluppo* diffusi in tutte e sei le province del comprensorio e che interessavano ben 60 comuni. Con l'avvio della programmazione zonale tali centri furono destinati a divenire i terminali periferici dell'Ente per tale attività.

Per quanto riguarda la formazione e il consolidamento della proprietà diretto-coltivatrice, tra il 1970 e il 1972 vennero assegnati 44 nuovi poderi provenienti dall'acquisto di aziende di grandi dimensioni.

Durante il 1971 l'Ente fu chiamato a partecipare, secondo finalità più spiccatamente sociali, a due società azionarie operanti l'una nel settore delle vetrerie artistiche (le Conterie di Murano) e l'altra in quello turistico-montano (gli impianti funiviari sul Monte Grappa). Il primo intervento contribuì a salvare da un sicuro dissesto un'attività tradizionale per l'economia veneziana, nata nel 1898, assicurando nel contempo il posto di lavoro a oltre 300 prestatori d'opera; il secondo mirava a creare un'infrastruttura indispensabile a rivitalizzare economicamente una serie di comuni delle pendici del Grappa, consentendo anche un più facile e rapido accesso ai luoghi sacri della prima guerra mondiale.

In attesa dell'istituzione degli organismi associativi a cui per legge erano destinate le opere – che si prospettava molto ardua per lo scarso spirito cooperativistico an-

cora presente in certe zone della regione e per le obiettive difficoltà di avviare la gestione di nuovi impianti – l'ENTV decise di gestire direttamente questi complessi industriali, nella convinzione che una volta organizzati e diretti in modo razionale ed efficiente, questi avrebbero attirato l'interesse di possibili 'concessionari'.

Fra gli interventi di sostegno a organismi in difficoltà va ricordato quello a favore del 'Consorzio produttori latte e della Centrale del latte di Verona,' intervento complesso al quale furono chiamati a partecipare la Regione, lo Stato (con i Ministeri dell'Agricoltura e del Lavoro), le banche, nonché le diverse forze politiche e sindacali interessate.

Durante il biennio 1971-1972 giunsero a maturazione le condizioni per rilevare anche il macello cooperativo ZO-CO di Cologna Veneta e per assumere in conduzione diretta, oltre al Centro carni di San Donà di Piave, anche la Centrale ortofrutticola di Montagnana e il Magazzino di stagionatura formaggi di Sommacampagna. Complessivamente i risultati furono soddisfacenti, in particolare riguardo all'ultimo impianto, la cui gestione si chiuse in pareggio. Il Centro carni di San Donà di Piave segnò, invece, una perdita di circa 35 milioni di lire. Tenendo conto delle difficoltà del settore, tale perdita non fu però ritenuta preoccupante, venne letta dalla dirigenza nel contesto degli sforzi finanziari che l'ENTV stava compiendo nel tentativo di creare degli strumenti veramente efficaci per la difesa degli interessi dei produttori e per la valorizzazione dei loro prodotti, e quindi come normale implicazione della fase di avviamento dell'impianto.

Va chiarito che tali gestioni dovevano avere una delimitazione temporale ben definita e che, in prospettiva, avrebbero dovuto essere affidate a organismi di produttori o a società idonee a tali attività.

Inclusa fra le attività di sviluppo si ricorda anche l'azione svolta dall'ENTV nel settore della formazione professionale e tecnica di operatori e cooperatori agricoli mediante l'assegnazione di borse di studio a giovani laureati e diplomati, lo svolgimento di corsi, l'allestimento del Centro di formazione e preparazione tecnica di Villanova di Motta di Livenza (TV), oltre alla progettazione, su richiesta diretta della Regione, del Centro di Costermano sul Garda (VR) per la formazione degli informatori socio-economici previsti dalla terza direttiva C.E.E. dell'aprile 1972.

In quegli anni assunse un peso crescente, come settore di intervento nella progettazione ed esecuzione di opere per conto terzi, il settore delle infrastrutture civili al servizio delle popolazioni rurali, quali gli impianti di irrigazione, gli acquedotti e l'elettrificazione. In tale comparto sono da ricordare, oltre al progetto di acquedotto per conto del Consorzio Tergola di Vigonza (PD), altri tre progetti per acquedotti rurali interessanti numerosi comuni siti nelle province di Padova e Treviso, nonché opere di sistemazione viaria nelle zone di Cittadella, Conegliano e Valdobbiadene. Meritano di essere nominati, altresì, gli interventi programmati nel campo dell'elettrificazione rurale nelle zone di Montagnana (PD) e Godega di Sant'Urbano (TV).

Un altro settore rilevante riguardava gli interventi nel campo turistico a favore dei comprensori a vocazione non prettamente agricola. L'azione dell'ENTV si mosse su due direttive: incentivare il miglioramento delle dotazioni e delle attrezzature esistenti mediante agevolazioni creditizie; partecipare direttamente a iniziative aventi per scopo la creazione di nuove strutture turistiche.

Sotto il primo profilo l'Ente, in collaborazione con le amministrazioni provinciali, le camere di commercio, gli enti turistici e le casse di risparmio, promosse lo sviluppo del piccolo credito turistico nelle province di Belluno e Treviso a medi e piccoli operatori per il rinnovo e l'ammodernamento delle loro attrezzature alberghiere. Riguardo all'altro aspetto, nel 1970 l'Ente deliberò la partecipazione, con lire 80.000.000, al capitale di due società azionarie aventi come finalità la realizzazione di impianti alberghieri e di risalita nella Val Fiorentina e nella vallata del Comelico. L'ENTV aveva poi compiuto importanti studi per il lancio turistico del Passo Pramollo (nel Tarvisiano) e bandito un concorso nazionale di idee per l'urbanizzazione del comprensorio Vallevecchia-Dossetto (Caorle, VE).

Nel 1972 furono decisi gli aumenti delle partecipazioni dell'Ente nelle società azionarie della Valfiorentina e del Monte Grappa, che si proponevano la creazione di attrezzature e infrastrutture turistiche per la valorizzazione di queste zone. L'impegno complessivo dell'ENTV per il piccolo credito turistico, esteso alle province di Treviso e Verona, fu, a partire dal 1972 e per sette anni, di oltre 850 milioni di lire, ma avrebbe consentito, col contributo degli altri enti e organismi partecipanti alle iniziative, finanziamenti complessivi per oltre 5,5 miliar-

di. Durante il 1972 proseguirono gli studi e i contatti per la lottizzazione di alcune aree del Tarvisiano allo scopo di renderle disponibili secondo le indicazioni del piano regolatore; furono infine ultimati i lavori per la realizzazione del laghetto artificiale sul Passo Pramollo, primo avvio di una più intensiva valorizzazione turistica del passo.

La nuova dirigenza non ebbe nemmeno il tempo di formulare un piano di attività per il futuro che una vera rivoluzione ebbe luogo all'interno dell'ENTV quando il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11, stabilì il "Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne e dei relativi personali ed uffici". Fu questo il primo passo nella trasformazione degli Enti di sviluppo che, nati come enti statali, subivano ora un processo di 'regionalizzazione'.

L'immediata conseguenza di tale normativa fu la cessata attività dell'ENTV nel Trentino-Alto Adige (Legge 11 marzo 1972, n. 118, "Provvedimenti a favore delle popolazioni alto-atesine"). Il patrimonio immobiliare e i relativi rapporti giuridici dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie esistenti in questa regione vennero trasferiti, nell'arco di un anno, alle province di Trento e Bolzano per la parte ricadente nei rispettivi territori. A questo fine il Ministro dell'Interno nominò un commissario liquidatore e un comitato di sorveglianza, composto da cinque membri, tre designati dalla Provincia di Bolzano, di cui due appartenenti al gruppo etnico tedesco, e due dalla Provincia di Trento.

Se si escludono gli enti creati con apposita legge regionale (Ente di Sviluppo Agricolo del Piemonte, ESAP, e l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo per l'Emilia-Romagna, ERSA), il passaggio delle competenze in materia di agricoltura alle Regioni, avvenuto con il D.P.R. 11/1972, non comportò il passaggio degli Enti di sviluppo sotto la tutela delle Regioni, ma soltanto il controllo regionale sulle funzioni svolte da questi enti. Il Parlamento si impegnò quindi a emanare, in tempi brevi, una legge-quadro che avrebbe definito: a) le competenze delle Regioni in materia di controllo sugli Enti di sviluppo; b) i criteri per la regionalizzazione degli enti interregionali quali, ad esempio, l'Ente Delta Padano.

Prima che il disegno di legge sugli Enti di sviluppo vedesse la luce (Legge 386/1976), lo Stato italiano accolse le nuove direttive europee in tema di riforma dell'agricoltura (direttive Europee: n. 15C-160-161/1972) emanando la Legge 9 maggio 1975, n. 153, "Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura", con la quale fu stabilito che le Regioni avrebbero potuto attribuire importanti compiti agli Enti di sviluppo, strumenti potenziali di realizzazione della politica comunitaria, sia per quanto riguardava l'assistenza agli imprenditori per la redazione dei piani aziendali sia per l'ottenimento delle provvidenze previste (art. 15).

Con la L.R. 31 gennaio 1975, n. 21, la Regione Veneto aveva anticipato di qualche mese le direttive comunitarie pubblicando, qualche mese prima, il "Piano quinquennale per la cooperazione agricola, lo sviluppo delle strutture agricole e dell'irrigazione, dell'agriturismo e la valorizzazione delle produzioni". Erano mesi decisivi poiché, nel quadro dell'autonomia regionale, dovevano essere decise e sperimentate le prime forme di applicazione delle direttive comunitarie in Italia. Bisognava capire quali trasformazioni fossero necessarie per adattare gli Enti di sviluppo ai nuovi compiti, sia dal punto di vista della ridefinizione delle loro competenze che da quello della loro riorganizzazione e della riqualificazione del personale.

L'introduzione delle direttive comunitarie e la ristrutturazione che queste comportavano nell'attività degli Enti di sviluppo fornivano l'occasione per valorizzare la struttura polivalente di tali enti alla luce delle esigenze specifiche dell'agricoltura italiana e nel quadro di un riordinamento delle funzioni dei diversi organismi operanti in agricoltura, da realizzare regione per regione.

A questo proposito va notato che la legislazione incentivava a trasferire varie competenze in materia di agricoltura dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste alle Regioni: la Legge 22 luglio 1975, n. 382, "Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione", prevedeva il "trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative relative alla attuazione di regolamenti CEE e di sue direttive, prevedendosi altresì che, in mancanza di legge regionale, sarà osservata quella dello Stato in tutte le sue disposizioni"[21].

Nell'aprile del 1976 venne pubblicata la tanto attesa legge-quadro sugli Enti di sviluppo (Legge 30 aprile 1976, n. 386: Norme di principio, norme particolari e

finanziarie concernenti gli Enti di sviluppo) in seguito alla quale furono creati nuovi enti, questa volta con carattere specifico di 'enti regionali'.

Art. 1: […] Le regioni alle quali, ai sensi dell'articolo 2 del D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11, sono stati già attribuiti enti di sviluppo operanti nell'ambito regionale e le regioni che, con propria legge, hanno costituito enti di sviluppo, provvedono ad adeguare la normativa sugli enti stessi ai principi fissati dalla presente legge […].
Art. 2: Gli enti di sviluppo svolgono le attività agricole stabilite dalle regioni e, nel quadro della programmazione regionale, eseguono piani e programmi di interesse agricolo approvati dalla regione; i piani possono riguardare l'intero territorio regionale ovvero singole zone o singoli settori.
Gli enti di sviluppo assicurano la partecipazione delle categorie agricole e svolgono la loro attività nell'intera regione.
Gli enti di sviluppo prestano, su richiesta, consulenza e assistenza in materia agricola alle comunità montane, agli enti locali e ad altri organismi pubblici operanti nel settore dell'agricoltura.
Le regioni coordinano le attività affidate agli enti di sviluppo agricolo con quelle delegate a province, comuni e loro consorzi e con i programmi delle comunità montane sulla base del programma regionale di sviluppo e di piani zonali.
Art. 3: Le funzioni attribuite dalle regioni agli enti di sviluppo sono rivolte fondamentalmente:

a) *Alla promozione e realizzazione dell'ammodernamento delle strutture agricole ed alla migliore utilizzazione della superficie agraria;*
b) *Alla promozione ed allo sviluppo della cooperazione e di altre forme associative;*
c) *Alla promozione e all'intervento nel campo dell'assistenza tecnica a favore di imprenditori agricoli singoli od associati, nonché dell'informazione socio-economica e della formazione professionale;*
d) *Alla prestazione di assistenza economica finanziaria a favore di produttori singoli od associati con preferenza alle cooperative ed alle organizzazioni di produttori agricoli, anche mediante prestazione di garanzie fidejussorie e assunzione di quote di partecipazione in società di interesse agricolo, nonché mediante concessione di prestiti agricoli di conduzione, dotazione ed anticipazioni, sui prodotti con fondi che allo scopo siano assegnati dalle regioni.*

Agli enti di sviluppo può essere affidata, altresì, la realizzazione di impianti, attrezzature e servizi di interesse comune per i produttori agricoli qualora siano carenti o inadeguate le iniziative rispetto alle esigenze locali o ai piani e programmi di cui all'articolo 2, assumendone la gestione diretta nella fase di avviamento.
Gli enti predetti possono, inoltre, assicurare la gestione diretta di tali impianti e servizi in caso di gravi difficoltà o dissesto delle cooperative e di altri organismi associativi che abbiano già realizzato le iniziative suddette.
In ogni caso, la gestione deve essere affidata o riaffidata ai produttori interessati entro cinque anni.
Le gestioni dirette di impianti collettivi da parte degli enti di sviluppo sono considerate imprese agricole a tutti gli effetti.

La legge 386/1976 attribuì alla Regione una 'funzione di vigilanza' e segnò un momento importante nella storia italiana degli Enti di sviluppo, anche se lasciò irrisolte molte questioni e non fu sempre sufficientemente chiara nel guidare quelle che avrebbero dovuto essere le normative regionali originate da essa.

Presidenti e Direttori generali (Ente Nazionale per le tre Venezie - Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto), 1945-1978

Anno	Presidente/ Commissario del Governo	Direttore generale
1945	Prof. Giuseppe Sonaglia	Dott. Cesare Bigatello
1951	Dott. Iginio Mandelli	Dott. Cesare Bigatello
1954	Dott. Iginio Mandelli	Luigi Gavagnin
1960	Dott. Sereno Freato[22]	Luigi Gavagnin
1961	Dott. Sereno Freato	Dott. Vito Orcalli
1965	Prof. Camillo Mezzacapo	Dott. Vito Orcalli
1968	Ing. Angelo Tomelleri	Dott. Vito Orcalli
1970 -1978	Avv. Marino Corder	Dott. Luigi Rizzi

La Regione Veneto, come vedremo, istituì nel marzo 1977 l'*Ente di sviluppo agricolo del Veneto* (ESAV) per "la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura regionale".

Note

[1] Istituito dal Reg. 25/1962 e modificato dal Reg. CEE 728/70.

[2] A queste pratiche si accostava un protezionismo spinto basato su un sistema a dazi variabili che rendeva quasi impossibile per i produttori esteri entrare con profitto sul mercato europeo. La vendita a prezzi ribassati di prodotti ritirati dal mercato europeo sui mercati esteri (*dumping*) colpiva gravemente i produttori dei paesi interessati, messi in difficoltà nel loro mercato domestico.

[3] D. Fano, *Gli "enti di sviluppo agricolo" in Italia nella riforma delle strutture*, in *Commissioni delle Comunità Europee, Informazioni sull'Agricoltura* 12, luglio 1976, p. 2.

[4] Legge n. 454, 2 giugno 1961, art. 2.

[5] Legge n. 454, 2 giugno 1961, art. 32.

[6] Resoconto Consuntivo ENTV, anno 1970, Relazione del Direttore Generale.

[7] Relazione tecnica, Borgo di Villiago, Archivio VA, B. 991, Fascicolo 1. Nel momento in cui l'ESAV, erede dell'ENTV, iniziò a gestire l'Azienda nel borgo agricolo di Villiago decise di sperimentare una serie di pratiche colturali e zootecniche compatibili con un impiego *part time* da parte dell'agricoltore nella propria azienda, prendendo atto che il contesto di alta collina o fondovalle montano non permetteva facilmente di realizzare un reddito apprezzabile in assenza di dimensioni aziendali adeguate e investimenti considerevoli. Si sperimentarono quindi le conduzioni prative dei terreni e l'allevamento di razze ovine e bovine da carne, la cui cura risultava meno impegnativa e consentiva attività extra agricole di integrazione del reddito.

[8] Legge 27 ottobre 1966, n. 910, *"Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970". Piano Verde secondo.*

[9] *Gli "enti di sviluppo agricolo" in Italia, nella riforma delle strutture*, in *Commissioni delle Comunità Europee, Informazioni sull'Agricoltura*, 12, luglio 1976, p. 2. http://aei.pitt.edu/36605/1/A2655.pdf

[10] Per il Veneto, si veda il DM 8 maggio 1967.

[11] *Piano Verde Secondo, Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70*, 1967, Roma, REDA (Ramo Editoriale degli Agricoltori), pp. 153-162.

[12] Legge 27 ottobre 1966, n. 910, *"Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970". Piano Verde secondo.* All'art. 6 sono riportate le nuove norme per i finanziamenti: *Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a concedere alle cooperative costituite fra produttori agricoli ed aventi per oggetto la conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici contributi nelle spese generali in misura non superiore al 50 per cento della spesa per gli assegni fissi al personale dirigente e nel limite di due unità. I contributi possono essere concessi, per una durata non superiore al triennio, alle cooperative che abbiano iniziato l'attività di gestione degli impianti da non oltre due anni. Alle cooperative che gestiscono propri impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici, realizzati o ampliati con il concorso finanziario dello Stato in applicazione delle leggi sulla bonifica integrale e sul credito agrario, in epoca antecedente l'entrata in vigore della legge 2 giugno 1961, n. 454, possono essere concessi, una tantum, mutui straordinari, assistiti dal concorso negli interessi per la trasformazione di passività onerose in essere alla data di entrata in vigore della presente legge e contratte prima del 31 marzo 1966.*

[13] Rendiconto Consuntivo ENTV, 1965, Relazione introduttiva del Direttore Generale.

[14] Legge 27 ottobre 1966, n. 910, Art. 8. (*Interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dei prodotti): Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a promuovere e favorire iniziative per la difesa economica dei prodotti agricoli e zootecnici, sussidiando l'esecuzione di operazioni collettive di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di tali prodotti da parte di cooperative e loro consorzi, di associazioni di produttori agricoli, di enti di sviluppo o di altri enti particolarmente qualificati. A tal fine può concedere un concorso negli interessi dei prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai produttori agricoli conferenti nella misura massima del 5 per cento della somma mutuata, nonché contributi fino al 90 per cento delle spese complessive di gestione.* Art. 9. (*Potenziamento delle strutture cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli). Possono essere concessi contributi in conto capitale nella misura massima del 50 per cento della spesa ammessa per l'acquisto o la costruzione da parte di cooperative e di loro consorzi, di associazioni dei produttori e di loro unioni, o di enti di sviluppo, delle strutture e relative attrezzature e pertinenze occorrenti ad assicurare la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti. In aggiunta ai contributi, possono concedersi anche mutui integrativi a tasso agevolato per importo pari alla differenza tra la predetta spesa e il contributo. Nel caso di mutui assistiti dal concorso dello Stato negli interessi, il concorso stesso cessa alla data di estinzione dell'operazione. Gli interventi per l'acquisto di preesistenti impianti non potranno eccedere il 20 per cento dell'autorizzazione di spesa prevista dai relativi capitoli nell'anno di competenza […]. Sono agevolate con preferenza le iniziative che riguardano consistenti aree territoriali e importanti interessi produttivi ed in particolare quelle promosse da consorzi di cooperative che si propongono di integrare o potenziare l'attività svolta da organismi cooperativi di primo grado. Ove se ne riconosca la necessità, soprattutto ai fini della commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, le agevolazioni possono pure concedersi a società promosse dagli enti di sviluppo, dalle cooperative e dai loro consorzi con la partecipazione di consorzi di produttori agricoli o di imprenditori agricoli, purché l'ente, la cooperativa o il consorzio detenga la maggioranza degli interessi societari. I contributi, di cui al primo comma, possono concedersi anche per l'ampliamento o l'ammodernamento di preesistenti impianti di proprietà di enti di sviluppo, di cooperative e loro consorzi - con particolare riguardo alle cantine sociali - di consorzi di bonifica e di consorzi di miglioramento fondiario.*

[15] ERSA, *Atti del convegno nazionale sugli enti regionali di sviluppo agricolo*, Bologna 29 febbraio - 1 marzo 1980, Bologna, Comet, 1980.

[16] Ai sensi della Legge 21 ottobre 1950, n. 841, sulla riforma agraria.

[17] Sicco Mansholt (1908-1995), politico olandese, più volte ministro, commissario europeo dei Paesi Bassi con delega all'agricoltura, Presidente della Commissione Europea, è considerato il padre della politica agricola comune europea.

[18] *Studio sulla applicabilità del Memorandum Mansholt in una zona del Veneto*, Ente Nazionale per le Tre Venezie, Venezia, 1971.

[19] *Studio sulla applicabilità del Memorandum Mansholt in una zona del Veneto*, Ente Nazionale per le Tre Venezie, Venezia, 1971.

[20] Consuntivo 1970, Venezia, 15 aprile 1971; Consuntivo 1971 Venezia, 20 aprile 1972 Relazione del Direttore Generale, Consuntivo 1972; Relazione del Direttore Generale, Venezia, 16 aprile 1973.

[21] Istituto Nazionale di Economia Agraria (I.N.E.A.), *Gli enti di sviluppo agricolo in Italia nella riforma delle strutture. Problemi e prospettive di adattamento*, Bruxelles 1976, pp. IX-XII.

[22] Sereno Freato (Camisano Vicentino 1928 - Vicenza 2013) è stato uno dei principali rappresentanti della DC vicentina. Segretario particolare di Aldo Moro, coordinò informalmente gli interventi statali a sostegno dell'economia veneta.

L'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto (1977)

Con la L.R. 9 marzo 1977, n. 27, la Regione Veneto istituì l'*Ente di sviluppo agricolo del Veneto* (ESAV), per "la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura regionale". L'Ente sarebbe stato dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, avrebbe operato in attuazione di leggi e direttive regionali e secondo le scelte della programmazione regionale e zonale, assicurando la partecipazione delle categorie agricole (art. 1). L'ESAV, quindi, nasce con i seguenti compiti (art. 2):

a) *Promuove e realizza interventi per l'ammodernamento delle strutture agricole, per la migliore utilizzazione della superficie agraria e per lo sviluppo dell'Acquacultura e della pesca;*
b) *Promuove lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo nella produzione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, secondo programmi e criteri operativi elaborati in collaborazione con le organizzazioni professionali, sindacali e della cooperazione;*
c) *Interviene nel campo dell'assistenza tecnica e amministrativa a favore di cooperative e associazioni di produttori, promuove la sperimentazione tecnico-produttiva anche in collaborazione con istituti universitari e altri organismi di ricerca nel settore agricolo; promuove l'istruzione professionale, l'informazione socio-economica e l'assistenza tecnica in collaborazione con le organizzazioni professionali, sindacali e delle cooperative;*
d) *Presta assistenza economica e finanziaria a favore dei produttori associati con preferenza alle cooperative ed alle organizzazioni di produttori agricoli, anche mediante prestazione di garanzie fidejussorie e assunzione di quote di partecipazione in società di interesse agricolo, nonché mediante concessione di prestiti agricoli di esercizio, di miglioramento ed anticipazione sui prodotti, con fondi che allo scopo siano assegnati dalla Regione;*
e) *Opera quale organismo fondiario della Regione ai sensi della legge 9 maggio 1975, n. 153, e dell'altra normativa vigente in materia, anche in favore dei singoli imprenditori.*

Erano organi dell'ESAV il Consiglio di Amministrazione, il Presidente, il Collegio dei revisori dei conti, che duravano in carica 4 anni. Il CdA veniva nominato con decreto del Presidente della Giunta regionale ed era composto dal Presidente e da 12 membri eletti dal Consiglio regionale, da altri 12 membri designati dalle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e da un membro in rappresentanza del personale dell'ESAV. Il CdA provvedeva alla nomina di un Direttore, che aveva il compito di sovrintendere al personale e al funzionamento degli uffici. La Giunta regionale esercitava la vigilanza sulla rispondenza dell'attività dell'Ente agli indirizzi generali e agli atti di programmazione stabiliti dalla Regione.

Nel luglio del 1977 l'Ente Nazionale per le Tre Venezie venne 'ufficialmente' soppresso, insieme ad altri 61 "enti inutili"[1]. All'ESAV venne assegnata anche una parte delle aree soggette alla gestione dell'Ente Delta Padano (la rimanente parte venne assegnata all'ERSA – Ente regionale per lo sviluppo agricolo per l'Emilia-Romagna)[2].

I primi anni di attività del nuovo Ente non furono semplici. Nella relazione presentata al momento dell'insediamento il Presidente, Giovanni Bisson, dichiarò che non era possibile fare "tutto e subito" e che sarebbe sta-

to necessario passare attraverso un fase di assestamento.[3] Per avere un'idea di quali fossero le iniziali disponibilità economiche del nuovo Ente si consideri il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977[4]: Entrate/Spese: L. 63.821.364.600, di cui L. 56.011.364.600 per le attività di sviluppo e L. 7.810.000.000 per le gestioni speciali (L. 30 aprile 1976, n. 386, art. 9).

Poiché il Consiglio di Amministrazione si insediò nel luglio 1978, l'operatività vera e propria dell'ESAV iniziò soltanto nel settembre successivo. Fino ad allora si ebbe una gestione commissariale che consentì lo svolgimento di tutte le attività in corso. Nella presentazione del rendiconto finanziario del 1978 il Direttore, Francesco Scudeller, tenne a sottolineare come con l'insediamento degli organi costituzionali si poteva considerare chiusa la fase transitoria che aveva contraddistinto l'iniziale periodo di vita del nuovo organismo. Rimanevano da affrontare i problemi di riorganizzazione generale che implicavano la ristrutturazione funzionale e territoriale dell'Ente, insieme alla definizione del suo ruolo e dei suoi compiti effettivi nel contesto degli altri strumenti regionali di intervento nel settore primario.

Il 1978 fu caratterizzato dalle molteplici operazioni di successione e fusione conseguenti alla riforma attuata con la legge 27/1977, le quali richiesero provvedimenti amministrativi di particolare complessità e la soluzione di non facili problemi di ordine interno ed esterno. Si trattò di verbalizzare consegne, volturare cespiti, re-intestare utenze e licenze, subentrare in mutui, fidejussioni, contratti bancari, rapporti convenzionali, appalti vari, proseguire lavori e opere, adeguare la contabilità, liquidare i rapporti pendenti con ENTV ed ERSA, continuare la gestione delle attività residue di riforma fondiaria e di quelle di bonifica sul Delta del Po. Si dovette garantire la prosecuzione di tutti gli interventi in atto nei diversi comparti di attività che andavano dall'assistenza alla cooperazione nelle tradizionali forme (amministrativa, contabile, tecnica, aziendale e finanziaria), alla progettazione e realizzazione di impianti, al compimento di studi e ricerche, all'effettuazione di prove sperimentali, alla gestione dei rapporti con i numerosi assegnatari, alla conduzione delle centrali di conservazione e trasformazione di prodotti[5].

Vi era anche un altro problema da risolvere. Nell'autunno del 1978 le aziende agricole dell'ENTV non erano ancora state trasferite all'ESAV, che doveva attuare le attività di sperimentazione in aziende di terzi, mediante convenzioni, con un notevole dispendio economico. Anche la sede di Venezia era ufficialmente ancora intestata all'ENTV[6].

Fra le varie attività da espletare vi era l'urgente dismissione della gestione diretta di 4 importanti impianti di cui abbiamo già avuto modo di parlare: la Centrale del latte di Verona; il Centro comprensoriale Carni di S. Donà di Piave; il Magazzino stagionatura Formaggi di Sommacampagna; la Centrale ortofrutticola di Montagnana. Si doveva trovare un organismo di produttori idoneo ad assumere la gestione di questi impianti, una gestione complessa che non poteva più essere sostenuta direttamente dal nuovo Ente. Mentre la Centrale del latte di Verona aveva registrato un incremento degli affari durante l'anno 1978 e il Magazzino formaggi presentava un bilancio in pareggio, la centrale ortofrutticola di Montagnana aveva registrato un bilancio negativo a causa del cattivo andamento del mercato nell'annata 1977, e il personale era al momento impegnato nella realizzazione di lavorazioni per conto terzi. Il Centro carni di San Donà di Piave aveva addirittura chiuso con un saldo negativo (l'attività si era ulteriormente ridotta rispetto all'esercizio precedente)[7].

Le discussioni in CdA sul Bilancio di previsione per il 1979 mettono in evidenza le grandi difficoltà nel redigere una seria programmazione prima che la Giunta regionale avesse ufficialmente approvato il PRS, privando quindi di un indirizzo chiaro il settore primario. Sull'urgenza di dedicarsi a tempo pieno a temi come ricerca e sperimentazione, per garantire un'agricoltura aggiornata e competitiva, intervenne Biagio Amato, membro del CdA, durante una delle prime sedute. In particolare, Amato sottolineò la necessità di dedicare maggiore attenzione alla zootecnia perché,

> come ci informano le statistiche, [il settore zootecnico] rappresenta il rivolo più grande dell'emorragia di denaro che l'agricoltura italiana paga per importare prodotti agricolo-alimentari da altri paesi. Ora, se si considera che per la sua posizione geografica, per il suo clima e per tradizione, il nostro paese è a vocazione agricola, diventa inspiegabile che non riesca nemmeno a soddisfare il proprio bisogno alimentare. L'assurdità aumenta se si considera, poi, che siamo esportatori di mano d'opera verso alcuni paesi dai quali importiamo i prodotti sopra menzionati. Non v'è dubbio che non è possibile, per un Ente qual è il nostro

istituzionalmente abilitato ad attuare la programmazione agricola veneta, ignorare questi dati nel momento che ci si accinge a varare un Bilancio di previsione[8].

In quel periodo, poi, appariva importante valorizzare anche il settore lattiero-caseario che si trovava, come sottolineò il Direttore dell'Ente, "di fronte a un fallimento generalizzato". Era opportuno valorizzare i formaggi tipici veneti sacrificando, se necessario, le aziende non più produttive. Bisognava, infine, sviluppare il settore dell'acquicoltura, perché "si trattava di una tecnologia in mano a pochi, mentre occorreva allargare la questione ai produttori"[9].

Era urgente accertare quali fossero le voci che concorrevano a formare il deficit agricolo-alimentare italiano, che secondo le statistiche ammontava a circa 4.000 miliardi di lire; stabilire, in rapporto alla vocazione del territorio e alle disponibilità finanziarie, quale poteva essere l'apporto della Regione Veneto per ridurre tale deficit; indirizzare tutti gli sforzi della programmazione dell'ESAV verso la realizzazione di programmi attentamente studiati per cercare di eliminare ogni carenza e criticità.

Vi era l'esigenza di formulare un programma preciso. Non si potevano realizzare progetti se mancavano i mezzi finanziari. Per questo motivo si dovevano individuare, al più presto, le priorità per ogni settore, per orientare gli organi regionali verso una programmazione efficace. L'ESAV, poi, doveva rimanere un Ente che organizzava i soggetti produttori, singoli o associati, senza però sostituirsi a loro[10].

La situazione cambiò quando, nel marzo del 1979, il patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ENTV presente sul territorio regionale fu trasferito alla Regione Veneto, e da quest'ultima affidato in gestione all'ESAV[11]. Una nuova disposizione regionale, nel settembre 1979, disciplinò l'inquadramento nell'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto del personale trasferito alla Regione dall'ENTV e dall'Ente Delta Padano, nonché dalla stessa Regione Veneto[12]. Ma la questione non era ancora del tutto risolta e il riordino definitivo dei servizi dell'ESAV e della sua pianta organica vennero demandati a una successiva legge regionale.

Nel rendiconto dell'esercizio finanziario 1979, il Direttore Francesco Scudeller sottolineò che l'ESAV aveva portato avanti gli impegni precedentemente assunti dalle cessate amministrazioni ENTV ed EDP assumendo nuovi e più rilevanti compiti nel campo dell'assistenza ai produttori singoli e associati, della sperimentazione e della ricerca nei vari comparti del settore primario, della valorizzazione dei prodotti, della progettualità nel settore zootecnico, della valorizzazione di territori montani e dell'assistenza finanziaria[13]. In quell'occasione, però, il dott. Antonio Stifanelli, Capo Servizio Bilancio, fece rilevare che all'Ente mancava ancora uno strumento tecnico-amministrativo quale il regolamento di funzionamento previsto dalla legge istitutiva dell'ESAV, fatto che non consentiva la predisposizione di un'idonea strumentazione di programmazione e controllo della spesa[14].

Nonostante i rilievi di molti consiglieri, il Direttore dell'Ente riteneva ormai possibile affermare che il 1979 segnasse la fine della fase transitoria tra attività specificamente regionale e iniziative precedentemente gestite dai cessati ENTV ed EDP. Tuttavia, Scudeller fu costretto dagli eventi a ripetere la stessa affermazione nel rendiconto generale dell'esercizio finanziario dell'anno successivo: "Esso rappresenta il quarto rendiconto di attività del nuovo Ente ed esprime la fine della fase transitoria, rispetto alle iniziative precedentemente gestite dai cessati Ente Nazionale per le Tre Venezie ed Ente Delta Padano"[15] Nel corso del 1980, infatti, erano continuati i trasferimenti a organismi cooperativi delle gestioni produttive dirette, obiettivo che l'Ente si era posto come prioritario. A questo proposito va ricordato che, dal 1° luglio 1980, il Magazzino stagionatura Formaggi di Sommacampagna era stato affidato in gestione a un consorzio di produttori e che, nel corso del 1981, venne decisa anche la cessione della Centrale del latte di Verona. Era inoltre proseguita la gestione provvisoria da parte dell'ESAV delle aziende agrarie del disciolto ENTV ricadenti nel territorio veneto.

Nel suo intervento al Convegno Nazionale sugli Enti regionali di sviluppo agricolo tenutosi a Bologna nel 1980 Sabino Cassese, allora professore ordinario presso la Scuola di Pubblica Amministrazione, affermò che "la varietà e l'intreccio di vicende così complesse, svoltesi tutte nell'arco di un trentennio, influiscono non poco sulla situazione reale che oggi si verifica negli enti di sviluppo. Il peso del passato, insomma, incombe e condiziona non poco le scelte da compiersi"[16].

La legge 386/1976 e quelle regionali che la seguirono avevano creato un insieme composito di norme statali universali e di norme regionali, tendenzialmente diverse, con le complicazioni che è possibile immaginare. Neppure la prima 'regionalizzazione', quella del 1972,

era stata chiara, perché in sostanza erano state semplicemente trasferite alle Regioni le funzioni relative agli enti preesistenti rendendo difficile quindi una legislazione regionale di riforma degli enti stessi.

Un po' di luce si cominciò a vedere nell'ottobre del 1980 con la pubblicazione di una nuova legge regionale (L.R. 31 ottobre 1980, n. 88) dedicata agli interventi nel settore primario, che influì molto sul ruolo dell'Esav e sui suoi rapporti con la Regione. Le finalità della legge erano quelle di disciplinare gli interventi di competenza regionale in materia di agricoltura al fine di conseguire gli obiettivi fissati dal *Programma Regionale di Sviluppo* (PRS) e dal *Progetto agricolo alimentare* in armonia con la programmazione nazionale e la politica agricola comunitaria.

L'obiettivo del PRS era il recupero e il potenziamento dell'attività agricola, da perseguire attraverso tre azioni: la valorizzazione e qualificazione della professionalità agricola, gli interventi sulle infrastrutture, gli interventi a favore delle unità produttive. La legge prevedeva che l'Esav stendesse i *Piani zonali di sviluppo agricolo*. Il *Piano zonale di sviluppo agricolo* costituiva lo strumento di individuazione, indirizzo e coordinamento delle iniziative di sviluppo agricolo a livello comprensoriale o intercomprensoriale[17].

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge l'Esav avrebbe dovuto presentare alla Giunta regionale proposte per la delimitazione degli ambiti territoriali entro i quali essere operativo. Venivano escluse le aree già individuate dal PRS, per le quali il processo di elaborazione, adozione, approvazione dei relativi piani di zona doveva ritenersi prioritario:

- Delta (Adria-Chioggia): comprensorio n. 49 (Adria-Chioggia)
- Noventa Vicentina - Montagnana - Legnago: comprensorio n. 40 (Lonigo-Noventa Vicentina); comprensorio n. 41 (Este - Montagnana); comprensorio n. 45 (Legnago)
- Portogruaro - S. Donà di Piave - Oderzo: comprensorio n. 15 (Oderzo): comprensorio n. 21 (Portogruaro); comprensorio n. 24 (S. Donà di Piave)
- Feltrino - Val Belluna: comprensorio n. 6 (Alpago); comprensorio n. 7 (Bellunese); comprensorio n. 8 (Feltrino)

Gli interventi in queste aree avrebbero consentito una prima verifica operativa del 'piano zonale' nell'ambito veneto.

Una volta approvata la delimitazione territoriale l'Esav avrebbe dovuto predisporre, per ciascun ambito territoriale, una *proposta di piano zonale* di sviluppo agricolo, accompagnata dal parere dei Comitati Consultivi Comprensoriali. La proposta andava poi inviata ai Comprensori e alle Comunità Montane ricadenti nell'area oggetto del piano i quali, nell'arco di due mesi al massimo, avrebbero dovuto adottarla. Con questa normativa la Giunta Regionale promuoveva anche, affidandone la gestione all'Esav, la realizzazione di *aziende pilota* nel settore agricolo e dell'acquacoltura. All'Esav spettava inoltre l'istituzione, nell'ambito della propria struttura amministrativa, del *Centro Scientifico Didattico per l'Assistenza tecnica in agricoltura*, con il compito di:

- curare e mantenere una biblioteca specializzata nel settore primario
- curare e mantenere un Centro di documentazione e di sussidi audiovisivi
- costituire una "banca" dei dati necessari a una conoscenza generale e a un'analisi del settore primario
- curare periodicamente un bollettino per l'informazione e la divulgazione tecnico-economica
- produrre direttamente o indirettamente sussidi informativi e didattici
- acquisire sussidi informativi e didattici e ogni altro elemento utile all'assistenza tecnica e all'informazione socio-economica

Una sezione di tale *Centro* si sarebbe dovuta dedicare in maniera specifica allo studio dell'agricoltura e dell'ambiente montano e collinare.

All'Esav era demandata poi l'istituzione di un *Centro regionale per la tutela e la sperimentazione della pesca e dell'acquacoltura* al quale sarebbero state attribuite anche le funzioni, allora di competenza della Regione Veneto, del *Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca nei laghi di Garda e di Idro*, del *Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca nella Venezia Euganea* e dello *Stabilimento Ittiogenico di Brescia* nel territorio veneto.

Uno degli aspetti più interessanti della nuova normativa riguardava la redazione del *Progetto agricolo alimentare*[18], valido per il periodo 1979-82: la Regione avrebbe dovuto definire gli obiettivi dei principali settori produttivi dell'agricoltura veneta, e avrebbe dovuto elaborare una serie di azioni da perseguire nei seguenti *sub-progetti*:

– zootecnia;
– pesca e acquacoltura;
– ortoflorofrutticoltura;
– vitivinicoltura;
– colture per la trasformazione industriale (barbabietola e tabacco);
– territori di collina e montagna;
– irrigazione;
– ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica.

Il *Progetto agricolo alimentare* non comprendeva il settore della forestazione poiché a questo sarebbe stato dato uno spazio adeguato nel *Progetto montagna*, che la Regione intendeva predisporre secondo l'impegno assunto nel PRS. Comprendeva, invece, l'assistenza tecnica, poiché una disciplina organica di quest'ambito non era più procrastinabile, e dava ampio spazio alla pesca e all'acquacoltura, data la rilevanza rivestita da tale settore nel Veneto.

Il Piano Economico Nazionale per gli anni 1966-70 aveva previsto per la Regione Veneto un aumento della produzione lorda vendibile in termini reali a un saggio medio annuo del 2,5% e una riduzione dell'occupazione agricola a un tasso del 3,5% l'anno. Nessuna delle due previsioni si era realizzata: la produzione lorda vendibile era aumentata a un saggio del 3,8% mentre gli occupati in agricoltura erano diminuiti del 7,9%. Questi dati erano l'espressione del progresso tecnico che l'agricoltura aveva conosciuto negli anni Sessanta, e del proseguimento in quel periodo dell'esodo dal settore agricolo verso altri settori produttivi.

Fra il 1970 e il 1978 la produzione lorda vendibile aveva subito un rallentamento, aumentando complessivamente in termini reali del 16%. Allo stesso modo era diminuito l'esodo dalle campagne, essendo passati gli occupati in agricoltura da 254.000 nel 1970 a 209.000 nel 1978 (-18%). Questo rallentamento era da attribuire, per la produzione lorda vendibile, a una diminuzione della meccanizzazione in agricoltura oppure al minore effetto che l'introduzione di nuovi strumenti tecnologicamente avanzati ebbe su una agricoltura già meccanizzata, come l'agricoltura veneta negli anni Settanta. Un'altra interpretazione possibile era quella secondo la quale, alla continua introduzione di innovazioni biologiche, chimiche e meccaniche in un'agricoltura che aveva già raggiunto elevati livelli produttivi, era mancato il contributo sinergico di altre innovazioni quali sono quelle organizzative. Queste ultime si potevano adottare soprattutto attraverso l'intervento pubblico nel settore della formazione professionale e dell'assistenza tecnica. Ed era su questi due settori, accanto a quelli della ricerca e della sperimentazione, che la Regione Veneto voleva in particolare concentrare i propri sforzi nel periodo di operatività del *Progetto agricolo alimentare*.

Più che garantire il mantenimento dei livelli occupazionali in agricoltura era necessario abbassare l'età media degli attivi in questo settore. I giovani, infatti, rimanevano nell'agricoltura soltanto se potevano disporre di sicure garanzie professionali e di reddito, e con il *Progetto agricolo alimentare* la Regione voleva raggiungere questo obiettivo.

Sugli otto sub-progetti previsti dal *Progetto agricolo alimentare* si vedano le schede a loro dedicate, che evidenziano le azioni intraprese e gli obiettivi che l'ESAV si pose come prioritari per la loro realizzazione.

Progetto agricolo-alimentare (L.R. 31 ottobre 1980, n. 88)

Sub-Progetto Zootecnia

Per quanto riguardava il settore zootecnico, il Veneto disponeva di un notevole potenziale di risorse da sfruttare, per cui, secondo la Regione Veneto, era necessario 'risvegliare' lo spirito imprenditoriale e porre gli operatori agricoli nelle condizioni di agire. Gli imprenditori dovevano essere affiancati e sostenuti da apposite azioni programmatiche regionali, in molte delle quali l'ESAV svolgeva già un ruolo rilevante: miglioramento genetico del patrimonio zootecnico; profilassi delle malattie infettive e diffusive e lotta alla infertilità degli animali; incremento e migliore utilizzazione della produzione di foraggi e cereali foraggeri; incremento delle produzioni bovine; incremento della produzione suinicola; incremento della produzione avicola

e cunicola; incremento della produzione ovicaprina, equina e degli allevamenti minori.

Un'ulteriore azione programmatica regionale riguardava il 'Miglioramento delle condizioni di commercializzazione e trasformazione dei prodotti lattiero-caseari e delle carni'. Un'indagine dell'ESAV, riferita al 1975, aveva accertato che i caseifici sociali di grandi, medie e medio-piccole dimensioni (non più di 50-100 q.li di latte raccolto giornalmente) erano in tutto 36 su un totale di 305 impianti esistenti nella regione, ragione per cui doveva essere attuata una drastica opera di fusione e trasformazione.

Questo poteva apparire opportuno in linea teorica ma, in realtà, la polverizzazione degli allevamenti e la presenza di certe condizioni ambientali e sociali, particolarmente nelle zone montane, consentivano anche alla 'piccola latteria turnaria'[19] di svolgere una propria funzione economica, costituendo l'indispensabile sbocco alla produzione di tanti piccoli allevamenti dispersi, per i quali la raccolta del latte sarebbe stata altrimenti troppo onerosa.

La chiusura degli impianti cooperativi di ridotte dimensioni doveva essere attuata, quindi, garantendo che anche la produzione dei piccoli allevamenti dispersi potesse essere convogliata con certezza verso impianti di dimensioni medio-grandi. In caso contrario si rischiava la nascita di piccoli impianti artigiani, rendendo vano il programma di aumentare la dimensione degli altri caseifici sociali, sui quali veniva a gravare invece il pericolo di sottoutilizzazione.

In questa linea si poneva il programma che la Regione aveva avviato, con la consulenza e il controllo dell'ESAV, di ristrutturazione e fusione del Consorzio Latte della Marca Trevigiana e il Consorzio Latte di Venezia. Riportare questi due Consorzi, che da soli rappresentavano ben 9.424 soci, a una efficienza economica e finanziaria costituiva un'esigenza non più dilazionabile, anche perché la crisi di queste strutture pregiudicava l'immagine stessa della cooperazione, come strumento a difesa degli interessi degli agricoltori.

Come ricordato, esistevano impianti cooperativi non ancora completamente avviati, nonostante la diretta partecipazione dell'ESAV, e altri la cui gestione presentava molti problemi (come il macello di S. Donà del Piave). Era necessario quindi, prima di avviare qualsiasi altra iniziativa nel settore cooperativistico, che l'ESAV predisponesse un programma organico di rilancio di queste strutture e di recupero di eventuali strutture pubbliche sottoutilizzate (come il macello di Padova), al fine di eliminare situazioni di diseconomia che pesavano gravemente su qualsiasi programma di diretta partecipazione dei produttori in questo settore.

Sub-Progetto Pesca e Acquacoltura

L'entità della produzione lorda vendibile (PLV) e la potenzialità produttiva e occupazionale offerte dal settore Pesca e Acquacoltura consentivano, alla fine degli anni Settanta, di collocarlo in una posizione di rilievo tra le attività del settore primario nel Veneto. La produzione ittica nel 1978 era stata pari a 350.000 q.li, corrispondente a circa 34 miliardi di lire; si trattava però di dati ufficiali, che si stimava corrispondessero al 70-80% del volume reale.

La pesca lagunare offriva una PLV di 5 miliardi circa di lire per un quantitativo di 27.000 q.li circa. Il quantitativo prodotto era in netta e costante diminuzione, e così era anche per gli addetti i quali trovavano più conveniente dedicarsi alla mitilicoltura. Tale tendenza all'esodo appariva irreversibile in quanto problemi di inquinamento lagunare unitamente all'impoverimento della risorsa ittica naturale non consentivano di ottenere adeguati redditi. Notevole rilievo rivestiva l'allevamento in acque salmastre, non tanto per il livello produttivo, che in relazione all'estensione valliva era scarso, quanto per gli sviluppi che si prospettavano. La mitilicoltura aveva assunto notevole rilievo economico e sociale, sia per il numero degli addetti che per l'entità della PLV, essendo quest'ultima dell'ordine dei 10 miliardi/anno. L'allevamento in acque dolci – prevalentemente troticoltura – era tecnologicamente il più avanzato tra quelli ittici; forniva una PLV annua di 13 miliardi e il quantitativo commercializzato era pari a 63.500 quintali. Due erano le azioni che la Regione si prefiggeva di seguire: potenziamento dell'impresa nel settore della pesca e dell'acquacoltura; valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

La pesca e l'acquacoltura erano attività economiche che presentavano costi decrescenti, in quanto l'applicazione di tecnologie più avanzate consentiva di sviluppare in modo più che proporzionale la produttività nel settore medesimo. Non si doveva però dimenticare la pesca intesa in senso tradizionale, la quale doveva essere incentivata migliorando l'habitat e favorendo il ripopolamento delle principali specie ittiche. Occorreva promuovere uno sviluppo dell'impresa tale da realizzare aziende essenzial-

mente autosufficienti e condotte da operatori qualificati impegnati a tempo pieno nella attività produttiva. Per far fronte ai problemi legati alle economie di scala, si doveva attribuire priorità alle iniziative realizzate da cooperative o associazioni dei produttori.

La Regione veneta disponeva di 40 aziende vallive funzionanti, che coprivano una superficie di circa 18.000 ha. Ciascuna di queste aziende poteva trasformare in razionale allevamento *intensivo* il 5% della propria superficie allestendo inoltre un buon *semi-intensivo* nell'area residua. Aumentare la produzione di 500.000 q.li sarebbe stato un risultato molto apprezzabile. L'incremento di produzione avrebbe portato, inoltre, a un potenziamento e miglioramento dell'industria di trasformazione e di conservazione.

Tuttavia, un adeguato sviluppo della produttività del settore non poteva essere affidata soltanto alla riproduzione naturale del pesce, per di più compromessa dal peggioramento continuo dell'habitat a causa dell'inquinamento. A questo riguardo occorreva distinguere tra *attività di acquacoltura in acque salmastre*, attuata avvalendosi esclusivamente di materiale ittico immesso e proveniente in larga parte da centri di riproduzione artificiale, e *attività di pesca vagantiva*, che andava incentivata attraverso il miglioramento dell'habitat, ma anche favorendo l'immissione di materiale ittico proveniente da specifiche aziende pilota costituite a tale fine e integrate con l'ambiente.

Per quanto riguarda l'azione relativa alla valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, nel settore ittico, uno dei problemi più impellenti era costituito dalla necessità di collegare la fase produttiva a quella della distribuzione. L'ESAV propose la realizzazione di adeguate strutture che comprendessero tutte le opere destinate alla lavorazione, trasformazione e conservazione della produzione ittica. Occorreva poi potenziare il 'settore del freddo', costruire nuovi magazzini e impianti di stoccaggio.

Sub-Progetto Ortoflorofrutticoltura

Le azioni che la Regione si proponeva di sviluppare nel settore dell'ortofrutticoltura erano le seguenti: miglioramento qualitativo della produzione frutticola; miglioramento qualitativo e potenziamento della produzione orticola; miglioramento e potenziamento della produzione floricola; affermazione della produzione ortofrutticola regionale sul mercato nazionale ed estero.

La coltivazione delle piante arboree da frutto nel Veneto aveva avuto il suo apice agli inizi degli anni Settanta ma, a causa delle difficoltà in cui venne progressivamente a trovarsi il settore, si era provveduto all'estirpazione degli impianti più obsoleti, sostituiti solo in parte con nuove strutture.

Dai dati elaborati dall'ESAV risulta che nel periodo 1976/78, rispetto a quello 1973/75, si era avuta una diminuzione sia delle superfici investite che delle produzioni di tutte le principali specie frutticole. Si trattava di una tendenza di fondo e non congiunturale che interessava, sia pure con diversi tassi di decremento, le principali specie frutticole e che richiedeva un complessivo assestamento varietale e dei sistemi d'impianto.

L'azione programmatica regionale puntava, perciò, a ottenere una rapida ristrutturazione dei vecchi impianti, superati per tecniche di coltivazione e scelte varietali, allo scopo di migliorare qualitativamente la produzione, senza aumentare la superficie complessivamente investita. Per raggiungere questo obiettivo era necessario individuare le zone a maggiore vocazione frutticola sia sotto l'aspetto agronomico che organizzativo e imprenditoriale, tenendo conto anche della frequenza di eventuali avversità atmosferiche e dei fenomeni di 'stanchezza del terreno'.

L'orticoltura rappresentava per il Veneto uno dei settori di maggiore interesse dell'attività primaria. È interessante osservare che nel 1978 le colture orticole avevano concorso per il 32,5%, circa 250 miliardi, alla formazione della PLV delle colture erbacee della regione, anche se soltanto il 10,2% della superficie era occupata da queste colture. Ciò significa che le colture orticole permettevano, grazie alle loro caratteristiche biologiche (brevi cicli colturali, intensità di coltivazione, rapide successioni, ecc.) e agli alti prezzi unitari, di ottenere un'elevata produttività per ettaro.

Malgrado questi favorevoli risultati la Regione non prevedeva a breve un ampliamento delle superfici investite a ortaggi. Infatti, anche se il settore era sostenuto da una buona domanda interna, non altrettanto buono risultava essere il flusso delle esportazioni. I tempi necessari per potenziare la struttura commerciale e gli effetti dell'entrata nella Comunità Europea di Grecia, Spagna e Portogallo portavano a prevedere una contrazione delle esportazioni. L'azione regionale avrebbe dovuto perciò puntare essenzialmente sul consolidamento e sulla qualificazione della produzione orticola veneta.

Sub-Progetto Vitivinicoltura

Alla fine degli anni Settanta vitivinicoltura nazionale e comunitaria registravano segnali di crisi, per cui il piano

agricolo nazionale suggeriva di agire sul contenimento dei livelli di produzione globale, sulla promozione e valorizzazione della qualità dei vini, sull'incentivazione dei consumi sia sul mercato nazionale che estero.

Anche il Veneto avrebbe puntato, sul piano quantitativo, al mantenimento dei livelli di produzione, mentre su quello qualitativo avrebbe favorito il rinnovo varietale e indirizzato la coltura verso terreni maggiormente vocati. Due erano le azioni sulle quali la Regione sollecitava interventi: miglioramento qualitativo delle produzioni vinicole; miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione dei vini veneti.

La prima Azione era di grande importanza per la Regione Veneto. La produzione vinicola nel 1978 aveva permesso, infatti, di realizzare una produzione lorda vendibile di 245 miliardi, che costituiva quasi l'11% di quella del settore agricolo e l'indagine sulle strutture condotta dall'ISTAT nel 1975 aveva accertato che le aziende interessate a tale coltura erano oltre 125.000.

Per quanto riguarda le tendenze di sviluppo della produzione viticola regionale si può osservare che, accanto alla contrazione della coltura promiscua, a partire dal 1976 si stava verificando anche una riduzione della superficie a coltivazione principale. Se si considera che il 30% dei vigneti veneti aveva oltre 30 anni e che molte varietà destavano preoccupazione per improduttività e basso titolo zuccherino, si può comprendere come il rinnovo degli impianti fosse una priorità assoluta per il settore.

Si sarebbe dovuto, inoltre, provvedere contemporaneamente all'allargamento delle superfici a vini DOC e allo spostamento della coltura dalle zone meno vocate a quelle più vocate del territorio regionale.

Anche per quanto riguarda le tecniche colturali e di lotta antiparassitaria sarebbe stato necessario un aggiornamento, soprattutto per contenere i costi di produzione in relazione alla quantità e qualità del prodotto da ottenere. Per il miglioramento qualitativo della viticoltura veneta si presentava poi di estrema importanza il programma di selezione clonale già in atto.

Accanto al miglioramento qualitativo della produzione vitivinicola, doveva essere compiuto un notevole sforzo riguardo alla seconda azione, il "Miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione dei vini veneti", incentivando i consumi e migliorando la capacità di penetrazione commerciale delle imprese venete, particolarmente sul mercato estero. Da alcuni anni infatti la vitivinicoltura, non solo quella veneta, stava subendo una pesante crisi di mercato, sentita soprattutto dalle Cantine Sociali – che nel Veneto trasformavano il 50% delle uve – le quali si erano dimostrate incapaci di controllare l'offerta e di valorizzare la produzione. La qualità ridotta e la poca differenziazione della produzione, aggravata da una cronica carenza di liquidità di gran parte delle cooperative, non consentiva loro di esercitare un sufficiente potere contrattuale.

Tutti gli sforzi della Regione dovevano indirizzarsi verso la costituzione di consorzi di maggiori dimensioni per una gestione più conveniente delle politiche di qualità, vendita, stoccaggio e imbottigliamento. In questa operazione l'ESAV avrebbe dovuto svolgere un ruolo rilevante per consigliare e appoggiare un'azione di ristrutturazione aziendale.

Sub-Progetto Colture per la trasformazione industriale

Le colture destinate alla trasformazione industriale nel Veneto erano, alla fine degli anni Settanta, essenzialmente la barbabietola da zucchero e il tabacco. Le azioni regionali del sub-progetto miravano al miglioramento delle condizioni produttive e di trasformazione di questi due prodotti.

In Veneto, dove la superficie a bietola si aggirava attorno al 10% di quella nazionale, si era assistito negli anni precedenti, in relazione all'aumento dei prezzi e all'adozione di tecnologie che avevano permesso un notevole aumento delle rese, alla ripresa della bieticoltura attraverso una estensione delle superfici coltivate. Dopo la punta registratasi nel 1975 di 36.369 ettari, confermata nel 1976, si era verificata una nuova contrazione della superficie coltivata a barbabietola a 25.391 ettari nel 1977 e a 26.351 nel 1978. Secondo gli esperti tale diminuzione era da imputare essenzialmente alle avverse condizioni atmosferiche che ne avevano ostacolato le semine, anche se l'elemento determinante sembrava essere il conflitto in atto tra Governo italiano e Comunità Europea, inteso a ottenere la modifica della disciplina di mercato per questo prodotto.

La Regione Veneto decise di intervenire difendendo il prodotto nazionale al fine di realizzare quelle condizioni di economicità che avrebbero consentito il suo sviluppo, almeno fino ai livelli già raggiunti nel 1975 e 1976 e sui quali avrebbe potuto stabilizzarsi (35.000 ettari). A questo scopo la Regione pensò, prima di tutto, di far eseguire un'indagine per accertare la situazione colturale, agronomica e fito-sanitaria della bietola. Questa indagine avrebbe permesso di accertare l'esistenza di condizioni tali da rendere conveniente la diffusione della bieticoltura anche nelle province limitrofe a quella di Rovigo, nella quale era concentrato circa due terzi della produzione regionale.

Nel Veneto operavano allora 9 zuccherifici con una capacità di lavorazione di 18.500.000 q.li di barbabietole in 50 giorni. In relazione alle prospettive di sviluppo della coltura e per tutelare i livelli occupazionali sarebbe stato indispensabile che tale capacità di lavorazione venisse mantenuta anche eseguendo i necessari investimenti per l'aggiornamento tecnico degli impianti.

Per quanto atteneva alle condizioni produttive e di trasformazione del tabacco, è opportuno ricordare che negli anni compresi fra il 1963 e il 1978 il Veneto era passato dalla seconda alla quinta posizione tra le regioni italiane maggiori produttrici di tabacco. Questo però non significava che la tabacchicoltura non fosse una cultura tenuta in considerazione, essendo il valore complessivo della produzione lorda vendibile stimato attorno ai 10 miliardi nel 1978. Per accelerare il conseguimento di migliori livelli produttivi da parte della tabacchicoltura nel territorio, la Regione avrebbe riservato opportuni interventi nei diversi comparti del ciclo della tabacchicoltura. Sarebbero inoltre proseguiti gli interventi per favorire l'attuazione di prove di acclimatazione nei confronti delle nuove varietà di possibile introduzione nel Veneto, a favore della meccanizzazione, della lotta fitosanitaria e dell'irrigazione, soprattutto quando si fosse trattato di programmi organici formulati a livello interaziendale.

Sub-Progetto: Territori di collina e di montagna

L'obiettivo fondamentale degli interventi da attuare nel settore in esame consisteva nel perseguire il raggiungimento di condizioni di vita che potessero contrastare l'esodo delle popolazioni e porre le basi per un nuovo inserimento nel campo produttivo. Le azioni da perseguire proposte dalla Regione Veneto consistevano nel recuperare e valorizzare i territori di collina e montagna da una parte e le malghe e i pascoli montani dall'altra.

La Regione sollecitava la realizzazione di strade di penetrazione agraria, interpoderali e silvo-pastorali, anche al fine di favorire l'avvicinamento di centri e borgate rurali, il trasporto dei prodotti, l'incremento del flusso turistico, la rianimazione culturale e socio-economica delle popolazioni; la costruzione di elettrodotti e linee telefoniche, di acquedotti, opere di captazione, presa e distribuzione delle acque; la costruzione di strutture da adibire allo sviluppo dell'agriturismo per consentire la ripresa e il potenziamento delle attività artigianali e commerciali, quali la creazione di centri di lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti lattiero-caseari e dei prodotti secondari del bosco.

A questi obiettivi occorreva affiancare iniziative di più largo respiro e più lunga durata che permettessero una soluzione globale delle carenze evidenziate nell'analisi della situazione del settore: piani di accorpamento fondiario e agrario, interventi di recupero produttivo delle terre abbandonate, progetti di forestazione, promozione di iniziative cooperativistiche e associazioniste, interventi di sviluppo delle produzioni agricole, zootecniche e forestali, programmi di insediamento di piccole e medie industrie non inquinanti, e legate a risorse, attività e tradizioni locali.

Contemporaneamente si doveva agire per recuperare e valorizzare malghe e pascoli montani. Da un'indagine sul numero e sulle caratteristiche delle malghe del Veneto si era rilevata l'esistenza di più di 600 unità pascolative con superficie superiore ai 10 ha. e di circa 200 unità con superficie inferiore. Il tutto costituiva una superficie utile, cioè produttiva, che superava i 60.000 ettari, oltre la metà dei quali a pascolo vero e proprio; il resto era a pascolo povero, pascolo arborato e bosco quasi sempre ceduo. Pertanto la superficie produttiva media era risultata di circa 100 ha, valore di certo non trascurabile.

L'indice medio di degradazione di questi pascoli era, però, elevatissimo. La situazione generale dell'Alpe veneta presentava un comune denominatore dato dal forte grado di dissesto sia del cotico erboso che delle infrastrutture. Oltre 10.000 ha di superficie potenzialmente produttiva risultavano abbandonati e più del 40% dei pascoli montani del Veneto erano fortemente degradati, con ovvie conseguenze negative sull'assetto idrogeologico del territorio. Occorreva dunque riedificare, su nuove basi, questo tipo di economia agendo sull'incremento della produttività, sull'ampliamento della rete viabile, ove essa fosse insufficiente, e sul miglioramento delle condizioni di vita dei residenti, anche attraverso forme di integrazione con le attività turistiche che ne riducessero l'isolamento.

Sub-Progetto: Irrigazione

Nello *Schema di piano agricolo nazionale* un ruolo di primaria importanza era stato assegnato all'irrigazione. Era necessario provvedere all'espansione della superficie irrigua. Si dovevano mantenere in efficienza gli impianti nelle aree già attrezzate e completare i complessi irrigui in parte realizzati. Era opportuno poi realizzare nuovi complessi irrigui nelle aree in cui l'irrigazione potesse rappresentare un fattore trainante di sviluppo nell'ambito delle priorità produttive adottate, con particolare riguardo ai territori collinari.

In armonia con questi obiettivi la Regione Veneto intendeva formulare una propria programmazione del settore, concordando con lo Stato le eventuali opere riconosciute di interesse nazionale, nonché gli studi e le ricerche di rilievo sia nazionale che regionale. L'Azione da perseguire era dunque quella del miglioramento della disponibilità e delle condizioni di utilizzo delle acque ad uso irriguo.

Secondo una recente indagine, la situazione irrigua nel Veneto si poteva riassumere come segue: su poco più di 990 mila ettari di SAU risultano irrigati circa 366 mila ettari (37,0%), di cui 171.473 a scorrimento od infiltrazione laterale, altri 27.004 a pioggia, ed infine 167.984 sono irrigati con interventi di soccorso.

Se invece si rapportava la superficie irrigata complessivamente alla SAU della pianura e della collina (ha. 852.199), escludendo quindi quella della montagna, dove in pratica non esiste irrigazione, la proporzione diventa del 43%.

Da una indagine realizzata dall'ESAV risultava che oltre 100 mc./sec. di acqua provenissero da 5.662 pozzi irrigui e la SAU complessivamente irrigata con acqua da falda ammontava a quasi 36 mila ettari, pari al 9,8% di tutta la SAU irrigata nella regione.

Questi dati potrebbero far pensare a volumi d'acqua disponibili per l'irrigazione nella stagione secca assai più grandi di quello che in effetti erano. In realtà, i periodi di utilizzazione nell'arco della giornata e della stagione irrigua erano limitati per il verificarsi spesso del prosciugamento della falda; inoltre, l'acqua proveniente dai pozzi veniva generalmente utilizzata per effettuare interventi irrigui di soccorso. È stato stimato, che per poter irrigare i circa 500 mila ettari non ancora irrigati nel Veneto sarebbero occorsi oltre 250 mc./sec. di acqua.

L'estensione dell'irrigazione a tutto il territorio regionale e il riordino dell'area di vecchia irrigazione, avrebbero richiesto un investimento, a prezzi 1978, di oltre 1.000 miliardi. L'entità dell'investimento, anche se stimata, era tale per cui l'attuazione del programma irriguo non poteva che avvenire per interventi organici e secondo delle rigide priorità.

Sub-Progetto Ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica in agricoltura

Il PRS della Regione Veneto individuava come azione fondamentale per il potenziamento dell'attività agricola la valorizzazione e la qualificazione della professionalità nel settore attraverso una serie di interventi coordinati interessanti la ricerca e la sperimentazione, la formazione professionale, l'assistenza tecnica e l'informazione socio - economica.

La *formazione professionale* in agricoltura era intesa come qualcosa di diverso dalla tradizionale *istruzione professionale*, poiché si rivolgeva prevalentemente a lavoratori indipendenti, i quali avevano bisogno, oltre che di migliorare e aumentare le loro cognizioni professionali, anche di un 'costante stimolo' verso maggiori livelli di imprenditorialità.

Per quanto riguardava l'Azione Ricerca e sperimentazione, è bene ricordare che la legge nazionale n. 382 del 1975 e il successivo decreto di applicazione n. 616/77 avevano trasferito alle Regioni le funzioni amministrative relative alla "ricerca e sperimentazione di interesse regionale".

Era difficile distinguere nella ricerca, in particolare, ma anche nella sperimentazione, ciò che era di interesse regionale o nazionale, ma si ritenne che lo spirito della normativa fosse quello di riservare alle Regioni quelle attività di ricerca e sperimentazione che dovevano rispondere agli stimoli di una domanda prevalentemente locale, indipendentemente dal tipo di Istituto o Ente, sia esso statale, regionale, provinciale o privato presso il quale venisse svolta.

La Regione aveva disposto una serie di finanziamenti (L.R. n. 21/75 e L.R. n. 54/78) per la realizzazione di programmi di ricerca e sperimentazione nei settori zootecnico, vitivinicolo, bieticolo e lattiero – caseario i cui beneficiari furono soprattutto Istituti o Centri sperimentali operanti nel Veneto. Oltre a questi, erano attivi prevalentemente nel settore della sperimentazione, l'Istituto Interregionale per il Miglioramento del Patrimonio Zootecnico SpA (Intermizoo) e l'Ente di Sviluppo Agricolo per il Veneto.

In relazione a questa situazione e all'esperienza fin qui acquisita si ritenne che compito della Regione fosse di incentivare l'attività di ricerca e sperimentazione, ma soprattutto di assicurarne il coordinamento funzionale. Emerse così il ruolo fondamentale che l'ESAV poteva svolgere. All'Ente venne affidato l'incarico di redigere programmi triennali, articolati per piani annuali, di ricerche e sperimentazioni, finalizzate agli obiettivi della programmazione regionale, ai quali dovevano attenersi i progetti presentati dagli Istituti o Enti riconosciuti idonei dalla Regione, nonché l'attività di sperimentazione svolta direttamente dall'ESAV con le proprie strutture o con la collaborazione dei Gruppi per l'Assistenza tecnica. Contestualmente al programma triennale e ai piani annuali l'ESAV doveva predisporre anche una relazione sui progetti di ricerca e sperimentazione conclusi e su quelli in corso, al fine di proporne il proseguimento.

Il coordinamento dell'attività di ricerca e sperimentazione sarebbe stato garantito dai rapporti di collaborazione

che potevano stabilirsi tra ESAV e gli Istituti e Centri presso i quali tale attività veniva svolta.

Una funzione molto importante, per quanto riguarda la sperimentazione dei risultati della ricerca e la loro divulgazione, doveva essere svolta dalle *aziende pilota* nel settore agricolo e dell'acquacoltura, la cui gestione veniva affidata all'ESAV.

La Regione richiedeva però garanzie sul trasferimento dei risultati della ricerca e della sperimentazione alle unità di produzione. L'anello di congiunzione tra la sperimentazione e la divulgazione dovevano essere le *aziende pilota* per i principali settori dell'agricoltura e dell'acquacoltura. Le suddette aziende dovevano essere gestite dall'ESAV e messe a disposizione dei Centri o Istituti sperimentali secondo le loro necessità. In via preliminare si ritenne opportuno attivare aziende pilota in ordine ai seguenti aspetti e settori: produzione ed economia montana; frutticoltura; acquacoltura; zootecnia.

Era inoltre intenzione della Regione istituire presso l'ESAV una *banca dati* per la sperimentazione e la pianificazione in agricoltura. Avrebbero potuto avvalersi di tale servizio sia gli organismi regionali preposti alla sperimentazione come gli Enti ed Organizzazioni che svolgono attività di Assistenza tecnica.

Per quanto attiene all'Azione Assistenza tecnica, ora la Regione richiedeva molto di più di un servizio all'azienda per migliorarne i risultati produttivi. Poiché l'assistenza tecnica polivalente non poteva essere avulsa da quella specializzata, come dalla ricerca e dalla sperimentazione, era evidente che, essendo l'ESAV il momento unificante di queste ultime attività, la struttura per la preparazione e l'aggiornamento degli assistenti tecnici non poteva che essere affidata all'Ente di Sviluppo.

All' ESAV veniva affidata anche l'attività di assistenza tecnica specializzata, richiedendo questa un costante collegamento con la ricerca e la sperimentazione, per poter essere sufficientemente qualificata e aggiornata.

In relazione all'importanza che assumeva per l'assistenza tecnica la divulgazione dei risultati della ricerca e della sperimentazione e alla necessità che le diverse attività di questo settore disponessero di un nuovo centro di coordinamento e di informazione, presso l'ESAV sarebbe stato istituito un *Centro Scientifico Didattico per l'Assistenza tecnica in agricoltura.*

Nei primi anni Ottanta, l'ESAV non disponeva ancora di sufficienti risorse economiche per sviluppare veri e propri progetti di ricerca e sperimentazione poiché doveva completare molte attività ereditate dagli enti in esso confluiti: numerosi interventi dovevano ancora essere realizzati nei 41 poderi della zona Pineda Destra di Bibione, riguardanti gli esuli giuliani (Legge 240/1955); altri si riferivano alle attività non ancora portate a compimento su terreni ereditati dall'ex Ente Delta Padano[20].

Nella redazione del Programma poliennale di medio periodo, compilato nel 1980, la direzione dell'ESAV cercò di mettere in evidenza le potenzialità dell'Ente all'interno delle linee programmatiche della Regione, qualora avesse potuto disporre di maggiori risorse. L'ESAV sarebbe stato in grado di realizzare, con ottimi risultati, forme di intervento proprie della cosiddetta 'banca della terra', acquisendo direttamente i terreni posti in vendita per cederli prima in affitto e poi, gradualmente, in proprietà ai coltivatori. Al momento, però, poteva disporre soltanto dei fondi residui messi a disposizione dalla *Cassa per la formazione della proprietà contadina*, inadeguati a garantire un'effettiva e costante presenza dell'Ente sul mercato.

Lo stesso si poteva dire sul tema dell'ammodernamento delle aziende. L'ESAV si proponeva di sviluppare la cosiddetta 'agricoltura di gruppo' per la conduzione associata di terreni e allevamenti, incoraggiando le esperienze in atto da parte di giovani[21]. Ma anche per questa attività necessitava di un supporto economico da parte della Dirigenza regionale.

Sull'utilizzo delle terre incolte, anche se la normativa era appena stata emanata, l'ESAV avrebbe potuto individuare i terreni interessati da estesi fenomeni di abbandono e suggerire alcune possibilità di intervento e concrete modalità di utilizzazione, specie nelle zone collinari e montane, se fosse stato messo nelle condizioni di poterlo fare. Anche per quanto riguardava acquicoltura e pesca le linee di indirizzo della Regione erano poco chiare secondo il Presidente Bisson[22].

In quegli anni, inoltre, il dibattito relativo alle possibili fonti di energia alternativa divenne sempre più acceso. L'ESAV non poteva esimersi dal cercare di offrire il

proprio contributo a questo importante movimento di idee. Anche per sviluppare le sperimentazioni in questo settore, tuttavia, erano necessari finanziamenti di una certa consistenza. A tale proposito vale la pena citare il riferimento alla crisi energetica contenuto nella Relazione del Consiglio di Amministrazione che presentava il programma poliennale e il Bilancio di previsione del 1981:

> *Lo stato di crisi dell'energia tradizionale impone […] la necessità di approfondire, anche per il settore agricolo, la possibilità di economica applicazione dell'energia solare, eolica e biodinamica, con adeguati investimenti di ricerca*[23].

Nei primi anni Ottanta la direzione dell'Ente impiegò molte risorse intellettuali nello sviluppo del tema delle energie alternative e sostenibili. Si trattava di un tema ancora nuovo per cui era necessario, da parte dell'Ente, compiere scelte molto chiare. Se si fosse deciso di investire in questo settore bisognava farlo con determinazione. In quegli stessi anni, però, i vertici dell'Ente attraversarono una fase di relativa incertezza. Nel 1982 avrebbe dovuto chiudersi il primo ciclo del mandato degli amministratori. La gestione fu invece prorogata per i due anni successivi. Nel corso del 1982 risultò evidente la necessità di trovare una soluzione ai problemi della revisione organizzativa e maturò l'esigenza di intervenire quanto prima sull'assetto istituzionale, problemi che nell'anno successivo si andarono via via acuendo, fino a quando il Consiglio regionale non emanò uno specifico intervento legislativo per risolvere la questione.

L'Ente faceva registrare, comunque, un bilancio di segno positivo, in particolare per quanto riguardava le Aziende Agrarie, anche se inferiore al passato a causa di avversità atmosferiche e delle trasformazioni che le aziende stavano subendo con il graduale passaggio da aziende di gestione ad aziende pilota e dimostrative.

Nel podere Pradon di Porto Tolle era stato completato il vivaio di piante madri virus-esenti di melo e pero, che aveva richiesto la completa ristrutturazione delle serre esistenti e la messa a dimora di numerose piante.[24] Di particolare interesse era stato poi il progetto "AGRILAB", che aveva previsto l'acquisto di un camioncino mobile dotato delle attrezzature più sofisticate per l'analisi a domicilio dei terreni e dei foraggi, con la possibilità di fornire risultati e indicazioni in brevissimo tempo[25].

In quegli anni maturò inoltre il convincimento, da parte delle forze imprenditoriali e politiche, che la commercializzazione dei prodotti dovesse essere affidata a 'consorzi di vertice' che assommassero tutte le realtà di un settore produttivo, perché l'azione di promozione e valorizzazione potesse trovare maggiore concretezza ed efficacia. Da questa linea di pensiero erano nati il consorzio COVENLAT, che avrebbe accolto le iniziative lattiero-casearie, COREZOO, dedicato al settore della carne, UNIVE e VIVET (con partecipazione anche privata) rivolti alla promozione e commercializzazione rispettivamente dei vini DOC e dei vini da tavola a denominazione geografica.

Negli anni Ottanta si presentarono importanti opportunità legate a normative nazionali ed europee che prevedevano cospicui finanziamenti per investimenti a favore di enti pubblici.

Con l'informativa del 1983 n. 3447, la Giunta Regionale del Veneto auspicò il trasferimento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie nella zona universitaria di Legnaro, con la prospettiva di realizzare in tale area un Polo Scientifico del settore zootecnico. Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Zooprofilattico, alla presenza dell'Assessore regionale del Veneto, con delibera del 11 maggio 1984, n. 11, decise di presentare domanda di finanziamento al Ministero del Tesoro (per attingere al FIO – Fondo investimento e occupazione) per la costruzione di una nuova sede per l'Istituto da collocare all'interno dell'area universitaria di Legnaro. La domanda dovette essere ripresentata nel 1985 e venne finalmente accolta nel febbraio 1986, quando il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) concesse un finanziamento di 35 miliardi a totale carico dello Stato. Nel giugno dello stesso anno vennero appaltati i lavori.

Con un provvedimento successivo (7 giugno 1988, n. 763) la Regione Veneto riconobbe la necessità di creare un vero e proprio *Parco Scientifico e Tecnologico* finalizzato alla ricerca e sperimentazione nel settore agro-industriale[26]. La collocazione ideale di tale struttura venne individuata proprio a Legnaro, nell'area nella quale stava nascendo il Campus di Agripolis dell'Università di Padova e dove si presentava la possibilità di concentrare strutture e risorse umane.

Con lo stesso provvedimento la Regione Veneto manifestò la propria volontà di inserirsi come fattore deter-

minante di propulsione e sostegno per la realizzazione di Agripolis, e indicò l'ESAV come l'ente incaricato di attivarsi nelle varie fasi in cui doveva articolarsi l'intervento: progettuale, realizzativa, gestionale. Conseguentemente, con Delibera n. 234 del 29 luglio 1988, il comitato esecutivo dell'ESAV diede corso alle procedure per la presentazione al FIO del progetto inerente la realizzazione, nel Campus di Agripolis, della nuova sede dell'Ente insieme all'Università di Padova, che progettava il trasferimento della Facoltà di Agraria e la costruzione dell'istituenda Facoltà di Veterinaria. Il CIPE, nella seduta del dicembre del 1988, assegnò all'Università e all'ESAV rispettivamente 35 e 8 miliardi di lire che, aggiunti a quelli già aggiudicati all'Istituto Zooprofilattico, portavano il finanziamento per il progetto del Parco Scientifico di Agripolis a un totale di 78 miliardi di lire.

Contestualmente, la Giunta Regionale del Veneto, nell'aprile del 1989, si pronunciò sulla destinazione dell'immobile "Corte Benedettina" di Legnaro in considerazione delle attività che si andavano programmando nella zona con la realizzazione del nuovo Parco Scientifico, al fine di realizzare una prestigiosa sede logistica a supporto del Parco medesimo[27].

Anche il Piano Regionale di Sviluppo della Regione Veneto del 1988-1990 si inserì in quest'ottica, unitamente al Programma Quadriennale di Sviluppo della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova (1986-1990): ogni documento progettuale sembrava sostenere un pensiero comune, ovvero che il trasferimento di tutte le strutture in un'unica area avesse come finalità la creazione di un vero e proprio Parco Scientifico nel polo di Legnaro.

Costruzione della nuova sede di Veneto Agricoltura, visione aerea.

Nuova sede di Veneto Agricoltura.

Corte Benedettina di Legnaro prima del restauro.

Corte Benedettina di Legnaro.

In quel territorio erano già presenti l'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'Azienda Agricola Sperimentale della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova. Ora si sarebbero aggiunti la Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, e la nuova sede dell'ESAV. Michele Cera, allora Professore ordinario di Meccanizzazione agricola, ricorda l'origine del progetto:

Nel 1990 si è incominciato a esaminare la possibilità di traferire la Facoltà presso l'azienda di Legnaro. Nacque una collaborazione stretta con l'ESAV. Il Presidente, il professor Danilo Agostini, nostro docente, aveva sviluppato questa idea. Il finanziamento della Facoltà di Agraria era di 1 miliardo e 800 milioni circa, mentre i finanziamenti che l'ESAV gestiva per l'agricoltura erano pari a 20 miliardi. Allora si è detto: 'Perché non creare un polo tecnologico dove la Facoltà sviluppa gli studi e la Regione l'attività di ricerca e divulgazione ecc.'. Quindi nasce l'idea di creare una struttura in collaborazione con l'ESAV. Nel frattempo c'era stata anche la necessità di trasferire lo Zooprofilattico che era in via Gradenigo ma che non poteva svilupparsi lì, anche per ragioni igieniche e urbanistiche doveva proprio cambiare sede. Allora si è unito al progetto anche lo Zooprofilattico, ha ottenuto un finanziamento FIO: "Perché non creiamo un polo tecnologico Università, ESAV, Zooprofilattico?"

[Michele Cera][28]

Con la L.R. 8 gennaio 1991, n. 1, l'ESAV venne coinvolto in misura rilevante nello sforzo dell'amministrazione regionale diretto ad aumentare l'efficienza del settore primario. Per questo motivo la Regione auspicava che la sua ristrutturazione fosse completata al più presto in modo che un Ente rinnovato, anche attraverso l'attività del *Polo Tecnologico*, svolgesse in modo efficace alcune funzioni specifiche:

– il coordinamento dell'attività di ricerca e sperimentazione, la divulgazione, la consulenza e il controllo in campo ambientale e sulla qualità dei prodotti
– la 'funzione di sviluppo', vale a dire capacità di supporto manageriale e finanziario alle iniziative da realizzare in campo imprenditoriale
– l'erogazione di servizi e la promozione di tutta l'attività di sviluppo agricolo

La Regione sottolineò che l'attività svolta dall'ESAV per la definizione dei programmi di ricerca e sperimentazione era stata, in passato, orientata prevalentemente alla selezione e razionalizzazione delle iniziative presentate da vari enti e istituti. In quegli anni, però, considerate "le mutate condizioni della politica agricola e l'esigenza di assicurare agli agricoltori concrete risposte in termini di innovazione", era necessario superare le precedenti modalità.

In qualità di ente strumentale della Regione, l'ESAV avrebbe orientato "l'attività di ricerca secondo i termini e gli indirizzi fissati dalla Giunta regionale", che a loro volta dovevano essere coerenti con gli obiettivi della programmazione regionale, e promosso progetti per i quali enti e istituti di ricerca avrebbero potuto presentare proposte che sarebbero state attentamente valutate. L'istituzione del *Polo tecnologico dell'agricoltura* e le sinergie che in esso si sarebbero create tra l'Università, le Scuole di specializzazione, l'Istituto zooprofilattico e l'Istituto lattiero-caseario e di biotecnologie agroalimentari, rappresentavano la vera occasione per attuare nuove modalità di ricerca e sperimentazione: "più che in passato dovrà essere assicurata una maggiore rispondenza dei programmi selezionati alle reali esigenze degli agricoltori garantendo poi i necessari supporti alla divulgazione."[47]

La nuova legge aveva pienamente confermato il ruolo e le competenze dell'ESAV. L'Ente, infatti:

– partecipava alla costituzione del *Polo tecnologico per l'agricoltura* in collaborazione con l'Università di Padova e l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (art. 5)
– concorreva alla realizzazione dell'*Agricenter* di Verona (art. 5)
– era responsabile del progetto Paniere Veneto
– doveva orientare l'attività di ricerca secondo i termini e gli indirizzi fissati dalla Giunta Regionale
– svolgeva direttamente programmi di ricerca e sperimentazione
– proponeva programmi di ricerca e sperimentazione di durata triennale, articolati per piani annuali
– era il tramite della Giunta Regionale per promuovere corsi di aggiornamento in favore di tecnici divulgatori
– predisponeva programmi di assistenza tecnica specialistica nell'ambito del Polo Tecnologico di Legnaro e svolgeva direttamente attività di assistenza tecnica specialistica
– collaborava con la Giunta Regionale all'istituzione del *Centro di Informazione e Documentazione sugli atti e la normativa comunitaria, statale e regionale* (art. 13)
– partecipava insieme alla Regione alla costituzione di un *Centro di ricerca e formazione nel settore vitivinicolo*.

La filosofia progettuale adottata aveva lo scopo di rendere interdipendenti strutture istituzionali diverse, nell'ottica della creazione di un *Polo Tecnologico agro-industriale* per la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico. Come ricorda Gilberto Muraro, allora professore di Scienze delle Finanze nella Facoltà di Giurisprudenza e prorettore vicario durante il primo rettorato di Mario Bonsembiante, ci fu un incontro fra la Regione, l'Istituto Zooprofilattico e l'Università di Padova:

> *L'idea era quella di un polo che potesse far dialogare queste tre entità. Questo era al centro del progetto scientifico di Mario Bonsembiante* [Rettore dell'Università di Padova] *che vedeva in questa aggregazione la premessa per nutrire ambizioni elevate nel Veneto. Agraria aveva già una buona tradizione, c'era l'Istituto Zooprofilattico che era del Triveneto e che aveva una presenza significativa in via Orus e c'era l'ESAV che era anche una presenza importante nell'organigramma regionale. L'idea di Bonsembiante era di mettere in-*

sieme queste realtà, di fare massa critica e offrire un contesto non solo per l'Università ma per tutti quelli che ruotassero attorno alla ricerca veterinaria e agraria e per gli operatori economici. Erano i tempi in cui si vagheggiava il parco scientifico, queste idee di riprodurre in vitro il miracolo che si era verificato a Boston con gli spillover *della EMT* [Emergency Medical Technician] *e in California con la Stanford University. Si auspicava l'aggregazione dell'esistente, l'apertura a nuovi sviluppi in cui pubblico e privato fossero andati assieme permettendo alla ricerca italiana di fare un salto di qualità. Poi le ambizioni non si sono realizzate appieno, […] non è facile riprodurre in vitro i miracoli che si sono fatti all'estero. […] Rimane un po' il rammarico per non aver realizzato la parte progettuale che riguardava il ruolo degli esterni […]. I privati non hanno risposto come si credeva all'appello di creare lì laboratori, di avviare rapporti sistematici con i centri di ricerca che esistevano. Questa è la parte dove le attese non sono state pienamente realizzate. Il risultato è stato inferiore alle ambizioni ma è stato comunque un ottimo risultato*[29].

[Gilberto Muraro]

Parallelamente alla formulazione del progetto della creazione del *Polo Tecnologico agro-industriale,* come abbiamo già premesso, procedeva l'auspicata ridefinizione della struttura organizzativa e amministrativa dell'ESAV, che passò attraverso due importanti atti legislativi, la L.R. 3 dicembre 1985, n. 62, e la L.R. 8 marzo 1988, n. 11.

Per completare la riforma strutturale, già impostata con i provvedimenti del 1977 e del 1980, in seguito all'emanazione della L.R. 62/85, la Giunta regionale stabilì la divisione dell'Ente di sviluppo in Dipartimenti e la creazione di un *Centro scientifico-didattico per l'assistenza tecnica in agricoltura*. Al Centro[30] vennero assegnate le funzioni di supporto alla programmazione dell'attività e del bilancio dell'Ente, di indirizzo e coordinamento dell'attività di assistenza tecnica e socio economica e di divulgazione. Il Centro svolgeva, inoltre, attività di supporto permanente per trasmettere informazioni e innovazioni a tutti coloro che fossero attivi nel settore primario in Veneto.

Sotto il coordinamento della Direzione generale, insieme al *Centro scientifico-didattico* operavano i dipartimenti per le attività amministrative, per il territorio agricolo, la valorizzazione delle produzioni, la ricerca e la sperimentazione.

Il numero e il livello del personale che l'ESAV poteva impiegare era stabilito per legge[31], così come il suo organigramma.

Organigramma dell'ESAV, 1980

Dirigente generale	1
Dirigente	21
Funzionario	49
Istruttore direttivo	39
Istruttore	66
Collaboratore professionale	6
Esecutore	44
Operatore	16
Ausiliario	10
Totale	**261**

Per quanto riguarda lo sviluppo di nuovi centri di ricerca e aziende sperimentali, in questi anni fu di particolare rilievo la costruzione del nuovo centro "Aquapolis" di Dueville – Valdastico, un impianto iniziato nel 1984 che, insieme al Centro di Bonello, sancì un rinnovato impegno nel sostegno alle attività di acquacoltura, affiancando l'Osservatorio Idrobiologico del Garda a Peschiera (VR) e gli incubatoi degli impianti di Velo d'Astico (VI), Bardolino (VR) e Belluno.

Come in passato per le Aziende dimostrative, l'intento era quello di fornire indicazioni utili ai privati, sperimentando le migliori pratiche e i nuovi sistemi di coltura per indirizzare le scelte degli allevatori.

Sempre nel 1984 venne fondato il *Centro Agrochimico di Castelfranco Veneto* in cui l'ESAV, oltre alle attività di analisi dei prodotti, concentrò le attività di studio dei suoli agricoli.[32] Alla base di questa scelta vi furono, da una parte, il crescente fenomeno dell'inquinamento a terra e nelle falde causato dalle attività antropiche e, dall'altra, il tentativo di massimizzare la produttività delle aziende agricole anche tramite una migliore conoscenza delle caratteristiche dei terreni. Il Centro, all'avanguardia nel settore, venne fornito anche di un laboratorio mobile per la raccolta dei campioni. Da questo tipo di attività di analisi ed elaborazione, e dai primi tentativi di introduzione di *software* gestionali dedicati

Vigneti veneti.

al mondo agricolo, presero il via progetti di assistenza telematica agli agricoltori tramite il moderno (all'epoca) sistema Videotel, inaugurato nel 1985. L'obiettivo esplicito era la creazione di una Banca Dati continuamente aggiornata, e la sua condivisione tramite software e Centri Tecnici di assistenza. Con le parole del direttore Generale, Francesco Scudeller:

> *Si sta lavorando per la realizzazione di un centro di documentazione dei risultati della sperimentazione, che rappresenta il substrato indispensabile per improntare e gestire la divulgazione. Fino a qui è mancata la possibilità e la capacità di dare completa e razionale diffusione e volgarizzazione ai risultati delle varie prove sperimentali che da anni vengono condotte in Veneto su varie colture ed allevamenti e quindi è venuto a mancare l'anello di collegamento sperimentazione-divulgazione. Attraverso schede facilmente raffrontabili, l'uso del calcolatore, relazioni schematiche brevi, si spera di essere in grado fin dal 1985 di soddisfare le esigenze dei Gruppi e dei Centri di Assistenza Tecnica.*

Il ruolo svolto dall'Esav di *hub* di produzione di dati ed esperienze di ricerca, da mettere poi a disposizione degli attori del settore primario, crebbe e si affiancò a quello di promotore delle attività consortili e, in modo particolare, all'attività nel settore del marketing, con campagne promozionali per i prodotti regionali.

Grazie ai finanziamenti messi a disposizione della Legge Regionale 17 marzo 1980, n. 16, vennero lanciate attività promozionali a favore dei settori caseario e ortofrutticolo, che si tradussero in accordi commerciali con la grande distribuzione (Standa)[33]. Questi finanziamenti permisero anche la partecipazione ad attività fieristiche come il "Vinitaly" a Verona, il "Salone Alberghiero" di Rimini e la "Fiera del Levante" di Bari.

Si fecero poi più marcate due tendenze nella gestione delle strutture partecipate o di proprietà dell'Ente. Lentamente, gli impianti di servizio ai produttori, creati grazie ai finanziamenti dei Piani Verdi negli anni Sessanta e della PAC tramite il fondo FEOGA (per esempio: centri di macellazione, latterie, stalle sociali) vennero affidati in gestione alle realtà consortili o cooperative del territorio. È

"Tra i vigneti", Valdobbiadene (foto di Gianluca Simonella).

il caso della Centrale del latte di Verona, il cui affidamento in gestione diretta ai produttori fu raccomandato già dal 1984, o delle strutture della latteria di Abano Terme.

In molti casi si trattava di centri produttivi che necessitavano di notevoli investimenti per la ristrutturazione o l'adeguamento alle nuove norme di legge, o che non erano più in grado di fornire servizi utili al territorio. Le sofferenze del bilancio dell'impianto di macellazione e lavorazione carni di San Donà sono una testimonianza di questa situazione, sebbene in quel caso si decise per il mantenimento delle quote societarie.[34]

Al progressivo ritiro dalla gestione degli impianti di servizio corrispose il rilancio nel settore della ricerca sul campo, tramite il riconoscimento delle Aziende agrarie di proprietà della Regione gestite dall'ESAV come Aziende pilota. A giudizio di Scudeller *ciascuna azienda avrebbe dovuto diventare* il punto di incontro e confronto di tutte le problematiche agricole, la sede dove sarebbero state sviluppate "le tecnologie più avanzate in raccordo con l'Università e gli istituti di ricerca e dove l'assistenza tecnica specializzata [sarebbe stata] in grado di operare facilmente il raccordo e il collegamento con quella polivalente."[35]

Per questo si propose che l'Azienda Vallevecchia-Dossetto si specializzasse nelle colture cerealicole e nella linea latte e vacca-vitello; l'Azienda Diana nelle colture orticole, viticole e nella suinicoltura; Sasse Rami in colture cerealicole, allevamento bovino da carne e frutticoltura,

l'Azienda Vallorch nelle 'tecnologie per la montagna'[36].

Nello stesso tempo si puntava sullo sviluppo di centri di sperimentazione come Acquapolis e Po di Tramontana, dove l'attenzione era posta soprattutto sulla ricerca del miglior prodotto e dei migliori protocolli di produzione da proporre poi ad allevatori e agricoltori.

Centro sperimentale ortofloricolo Po di Tramontana (Rosolina, RO)

"Po di tramontana 'deve' sperimentare. In un certo senso, rischia al posto del produttore ortofloricolo"

[Franco Tosini]

Situato nel territorio di Rosolina (RO), il Centro ha un'estensione di 33 ettari, 25 dei quali dedicati a colture orticole in pieno campo, 6 a bosco ceduo e 2 a serre per la produzione di piante floricole commerciali. Nasce nel 1988 su terreni di bonifica che intercettano un paleoalveo di un ramo del Po.

Sul finire degli anni Ottanta, l'ESAV cercò di rispondere alla necessità di avere un centro di sperimentazione per il settore orticolo del Veneto insediandosi in questi terreni, facenti parte di un'area di bonifica eppure mai appoderati o assegnati a privati a causa delle particolari caratteristiche del terreno, più basso sul piano agricolo rispetto ai poderi confinanti.

Il settore orticolo, che già all'epoca contribuiva per il 10% al valore della produzione agricola regionale con aree di eccellenza tra Chioggia, Rosolina, Cavallino e Verona, aveva bisogno di una struttura di supporto che potesse garantire una consulenza di livello elevato sulle colture di riferimento per il mercato nazionale, sia quelle già oggetto di intensa pratica colturale (asparagi e radicchi in particolare) sia quelle non ancora 'adottate' che potessero ampliare l'offerta delle aziende (su tutte, il pomodoro da industria). Le sperimentazioni previste partirono dai confronti varietali, e nel tempo interessarono anche le attività floricole, come ad esempio le prove varietali sulle "Stelle di Natale", che vedono il Centro all'avanguardia a livello europeo.

Il Centro si pone l'obiettivo di salvaguardare e migliorare le sementi secondo una logica di innovazione del prodotto e di eco-compatibilità:

Ovviamente un produttore non può provare in casa 50 varietà di una specie per valutare la migliore, sarebbe troppo costoso. Noi recuperiamo tutta una serie di dati e parametri in maniera oggettiva, e li consegniamo al produttore perché possa scegliere. Si cerca di collaborare insieme a livello di scelta varietale, ma anche di tecnica di coltivazione. Nell'ot-

Veduta aerea del Centro ortofloricolo sperimentale di Po di Tramontana.

Stelle di Natale a Po di Tramontana.

tica di una agricoltura sempre più sostenibile, non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico e della salute dell'operatore, lavoriamo assieme agli agricoltori e al servizio fitosanitario per andare a definire i disciplinari di produzione integrata della Regione Veneto. Il nostro scopo di entità pubblica è quello di andare ad indicare in maniera oggettiva la strada più giusta, la strada migliore per ridurre i costi del produttore, sempre salvaguardando l'ambiente.

[Franco Tosini]

Esempi di questa attività sono le sperimentazioni per il miglioramento, tramite tecniche agronomiche, delle sementi da asparago (per renderlo più resistente alle fitopatologie) o l'azione di selezione delle migliori sementi per il fagiolo di Lamon, il radicchio tardivo e precoce di Treviso, il radicchio di Verona e quello di Chioggia.

Nel Centro sono presenti sia serre e strutture convenzionali, simili a quelle comunemente a disposizione degli agricoltori, che serre più innovative e performanti, per offrire ai tecnici agronomi un esempio pratico di applicazione al settore delle nuove tecnologie. In anni più recenti si è sperimentato nel settore delle colture fuori suolo, con le piante alimentate da una soluzione a circolo continuo: *"Il Centro, per la sua attività, serietà, accuratezza dei lavori svolti, è […] riconosciuto a livello nazionale, non solo regionale."*

[Michele Giannini]

L'Ente opera anche in supporto alle attività del Centro Pradon e organizza attività formative, con convegni e visite guidate. È dotato di celle frigorifere standard e ad atmosfera controllata per lo studio delle attività di filiera, ed è attivo nella sperimentazione di nuove tecniche colturali. Particolare attenzione è stata rivolta anche alle tecniche di sovescio e gestione del riposo del terreno agricolo, col doppio fine di affinare le pratiche di lotta integrata ai parassiti e di conservare le capacità rigenerative del suolo:

Oltre alla funzione di migliorare la fertilità del suolo, il miscuglio di crucifere ha la funzione di limitare la presenza di nematodi. Un approccio di tipo biologico al contenimento di questi parassiti. Di anno in anno si è riusciti qui al Centro a dimostrare che questo tipo di popolazioni di parassiti possono essere contenuti. Ci vuole del tempo, ma evita l'utilizzo di principi attivi di origine sintetica che hanno importanti ripercussioni sul microbioma presente nel suolo.

[Michele Giannini]

Centro ittico Valdastico (VI)

Impianto ittico sperimentale in località Forme Cerati, lungo il fiume Astico, nel Comune di Valdastico (VI), attualmente affidato a soggetti terzi tramite procedure di gara ad evidenza pubblica.

Il Centro nasce nel 1984 per rispondere alla necessità di disporre, in ambito nazionale, di un centro ittiogenico al servizio degli allevatori in acque dolci. Dotato di strutture dedicate alla piscicoltura sperimentale di varie specie di salmonidi e di ittiopatologia, mira sin dalla nascita ad assistere gli addetti del settore nelle fasi di produzione di materiale biologico e di controllo delle patologie. Dedicatosi alla riproduzione e allevamento di salmonidi di ambiente montano, quali la trota fario (anche se dal 2004 si predilige la trota marmorata, tipica dei bacini dell'Alto Adriatico e dichiarata a rischio di scomparsa), coopera con le autorità di bacino per il ripopolamento dei corsi d'acqua della regione. Si tratta di uno dei pochi centri certificati indenni dalle principali malattie virali delle specie di salmonidi che vi si allevano.

La localizzazione dell'impianto è dovuta alla posizione baricentrica della pedemontana vicentina rispetto alle attività degli allevatori regionali, e all'ampia disponibilità di acque risorgive. Originariamente, il Centro gestisce due sedi: una a Dueville, dove vengono impiantate anche vasche per l'anguillicoltura, l'altra a Valdastico, propriamente dedicata alla troticoltura. Tra gli obiettivi iniziali è prevista anche la formazione professionale degli operatori del settore, l'assistenza sanitaria alle aziende, la certificazione dei prodotti ittici e dell'igiene delle acque.

Vasche del Centro ittico Valdastico.

Lavori a Centro ittico Valdastico.

Sebbene a metà degli anni Ottanta l'ESAV non fosse più impegnato in grandi operazioni di acquisizione e ristrutturazione fondiaria, anche per i forti limiti imposti dalla riduzione dei fondi a disposizione della *Cassa per la Fondazione della Piccola Proprietà Contadina*, va notato che tale attività proseguì nei territori gestiti dall'Ente Delta Padano fino alla sua dismissione, soprattutto nei terreni ubicati sull'Isola della Donzella, non ancora assegnati o appoderati. Su alcuni di questi terreni sarebbe sorto in seguito il Centro Pradon.

Altri elementi di continuità con le storiche attività di assistenza al comparto agricolo erano le fideiussioni a favore di cooperative e consorzi di primo e secondo livello, che continuarono a essere consistenti, e i programmi didattici e formativi.[37] Questi ultimi avevano il duplice obiettivo di garantire la formazione sia ai tecnici delle singole aziende che ai divulgatori dell'Ente, con corsi tenuti presso le Aziende o il Centro a Villanova di Motta di Livenza (TV), dove nel 1985 venne creato un primo nucleo di sussidi audiovisivi al servizio della didattica in agricoltura, e impostata la pubblicazione di una rivista mensile con finalità divulgative sull'attività amministrativa e di ricerca dell'ESAV[38].

Presso Villa Rietti Rota le attività didattiche coinvolgevano migliaia di utenti, coprendo un ampio spettro di settori, dalle attività tecniche di supporto all'agricoltura, alla formazione manageriale, all'utilizzo dei sistemi informatici per l'analisi dei dati nel settore agroalimen-

tare. In questo come in molti altri casi la collaborazione con il mondo accademico era molto stretta. Le università di Padova, Venezia, Trento, Udine e Bologna partecipavano attivamente ai corsi con propri docenti, e anche il settore privato venne coinvolto con istruttori selezionati[39]. Alla fine del decennio, nel 1989, le giornate di studio complessive arrivarono a un totale di 286 in un solo anno, con 9.104 presenze.

L'attività di formazione e aggiornamento continuo degli operatori nel settore agroalimentare rivestiva un ruolo fondamentale, mentre cresceva sempre più l'attenzione per gli aspetti legati alla valorizzazione dei prodotti "locali", "tipici", in linea con le tendenze di un mercato che dimostrava di apprezzare sempre più il legame tra i produttori e le tradizioni. In questa ottica, le azioni dell'ESAV a tutela dei marchi e delle produzioni venete più caratteristiche si intensificarono sensibilmente, così come la pressione sui legislatori locali per definire una cornice normativa specifica si fece più forte.

Con la Legge Regionale 8 marzo 1988, n. 11, "Iniziative per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari del Veneto"[40], la Regione promosse e organizzò le attività necessarie per ottenere il riconoscimento di un marchio regionale 'inclusivo', denominato *Paniere Veneto*, di molti prodotti agroalimentari. La Regione si sarebbe avvalsa dell'ESAV per svolgere i seguenti compiti:

a) l'individuazione dei tipi di prodotto di comprovata origine veneta da ammettere al marchio e determinare i relativi disciplinari di produzione; nei disciplinari saranno previste le caratteristiche qualitative – fisiche, chimiche, organolettiche e nutrizionali – richieste per la qualificazione del prodotto
b) il rilascio dell'autorizzazione all'uso del marchio, previa verifica della conformità del prodotto di cui alla precedente lettera a); l'autorizzazione è subordinata alla sottoscrizione di una convenzione di utilizzazione, nella quale sono stabiliti obblighi e responsabilità del richiedente
c) la vigilanza della persistente corrispondenza dei prodotti che usufruiscono del marchio al contenuto del disciplinare di produzione, e del rispetto della convenzione di utilizzazione
d) la sospensione dell'uso del marchio in caso di difformità o inadempienze. Per lo svolgimento dei controlli, da compiersi anche nei luoghi di produzione e di consumo, l'ESAV potrà avvalersi, mediante convenzioni, di altri organismi a carattere pubblico.

Secondo la legge, inoltre, l'ESAV avrebbe dovuto costituire un *Comitato tecnico operativo* e facilitare l'istituzione del *Consorzio per la promozione dei prodotti agro-alimentari del Veneto*. Il primo, presieduto da un membro in rappresentanza dell'ESAV, sarebbe stato composto da esperti appartenenti all'Università o a istituti di ricerca, con competenze nei campi della legislazione alimentare, del marketing, delle tecniche di controllo e nei settori per i quali vi fossero prodotti interessati ad acquisire il marchio del *Paniere Veneto*. Tale *Comitato* sarebbe stato chiamato a predisporre i disciplinari di produzione e le convenzioni di utilizzazione e curarne l'aggiornamento in relazione al progresso scientifico e tecnologico. Avrebbe dovuto, inoltre, effettuare l'istruttoria ed esprimere un parere sulle domande di autorizzazione all'uso del marchio e sulle proposte di sospensione o revoca dell'autorizzazione.

Villa Rietti Rota (Motta di Livenza - Treviso).

La Legge specificava la procedura con cui i produttori consorziati dovevano presentare domanda di autorizzazione dell'uso del marchio all'ESAV e le modalità di valutazione e autorizzazione da parte dell'Ente. Il logo individuato, il *Ferro della gondola veneziana*, detto anche Pettine o Dolfin, posizionato nella prua dell'imbarcazione, avrebbe contraddistinto i prodotti tutelati dal marchio in vendita presso gli esercizi della piccola e grande distribuzione commerciale. Ci sarebbero voluti due anni, tuttavia, perché il mandato legale si trasformasse in fase operativa[41].

Nel novembre del 1989 il consorzio contava 60 soci, tra cooperative e produttori singoli, oltre a nove consorzi di tutela di vini DOC e due consorzi di tutela di produzioni casearie, ma fu soltanto nel gennaio del 1991 che i primi prodotti vennero avviati alla vendita, anche vista la complessa definizione dei disciplinari di produzione[42].

L'Esav fu incaricato dalla Regione di gestire *Agricenter*, il nuovo polo informativo agricolo interno alla Fiera di Verona dedicato al comparto agroalimentare, nel quale furono concentrate le attività di organizzazione e cura del marchio *Paniere Veneto*: si trattava di una partecipazione pari al 49% del capitale e di un finanziamento di 5 miliardi di lire.

Con la L.R. 31 gennaio 1989, n. 6, venne approvato il *Programma Regionale di Sviluppo* (PRS). Per quanto atteneva al settore primario, la Regione puntava sulla "fase della commercializzazione" e su di un "rafforzamento della politica di qualità dei prodotti".

Il PRS richiedeva una riorganizzazione che avesse come obiettivo il "ritorno al mercato". La Regione era perciò impegnata a promuovere l'immagine dei prodotti veneti, sia quelli realizzati nel solco della tradizione (qualificazione delle produzioni tipiche già attuata nell'ambito del "paniere veneto"), sia quelli frutto di una risposta razionale ai nuovi orientamenti di consumo alimentare.

Per quanto atteneva alla ricerca e alla sperimentazione, nel testo di legge la Regione affermò esplicitamente di voler disporre di "un Ente di sviluppo opportunamente riorganizzato". L'Esav avrebbe dovuto mantenere pertanto i necessari collegamenti con gli Istituti Universitari e gli altri enti di ricerca. La Regione era determinata a puntare sull'innovazione tecnologica, definita come fondamentale "strumento di crescita della polifunzionalità del settore primario":

> La Regione realizzerà pertanto uno specifico Progetto volto a favorire, anche attraverso opportune convenzioni, una concentrazione di risorse umane (studiosi, ricercatori, operatori specializzati) e di strutture (biblioteche, laboratori) nell'ambito di "poli tecnologici per l'agricoltura", di cui uno collegato con l'Università di Padova, le Scuole di specializzazione, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e la sede operativa dell'Esav, localizzato nell'area di espansione dell'Università di Padova, e altro da prevedere nell'ambito dell'area dell'innovazione di Verona. Tali poli dovranno essere in grado di mantenere un continuo collegamento con i centri di ricerca regionali, nazionali ed esteri. In questa attività l'Esav dovrà anche coordinare, sostenere e valorizzare le altre positive iniziative di ricerca presenti nella Regione come per esempio l'Istituto Strampelli di Lonigo, nonché produrre essi stessi ricerca di base e applicata.

Quali strumenti efficaci per la realizzazione delle nuove politiche agricole la Regione individuava, unitamente ai *poli tecnologici*:

- l'*Ente di Sviluppo Agricolo*, da riorganizzare alla luce delle emergenti esigenze di internazionalizzazione dell'agricoltura;
- l'*Istituto di tecnica e sperimentazione lattiero-casearia di Thiene*, con la prospettiva di estendere il suo campo di intervento alle biotecnologie del comparto agro-alimentare, in collegamento con l'Università di Padova e di Verona e con altri Istituti universitari specializzati;
- l'*Agricenter* di Verona, che per la sua posizione strategica doveva assumere un ruolo propulsore nei confronti della nuova agricoltura veneta, aperta ai mercati interni ed internazionali.

La L.R. 30 gennaio 1990, n. 8, determinò un radicale riordino dell'Esav. Innanzitutto, per dare attuazione alle indicazioni del PRS 88/90 l'Esav costituì, nell'ambito della propria struttura, tre Agenzie: una per l'innovazione tecnologica, una per i servizi di sviluppo e una per la promozione dei prodotti. Una quarta Agenzia venne istituita per la gestione delle Aziende pilota e dei Centri sperimentali. Si instaurarono collegamenti e rapporti di collaborazione con organismi di studio e di ricerca, interni e internazionali, pubblici e privati.

La struttura amministrativa dell'Ente venne rivisitata con l'obiettivo di semplificare le procedure burocratiche. Per quanto riguarda il personale, un consistente processo di mobilità e un programma di assunzioni furono condotti a termine, puntando su professionalità di elevata specializzazione. Venne introdotto un rapporto di lavoro di tipo privatistico.

Giacomo Pontarollo, consigliere regionale padovano eletto nelle fila della DC e relatore del provvedimento, sottolineò come la riorganizzazione dell'Esav avrebbe avuto risvolti molto positivi "sulla flessibilità operativa dell'Ente, con l'acquisizione di figure professionali tecnico-scientifiche, la costituzione di agenzie che consentano di organizzare le risorse finanziarie ed umane superando la rigidità propria delle strutture tradizionali"[43].

La riforma permise di affiancare ai funzionari interni all'Ente sempre più personalità e figure professionali esterne, con contratti diversi di tipo privatistico, e la possibilità di stabilire percorsi di mobilità per i dipendenti che non potevano essere assorbiti[44].

Azienda pilota dimostrativa Villiago (Sedico, BL)

Azienda agricola di circa 50 ha, situata a Villiago, frazione di Sedico (BL). L'ambiente pedoclimatico è quello tipico del fondovalle, l'azienda sorge infatti all'altezza di 380 m s.l.m.. L'intera superficie è destinata all'agricoltura biologica; principalmente a vocazione zootecnica basata su prati-pascoli. L'Azienda ospita anche un frutteto con varietà di melo e pero resistenti alla ticchiolatura, malattia fungina.

Il borgo agricolo, di proprietà dei conti Odoardi sino al 1847, fu donato dalla famiglia alla Congregazione di carità, poi Ente comunale di Assistenza. Dopo aver ceduto parte degli immobili e dei fondi a privati, il Comune di Belluno condusse alcuni interventi di ammodernamento delle strutture aziendali per consentire la conduzione di attività zootecniche al passo coi tempi.

Dal 1988, il Comune ha passato la proprietà dell'azienda alla Regione Veneto, che ha delegato l'ESAV come soggetto gestore.

Dopo un confronto con gli enti locali, l'attività del neonato "Centro Pilota per l'innovazione tecnica nelle aree montane" venne impostata secondo alcune linee guida fondamentali: sperimentare attività zootecniche poco impegnative, come l'allevamento della manza o della pecora da carne; testare le migliori pratiche di conservazione del cotico erboso nei terreni a prato-pascolo aziendali; provare in campo l'equilibrio colturale tra colture cerealicole, orticole e piccole produzioni di frutta, sperimentando le migliori soluzioni da proporre alle aziende locali.

Considerando le dimensioni medie estremamente ridotte delle aziende nel contesto pedemontano e collinare, il Centro di Villiago è stato pensato come un'azienda che offra soluzioni pratiche ed economicamente valide a quei piccoli proprietari con anche interessi nell'attività agricola, traendone una parte del proprio reddito. In quest'ottica, in questi terreni i tecnici di ESAV prima e Veneto Agricoltura poi hanno condotto per molti anni attività di ricerca nel campo delle colture foraggere e dei cereali secondo i metodi di produzione dell'agricoltura biologica, tra cui la valutazione di varietà autoctone di mais e frumento. Negli anni sono state svolte anche azioni di monitoraggio dei parassiti dannosi per la produzione foraggera e cerealicola, oltre a prove di diverse tecniche di contrasto compatibili con i disciplinari dell'agricoltura biologica. L'attività dimostrativa, sperimentale e informativa svolta dall'Ente a Villiago era complementare a quella svolta presso l'Azienda Vallorch,

Prati a Villiago.

Stalle presso l'Azienda pilota dimostrativa Villiago.

Allevamento di maiali a Villiago.

Frutteto a Villiago.

in Pian Cansiglio, dove però le attività erano quelle tipiche di una zona di alto pascolo.

La qualità dei prati-pascolo, gestiti dall'Azienda pilota dimostrativa Villiago, è stata più volte oggetto di studio anche da parte di soggetti esterni, come l'Università di Padova, essendo i prati naturali sempre più rari in un panorama agricolo come quello Veneto nel quale questi vengono spesso sostituiti da foraggere monofite (erba medica) o polifite, o sono comunque pesantemente concimati per ottenere una produzione maggiore. L'attuale indirizzo produttivo prevalente è rimasto zootecnico-foraggero: oltre all'allevamento per la produzione di carne bovina biologica in linea vacca-vitello, per anni affiancato dalla dimostrazione delle tecniche di allevamento del suino biologico allo stato semi-brado, si attua l'attività principale della conservazione delle razze animali autoctone. Quest'ultima consiste nella conservazione della biodiversità nell'ambito del progetto BIONET, vengono conservate quattro razze ovine venete (Alpagota, Brogna, Lamon, e Foza o Vicentina) con 30 capi adulti per razza più la rispettiva rimonta e un nucleo di bovini della razza Burlina. Vengono anche conservate vecchie varietà autoctone di melo e di pero, all'interno del frutteto costituito di varietà resistenti alla ticchiolatura da valutare, in particolare, nell'ambito dell'agricoltura biologica.

Pecora Alpagota.

Mentre le gestioni o co-gestioni di alcuni importanti impianti di servizio continuarono, l'ESAV, che nel 1989 aveva acquisito dal comune di Belluno un'altra azienda agricola nel borgo di Villiago, ristrutturò le attività dimostrative nelle tre aziende di pianura (Sasse Rami, Diana e Vallevecchia), nelle due di montagna (Villiago e Vallorch) e nei centri sperimentali di Po di Tramontana e Pradon, dove si stava avviando la produzione di materiale frutticolo certificato virus-esente[45].

Nel gennaio del 1991 venne approvato il *Programma regionale di sviluppo agricolo e forestale* (PSAF) per il periodo 1990-1994[46]. Si trattava di un programma vincolante per l'attività della Regione e degli enti strumentali e uno strumento di indirizzo e coordinamento per gli enti locali.

Il PSAF rappresentava, nell'ambito del *Programma regionale di sviluppo* (PRS) e del *Piano territoriale regionale di coordinamento* (PTRC), il provvedimento quadro della programmazione regionale nei settori agricolo e forestale, e costituiva il punto di sintesi delle determinazioni del *Piano agricolo nazionale*, del *Piano forestale nazionale* e della *Politica agricola comunitaria*.

Nel maggio del 1993 iniziò la Quinta legislatura del Consiglio Regionale. Giuseppe Pupillo divenne Presidente della Giunta, alla guida di una maggioranza di centrosinistra (PDS, Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Verdi, Union del Popolo Veneto), e rimase a Palazzo Balbi fino al 26 maggio 1994. In questo nuovo assetto politico, il 23 novembre 1993 fu presentato alla Presidenza del Consiglio della Regione

Monte Baldo.

il Disegno di Legge "Trento ed altri", n. 355, relativo a una "Nuova organizzazione dei servizi di sviluppo in agricoltura"[48]. Nella relazione introduttiva al DdL veniva sottolineato come i servizi di sviluppo agricolo del Veneto, nati negli anni '80 con la Legge Regionale n. 88, avevano rappresentato per molti anni "uno dei pochi modelli organizzativi attivi in Italia". L'operatività del decennio 1982-1992 aveva tuttavia messo in evidenza alcune carenze, dovute soprattutto a una scarsità di coordinamento fra le strutture componenti la parte pubblica del sistema, con sovrapposizione di competenze e di ruoli:

> Scollature notevoli si sono rivelate fra gli enti strumentali a livello programmatorio e di operatività ed in particolare si rileva che l'ESAV, nel quinquennio 1985-1990 non è riuscito a far funzionare in modo efficiente il centro scientifico didattico per l'assistenza tecnica in agricoltura, mentre nel quinquennio successivo non è stato in grado di creare una alternativa allo smantellamento delle proprie strutture operative in vista della creazione di Agripolis, i tempi di entrata in operatività della quale sono ancora lontani. È mancato altresì un raccordo tra enti strumentali ed i numerosi istituti sperimentali che operano nella Regione e coprono quasi tutti i settori di interesse agricolo. Per non perdere quanto di buono il sistema è riuscito a costruire è quindi opportuno rivedere con una norma l'organizzazione, al fine di poter raggiungere l'obiettivo di realizzare una programmazione ed una attivazione coordinata e globale del sistema dei servizi.

Il Disegno di Legge riteneva dunque necessario coinvolgere non solo gli enti strumentali, ma le stesse strutture regionali, che avrebbero dovuto avere una funzione di indirizzo, coordinamento e controllo e creare delle strutture snelle di tipo pubblico con una funzione di supporto al sistema al posto di alcuni enti strumentali di cui il progetto di legge proponeva la soppressione.

Il Disegno individuava nel sistema dei servizi una componente pubblica costituita da 4 Dipartimenti regionali con specifiche competenze:
– Dipartimento per l'agricoltura ed i rapporti con la CEE
– Dipartimento per le Foreste e l'economia montana
– Dipartimento per la bonifica
– Dipartimento per i servizi speciali dell'agricoltura

Al fine di migliorare funzionalità ed efficienza del sistema, il Disegno di legge proponeva inoltre la soppressione dei seguenti enti strumentali e la loro sostituzione con agenzie regionali con una gestione autonoma 'molto snella':
– l'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto (istituito con L.R. 27/1977)
– l'Azienda Regionale delle Foreste (istituita con L.R. 67/1975)
– il Dipartimento per l'agrometeorologia (L.R. 12/1991)
– l'Osservatorio per le malattie delle piante (L.R. 12/1991)

Il Disegno di Legge "Trento ed altri" era ancora in discussione quando la Giunta Regionale cambiò. Il 27 maggio 1994 Aldo Bottin divenne Presidente, alla guida di una maggioranza di centrodestra (Partito Popolare Italiano, Lega Nord-Liga Veneta, Partito Liberale Italiano, Gruppo Federalista Antiproibizionista, Union del Popolo Veneto, Gruppo misto), che rimase a Palazzo Balbi fino al 25 giugno 1995.

Nella seduta del 3 agosto 1994 il Consiglio Regionale si assunse il compito di predisporre una proposta specifica in tema di riordino delle competenze e delle strutture del settore primario. Il compito venne portato a termine e, nell'autunno del 1994 la Giunta Regionale presentò un nuovo DdL il cui oggetto era l'"Istituzione dell'Azienda Regionale per l'agricoltura e le foreste". L'azienda sarebbe stata articolata in tre sezioni:
– sezione promozione e sviluppo agricolo
– sezione forestale
– sezione agroindustriale

Gli enti soppressi erano gli stessi indicati nel DdL n. 355. L'Azienda sarebbe stata un ente strumentale della Regione, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, di autonomia organizzativa, patrimoniale e contabile. In una riunione successiva la Giunta apportò delle modifiche al DdL, fra le quali, in particolare, l'aggiunta dell'*Istituto di Sperimentazione Lattiero Caseario di Thiene* agli enti che sarebbero stati soppressi.

La dirigenza dell'ARF non accolse positivamente l'idea di perdere la propria autonomia e protestò per il continuo rinvio dell'applicazione del D.L. 29/1993, che prevedeva una riorganizzazione complessiva regionale. Tale ritardo sembrava attribuibile a "una presunta inconciliabilità delle norme da esso prescritte con alcuni principi e criteri fondamentali previsti dallo Statuto della Regione Veneto"[49]. La posizione espressa dalla dirigenza dell'ARF fu quella di mettere in evidenza come uno dei più urgenti problemi che la Regione doveva risolvere "era la polverizzazione delle competenze e, spesso, purtroppo la sovrapposizione dei ruoli; con comportamenti, in larga parte frutto di prassi consolidate nel tempo, al limite della norma, dato che è ampiamente diffusa la realtà di situazioni di operatori regionali, contemporaneamente, controllori e controllati."[50]

L'Azienda Regionale delle Foreste ribadiva il punto che la Regione avrebbe dovuto avere il compito di programmare e controllare, mentre gli enti territoriali dovevano gestire, secondo il principio di sussidiarietà, operando quindi autonomamente o in collaborazione con enti strumentali di livello territoriale più ampio, quali erano gli enti strumentali regionali. La relazione si chiudeva sottolineando come l'istituzione dell'*Azienda regionale per l'Agricoltura e le Foreste*, che prevedeva l'istituzione di un unico ente regionale che accorpasse tutti gli enti strumentali e i servizi fino ad allora svolti dalle diverse strutture dipartimentali, non era una soluzione accettabile sul piano dei costi e dei benefici:

> La nascita di un unico super ente, anche se apparentemente ha il fascino dell'intervenuta 'razionalizzazione', di fatto seguirebbe una linea organizzativa in netta contro-tendenza con gli orientamenti più moderni concernenti i sistemi di organizzazione operativo funzionale di natura aziendale. Si tratterebbe, infatti, di dar vita ad una struttura di macro-dimensioni di difficile organizzazione e controllo e che finirebbe col creare, anche da un punto di vista politico-amministrativo, oggettivi problemi nel rapporto Governo regionale e Governo del super ente[51].

Parallelamente procedeva il dibattito sulla nascita del Polo scientifico a Legnaro.

La L.R. 21 aprile 1995, n. 36, "Promozione e sviluppo dei Parchi Scientifici e Tecnologici nella regione Veneto", recitava:

> Al fine di favorire lo sviluppo del Parco Scientifico tecnologico Agripolis di Legnaro, la Regione del Veneto assegna all'ESAV un contributo straordinario per partecipare, sia in conto capitale che quale contributo del socio, alla costituenda società consortile di gestione preposta alla promozione ed al coordinamento delle iniziative di avvio e finanziamento del Parco.

Con la L.R. 23 agosto 1996 n. 28 vennero assegnati all'ESAV ulteriori finanziamenti che poi vennero ufficialmente affidati all'Azienda regionale Veneto Agricoltura, la quale doveva utilizzarli con le modalità e secondo le direttive e i programmi approvati dalla Giunta Regionale per favorire lo sviluppo del parco scientifico-tecnologico Agripolis di Legnaro, realizzando investimenti nel campo informativo e creando strutture di studio e di ricerca.

I dirigenti politici fecero, tuttavia, una scelta diversa: la L.R. 18/2004 abrogò la normativa riguardante la realizzazione del Parco Scientifico di Agripolis[52].

Il progetto di ristrutturazione dell'ESAV, tuttavia, proseguì nonostante fosse tramontata l'idea di costituzione del Parco scientifico. Nell'anno accademico 1995-1996 presero il via i corsi della Facoltà di Agraria nel Campus di Agripolis a Legnaro (Padova). L'anno precedente si era già trasferita, anche se in condizioni precarie, la Facoltà di Medicina Veterinaria, in precedenza ospite dell'I.I.S. "Duca degli Abruzzi" di Padova.

Tra la primavera e l'autunno 1996 anche l'ESAV trasferì la propria sede da via Uruguay, nella zona industriale di Padova, a Legnaro, nel Campus di Agripolis. Dopo pochi mesi l'ESAV avrebbe lasciato il campo al nuovo ente strumentale. Questi trovò la sua realizzazione nella L.R. 5 settembre 1997, n. 35, che istituì l'*Azienda Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare (Veneto Agricoltura).*

A distanza di un decennio, nel 2007, Mario Bonsembiante, docente della Facoltà di Agraria e Rettore dell'Università di Padova dal 1987 al 1993, in occasione del 60° anniversario dell'inizio dell'attività didattica della Facoltà di Agraria dichiarò, a proposito del Polo di Legnaro:

> *il fiore all'occhiello del piano di sviluppo triennale 1987-90 del mio mandato rettorale viene considerato il Polo di Legnaro, concepito come area specialistica di un Parco scientifico e tecnologico veneto e finalizzato al conseguimento di un forte e determinante impegno di collaborazione fra mondo accademico, mondo imprenditoriale e strutture regionali al fine di promuovere un'adeguata diffusione dell'innovazione. Tale esigenza nasceva dal contributo e crescente progresso delle scienze di base, dalla presenza di una forte massa critica di ricercatori e studiosi, dalla disponibilità di nuove tecnologie e di nuovi materiali, di laboratori modernamente attrezzati e dalla crescente necessità delle imprese di confrontarsi a seguito della diffusione dei mezzi di comunicazione e dei processi di globalizzazione dei mercati. Agripolis rimane la realizzazione più importante del piano triennale universitario 1987-90, esempio unico di un centro d'interesse internazionale reso possibile dalla partecipazione congiunta dell'Università, dell'ESAV, oggi Veneto Agricoltura, e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.*
> *A livello della Regione si era fatta strada l'idea di concentrare nell'area di ricerca dell'Università di Padova – sede di Le-*

gnaro – le strutture regionali e interregionali. Si riteneva che Padova fosse la sede più idonea per la ricerca, la sperimentazione e la formazione in quanto quest'area disponeva di studiosi, ricercatori e docenti di grande tradizione culturale. Questo Campus, che raccoglie l'eredità della prima scuola universitaria di agricoltura italiana diretta da Pietro Arduino a partire dal 1765 e del collegio zooiatrico diretto da Giuseppe Orus dal 1773, è il più grande centro di ricerca e di servizi nel campo agricolo, zootecnico e veterinario in Italia e in Europa.

Agripolis non deve essere considerato come una banale conquista di spazi, di posti per docenti e per ricercatori, ma un serio tentativo di razionalizzare e rendere sistematici i collegamenti tra i vari organismi scientifici e istituzionali nel settore agroindustriale al fine di conseguire un aumento di attività di ricerca, un miglioramento delle tecnologie, delle produzioni nel settore agroalimentare, dell'ambiente, e soprattutto di favorire una internazionalizzazione delle conoscenze scientifiche in modo di poter fronteggiare le sfide poste dal mercato unico e assicurare il rilancio del settore.[53]

Note

[1] D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. L'Ente Nazionale per le Tre Venezie cessò ufficialmente le proprie funzioni con la Legge 21 ottobre 1978 n. 641. Solo in seguito alla Legge finanziaria del 2007 si potè tuttavia affermare che la liquidazione del patrimonio dell'Ente era stata portata a termine a tutti gli effetti.

[2] L.R. 13/5/1977, n. 19.

[3] Seduta n. 2 del Consiglio di Amministrazione, 31 luglio 1978.

[4] L.R. 14 marzo 1978, n. 10, "Approvazione del bilancio di previsione dell'ESAV e dell'IRSEV per l'esercizio finanziario 1977".

[5] Rendiconto esercizio finanziario 1978, 31 maggio 1979.

[6] Seduta n. 3 del Consiglio di Amministrazione, 6 settembre 1978.

[7] Rendiconto esercizio finanziario 1978, 31 maggio 1979. A partire dal 1 luglio 1980 il Magazzino di Sommacampagna sarebbe stato affidato a un consorzio di produttori e dal 1 gennaio 1981 anche per la centrale del latte di Verona sarebbe stato scelto un concessionario.

[8] Seduta n. 4 del Consiglio di Amministrazione, 15 settembre 1978.

[9] Seduta n. 4 del Consiglio di Amministrazione, 15 settembre 1978.

[10] Ivi, intervento del consigliere Giuliani Bettari.

[11] Per effetto delle disposizioni della Legge 641/1978 e del D.P.R. 31 marzo 1979: "Trasferimento dei beni e del personale del soppresso ENTV".

[12] L.R. 7 settembre 1979, n. 73, Inquadramento del personale nei ruoli dell'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto.

[13] Rendiconto esercizio finanziario 1979, 10 giugno 1980.

[14] *Ibidem*.

[15] Rendiconto esercizio finanziario 1980, 27 maggio 1981.

[16] *Convegno Nazionale sugli Enti regionali di sviluppo agricolo tenutosi a Bologna nel 1980*, pp. 21-22.

[17] L.R. 9 giugno 1975, n. 80.

[18] Il Progetto si affiancava alla legge n. 69 del 22.12.1978, che recepiva le direttive CEE.

[19] Si trattava di una modalità di gestione del latte adatta alla produzione casearia di piccola scala, con numerosi allevatori sparsi nel territorio. Il modello turnario ricalcava e formalizzava l'usanza antica di mettere assieme il latte di più famiglie e caseificare collettivamente,

[20] *Programma poliennale e bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980*, *Relazione del presidente Giovanni Bisson*, p. ix.

[21] Giorgio Amadei , G. Corrazziari, Arianna Montanari, a cura di, *Cooperative di produzione e Agricoltura di gruppo.* Milano: FrancoAngeli, 1981.

[22] *Programma poliennale e bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980, Relazione del presidente Giovanni Bisson*, pp. vi-vii.

[23] *Relazione del Consiglio di Amministrazione. Programma poliennale e il Bilancio di previsione del 1981*, p. 9.

[24] *Rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1983*, p. 6.

[25] Ivi, p. 14.

[26] *Percorsi per la crescita, la competitività e l'internazionalizzazione dell'economia. Spunti ed analisi dalla XIV Conferenza mondiale della IASP sui Parchi Scientifici e Tecnologici*, AREA, Consorzio per l'Area di ricerca - Area Science Park.

[27] Provvedimento n. 743/INF del 30 aprile 1989.

[28] Michele Cera, già professore ordinario di Meccanizzazione agricola nella Facoltà di Agraria di Padova. Intervista realizzata a Padova il 10/5/2016 da Elisabetta Novello. Progetto di storia orale: *Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)* <www.lab-or.it>.

[29] Gilberto Muraro, già professore ordinario di Scienza delle finanze nella Facoltà di Scienze Politiche a Padova. Intervista realizzata a Padova il 9/5/2016 da Elisabetta Novello. Progetto di storia orale: *Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)* <www.lab-or.it>.

[30] La creazione del Centro era già stata prevista dalla L.R. 31 ottobre 1980, n. 88.

[31] Direttive già presenti nella L.R. 31 ottobre 1980, n. 88.

[32] ESAV, *Rendiconto Generale dell'Esercizio Finanziario 1984.*

[33] L. R. 14 marzo 1980, n. 16, art. 12.

[34] ESAV, *Rendiconto Generale dell'Esercizio Finanziario 1984.*

[35] *Ibidem*.

[36] ESAV, *Bilancio di previsione e per l'esercizio finanziario 1985 e bilancio pluriennale 1985-1987.* Per l'Azienda Vallorch si pensò fin dal 1985 a una devoluzione a gestori privati, poiché non era possibile per l'ESAV, secondo l'opinione del Consiglio di amministrazione, sostenere i costi della sua ristrutturazione.

[37] ESAV, *Bilancio di previsione e per l'esercizio finanziario 1985 e bilancio pluriennale 1985-1987.* Per il 1986 era prevista una disponibilità di 97 miliardi di lire per attività di fideiussione, con un aumento di 27 miliardi rispetto all'anno precedente.

[38] ESAV, *Bilancio di previsione e per l'esercizio finanziario 1985 e bilancio pluriennale 1985-1987.* Per le attività di formazione, l'Ente si avvaleva sia di funzionari interni che di tecnici esterni assunti per l'occasione.

[39] La Villa fu costruita nel 1580 per volontà del nobile Filippo Filippi. Nel corso dei secoli l'immobile cambiò spesso proprietario. Durante la Grande Guerra divenne sede di un ospedale militare dell'esercito austriaco e, dopo essere stata acquistata dalla famiglia Rietti Rota nel 1928, nel secondo conflitto mondiale fu utilizzata come sede di comando dai nazisti, i quali ne razziarono e devastarono il patrimonio. La famiglia Rietti Rota la restaurò e la abitò sino al 1972, anno in cui la Villa fu venduta all'Ente Nazionale Tre Venezie per poi essere ceduta all'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto (ESAV), oggi Veneto Agricoltura. L'ESAV ne fece un Centro Studi e Formazione a servizio dello sviluppo del territorio e per la valorizzazione dei prodotti tipici. https://www.venetoagricoltura.org/2007/12/news/14-12-07-treviso-riapre-villa-rietti-rota-a-motta-di-livenza/

[40] Legge abrogata dall'articolo 11 della L. R. 31 maggio 2001, n. 12.

[41] *Veneto Agricoltura,* n.12, anno VI, dicembre 1990.

[42] *Ibidem*. A dicembre del 1990 l'unico disciplinare approvato era in effetti quello relativo alla filiera lattiero-casearia, mentre erano in attesa di definitiva approvazione quelli per il settore vitivinicolo, orticolo e del vitello da carne.

[43] *Veneto Agricoltura,* n.12, anno V, dicembre 1989

[44] *Ibidem*.

[45] ESAV, *Rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1989.*

[46] L.R. 8 gennaio 1991, n. 1, "Disposizioni per l'innovazione in agricoltura e Programma regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale per il periodo 1990-1994 (PSAF)".

[47] L.R. 8 gennaio 1991, n. 1: punto 2.3.1 Ricerca di interesse regionale e sperimentazione.

[48] Disegno di Legge n. 355: Proposta di legge d'iniziativa dei Consiglieri TRENTO, BUSON, FRIGO, TOVO, ANDREATTA e FAVARO – *Nuova organizzazione dei servizi di sviluppo in agricoltura*.

[49] Archivio Veneto Agricoltura, Relazione dell'ARF sulla "Nuova organizzazione dei servizi di sviluppo in agricoltura", s.d. (successivo all'autunno 1994). Fogli sparsi.

[50] *Ibidem*. Sulla storia dell'ARF si veda Azienda Regionale Foreste del Veneto, *L'Azienda Regionale delle Foreste dal 1979 al 1984*. Padova: Società Cooperativa Tipografica, 1985; Ettore Bonalberti, *Bosco: legno, cultura, natura. Dieci anni di politica forestale tra stato e regioni (1983-1993)*. Milano: A.N.A.R.F., 1994.

[51] *Ibidem*.

[52] L.R. 13 agosto 2004, n. 18: "Abrogazione di norme regionali del settore primario".

[53] *Corriere della Sera*, 1 maggio 2007.

L'Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare "Veneto Agricoltura" (1997)

La Legge Regionale 5 settembre 1997, n. 35, istituì l'*Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare "Veneto Agricoltura"*. L'Azienda divenne operativa dal 1 gennaio 1999. Prima di tale data fu necessario riordinare le funzioni attribuite ai precedenti tre enti regionali soppressi, vale a dire:

– l'*Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto* (ESAV)
– l'*Azienda Regionale delle Foreste del Veneto* (ARF)
– l'*Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene* (VI)

Con questa legge la Regione riordinò le funzioni attribuite agli enti regionali che operavano nei settori agricolo, forestale e agroalimentare. Veneto Agricoltura nasceva come ente di diritto pubblico economico dotato di personalità giuridica propria, operando in attuazione di indirizzi e direttive emanati rispettivamente dal Consiglio e dalla Giunta regionale che ne esercitava anche la vigilanza[1].

Stava avvenendo un notevole cambiamento nell'ambito del settore primario. Veneto Agricoltura non era più solo un Ente operativo nel settore agricolo ma veniva così formalmente destinato a operare nel settore agroalimentare e in quello forestale. In questo modo, uniti in un unico ente, iniziarono a interagire mondi che fino ad allora avevano seguito percorsi separati.

In particolare, in ambito agricolo, l'Ente manteneva la propria funzione storica, ovvero quella di assistere le imprese agricole venete nelle loro diverse fasi di crescita, ma a questa funzione aggiungeva ora il compito di aiutarle a migliorare i propri parametri organizzativi e produttivi allo scopo di diventare più competitive sul mercato nazionale ed europeo.

Per realizzare questo obiettivo era necessario promuovere e realizzare interventi "per l'ammodernamento delle strutture agricole, per la protezione del suolo agroforestale e per la migliore utilizzazione della superficie agraria, per lo sviluppo dell'acquacoltura e della pesca, con particolare riferimento alle attività di ricerca e sperimentazione nei settori agricolo, forestale ed agroalimentare e di sostegno al mercato."[2]

Nello specifico era previsto che Veneto Agricoltura svolgesse le seguenti azioni[3]:

a) eroga servizi specialistici per la promozione, il sostegno, la diffusione ed il trasferimento dell'innovazione di processo e di prodotto nel settore agricolo, agroalimentare e forestale anche attraverso l'animazione rurale e la divulgazione agricola, nonché per la valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici veneti
b) promuove e realizza interventi volti alla razionale utilizzazione delle risorse agricole e forestali ed al miglioramento dell'efficienza delle strutture produttive e favorisce la formazione, l'organizzazione ed il consolidamento delle imprese agricole singole ed associate;
c) gestisce il patrimonio forestale, i vivai e le riserve naturali regionali
d) realizza programmi nei settori di competenza
e) svolge attività di ricerca applicata, di sperimentazione, informazione e formazione per lo sviluppo dei diversi settori
f) opera quale organismo fondiario della Regione ai sensi della legge 9 maggio 1975, n. 153 e delle altre leggi vigenti in materia

g) svolge le funzioni ad esaurimento relative alla conservazione e gestione dei terreni e delle opere della riforma fondiaria nonché di terreni e delle opere di cui alla legge 9 luglio 1957, n. 600, come previsto dall'articolo 9 della legge 30 aprile 1976, n. 386
h) promuove e organizza l'attività di certificazione di qualità dei prodotti agroalimentari.

A capo dell'Azienda la legge aveva previsto un Amministratore Unico, nominato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta, la cui carica durava tre anni. A questi spettava la definizione dell'assetto strutturale e della dotazione organica dell'Azienda, da proporre all'approvazione della Giunta regionale. L'Amministratore nominava il Direttore generale e i Direttori di Sezione. La legge aveva previsto inoltre che il controllo sulla gestione contabile, amministrativa e finanziaria fosse affidato al Collegio dei Revisori dei Conti, composto da tre membri scelti dal Consiglio Regionale.

L'Azienda era articolata in Sezioni: il numero e i compiti delle diverse Sezioni venivano individuati dall'Amministratore Unico, in relazione agli obiettivi programmatici della Giunta regionale all'atto dell'approvazione della dotazione organica.

L'Azienda operava sulla base di programmi annuali, predisposti entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello di riferimento, nei quali dovevano essere indicati obiettivi, attività da svolgere, settori di intervento, iniziative progettuali, previsioni di spesa e mezzi finanziari per l'attuazione, nonché gli strumenti per la verifica dei risultati effettuata dalla Giunta regionale.

La Regione riservava all'Ente un contributo annuale. Le altre forme di finanziamento erano correlate all'attività svolta e consistevano in contributi comunitari, statali e regionali a fronte di progetti approvati, in proventi derivanti da attività e servizi svolti nonché da rendite patrimoniali.

Le strutture amministrative regionali di riferimento per Veneto Agricoltura erano le seguenti:
- Direzione regionale politiche agricole strutturali e di mercato
- Direzione regionale servizi di sviluppo agricolo
- Direzione regionale tutela del territorio rurale
- Direzione regionale foreste ed economia montana

L'Azienda Regionale delle Foreste

L'Azienda Regionale delle Foreste (ARF) venne creata con Legge Regionale 9 giugno 1975, n. 67, al fine di gestire il patrimonio forestale della Regione migliorandolo e ampliandolo, assumendo *"la più efficace funzione protettiva e produttiva dei boschi e dei terreni amministrati"* (Art. 2 commi b-c). L'ARF ereditò parte delle funzioni dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali (ASFD), l'ente creato nel 1910 su proposta del Senatore Luigi Luzzatti (Legge 2 giugno 1910, n. 277) per garantire una produzione nazionale di legname di qualità e fungere da esempio e modello ai silvicoltori italiani.

L'ARF, in seguito al trasferimento del demanio forestale dallo Stato alla Regione del Veneto dopo il 1977 (DPR 24 luglio 1977, n. 616), assunse il compito principale di gestire tale patrimonio (oltre 13.000 ettari, distribuiti nelle province di Verona, Treviso e Vicenza), con la finalità essenziale, come la legge stessa sottolineava, di miglioramento e di ampliamento dell'estensione degli stessi territori forestali. Tale patrimonio era costituito da boschi (fustaie e cedui), pascoli, prati, incolto (produttivo e improduttivo) e da fabbricati rurali e civili.

Poiché la proprietà non era riunita in un corpo unico, ma si presentava suddivisa in più aree distinte, vennero individuate nove 'Foreste Demaniali Regionali', ognuna gestita in modo autonomo:

1. FDR del Cansiglio
2. FDR di Valmontina
3. FDR di Malgonera
4. FDR Piangrande
5. FDR Destra Piave
6. FDR Sinistra Piave
7. FDR di Giazza
8. FDR della Val d'Adige
9. FDR del Monte Baldo

L'Azienda perseguiva la valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale parallelamente a quella dell'ambiente montano in genere, anche sotto l'aspetto socio-economico. Il Consiglio di Amministrazione, che iniziò a essere operativo nel 1978, presieduto da Gaetano Costa, oltre a costituire il primo nucleo organizzativo dell'Azienda, perseguì il processo di autonomia e di consolidamento di essa.

Solo con la Legge Regionale 28 gennaio 1985, n. 16, il Consiglio Regionale del Veneto approvò la pianta organica

dell'ARF, composta di 42 unità e suddivisa in tre Uffici: sede centrale di Mestre-Venezia, Ufficio di Pian del Cansiglio per i territori boschivi della provincia di Belluno e Treviso, Ufficio di Verona per i territori boschivi di Verona e Vicenza.

Gli interventi effettuati dall'ARF riguardavano i seguenti ambiti:

– miglioramento del patrimonio silvo-pastorale (interventi nel campo forestale, zootecnico, vivaistico e sperimentale)
– difesa ambientale e idrogeologica, compresa la viabilità (realizzazione di opere e iniziative volte alla salvaguardia del territorio montano; realizzazione di opere ingegneristiche lungo le aste dei torrenti dove si registravano fenomeni di grave erosione)
– recupero e manutenzione di fabbricati rurali (approvvigionamento idrico, riatto di stalle, costruzione di fienili, impianti di riscaldamento)
– miglioramento dei fabbricati civili e di servizio (strutture destinate ad uso diverso da quello zootecnico)
– sviluppo del settore culturale, turistico, sportivo e promozionale (interventi mirati alla creazione di una 'coscienza forestale')
– sviluppo del settore dell'industria boschiva (assegnazione di lotti ad imprese boschive per il popolamento forestale)
– miglioramento della struttura organizzativa (acquisto macchinari e strumenti)
– redazione dei Piani di Riassetto Forestale (finalizzati a fornire i criteri tecnici necessari per ottimizzare la gestione, la conservazione e il miglioramento dei complessi silvo-pastorali)
– aspetti occupazionali (obiettivo primario: l'incremento dell'occupazione)

Nel tempo l'ARF ampliò le sue finalità e le sue funzioni anche attraverso un'intensa attività di ricerca, sperimentazione e informazione culturale-ecologica, realizzata attraverso numerosi convegni, pubblicazioni e, in particolare, tramite la rivista "Le Foreste", il cui primo numero apparve nell'aprile del 1984.

Tra le attività di studio erano comprese le indagini sulle problematiche di interesse boschivo e montano, anche ai fini della difesa del suolo. L'Azienda indicava alla Regione utilizzazioni razionali delle risorse naturali al fine di impedire o ridurre dissesti di natura idrogeologica. I compiti di assistenza tecnica si esplicavano nei riguardi dei privati e di altri Enti 'proprietari di boschi', nelle diverse fasi della loro gestione e utilizzazione e nella partecipazione o promozione di Consorzi e Associazioni che operassero, in senso lato, nel settore forestale. Un altro importante settore nel quale ARF era attiva era quello della vivaistica forestale: produzione di materiale selezionato e adatto al rimboschimento di ambienti diversi.

La nascita dell'ARF fu il frutto di un difficile compromesso tra lo Stato e la Regione per il controllo sul patrimonio demaniale. Nel quadro della devoluzione di competenze e proprietà agli enti regionali, lo Stato Italiano avrebbe dovuto demandare a questi ultimi il controllo completo sulle foreste demaniali. Emerse subito un problema di natura strettamente politica:

> *dal punto di vista della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati di governo, non era strategicamente possibile lasciare al Partito Comunista la gestione di un vastissimo patrimonio forestale, soprattutto in Toscana ed Emilia Romagna, regioni in cui il PCI aveva una salda maggioranza nel governo locale, esautorando l'ASFD di parte delle sue funzioni.*
>
> [Ettore Bonalberti]

Per non privare di una ragione di esistenza l'Ente Nazionale (che aveva già perso il controllo su tutti i beni forestali demaniali nelle regioni a statuto autonomo), il patrimonio demaniale ubicato nelle altre regioni rimase per una parte in gestione dell'ASFD e per un'altra venne affidato agli enti creati *ad hoc* dai diversi governi regionali.

Foresta del Cansiglio.

In Veneto, l'ispiratore della legge per la costituzione dell'Azienda Regionale delle Foreste fu Battista Costantini, ex dirigente del Corpo Forestale dello Stato, passato poi all'ASFD allora guidato da Alfonso Alessandrini, trasferitosi in Regione Veneto come Direttore del neonato Dipartimento Forestale Regionale, una sorta di *"assessorato aggiunto"* con competenze sulle proprietà del Demanio devolute alla Regione.

Costantini si inventa la legge dell'Azienda Regionale delle Foreste. Propone di costituire l'ARF per la gestione del Demanio trasferito dallo Stato alla Regione Veneto. Qual era l'obiettivo di Costantini? Assumere la direzione di questa azienda, lui voleva essere l'Alessandrini del Veneto.

[Ettore Bonalberti]

Dal punto di vista forestale la regione Veneto negli anni Ottanta era di esempio anche alle altre regioni italiane perché è stata fra le prime che si è organizzata con strutture forestali efficienti, con una legge forestale. Si è vero, c'era un continuo 'combattimento fra Bonalberti e Costantini', due personaggi molto intelligenti, propositivi, un forte dualismo che portava però a ricercare costantemente un continuo miglioramento, con Bonalberti che contestava la duplice e impropria funzione del Dipartimento forestale ente controllore e controllato.
Negli anni poi, purtroppo, la struttura forestale regionale si è 'ridotta' sempre di più, è stata suddivisa in vari assessorati, si è dispersa, per cui, in realtà, oggi non c'è una struttura forestale di riferimento forte com'era allora. Il problema della gestione forestale a livello regionale esiste e quello che è successo con Vaia e succede oggi con il bostrico lo dimostra. Manca una struttura forte che coordini i vari aspetti in modo unitario.

[Paola Berto]

Complesse relazioni politiche però influenzarono negativamente lo sviluppo dell'Azienda Regionale delle Foreste la quale, fino al 1983, continuò a esistere solamente sulla carta, senza una vera e propria struttura operativa, potendo contare su pochissimi dipendenti, per lo più comandati da altri enti e non di ruolo. Quell'anno il presidente della Regione, Carlo Bernini, nominò Direttore dell'ARF il sociologo Ettore Bonalberti, dando così inizio all'attività della nuova Azienda, impegnata negli anni successivi a pianificare gli interventi di gestione nei territori di sua competenza. Ettore Bonalberti si mise subito al lavoro e, in pochi anni, riuscì a far approvare una pianta organica che prima non esisteva. Entro il 1985 completò l'Azienda assumendo il personale necessario.

Le prime azioni condotte dall'ARF furono la progettazione dei piani di intervento per le nuove aree forestali controllate direttamente, per complessivi 14.000 ettari di bosco ad alto fusto e ceduo. Il miglioramento della qualità del bosco, con l'aumento della biodiversità, rappresentò una delle 'stelle polari' nell'attività dell'Azienda. Grazie a importanti investimenti nel vivaismo, con i due centri di Pian degli Spini in Cansiglio e di Vittorio Veneto, frutto del lavoro di tecnici preparati ed esperti, l'ARF si garantì la capacità produttiva di piantine necessaria per interventi di rimboschimento, sia in ambito montano che, soprattutto, planiziale (attività fuori foresta).

Mi sono occupato di vivaismo, di rimboschimento e poi di una mia grande passione: rivedere gli alberi in pianura. Ho approfittato dell'ARF e, contro la tradizione di gestione del demanio forestale, grazie a Bonalberti, non solo abbiamo creato il vivaio per la pianura (a Montecchio Precalcino), ma abbiamo creato una grande attività che aveva come obiettivo quello di favorire il ritorno degli alberi in pianura: attività vivaistica, faunistica, verde planiziale, creazione di aree tampone lungo i corsi d'acqua …

[Giustino Mezzalira]

Vennero, inoltre, curati i pascoli presenti nelle aree controllate dall'Azienda, con miglioramento del cotico erboso e ristrutturazione delle malghe di proprietà, onde garantire agli operatori agricoli la possibilità di far convivere le proprie attività tradizionali e la protezione dell'habitat circostante.

Su intuizione del Direttore Bonalberti venne creato anche un ufficio comunicazione per garantire la divulgazione dell'operato dell'ARF e dei risultati raggiunti. Nel corso degli anni i dipendenti aumentarono, fino a raggiungere le cinquanta unità circa, ma non venne risolto il problema della coesistenza con l'ASFD, che continuò a portare avanti le proprie attività e a mantenere presidi anche nei territori gestiti dall'ARF. Il confronto politico tra Alessandrini, a capo dell'ASFD, e Bonalberti, entrambi di nomina e appartenenza democristiana, si placò soltanto con la mediazione della segreteria nazionale. Un caso emblematico è quello della Foresta del Cansiglio:

Alla fine troviamo una mediazione: ci ridanno indietro una serie di case e di proprietà conservando solo la riserva biogenetica [il bosco da semi, Ndr.]. *Dato che il controllo*

Monte Baldo.

biogenetico dei semi lo teneva per sé lo Stato, mi sembrava anche giusto. Riusciamo quindi a recuperare una parte del Cansiglio e una parte anche per il Centro di Verona

[Ettore Bonalberti]

In quel momento, a metà degli anni Novanta, iniziò però il processo che portò in poco tempo alla fine dell'esperienza dell'Azienda Regionale, assorbita nella neonata Veneto Agricoltura insieme all'Istituto di Thiene su iniziativa della nuova Giunta Galan.

L'ARF del Veneto è stata una grande innovatrice su temi quali la vivaistica forestale, le attività fuori foresta, gli studi faunistici. Questo Ente non aveva nessun motivo nel 1996 di essere sciolto perché era stato sempre amministrato bene. Con la legislatura che si è aperta nel 1996, la politica regionale ha deciso di cambiare strada e di porre fine all'esperienza dell'ARF. Purtroppo il peso allora dell'ARF in tutta questa operazione è stato pressoché nullo. […]

Nella riorganizzazione del potere all'interno della nuova Azienda Veneto Agricoltura, di fatto, quella che era l'unitarietà dell'ARF è stata smembrata in due grandi tronconi: il Demanio è andato a una delle nuove direzioni dell'Azienda mentre l'attività 'fuori foresta' è andata all'altra delle direzioni tecniche. Questo è stato uno dei motivi che mi hanno portato, nel 1999, a lasciare l'Ente. […] *Quando sono [ritornato a Veneto Agricoltura] mi è stato affidato parte di quello che avevo lasciato 10 anni prima. Mi sono ritrovato nuovamente ad avere la responsabilità delle attività vivaistiche e fuori foresta, in particolare delle nostre attività nel Centro di Montecchio Precalcino; di lì a poco, nel 2011, con una riorganizzazione portata avanti da Paolo Pizzolato […], mi è stata affidata anche tutta l'area del Demanio forestale, ricreando di fatto l'ARF sotto un'unica direzione, rimettendo così in sinergia tutte le anime forestali di Veneto Agricoltura.*

[Giustino Mezzalira]

Dalla Latteria didattica "Pietro Marconi" all'Istituto per la qualità e le tecnologie agroalimentari di Thiene (VI)

Nel 1926, in seguito agli accordi intercorsi fra il Comune di Thiene, che donò il terreno, e la Cattedra ambulante di agricoltura di Vicenza, venne creata la Scuola di caseificio, che dopo un anno, in omaggio al primo direttore della Cattedra, venne denominata Latteria didattica "Pietro Marconi". Questa, oltre ad acquisire il latte prodotto dagli allevatori locali e svolgere così il ruolo di latteria sociale, allestì un piccolo caseificio con annesso un laboratorio per la formazione di coloro che si dedicavano all'industria casearia.

A partire dagli anni Settanta l'Ente ospitò regolarmente 21 studenti per ogni corso all'interno della propria sede. I corsisti studiavano, lavoravano e vivevano presso la scuola, e avevano l'opportunità di visitare le realtà produttive locali per meglio apprendere le tecniche di produzione dei formaggi e le diverse situazioni che avrebbero dovuto affrontare una volta terminati gli studi.

Con la Legge Regionale n. 58 del 16 maggio 1980 la Latteria didattica è stata riconosciuta come Ente regionale e 'laboratorio' tecnico-scientifico della Regione.

Eravamo un po' il riferimento per il comparto lattiero caseario. Nel 1981 la Regione Veneto è stata la prima a introdurre il piano Pagamento di Alta Qualità. In base alle analisi effettuate nel nostro laboratorio, a ogni allevatore che conferiva il latte presso la nostra Latteria veniva pagato un prezzo diverso, corrispondente alla qualità del prodotto, a partire da un prezzo base stabilito dalla Regione.

[Maurizio De Antoni, ex corsista e dipendente dell'Istituto]

Una svolta fondamentale nelle attività svolte presso l'Istituto si ebbe nel 1982, con la nomina del dottor Luigi Bartoli alla direzione da parte della Regione Veneto. Già segretario del settore agricolo della Regione, Bartoli intuì il potenziale della struttura, all'interno della quale si utilizzavano e analizzavano i microorganismi necessari alla produzione casearia. Sfruttando le risorse interne (personale con una buona preparazione in biochimica, strutture di laboratorio adeguate, un centro di produzione di latticini già avviato in cui testare i risultati del proprio lavoro) l'attività di studio si espanse, affiancando ai laboratori di analisi esistenti anche il primo nucleo di quello che sarebbe diventato il *Centro di produzione fermenti*. Nel 1985 la Regione rivide gli indirizzi e i compiti dell'Ente e modificò la sua denominazione in *Istituto di tecnica e sperimentazione Lattiero-casearia di Thiene.*

Con il dottor Bartoli, l'Istituto si è modernizzato […] Già allora lui ci parlava di 'microrganismi autoctoni'. Ora tutti utilizzano questo termine ma allora era la prima volta che si parlava del fatto che un cibo era buono anche grazie all'azione di microrganismi che si erano adattati alle materie prime prodotte nella zona. Lo si diceva quasi senza prove, ma poi abbiamo avuto le conferme, analizzando il DNA dei batteri.

[Dott. Dino Spolaor, ex dirigente dell'Istituto]

Dopo aver constatato la bontà di questa intuizione, l'Istituto iniziò a esplorare ulteriori applicazioni per i suoi prodotti, al fine di non limitare la propria azione al settore

Foto storiche dell'Istituto Lattiero Caseario.

caseario, iniziando a proporre i propri fermenti anche per l'industria dell'insaccato (soprattutto per la produzione di soppressa, o per meglio dire 'sopressa veneta') e per il settore enologico, aumentando nel contempo la capacità produttiva e migliorando la struttura dei laboratori di analisi.

Nel 1989 l'Istituto mutò nuovamente denominazione in *Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene* e le sue competenze vennero estese a tutto l'agro-alimentare. Con la Legge Regionale 5 settembre 1997, n. 35, l'Istituto entrò a far parte della neonata Agenzia Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare (*Veneto Agricoltura*), assumendo la funzione di Centro di ricerca e la denominazione di *Istituto per la qualità e le tecnologie agroalimentari.*

Oggi l'Istituto sostiene le aziende private garantendo attività di analisi e ricerca (che avvengono nei suoi laboratori, presso le stesse aziende o nei Dipartimenti universitari coinvolti) nei settori della produzione di birra, vino, insaccati, formaggi e prodotti da forno: tutti settori dell'agroalimentare che devono relazionarsi, più strettamente di altri, con la gestione di processi di fermentazione tramite agenti microbici autoctoni o esterni.

L'Istituto è l'unico ente di ricerca pubblico a studiare, selezionare e produrre microrganismi per l'industria alimentare nel suo *Centro di Produzione Fermenti* (la commercializzazione dei fermenti avviene attraverso la società partecipata di Veneto Agricoltura *Bioagro Srl. Innovazioni e Biotecnologie Agroalimentari).*

All'interno dell'Istituto operano 5 laboratori: *Latte, Chimica, Microbiologia, Biotecnologie, Analisi Sensoriale*. I laboratori forniscono assistenza e consulenza alle locali aziende produttrici tramite attività di divulgazione di buone pratiche e selezione dei microrganismi più adeguati da utilizzare nei protocolli produttivi. Le attività comprendo-

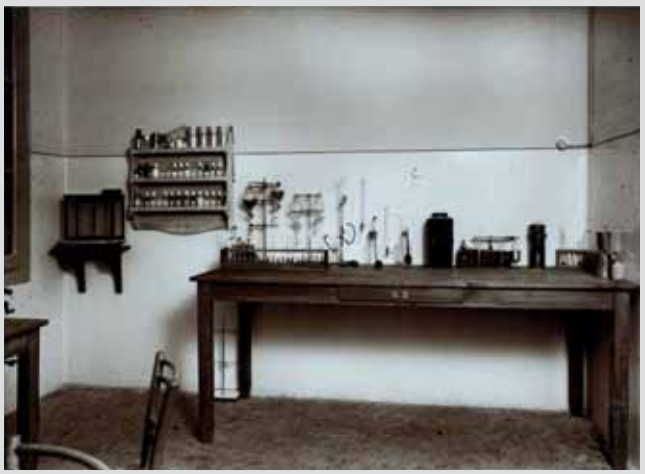


Foto storiche dell'Istituto Lattiero Caseario.

no anche studi specifici sui microrganismi dannosi e sui loro metaboliti, come le micotossine che deprezzano i cereali, ed altri agenti deterioranti che causano lo sviluppo di difetti nei prodotti alimentari come ad esempio colorazioni anomale o sviluppo di gas.

Una volta selezionati i microrganismi andiamo a produrli in forma liofilizzata per distribuirli alle aziende, alle quali offriamo un servizio completo di tipizzazione e selezione degli starter, dei microrganismi responsabili della trasformazione della materia prima nel prodotto finale. Noi garantiamo la qualità di questi microrganismi

[Dott.ssa Paola De Dea, responsabile del Centro di produzione dei fermenti]

Oltre agli studi condotti nei laboratori, il controllo sulla qualità del prodotto è garantito anche dalle analisi sensoriali effettuate da "Panel di giudici" dell'azienda, che valutano se le componenti interne di un prodotto alimentare ne esaltano le caratteristiche o se gli elementi del *packaging* ne compromettono la percezione organolettica.

Proprio dall'attività di questi laboratori, e dalla crescente necessità del settore agroalimentare di certificare la qualità dei prodotti, prese il via una riflessione da parte dei dirigenti dell'Istituto che, nel 1990, dopo alcuni anni di preparazione, portò alla nascita di CSQA, società partecipata di Veneto Agricoltura, dedita alle certificazioni di prodotto e di processo, primo ente italiano accreditato nel settore alimentare a raggiungere una rilevanza internazionale.

La storia dell'Ente dalla fine degli anni Novanta del Novecento a oggi è alquanto articolata. La fusione di tre enti preesistenti nella nuova Azienda, avvenuta nel 1997, comportò numerose difficoltà, non soltanto di natura amministrativa e organizzativa interna ma anche di relazioni con le diverse strutture regionali di riferimento, anch'esse impegnate a recepire il cambiamento dal vecchio al nuovo ente, nell'esercizio della loro funzione di controllo. Si trattava di armonizzare quelle che erano le *mission* delle realtà precedenti, ripensare gli obiettivi e le attività correlate declinandole secondo le nuove funzioni previste dalla norma e, conseguentemente, prevedere nuove competenze e nuovi ruoli per il personale allora in servizio; il tutto finalizzato a costruire e sviluppare un assetto organizzativo interno in grado di interpretare correttamente i nuovi compiti e restituire efficacia alle azioni rivolte agli *stakeholder*.

Quando abbiamo iniziato la gestione commissariale credo fossimo più di 300-350 persone, 200 di ESAV, circa 150 fra Azienda Regionale Foreste e Istituto di Thiene [20 dirigenti, 187 impiegati, 34 operari TI, 115 operai TD]. Al termine della gestione commissariale l'organico [relativo a dirigenti e impiegati] fu definito in circa 170 posti [16 dirigenti, 160 impiegati] tutti coperti con personale già in servizio e proveniente dai diversi enti soppressi. Tutto il resto del personale fu ricollocato tra la Regione ed altri enti sul territorio. Va sottolineato il particolare impegno profuso dal Commissario nel seguire la collocazione di tutte le persone coinvolte in quello che fu allora realmente un grande processo di cambiamento; furono seguite sia le persone in uscita dal nuovo ente sia quelle ricollocate all'interno con lo scopo di rispettare e, ove possibile valorizzare al massimo con-sentito le professionalità e le competenze.

[Silvia Rossi]

Una figura che ebbe un ruolo rilevante in questa fase di passaggio fu certamente quella di Silvia Rossi, la cui storia professionale inizia nel 1986 all'*Azienda Regionale delle Foreste del Veneto* per poi proseguire all'interno dell'ESAV a partire dal 1994, quando Rossi vinse il concorso per Dirigente del personale. Successivamente, nel momento in cui l'ESAV venne sciolto in seguito alla legge 35/1997, il Commissario unico liquidatore di tutti e tre gli enti, Giorgio Carollo, le propose di riunire in un'unica struttura sotto la sua responsabilità la gestione di tutto il personale degli enti commissariati e di assumere successivamente il ruolo di Dirigente del personale di Veneto Agricoltura. Negli anni successivi Rossi divenne Direttore amministrativo, ruolo che ricoprì fino al 2019:

Ci siamo impegnati tutti, io, i diversi colleghi dirigenti ma in particolare i Direttori di Sezione di allora Guglielmo Alba, Luigino Disegna, Giovanni Chillemi; era un progetto stimolante per tutti. Tutti ci credevamo. Il nuovo assetto e la nuova forma giuridica di Ente pubblico economico rappresentavano davvero una svolta. Si voleva che questa pubblica amministrazione diventasse quasi un'impresa perché teoricamente un Ente pubblico economico è un'impresa pubblica. Questo comportava l'introduzione di criteri di organizzazione interna ispirati a managerialità, efficienza ed efficacia; speditezza nelle procedure, essenzialità […], in una parola quella che oggi si chiama 'semplificazione'. Poi le vicende si sono evolute; dopo il 2007 l'intero quadro normativo di riferimento per l'ente ma anche per la Regione è cambiato; l'evoluzione è stata avviata a livello comunitario e poi è sopraggiunta anche a livello statale e regionale impattando significativamente anche sulle precedenti scelte normative e di organizzazione e gestione. Oggi la forma dell'Ente pubblico economico è una forma quasi abbandonata, desueta, per motivi diversi […] però, in quel momento, rappresentava una sfida per il mondo pubblico, di cui Veneto Agricoltura e la Regione facevano parte. Era forte la volontà politica regionale di costruire un ente nuovo, più incisivo, che avesse un rapporto con il territorio e le associazioni maggiormente significativo e che avesse una forma giuridica amministrativa snella e semplificata, tale da allinearsi efficacemente alle esigenze delle associazioni e del territorio, creando situazioni di valorizzazione e sviluppo produttivo.

[Silvia Rossi]

La grande innovazione avvenuta con l'istituzione di Veneto Agricoltura consisteva nella natura giuridica del nuovo Ente, un ente pubblico economico, un'impresa pubblica. Il personale transitato in Veneto Agricoltura dagli enti soppressi perse lo stato giuridico di 'dipendente pubblico' e venne contrattualizzato come 'dipendente di una società'. Questa scelta venne compiuta, afferma Silvia Rossi, perché allora "privatizzare […] dava un senso di grande efficienza, di semplificazione. Fu una

significativa scelta politica, regionale". Era l'epoca in cui erano stati teorizzati e sviluppati i modelli di aziendalizzazione del sistema sanitario nazionale[4], con la quale si erano definiti nuovi principi guida in materia di sostenibilità finanziaria del sistema secondo criteri di "appropriatezza, economicità ed evidenza scientifica nelle scelte d'uso delle risorse". L'aziendalizzazione di Veneto Agricoltura, sottolinea Rossi, "nasce, a mio parere, sulla scia di questo nuovo orientamento, nasce come una società; vuole orientare a criteri di tipo privatistico, sin dove è possibile, anche i sistemi di gestione delle risorse umane e di gestione contabile e finanziaria".

Centro forestale di Verona

Il Centro forestale di Verona venne preso in gestione dall'Azienda Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare (Veneto Agricoltura) in forza della L.R. 35/1997, che attribuì al nuovo Ente le funzioni che prima erano in capo all'Azienda Regionale delle Foreste (*ARF*).

Il Centro forestale gestisce la proprietà del demanio regionale nelle province di Verona e Vicenza. La Foresta demaniale della Valle dell'Adige, ubicata nella parte settentrionale della provincia di Verona, occupa un territorio di 1.517 ettari ed è compresa tra gli ampi versanti rocciosi che limitano longitudinalmente il corso del fiume. A Nord dell'area, posti a intervalli regolari e progressivamente numerati, sono ancora visibili i cippi marmorei dell'antico confine tra la Serenissima e il Tirolo risalenti al diciottesimo secolo e tuttora valido riferimento per qualsiasi operazione topografica e catastale. Parte della Foresta, nel comune di Dolcè, ricade entro i limiti del Parco Naturale Regionale della Lessinia e, come tale, risponde ai dettami di vincolo imposti dal Piano Ambientale del Parco.

Foresta di Giazza.

La Foresta demaniale del Monte Baldo è la seconda delle aree gestite dal Centro veronese. Il Monte Baldo conobbe il lungo dominio veneziano e fu suddiviso amministrativamente in due parti: il versante occidentale, appartenente alla "Gardesana dell'acqua", sotto il controllo di Malcesine (VR), e il versante sud-orientale, appartenente alla "Gardesana della terra", dipendente da Caprino (VR).

Dopo la breve parentesi napoleonica l'area rimase agli austriaci fino all'annessione del Veneto all'Italia.. Durante la prima guerra mondiale la catena baldense divenne terra di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austroungarico. Furono costruite diverse fortificazioni, gallerie e trincee (soprattutto a Novezza, sul Telegrafo e sull'Altissimo) di cui oggi rimangono ancora numerose testimonianze.

Il monte era chiamato anticamente la "Montagna dei pastori", la risorsa principale delle popolazioni che ne abitavano le pendici era infatti la pastorizia. Con la razionalizzazione della pratica dell'alpeggio, compiuta nel Cinquecento dai Veneziani, l'allevamento del bestiame, soprattutto dei bovini, venne notevolmente incrementato. Molti boschi furono distrutti per far spazio a prati e pascoli e un po' ovunque sorsero malghe. Alla fine degli anni Settanta le malghe censite sul Baldo erano 48. Nonostante la pressione antropica, l'area della Foresta demaniale del Monte Baldo è pari a 1.890 ettari ed è caratterizzata da una notevole biodiversità grazie all'estensione altimetrica delle fasce boscate. Il Monte Baldo era chiamato anche il "giardino botanico d'Europa" in quanto lungo le sue pendici è presente una flora eccezionalmente ricca e varia. Dalla tipica vegetazione mediterranea fatta di olivo, vite, leccio, cipresso, oleandro, alloro, agrumi, si sale fino ai boschi di castagno per arrivare ai querceti e al pino silvestre. Sopra i 1.000 metri compaiono poi pascoli e boschi di faggio; oltre i 1.800 metri si incontra la fascia "boreale" della prateria alpina e, infine, tra le vette più alte, che sfiorano i 2.200

metri, regna l'ambiente delle rocce. Per questo straordinario ecosistema la Regione aveva proposto l'istituzione di un Parco Regionale, che purtroppo non venne mai istituito.

La Foresta demaniale di Giazza fu la prima foresta demaniale d'Italia creata ufficialmente nel 1911 per espressa volontà del Governo, a coronamento dell'opera di recupero di un territorio montano assai degradato, iniziata subito dopo le grandi alluvioni del 1882 che devastarono la Val d'Illasi. La Foresta si estende su un territorio di circa 1.904 ha a cavallo delle province di Verona (comune di Selva di Progno: 1.088 ha), Trento (comune di Ala: 428 ha) e Vicenza (comune di Crespadoro: 388 ha). Veneto Agricoltura amministra anche il settore trentino, garantendo così un'uniformità di gestione.

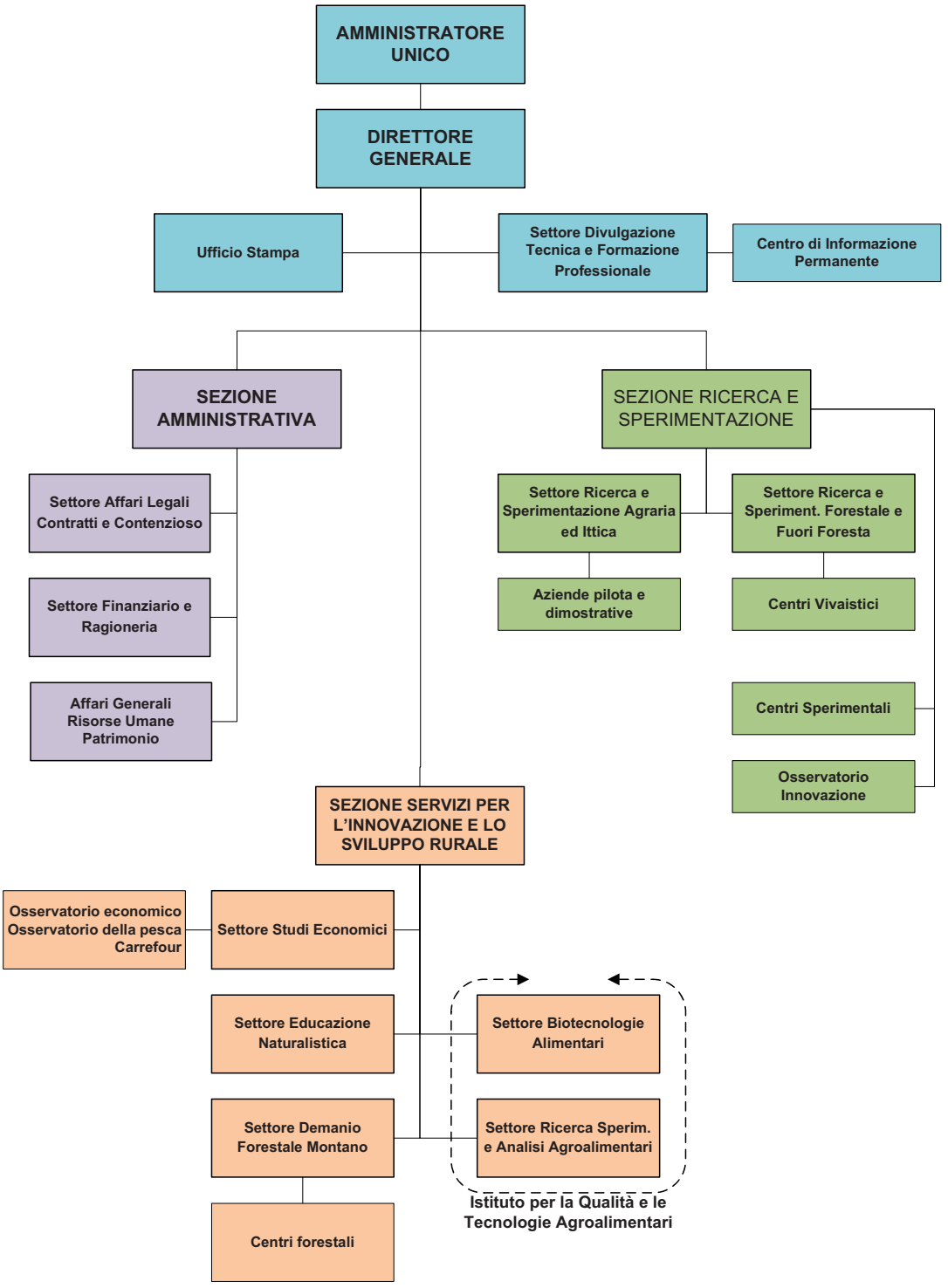
Il lungo sfruttamento del patrimonio boschivo e il disboscamento operato per creare pascoli da destinare all'alpeggio del bestiame tra il XVII e il XIX secolo avevano portato all'esposizione dei versanti montuosi, indifesi di fronte agli agenti atmosferici e solcati da corsi d'acqua che, non correttamente gestiti, trasportavano ingenti quantità di fanghi e ghiaie a fondovalle. I primi interventi di sistemazione dei versanti furono improntati alla regimazione dei corsi d'acqua principali e secondari, oltre che alla rimozione degli accumuli franosi e alla costruzione di sentieri e mulattiere per facilitare il lavoro degli operai. In seguito fu sviluppato un vivaio destinato a fornire le piante da mettere a dimora nei versanti più spogli, un'opera che richiese tre decenni per essere portata a compimento. Dopo la pausa subita dai lavori, a causa dello scoppio della guerra tra Impero Austriaco e Regno d'Italia, che vedeva il fronte correre nella parte alta delle valli e sulla cresta del Monte Carega, la Foresta riprese a essere gestita dal Demanio. Con l'istituzione delle Regioni e delle Province autonome l'area forestale venne divisa tra Regione Veneto e Provincia di Trento. Quest'ultima gestisce autonomamente la sua Riserva naturale incaricando Veneto Agricoltura, quando opportuno, di svolgere lavori per suo conto.

Veneto Agricoltura, subentrato nel 1997 all'Azienda Regionale delle Foreste, cura la complessa quotidiana manutenzione delle aree boscate favorendone la frequentazione turistico-ricreativa (Rifugi Bertagnoli e Revolto).

Tutte e tre le aree sono classificate come Sito di Interesse Comunitario (SIC) (Direttiva 92/43/CEE "Habitat") e Zona di Protezione Speciale (ZPS) (Direttiva 79/409/CEE "Uccelli") e inserite nella RETE NATURA 2000.

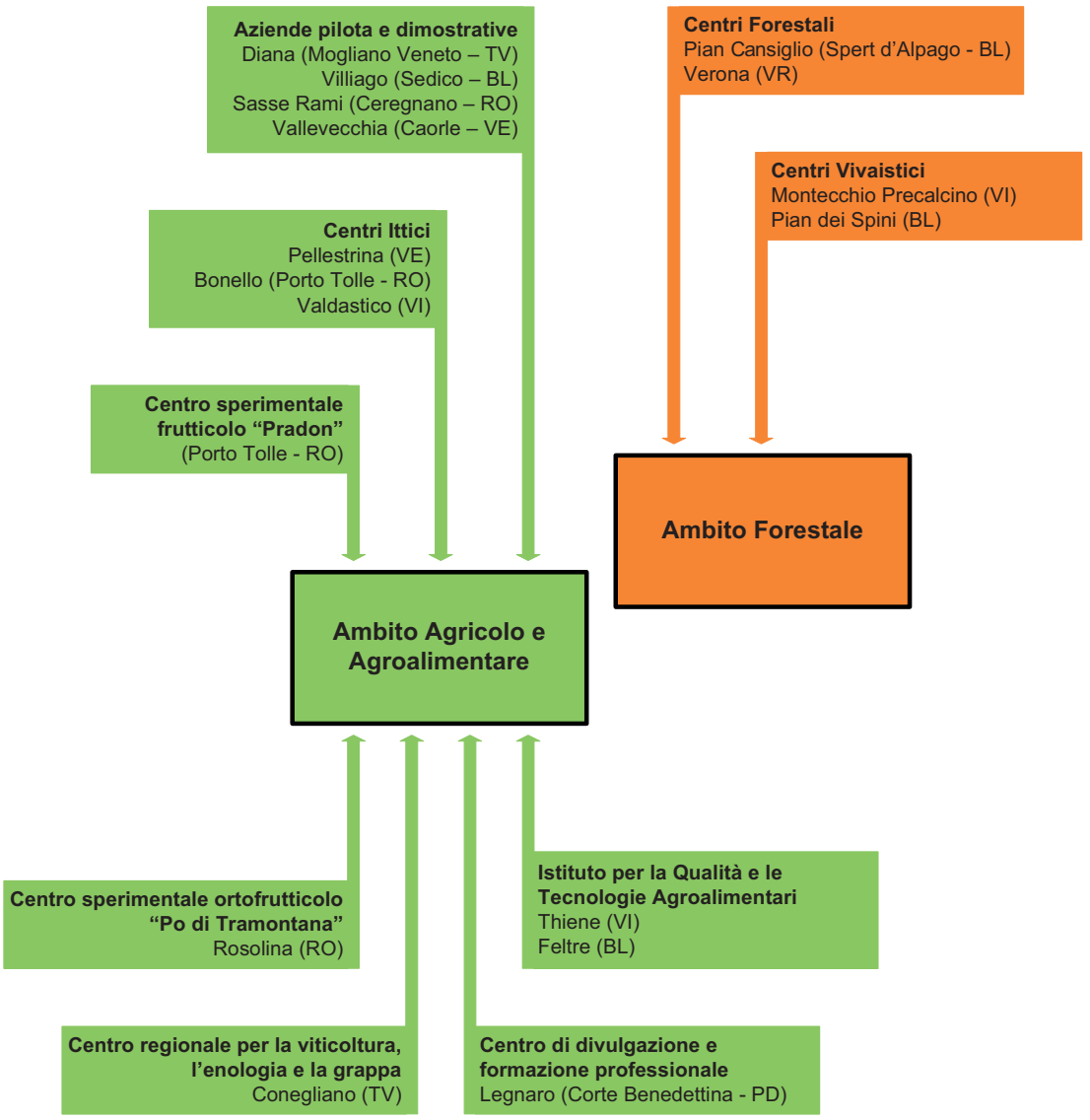
Interventi selvicolturali nella Foresta di Giazza.

L'assetto organizzativo dell'Ente, così come si presentava nel 2005, alla fine del mandato del primo Amministratore Unico Giorgio Carollo, era molto complesso.



Le attività dell'Azienda furono suddivise in tre *sezioni*, a loro volta articolate in numerosi *settori*: Sezione Amministrativa; Sezione Ricerca e sperimentazione; Sezione Servizi per l'innovazione e lo Sviluppo Rurale. A curare l'aspetto comunicativo e di trasmissione dei risultati delle ricerche vi era poi l'Ufficio stampa e il Settore Divulgazione tecnica e Formazione professionale.

L'Azienda operava attraverso strutture di sua proprietà e aveva in gestione due centri forestali, quattro aziende pilota e dimostrative di proprietà della Regione Veneto e circa 16.000 ettari di patrimonio forestale demaniale. La sede centrale dell'Ente, allora come oggi, era ubicata a Legnaro (PD), presso il Campus di Agripolis. Veneto Agricoltura gestiva 16 strutture tra centri sperimentali, aziende pilota e dimostrative e istituti, attivi in diversi ambiti del comparto primario nei settori di sua competenza individuati dalla Legge istitutiva – i settori agricolo, agroalimentare e ambientale-forestale. Vi erano inoltre alcune società partecipate, con beni e servizi complementari o integrativi dell'attività caratteristica dell'Azienda. In particolare, le società partecipate più importanti erano tre, ancora oggi di rilevante interesse per la ricerca, la sperimentazione e la certificazione di qualità: CSQA S.r.l., Bioagro S.r.l. e Intermizoo SpA.



CSQA Certificazioni (Thiene, VI)

CSQA è un organismo di certificazione leader nel settore agroalimentare, ed è una società controllata di Veneto Agricoltura. È nato nel 1990 dall'intuizione del direttore dell'allora *Istituto lattiero-caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene*, dott. Luigi Bartoli, e dei suoi collaboratori: elaborare in modo originale e unico – per quel periodo storico – il progetto di applicazione dei sistemi qualità nel settore agroalimentare.

A cavallo tra gli anni '80 e '90 si stava infatti affermando il tema delle certificazioni, soprattutto nei settori industriali trainanti (nucleare, meccanico, spaziale, etc.). CSQA nasce dunque con l'idea innovativa di trasferire questo approccio all'agroalimentare. Si trattava di passare dal "controllo qualità", che avveniva a campione al termine del processo produttivo, al concetto di "sistema qualità", che agisce sulla gestione dei processi organizzativi orientandoli verso il miglioramento continuo.

Il confronto all'interno dei Circoli della Qualità e l'incontro con professionisti internazionali di altissimo livello hanno permesso di dare sostanza all'intuizione iniziale e passare da un istituto di sperimentazione e ricerca a un ente di certificazione delle qualità italiane dell'agroalimentare per inserirle nei circuiti internazionali.

È stato necessario pertanto preparare il terreno, diffondere la cultura della qualità nel mondo agroalimentare.

Oltre 1000 convegni, con articoli, pubblicazioni e corsi di formazione hanno permesso di alfabetizzare il settore, ancora impreparato ad accogliere una sfida così innovativa.

L'allora direttore mi aveva mandato – unico agronomo – a seguire un corso sulla qualità tenuto da ingegneri nucleari. Ho capito in quel momento che si trattava di un tema rivoluzionario per il settore agroalimentare: noi parlavamo di controllo qualità e analisi, mentre loro di assicurazione qualità, seguendo il criterio della prevenzione. […] Non è stato facile partire, perché eravamo troppo in anticipo. Offrivamo un servizio ad aziende che non erano ancora interessate a riceverlo. Per sette anni abbiamo fatto formazione, perché il mondo dell'agroalimentare non era pronto, ma poi è decisamente esploso ed è oggi uno dei comparti che più ha assorbito questi concetti.

[Dott. Pietro Bonato, Direttore Generale
e Amministratore delegato CSQA]

Nel 1997 CSQA entra a far parte della Federazione CISQ, che riunisce i principali enti di certificazione

italiani, e per compiere questo passo si separa dall'Istituto e costituisce una società a responsabilità limitata.

Ma è già del 1994 l'inizio del percorso di accreditamento: CSQA è stato il primo ente di certificazione accreditato dal Sincert (oggi Accredia) nel settore agroalimentare, e nel 1998 ha ottenuto la prima Autorizzazione Ministeriale in Italia per i controlli dei prodotti DOP, IGP e STG, esordendo con la certificazione del Grana Padano DOP.

Nel tempo si sono poi susseguiti numerosi accreditamenti e riconoscimenti (EMAS, PEFC, Global Gap, Emission Trading, ecc.) aumentando la fiducia dei clienti derivante dal riconoscimento del valore del suo operato e dei suoi servizi.

Nel 2000 CSQA ha esteso la propria attività oltre il settore agroalimentare.

Facciamo per il 90% certificazione nell'agroalimentare, ma ci siamo aperti a settori affini, dai servizi alle foreste. Certifichiamo anche il mondo scolastico, in particolar modo per la prevenzione e la gestione del bullismo. La predisposizione al sociale fa parte del nostro DNA e ci viene dall'essere nati da un ente pubblico.

[Pietro Bonato]

Nel 2008 CSQA ha contribuito alla fondazione di *Valoritalia*, società di certificazione specializzata del settore vitivinicolo. È del 2010 l'ingresso in un settore strategico per l'economia, non soltanto nazionale, come l'I*nformation Technology*. Nel decennio successivo CSQA approfondiva i servizi legati alla sostenibilità: dalla lotta al cambiamento climatico attraverso la certificazione della Gestione dell'Energia, le Footprint, l'Emission Tranding e GHG, fino alla valorizzazione dei prodotti e delle filiere sostenibili, la certificazione biologica, la Responsabilità sociale e la Sicurezza e Salute sui Luoghi di Lavoro.

Nel 2020 CSQA ha celebrato i 30 anni di attività, diventando l'organismo di certificazione della DOP Prosciutto di Parma, superando così i 68 prodotti DOP, IGT e STG controllati. Nel 2021 infine CSQA ha accettato una nuova sfida, entrando nel settore Life Science | Sanità e Salute, dedicato alla valutazione dei percorsi che riguardano la Salute della Persona.

CSQA ha saputo rinnovarsi e svilupparsi affiancando imprese e prodotti sia sul fronte dell'internazionalità che della responsabilità sociale e della valorizzazione dei territori, consapevole che la competitività e la qualità sono sfide da cogliere solo con una "responsabilità sociale condivisa" tra pubblico e privato, i quali devono avviare, supportare e garantire percorsi virtuosi e vantaggiosi attenti ai mercati, ai consumatori, alle filiere e ai territori.

INTERMIZOO - Istituto Interregionale per il miglioramento del patrimonio zootecnico S.p.a.

La nascita dell'Istituto Intermizoo, nel 1974, è connessa alla necessità di mettere a disposizione degli allevatori veneti nuovi strumenti per migliorare il patrimonio zootecnico bovino. La diffusione delle tecniche di fecondazione artificiale impone infatti di disporre di riproduttori il cui patrimonio genetico sia adeguatamente controllato e di strutture adatte alle operazioni di conservazione e distribuzione del seme ottenuto. L'Istituto si insediò nell'Azienda di Vallevecchia, dove già l'Ente Nazionale Tre Venezie conduceva attività di allevamento bovino dagli anni Sessanta. Con la creazione di Intermizoo, le attività di miglioramento genetico delle razze bovine da latte condotta da vari centri a livello provinciale vennero concentrate in un'unica sede regionale, focalizzatasi sulla razza Frisona,

La stalla di Intermizoo.

i cui esemplari garantiscono agli allevatori una longevità e una costanza di produzione tali da garantire la redditività delle aziende zootecniche. In 40 anni, più di 2000 giovani tori sono stati destinati alle prove di progenie o al mercato degli esemplari genomici, e tra questi si contano alcuni dei capostipiti della moderna razza frisona.

Il successo incontrato sul mercato da parte dell'Istituto è stato in larga parte determinato dall'attenzione dedicata all'analisi dei risultati delle prove di progenie, accuratamente predisposte per valutare nel modo più oggettivo possibile la bontà dei riproduttori, con una distribuzione capillare delle dosi di seme di ciascun esemplare e una corretta analisi dei dati risultanti.

Questa società, sorta con lo scopo di aiutare gli agricoltori veneti a migliorare la propria attività dal punto di vista genetico e produttivo degli animali allevati, sta scalando con ottimi risultati queste speciali classifiche zootecniche nazionali ed internazionali.

[Luca Zaia, Presidente della Regione del Veneto]

La politica aziendale di mantenere tra le fila dei propri riproduttori tori con ampie varietà di linee di sangue ha consentito un costante miglioramento dei risultati in stalla.

Intermizoo gestisce attualmente 230 riproduttori, tra i migliori al mondo per caratteristiche genetiche e indice economico. Le dosi di seme prodotte ogni anno, circa 1.200.000, sono commercializzate in 55 paesi. Risulta leader in Italia e tra i suoi obiettivi, oltre alla continua selezione di esemplari adeguati ad una produzione lattiero-casearia sostenibile e longeva, c'è la genetica *polled* (selezione di vacche geneticamente acorni).

Tori dell'Istituto zooprofilatico.

Come premesso, Veneto Agricoltura aveva innanzitutto l'obiettivo di promuovere lo sviluppo produttivo ed economico di imprese attive nel settore primario che, nel 2005, erano un numero davvero considerevole: le imprese agricole erano 94.000, quelle agroalimentari 7.300, le imprese della pesca 1.017. Negli anni successivi le imprese agricole e agroalimentari sono progressivamente diminuite, -22,5% fra il 2008 e il 2018, mentre, nello stesso periodo di tempo, le aziende impegnate nella lavorazione e conservazione dei prodotti ittici sono aumentate del 14,3%.

Come già sottolineato, il focus dell'attività del nuovo ente era quello di potenziare l'attività di ricerca e sperimentazione e di 'essere al servizio' delle aziende presenti sul territorio, utilizzando ogni strumento disponibile per comunicare in modo efficace le innovazioni che potevano essere adottate. Quest'obiettivo emerge chiaramente dalla testimonianza di Giovanni Chillemi, prima consulente ESAV e poi Direttore di Sezione Ricerca e Sperimentazione di Veneto Agricoltura fino al 2008:

Io ho lavorato nella sperimentazione 30 anni, non posso pensare che l'attività di innovazione non sia importante. Bisogna conoscere molto bene il settore, intensificare quanto possibile il rapporto con la base, con gli imprenditori agricoli, comprendere le loro esigenze, le loro difficoltà, per poterli aiutare a risolverle. […] Portare all'imprenditore agricolo innovazione, senza che l'imprenditore agricolo ne senta il bisogno, solo per dire 'ho fatto il mio mestiere', 'ho fatto innovazione' ... magari non interessava a nessuno. Per evitare questo devi dialogare costantemente con questo mondo e non è sempre facile, è un mondo che non sempre accoglie l'innovazione.

[Giovanni Chillemi]

Chillemi sottolinea come nella prima fase di vita di Veneto Agricoltura vi fossero notevoli risorse a disposizione e una forte volontà politica di far crescere il mondo agricolo della regione.

Veneto Agricoltura aveva organizzato, nei propri centri sperimentali e aziende, diversi punti di incontro con il mondo agricolo perché lì si realizzavano convegni, giornate dimostrative, visite guidate. Poi abbiamo iniziato un grande lavoro di pubblicazione dei dati sperimentali legati a problematiche mai risolte: le varietà di pomodoro sono centinaia, molte sono selezionate in ambienti diversi dai nostri, testare queste qualità nelle aree di coltivazione è importante. Centinaia di prove all'anno.

[Giovanni Chillemi]

Per raggiungere i destinatari finali, Veneto Agricoltura operava in collaborazione con numerosi interlocutori intermedi: enti e organismi di natura pubblica (Regione Veneto, altre Regioni, Enti Locali, Università, Comunità montane, Enti parco, Camere di Commercio, Ministeri), organismi rappresentanti specifiche categorie di destinatari finali, professionisti e tecnici del settore della didattica.

Le aree strategiche nelle quali il nuovo Ente operava erano quattro: *Agricoltura, Qualità e Sicurezza alimentare, Ambiente ed Energie alternative, Ambiente forestale.* Tra la fine di un secolo e l'inizio del nuovo il settore primario subì notevoli cambiamenti, ed era perciò necessario adattarsi alle nuove richieste che provenivano da più parti. Si doveva rispondere a questioni legate alla salute pubblica, alla tutela ambientale, alla produzione energetica da fonti rinnovabili (come le biomasse), alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio forestale e delle riserve naturali, alla qualità delle produzioni, alla sicurezza degli alimenti, alla competitività dei prodotti degli agricoltori veneti:

Bisogna essere flessibili nell'attività di ricerca. Nell'impostare una ricerca che dura anni si corre il rischio di giungere a risultati che non hanno poi la ricaduta sperata. Questa era una delle nostre preoccupazioni. Per questo avevamo messo a punto un sistema di 'valutazione della ricaduta' della sperimentazione. Quando intrapresi questa attività temevo, essendo un promotore della sperimentazione, assieme a tutti quelli che lavoravano con me, di rimanere a secco di idee e progettualità. In realtà avevamo l'imbarazzo della scelta, potevamo fare un elenco infinito di progetti, grazie ai contatti che avevamo instaurato con il mondo agricolo. Qual era il metro di giudizio? La 'valutazione della ricaduta'. Serve una linea di azione chiara, precisa, condivisa. Uno dei nostri compiti, gravoso, fu questo dialogo continuo con il mondo agricolo, che vedeva spesso nella sperimentazione uno spreco di risorse. L'imprenditore agricolo manifesta delle problematiche o dei desiderata *e tu devi dare risposte che si trasformino in aumento del reddito. La cosa è impegnativa, ma anche stimolante.*

[Giovanni Chillemi]

Nell'*Area Agricoltura* cinque filiere diverse erano oggetto di studi e sperimentazioni: le grandi colture (grano, soia e mais), la filiera vitivinicola, quella zootecnica, quella ortofrutticola, l'acquacoltura. Le attività si svolgevano presso i seguenti centri sperimentali e aziende pilota, nei quali si era investito molto in termini di attrezzature e introduzione di tecnologie innovative:

– Centri sperimentali: "Ortofloricolo-Po di Tramontana" a Rosolina (RO) e "Frutticolo Pradon" a Porto Tolle (RO)
– Centri ittici: Bonello (RO), Pellestrina (VE), Valdastico (VI)
– Aziende pilota e dimostrative – Diana (TV), Sasse Rami (RO), Vallevecchia (VE), Villiago (BL)

Giovanni Chillemi sottolinea come le attività di Veneto Agricoltura fossero numerose e diversificate, le aziende e i centri gestiti dall'Ente svolgevano sperimentazioni molto complesse e che richiedevano grande lavoro e dedizione:

Raccontare Veneto Agricoltura non è semplice. Gestiva un'attività molto intensa, vi erano realtà di grande valore. Merito anche di una conduzione politica di persone che io stimo molto e che hanno fatto gli amministratori unici ma che hanno lasciato liberi i tecnici di lavorare, di assumersi le loro responsabilità e di aiutarli in queste attività che hanno bisogno di un supporto costante anche a livello politico. L'attività di sperimentazione è un'attività che utilizza tante risorse e non è facile reperirle. […] Noi abbiamo dei centri dove avviene la conservazione di germoplasma delle colture arboree [per esempio nel Centro sperimentale frutticolo Pradon - Porto Tolle, RO]. *Se a un certo punto queste attività non vengono più finanziate si perde tutto il materiale e vent'anni di lavoro. Bisogna credere nelle cose che si fanno. Se un'attività costa molto bisogna capire se quell'attività può avere una ricaduta importante nel tempo. Se il politico non è sensibile è difficile programmare un cammino che porti a grandi risultati. […] La perfezione non esiste. Però la voglia di essere quanto più perfettibili possibile è fondamentale. Chi ama questa attività non guarda allo stipendio, o meglio, il grado di soddisfazione è un motore formidabile per sacrificarsi. […] Quando io assunsi l'incarico qui a Veneto Agricoltura l'obiettivo di far sì che questa struttura fosse utile se non indispensabile l'ho sempre avuta. Quando parlo di ricadute penso che i soldi pubblici investiti debbano avere una finalizzazione utile al mondo a cui l'attività è rivolta.*

[Giovanni Chillemi]

Delle quattro aziende pilota e dimostrative dell'Ente è oggi responsabile Lorenzo Furlan, attuale Direttore dell'Unità Organizzativa Ricerca Agraria:

Sono aziende pilota perché hanno lo scopo di testare e trasferire le innovazioni per il settore agricolo che possono riguardare le nuove varietà derivanti dal miglioramento genetico, le tecniche per la riduzione dell'impatto ambientale derivante dall'attività agricola, al contempo in grado di rendere remunerativi e sostenibili i processi produttivi agricoli in Veneto. Nell'Azienda Villiago si sperimentano tecniche innovative per i metodi di produzione dell'agricoltura biologica, tra cui la valutazione di varietà autoctone di mais e frumento. Sono state svolte anche azioni di monitoraggio dei parassiti dannosi per la produzione foraggera e cerealicola.
Abbiamo poi un'azienda pilota nella provincia di Rovigo, l'Azienda Sasse Rami, nella quale è conservata la biodiversità avicola e la biodiversità frutticola. L'azienda, che ha una superficie di oltre 200 ettari, fa anche sperimentazioni come a Vallevecchia per verificare la fattibilità dei pacchetti di agricoltura sostenibile che comprendono l'agricoltura conservativa, l'agricoltura di precisione ecc.
Un'altra Azienda pilota e dimostrativa è l'Azienda Diana, nella quale, oltre alle superfici a seminativi per le sperimentazioni sull'agricoltura sostenibile, è conservata la biodiversità viticola; su 6 ettari sono conservate le varietà viticole autoctone e materiali (ad esempio cloni) per valorizzare la grande variabilità che esiste nell'ambito della viticoltura.
La quarta azienda, la più grande, con circa 380 ha di superficie agraria utilizzata, è Vallevecchia, nella quale abbiamo le principali sperimentazioni di agricoltura sostenibile, proprio per la sfida che vi si svolge quotidianamente, tra una natura 'selvaggia' interconnessa con appezzamenti coltivati, che rende la sfida più difficile ma ancora più stimolante.

[Lorenzo Furlan]

Per il sito di Vallevecchia, un comprensorio di circa 800 ettari situato fra Caorle e Bibione, venne elaborato un impegnativo programma di riqualificazione ambientale e riassetto naturalistico di superfici agricole.

Questa Azienda ha tre caratteristiche fondamentali che la rendono unica al mondo. La prima è l'elevata densità di biodiversità, molti habitat di pregio diversi tra loro vicini l'uno all'altro. Possiamo trovare molti habitat di elevato pregio naturalistico nel mondo ovviamente, ma tanti insieme così diversi fra loro e vicini come a Vallevecchia (zona umida dolce, zona umida salmastra, zone di fitodepurazione, siepi, pineta, dune grigie, tutta una serie di habitat molto diversi, naturali e creati dall'uomo, interconnessi tra di loro) non si riescono a trovare non solo in Europa, ma nemmeno nel resto del mondo,

Centro sperimentale frutticolo Pradon (Porto Tolle, RO)

"Questa struttura, il centro Pradon, è una sorta di arca di Noè, che conserva nelle sue strutture i capostipiti alla base della filiera vivaistica".

[Simone Serra]

I terreni situati sull'Isola della Donzella, in località Porto Tolle (Rovigo), ereditati dall'ESAV nel 1971, al momento della dismissione dell'Ente di bonifica del Delta Padano, hanno conosciuto nel tempo complesse vicende. Il lotto su cui sorge il Centro sperimentale frutticolo Pradon è un buon esempio delle difficoltà incontrate nel tentativo di applicare con profitto la Legge Stralcio negli anni successivi al 1950. L'Azienda agricola Pradon, 20 ha di terreni scoperti e 2 coperti da serre, grande proprietà espropriata dall'Ente Delta Padano, si affacciava sulle Valli Donzella e Ca' Renier, e dalla sua partizione furono ricavati alcune centinaia di lotti tra i 5 e i 7 ettari da assegnare a famiglie richiedenti una volta attrezzati con abitazioni, servizi idraulici, linee elettriche e vie di accesso. La rapida evoluzione delle tecniche agricole e del mercato nazionale e internazionale dei cereali resero ben presto evidente quanto questi nuovi poderi fossero sottodimensionati rispetto alle reali necessità di una moderna azienda agricola, tanto che già dai primi anni Sessanta gli assegnatari chiesero di poter accorpare tra loro diversi poderi o di usufruire di nuove assegnazioni. Molti di loro, di fronte al rifiuto opposto dall'Ente, abbandonarono i terreni e l'attività agricola *tout court*, sfruttando le nuove opportunità di impiego offerte in quel momento dal settore industriale e da quello dei servizi.

Dalla metà degli anni Settanta si pose quindi per l'ESAV, subentrato all'Ente di bonifica Delta Padano, il problema della gestione o dismissione dei poderi abbandonati o non riscattati. Soltanto alla fine degli anni Ottanta, il podere, già in uso dagli anni Settanta per produzioni orticole, venne destinato ad attività di ricerca e sperimentazione su vivaismo frutticolo e viticolo, con un'operazione complementare a quella sviluppata al Centro Po di Tramontana.

Il Centro sperimentale Pradon, sin dalla sua nascita si occupa quindi di selezione genetico-sanitaria di piante da frutto, e ospita un punto di propagazione di materiale virus-esente nell'ambito della Certificazione volontaria di propagazione di materiale ortofrutticolo della Regione Veneto.

Si tratta del primo anello della filiera vivaistica, che può contare su un terreno molto vocato per le piante da frutto, su una buona ventilazione e sulla lontananza dalle zone di produzione frutticola e vitivinicola, caratteristiche ideali per evitare contaminazioni incrociate e diffusione di malattie di origine batterica o virale. La conservazione delle piante-madri in ambiente protetto (*Screenhouses*), consente la salvaguardia del germoplasma delle specie produttive necessarie al sistema agricolo regionale (e non solo):

noi siamo il primo anello, ci occupiamo della conservazione del materiale genetico dei capostipite […] ne garantiamo la sicurezza dal punto di vista genetico, perché ci assicuriamo che il vivaista che si rivolge a noi ottenga esattamente la tipologia di pianta che richiede, e la sicurezza sanitaria, curando di fornire piante sane ed esenti da malattie di origine virale o da parassiti.

[Simone Serra]

L'attività del Centro, che nel tempo si è concentrata su drupacee, vite, melo e pero, è stata svolta di comune accordo con le altre aree sperimentali gestite dall'Ente, in special modo il Centro regionale per la viticoltura, l'enologia e la grappa di Conegliano (TV) e l'Azienda Diana di Mogliano Veneto (TV), entrambi interessati alla conservazione del germoplasma viticolo.

Screenhouses.

per quanto abbiamo potuto verificare in alcune ricerche. La seconda: oltre a queste zone di pregio, abbiamo un'agricoltura vera compenetrata con le zone di pregio naturalistico, con la quale ricaviamo reddito senza danneggiare le zone di pregio naturalistico. Noi facciamo sperimentazione, che è il nostro primo obiettivo, e trasferiamo al sistema agricolo veneto i risultati di questa sperimentazione, questa è la nostra principale mission*, ma nello stesso tempo produciamo, stiamo sul mercato, vendiamo e cerchiamo di avere un bilancio economico positivo.*

La terza: a questa ordinarietà associamo una sperimentazione avanzata che intende trovare soluzioni innovative in grado anche di contrastare il cambiamento climatico. Per alcune strategie di difesa integrata, per esempio, possiamo dire di essere all'avanguardia in Europa. […] Vallevecchia dovrebbe far vedere il futuro, soprattutto, e cosa si può fare oggi in una situazione di concreto cambiamento climatico per mantenere l'agricoltura e l'ambiente in un territorio costiero, con il livello del mare in continua crescita.

[Lorenzo Furlan]

Con l'Azienda Vallevecchia e i molti progetti sperimentali che in essa sono stati realizzati e sono ancora in corso di realizzazione, Veneto Agricoltura ha dimostrato come la tutela dell'ambiente e i processi di rinaturalizzazione in atto possano convivere con un'agricoltura competitiva, il tutto nel completo rispetto dei principi basilari della sostenibilità, come sottolinea Giustino Mezzalira, attuale Direttore della Direzione ricerca e gestioni agroforestali,

Azienda Pilota e Dimostrativa Vallevecchia. Veduta aerea, area umida, terreni coltivati.

Vallevecchia è emblematica del nostro approccio alle due componenti: competitività e conservazione. Meno del 50% dell'azienda è coltivato perché un'area importantissima è stata destinata, a partire dal 2000, a progetti successivi di rinaturalizzazione. Sono stati fatti boschi, sono state rifatte zone umide all'interno dell'ex bonifica, sono state piantate decine e decine di km di filari, siepi campestri, fasce tampone, aree di fitodepurazione, c'è la vecchia pineta costiera che protegge le dune verso il mare. Vallevecchia mostra come tre aspetti, produzione agricola, protezione dell'ambiente e ricreazione, possono andare d'accordo. Dimensione economica, ambientale e sociale. Le tre componenti della sostenibilità.
[Giustino Mezzalira]

Un'importante investimento di Veneto Agricoltura fu la costituzione, nel 1999, del *Centro Regionale per la Viticoltura, l'enologia e la grappa* di Conegliano (TV). Le attività di divulgazione e formazione erano gestite dall'*Osservatorio economico*, dall'*Osservatorio socio-economico della pesca dell'Alto Adriatico*, dall'*Osservatorio dell'innovazione* e dal *Centro informazione permanente*.

Luigino Disegna, allora Direttore della Sezione Innovazione e Sviluppo, sintetizza l'attività degli Osservatori:

Abbiamo costituito un Osservatorio economico per l'agroalimentare e un Osservatorio per il settore ittico. Progetti inizialmente finanziati con fondi Europei, le misure del PSR. Raccoglievamo dati, ricerche fatte in

Centro regionale per la viticoltura e l'enologia (Conegliano - TV)

"*La microvinificazione consente di fare più prove e di sperimentare. Lavoriamo su quantitativi limitati, un quintale di uva per prova, là dove in cantina sarebbe più complesso e costoso sperimentare su quantitativi decisamente molto maggiori".*

[Michele Giannini]

Costituito nel 1999, il Centro regionale per la viticoltura e l'enologia (CeRVE), l'ultimo nato tra i Centri sperimentali gestiti da Veneto Agricoltura. Si trova a Conegliano, ospitato in immobili della Provincia di Treviso, nello stesso polo che ospita importanti strutture quali la Scuola Enologica "G. B. Cerletti" (istituto agrario), il Centro Interdipartimentale per la Ricerca in Viticoltura ed Enologia (CIRVE) dell'Università di Padova e il Centro di Ricerca per la Viticoltura e l'Enologia del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi della Economia Agraria (CREA-VE) con le quali sono in corso attive collaborazioni.

Il Centro è costituito da alcuni uffici, celle climatizzabili per prove di microvinificazione e da un laboratorio di analisi, per il monitoraggio dei parametri enologici.

Tra le attività a cui il CeRVE coordina e/o partecipa si segnalano progetti di conservazione, salvaguardia e valorizzazione di vecchie varietà e biotipi locali di interesse regionale, in collaborazione con CREA-VE. Altro settore di interesse è quello dello studio delle caratteristiche agronomiche ed enologiche dei vitigni resistenti/tolleranti alle principali crittogame parassite della vite che recentemente stanno suscitando interesse da parte dei produttori.. Alla conservazione sono dedicate idonee strutture (*screenhouse*) costituite presso l'azienda "Pradon" di Porto Tolle (Rovigo), dove sono allevate piante sane di viti, specialmente riguardo la presenza di fitoplasmi ascrivibili alla Flavescenza dorata e ai giallumi della vite (materiale di "base" e "iniziale").

Particolare importanza hanno le prove di microvinificazione su vitigni autoctoni e vitigni resistenti.

Scuola enologica di Conegliano (TV).

proprio, ricerche di terzi, richiedevamo consulenze anche a docenti universitari, economisti, in Italia e all'estero. Ogni anno facevamo il punto sull'annata agraria, sulle principali colture, sui principali settori vitivinicolo, cerealicolo, lattiero-caseario.
Abbiamo cominciato a fare dei bollettini periodici che venivano pubblicati in rete, per cui davamo le informazioni che ritenevamo necessarie allo sviluppo del comparto agricolo e agroalimentare della regione. Questo a partire dagli anni 2004 e 2005. Gli osservatori ci sono ancora, sono ancora attivi.

[Luigino Disegna]

Anche Alessandro Censori, attuale Direttore della Direzione Innovazione e Sviluppo, sottolinea l'importanza della ricerca all'interno di Veneto Agricoltura e l'originalità degli studi che furono portati avanti fin dalla sua istituzione. Censori, in particolare, sottolinea l'importanza del settore ittico e del ruolo che l'Ente rivestiva in tale ambito:

Nel 2004 è sorto L'Osservatorio della pesca, grazie a un finanziamento comunitario Agrifish, con 3 nostri impiegati. Monitorava le quantità del pescato, i numeri degli addetti, l'andamento dei prezzi delle tre regioni dell'Alto Adriatico: Veneto, Friuli ed Emilia Romagna. La Regione, convinta dai buoni risultati, ha cambiato lo statuto di Veneto Agricoltura assegnandogli anche il compito di monitoraggio del settore pesca, permettendo di non interrompere questa esperienza. […]
Lo sviluppo che abbiamo dato al settore economia ha permesso di qualificarci come ricercatori, con una specializzazione interna. Oggi gli studi e le ricerche originali le facciamo da soli, grazie alle risorse professionali formate. Non ci dobbiamo più appoggiare a enti esterni.

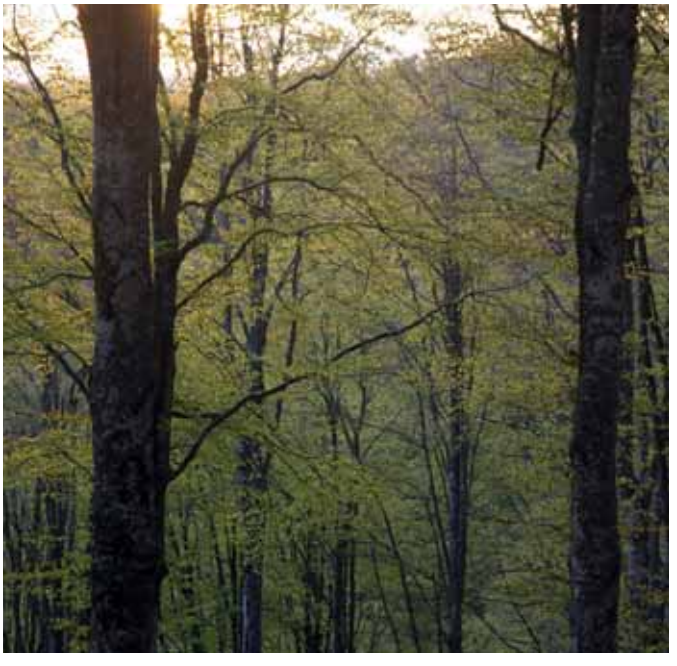
[Alessandro Censori]

Dal 2000 fino ad oggi, sottolinea Giustino Mezzalira, attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale e altri finanziamenti europei, si è assistito nel Veneto a una "decisa virata verso la sostenibilità ambientale dell'agricoltura". Tutti gli ambiti nei quali il rapporto tra agricoltura e ambiente poteva essere oggetto di analisi sono stati interessati da progetti di ricerca:

– riduzione degli input di energia
– riduzione degli input di acqua
– riduzione del consumo di pesticidi
– mitigazione dell'impatto sugli habitat
– mitigazione dell'impatto sui suoli
– mitigazione dell'impatto sulla biodiversità[5]

Per quanto riguarda l'ultimo punto, la progressiva implementazione degli obblighi legati a *Natura 2000* e gli incentivi agroambientali del PSR hanno iniziato a invertire la storica tendenza alla perdita della biodiversità, testimoniata dalla diffusione nelle aree planiziali di molte specie di uccelli rapaci e alla stabile presenza in pianura di specie tradizionalmente montane. Molti progetti *Life*, inoltre, hanno portato al significativo miglioramento degli ecosistemi maggiormente a rischio (zone umide, risorgive, boschi planiziali, ambiti fluviali, prati aridi)[6].

Nel 2000 vennero avviati da Veneto Agricoltura gli interventi di conservazione della Riserva Naturale Integrale di Bosco Nordio, volti a riportare l'area alle condizioni di naturalità che le erano proprie attraverso la ricomposizione floristica, il restauro del territorio e la tutela del sito. All'interno della Riserva erano presenti alcuni elementi estranei alla naturalità del luogo, quali specie vegetali e animali non autoctone e aspetti orografici derivanti dalle attività antropiche.



Bosco Nordio.

Centro ittico sperimentale Bonello (Porto Tolle, RO)

"L'ultimo residuo delle valli esistenti prima della bonifica del '66". [Antonio Mancin, Capo Valle]

Situato presso l'Isola della Donzella, nel Delta del Po nel territorio di Porto Tolle (RO), il Centro, attualmente in fase di assegnazione a terzi, è costituito da una valle da pesca di 45 ettari in prossimità della Sacca di Scardovari e dai fabbricati di servizio. Indirizzato da sempre alla produzione di pesci, molluschi e crostacei, è stato nel tempo sede di attività sperimentali di 'acquacoltura sostenibile'. Costituisce al momento una delle poche testimonianze del paesaggio di valle, una volta molto più esteso nel Delta. I terreni alle spalle del Centro sono stati infatti oggetto di bonifica nella prima metà del Novecento e di nuovi importanti interventi idraulici dopo l'alluvione del 1966. La valle originaria, proprietà di privati che la utilizzavano per attività venatorie, era estesa su circa 330 ettari. Entrata a far parte del patrimonio dell'Ente Delta Padano dopo il 1966, la valle è stata poi assorbita dall'ESAV nel 1977.

L'itticoltura approfitta della vicinanza della Sacca di Scardovari per far spostare i banchi di pesce sfruttando il gradiente termico dell'acqua (quella della Valle è sensibilmente più fredda nei mesi invernali) per incanalare il pesce attraverso il "canale di *vegnua*" nel "*lavoriero*", dove viene pescato, selezionato e distribuito.

Particolare importanza hanno rivestito in passato gli esperimenti di gambericoltura e vallicoltura, oltre a quelli destinati a migliorare la selezione e la varietà di organismi commerciabili e integrabili nella realtà delle valli da pesca padane. Nello specifico, il Centro Bonello ha ospitato la fase di preingrasso delle vongole prodotte nell'Azienda Pellestrina.

Il Centro ha realizzato numerose attività dimostrative e divulgative, collaborando anche con le strutture universitarie di riferimento.

Il Centro Bonello si caratterizza come *Biotopo*, e la sua funzione, oltre a quella produttiva, è di conservazione e gestione dell'equilibrio tra la presenza umana, il paesaggio, l'ambiente di valle e le attività di sfruttamento. È inserito in un ecosistema complesso, 150 ettari (comprensivi dei 45 ha di Valle Bonello) sono gestiti da Veneto Agricoltura. Una parte dei terreni acquisiti dall'Ente è stata inserita in un progetto di rimboschimento di fascia litoranea esteso su circa 80 ha. Oltre a essi, nell'area è stata realizzata un'Oasi naturalistica denominata Ca' Mello, con un centro visitatori e un percorso di visita gestiti in cooperazione con il Consorzio di bonifica Delta Po Adige. L'Oasi, così come il Centro ittico Bonello, è situata nel Parco Regionale Delta del Po e insiste lungo l'antico percorso dello scomparso Po di Ca' Mello il quale, dopo aver attraversato l'Isola della Donzella, sfociava nella Sacca di Scardovari. Comprende un'area palustre di circa 30 ha, testimonianza di un paesaggio altrove quasi scomparso, con punti di osservazione dell'avifauna e della flora tipici delle zone umide salmastre.

Centro ittico sperimentale Bonello. Vasche per l'itticoltura.

Veduta di Ca' Mello.

Sacca di Scardovari.

Riserva Naturale Integrale di Bosco Nordio (Sant'Anna di Chioggia, VE)

"La storia di Bosco Nordio è profondamente legata al territorio che lo circonda, un sistema di dune litoranee le cui origini risalgono ad almeno due migliaia di anni fa, frutto dell'apporto di sedimenti da parte dell'Adige, intorno alla foce: dovete immaginare una linea di costa segnata da un bosco che si ritrova anche nei toponimi antichi, di cui oggi rimane solo Bosco Nordio".

[Federico Vianello]

Già proprietà della città di Chioggia, la porzione di litorale gestita oggi da Veneto Agricoltura fu ceduta, nel 1565, alla famiglia Nordio, nobili cittadini che decisero di eradicare il bosco originario per fare spazio a colture orticole. Sul finire del XVIII secolo Andrea Nordio volle però ricreare un'area a bosco, questa volta a pino domestico, sui resti dell'antica lecceta, per tentare la produzione di pinoli.
Nel 1959 l'area venne ceduta all'Azienda di Stato per le Foreste demaniali e nel 1971 venne dichiarata area protetta. Da quel momento in poi, l'azione degli enti succedutisi nella gestione dell'area ha avuto come obiettivo la trasformazione della pineta per ricreare quel bosco misto a lecceta e querceto che preesisteva ai tentativi di sfruttamento colturale da parte dell'uomo. In quest'ottica sono iniziati, e continuano tutt'oggi, gli interventi di messa a dimora delle specie originarie non solo arboree ed arbustive, ma anche erbacee con il ripristino, ove necessario, delle radure, delle dune e delle aree umide. L'area è stata, inoltre, aperta alle visite guidate di studenti e turisti: *rappresenta un laboratorio facile da raggiungere per le scuole che vogliono fare esperienza nell'ambiente. In uno spazio, tutto sommato, ridotto si ritrova una componente faunistica, in particolare microfauna, molto ricca nella sua biodiversità. […] ci sono quasi tutte le specie di anfibi, in particolare l'animale simbolo della riserva è un piccolo rospo, il Pelobate Fosco, che in Italia è in via di estinzione.*

[Federico Vianello]

Nella doppia ottica di salvaguardia dell'habitat (fondamentale anche per il ritorno e lo sviluppo della fauna locale) e di divulgazione didattica, è stato realizzato un Centro Informativo con percorsi di visita, lungo i quali, negli ultimi anni, si è dato spazio all'esposizione e alla creazione di opere di Land art: *nel percorso di Land Art, in una zona decentrata della Riserva, cerchiamo di guidare i visitatori attraverso un percorso sensoriale che consenta di comunicare alcune linee di ricerca che svolgiamo nella Riserva e, in generale, temi legati all'ambiente.*

[Federico Vianello]

Fra il 2000 e il 2010 furono realizzati lettere importanti progetti europei (*Interreg*, *Leader*, *Life*, *IEE*) elaborati insieme a numerosi altri centri di ricerca e partner locali, italiani e internazionali[7].

Progetti europei realizzati nel decennio 2000-2010

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore complessivo del progetto
Life Ambiente	**WBS** Dimostrare l'efficacia dell'applicabilità delle fasce tampone boscate (*Woody Buffer Strips*) sia per il controllo dell'inquinamento idrico diffuso di origine agricola, sia per i vantaggi economici che le aziende agricole possono ricavare dalla produzione di biomassa legnosa a fini energetici.	Novembre 1999 - Maggio 2002	805.146,00
Interreg IIIA Italia – Slovenia	**Confini d'acqua** Realizzare interventi di tutela e riqualificazione ambientale dei territori di Vallevecchia, Bosco Nordio, Cà Mello e Val Stagnon e di valorizzazione degli stessi tramite attività didattico-divulgative e di miglioramento della fruibilità e accessibilità.	Ottobre 2000 - Dicembre 2005	392.666,00
Leader+	**Misura 4.1 "Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione"** Attuazione di una serie di iniziative intese a favorire la promozione del Programma europeo Leader+ nelle aree rurali della Regione Veneto. Promozione di attività di informazione, comunicazione, animazione e formazione. Attività di assistenza tecnica ai GAL (Gruppi di Azione Locali).	Marzo 2003 - Ottobre 2008	385.000,00
Interreg III B CADSES	**ADRI.FISH** Colmare, a livello transnazionale, le carenze di conoscenze del settore ittico adriatico ed avviare un processo di qualificazione dei prodotti della pesca, fornendo in tal modo un forte impulso allo sviluppo dell'intero settore.	Giugno 2003 - Aprile 2005	1.971.000
Interreg III B Alpine Space	**Neprovalter** Rete delle produzioni agricole caratteristiche per la valorizzazione e la conoscenza del territorio alpino; sviluppo di un network transfrontaliero che coinvolga le Pubbliche Amministrazioni, le istituzioni locali e le aziende per migliorare le condizioni socioeconomiche delle popolazioni locali, attraverso modelli di sviluppo sostenibili in grado di difendere l'ecosistema montano e di valorizzare la cultura e le tradizioni alpine. Attivazione di specifiche convenzioni per lo sviluppo della produzione di carni biologiche in area alpina transnazionale.	Febbraio 2003 - Giugno 2006	1.791.400

segue

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore complessivo del progetto
Interreg III B Alpine Space	**AlpEnergyWood** Promozione della risorsa legno-combustibile attraverso la raccolta e la condivisione di conoscenze e buone pratiche coinvolgendo di professionisti, comunità locali e cittadini di nove regioni dello Spazio Alpino.	Gennaio 2003 - Dicembre 2005	2.100.000,00
Life Ambiente	**DUNE** Progetto per la salvaguardia del litorale veneto che mira a rinaturalizzare gli ambienti umidi retro dunali, gli ambienti aridi dunali, le aree a pineta. Realizzare opere di rinaturalizzazione di superfici forestali e monitoraggi ambientali.	Gennaio 2004 - Dicembre 2007	1.350.000,00
Interreg III A Italia – Austria	**Giardini botanici alpini** Sensibilizzare le nuove generazioni alla tutela ambientale e alla biodiversità attraverso la creazione di relazioni per favorire gli scambi di esperienze, di informazioni e di conoscenze sui giardini botanici presenti nella montagna veneta e nel Tirolo austriaco.	Maggio 2005 - Dicembre 2006	50.000,00
IEE (Intelligent Energy for Europe)	**BIOSIRE** Promuovere e implementare sistemi di mobilità sostenibile basati sull'impiego di biocarburanti e motori elettrici nelle aree ad alta valenza turistica d'Europa. In particolare l'azione intrapresa nel Veneto ha studiato la fattibilità del riutilizzo degli oli alimentari esausti per la produzione di biodisel da impiegare nella mobilità urbana.	Settembre 2008 - Agosto 2011	1.700.000,00
Life Natura e Biodiversità	**Colli Berici** Provvedere alla conservazione e alla salvaguardia degli habitat e delle specie che vivono all'interno del SIC "Colli Berici".	Gennaio 2010 - Dicembre 2013	1.530.298,00

Durante i sei anni del mandato dell'Amministratore Unico Giorgio Carollo (1999-2005), l'*Area Qualità e sicurezza Alimentare* potè usufruire di 8 milioni di euro per lo sviluppo di progetti e prove sperimentali. I principali settori interessati furono il lattiero-caseario, il settore delle carni e dei prodotti ittici, quello enologico e quello vegetale. In particolare, venne attivato il *Centro Sicurezza Alimentare* dedicato all'autocontrollo, secondo le modalità europee della certificazione, che forniva consulenza e conduceva ricerche sulla sicurezza alimentare. Il Settore Divulgazione Tecnica e Formazione professionale propose una serie di corsi di aggiornamento dedicati alle produzioni tipiche e di qualità. L'*Istituto per la qualità e le tecnologie alimentari di Thiene*, invece, rivolse i propri corsi a tecnici, aziende e scuole superiori.

L'*Area Ambiente ed energie alternative* si interessava in particolare di recupero energetico da reflui zootecnici, produzione di energia da biocombustibili liquidi e biomasse legnose. Fra il 1999 e il 2005 la sperimentazione in questo ambito crebbe molto. Della produzione di energia da biomasse legnose si occupò il *Centro Vivaistico di Montecchio Precalcino* (VI), che sviluppò anche importanti progetti di ricerca di livello interregionale ed europeo.

Centro biodiversità vegetale e fuori foresta di Montecchio Precalcino (VI)

"Trasformare i semi in piante è il cuore della nostra attività".

[Roberto Fiorentin]

Il Centro sorge a Montecchio Precalcino (VI) e si avvale anche di una seconda sede operativa ubicata a Pian dei Spini nella Foresta del Cansiglio. Alla nascita, nel 1996, per iniziativa dell'allora Azienda Regionale delle Foreste, occupava la sede dell'ex ospedale psichiatrico, poi ospedale di guerra, di Montecchio Precalcino, oltre alle vicine cave di ghiaia.

Nelle due strutture si concentrano le attività vivaistiche di Veneto Agricoltura destinate alla tutela e riproduzione delle specie forestali autoctone. Vi vengono coltivate 'fuori terra' circa mezzo milione di piantine l'anno (la capienza potenziale è ampiamente superiore al milione).

Se nella sede di Montecchio si producono, a partire dal seme, piantine dedicate alla costituzione di siepi, boschi e arboreti in pianura e collina, il vivaio nel Cansiglio si concentra sulla produzione e gestione di specie legnose per il rimboschimento in aree montane e alpine. I semi provengono da una 'rete di popolamenti da seme' (boschi e habitat accuratamente mappati e schedati).

Il Centro è dotato delle opportune strutture per l'ombreggiamento, l'irrigazione e la vernalizzazione delle sementi, e fornisce in entrambe le sedi attività di formazione dedicate agli operatori del settore. Fornisce inoltre sementi, piantine e assistenza tecnica specializzata ad agricoltori e vivaisti che ne facciano richiesta, e collabora con le aziende sperimentali di Veneto Agricoltura per la scelta delle specie e degli schemi di impianto più idonei da utilizzare nei progetti di rimboschimento, come pure nella realizzazione delle fasce boscate tampone.

Nel catalogo proposto dal Centro alle aziende figurano 270 specie di specie diffuse, sporadiche, rare, a rischio di estinzione e 'suscettibili', che rischiano di patire il cambiamento delle condizioni ambientali in atto in tutto il territorio e necessitano dunque di maggiore tutela.

Oltre alle specie legnose, nel vivaio trovano spazio anche piante acquatiche (idrofite), e numerose specie igrofile destinate ai progetti di fitodepurazione e riqualificazione di sponde, le principali specie di arbusti e fiori del sottobosco e una delle produzioni fondamentali, in un ottica di equilibrio tra attività agricola umana e habitat naturale, come le sementi per le fasce fiorite, che facilitano e favoriscono il lavoro degli insetti impollinatori. Proprio tale attività di supporto agli impollinatori è il primo obiettivo di *Pollinaction*, Progetto LIFE finanziato dall'Unione Europea, che vede nel Centro di Montecchio uno dei protagonisti principali.

Grazie ai risultati raggiunti con il progetto *Life Redune*, invece, vengono prodotti e distribuiti nelle aree litoranee gestite da Veneto Agricoltura le piantine necessarie al ripristino degli habitat delle dune sabbiose. Infine, nell'ambito del progetto *Ridiamo il sorriso alla pianura padana*, finanziato dalla Regione Veneto, vengono fornite agli enti locali le piante da distribuire gratuitamente ai cittadini che ne facciano richiesta.

Nelle sue due sedi operative di Montecchio Precalcino (VI) e Tambre d'Alpago (BL), il Centro moltiplica e impiega piante di circa 300 specie vegetali autoctone, alcune comuni e più o meno diffuse, denominate specie "strutturali" e necessarie per costruire la matrice degli habitat target (gli habitat cioè che si intendono ricostruire), altre decisamente più rare e sporadiche. Alcune tra queste, denominate "suscettibili", sono considerate soggette a vari gradi di minaccia ai sensi di direttive internazionali e/o liste rosse nazionali, regionali e locali. Le liste rosse sono inventari del rischio di estinzione delle specie. Esempi di specie strutturali per i rispettivi habitat sono la quercia Farnia (*Quercus robur*), la Carice spondicola (*Carex elata*), il Forasacco eretto (*Bromus erectus*). Specie suscettibili sono il Ranuncolo delle canne (*Ranunculus lingua*), la Speronella (*Delphinium fissum* ssp. *fissum*), il Fiordaliso (*Cyanus segetum*).

La produzione vivaistica avviene di norma per via gamica, con raccolta del seme a carico del maggior numero possibile di piante madri, avendo come riferimento il manuale della *Millennium Seed Bank* nella versione italiana (http://www.unipv.it/labecove). I semi di diverse specie necessitano di trattamenti termici e/o meccanici prima della semina allo scopo di massimizzarne la germinazione.

Le piantine sono generalmente allevate in contenitore e fornite con il pane di terra. Fanno eccezione le idrofite (piante acquatiche natanti o flottanti, fornite in sacchetti), e alcune specie fortemente igrofile con portamento strisciante che sono coltivate in vasche con substrato e fornite in zolle.

In pratica, il lavoro consiste nel trasformare la risorsa naturale costituita dalla flora spontanea del Veneto in un prodotto utilizzabile, ovvero in piantine o in sementi. Questo processo comprende:

– l'individuazione sul territorio dei popolamenti nei quali va raccolto il seme, all'interno di habitat naturali, come boschi, prati, paludi, pareti rocciose, ghiaioni, torbiere, dune litoranee ecc.
– la raccolta del seme con criteri di sostenibilità, tali da non compromettere le piante madri nel luogo di raccolta e da massimizzare la diversità genetica delle future piantine.
– la trasformazione dei semi in piante, mediante processi di pretrattamento dei semi e coltivazione in vivaio, con modalità tali da minimizzare le perdite di patrimonio genetico

Particolare rilievo assume il recupero di specie minacciate di estinzione. Di alcune di queste specie, a causa principalmente del degrado degli habitat, sopravvivono piccole popolazioni selvatiche, talora ridotte a pochi esemplari e spesso isolate le une dalle altre entro un territorio fortemente modificato dall'uomo. Il seme viene raccolto ed utilizzato per produrre piante le quali, coltivate in condizioni ottimali presso il Centro, producono nuovo seme consentendo la coltivazione di ulteriori piante, impiegabili per ricostituire sul territorio nuove popolazioni con più individui e maggiore variabilità genetica. Recentemente presso il Centro sono reperibili anche sementi di un certo numero di erbe e fiori selvatici, utilizzabili per inverdimenti, ripristini ambientali e creazione di margini campestri fioriti. Le coltivazioni per la produzione di semente autoctona del Veneto sono costituite da piante a loro volta ottenute da seme di provenienza locale.

Una parte importante delle piante e dei semi prodotti viene impiegata, oltre che per la forestazione e il ripristino ambientale ad opera di terzi cui le piante vengono fornite, entro progetti a finanziamento europeo nei quali Veneto Agricoltura è partner. Di seguito i progetti LIFE cui il Centro di Montecchio ha partecipato o partecipa tutt'ora:

LIFE 2003 NAT/IT/000141 - LITORALE VENETO - Azioni concertate per la salvaguardia del litorale veneto

LIFE 2008 NAT/IT/000362 - COLLI BERICI NATURA 2000 - Azioni di conservazione, miglioramento degli habitat e delle specie e salvaguardia delle naturalità del SIC Colli Berici

LIFE 2009 NAT/IT/000213 - SORBA - Riqualificazione delle sorgenti del fiume Bacchiglione e degli Habitat della ZPS IT 3220013 e del SIC IT 3220040

LIFE 2014 NAT/IT/000938 - RISORGIVE - Conservazione della biodiversità nel comune di Bressanvido

LIFE 2016 NAT/IT/000589 - REDUNE - Ripristino di habitat dunali nei siti Natura 2000 del litorale veneto

LIFE 2017 NAT/IT/000507 - PALU QdP - Sviluppo agroforestale partecipativo: uno strumento per ripristinare e sostenere il Palù del Quartier del Piave

LIFE 2018 NAT/IT/000756 - LIFE BRENTA 2030 - Promozione del buon governo e schemi di finanziamento innovativi per la biodiversità e il risparmio idrico per il fiume Brenta

LIFE19 NAT/IT/000848 - POLLINACTION - Azioni per favorire il processo dell'impollinazione nelle aree rurali e urbane

Nell'*Area Ambiente Forestale* rientrava la gestione ordinaria e straordinaria di un patrimonio forestale di oltre 16.000 ettari, attraverso strumenti di pianificazione, gestione e monitoraggio. Le aziende agricole, le malghe, i rifugi e altri fabbricati di proprietà demaniale dati in concessione erano 45.

Senza dubbio rilevanti in questo periodo erano le attività di monitoraggio, studio e pianificazione del patrimonio faunistico presente nelle Foreste Demaniali. L'impegno di Veneto Agricoltura nella valorizzazione delle proprie attività nell'ambito della gestione forestale e ambientale sostenibili si concretizzò nell'adozione di due sistemi di certificazione:

– Certificazione del Sistema Gestione Ambientale UNI-EN-ISO 141001: certificazione della qualità della gestione del patrimonio, degli interventi selvicolturali, della manutenzione e della tutela del territorio, compresa l'attività agrozootecnica.
– Certificazione PEFC per la Foresta Demaniale Regionale del Cansiglio: certificazione internazionale che ha come obiettivo il miglioramento dell'immagine della selvicoltura e della filiera foresta-legno.

Le attività forestali dentro Veneto Agricoltura venivano caratterizzate, soprattutto per quanto riguarda il demanio, dal tema caro al collega Luigino Disegna della 'certificazione forestale'. Un grande merito. Allora non si parlava molto di tale tema. Era nel suo DNA far partire la certificazione forestale.

[Giustino Mezzalira]

Centro Forestale Pian Cansiglio (Alpago - BL)

Il Centro Forestale Pian Cansiglio gestisce le proprietà del demanio regionale delle province di Treviso e Belluno, 4.350 ettari di boschi e pascoli. L'area demaniale del Cansiglio interessa nel Veneto i comuni di Alpago (BL), Tambre (BL) e Fregona (TV). Dal 1997, dal momento in cui l'Azienda Regionale delle Foreste è confluita nell'Azienda Regionale del Veneto per i settori Agricolo Forestale e Agroalimentare quest'ultima è incaricata di gestire questo enorme patrimonio di boschi, pascoli, strutture per la ricezione turistica e centri museali.

Il complesso ecosistema, che comprende pascoli, foreste di conifere e faggete, ha sempre costituito un importante patrimonio collettivo, il cui sfruttamento è stato oggetto di lotte continue tra popolazioni locali e governi. Le ricerche archeologiche e paleo-ambientali condotte fin dal 1993 nell'area attestano tracce indiscutibili della presenza dell'uomo a partire da circa 100.000 anni fa. Dati più completi riguardano la presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori a partire da 12.000 anni fa. L'uomo del Paleolitico stabilì certamente alcuni primi insediamenti nei pressi del Bus de la Lum, dove è situato uno spettacolare inghiottitoio carsico. Fin dall'epoca antica il Bus de la Lum è stato considerato come una porta d'accesso alle profondità della terra, da cui si credeva scaturissero energie magiche. Nel sito Palughetto, nei pressi di un'area umida è stata rinvenuta una riserva di selci. Sul versante occidentale sono state individuate decine di accampamenti di età Mesolitica (10.000-8.000 anni fa).

La prima testimonianza scritta nella quale è citato il Bosco d'Alpago (così era allora chiamata la foresta del Cansiglio) è un Diploma del 923 dell'imperatore Berengario I, incoronato Re d'Italia con l'appoggio delle autorità

MUC. Museo regionale dell'Uomo in Cansiglio.

MUC. Museo regionale dell'Uomo in Cansiglio.

ecclesiastiche, nella quale il sovrano donava la foresta al feudo del Vescovo-Conte di Belluno. Nei secoli successivi numerose furono le concessioni di diritto di pascolo a enti e a privati, ma la pressione delle attività antropiche sulla foresta iniziò a essere 'pericolosa' quando, in epoca comunale, il Cansiglio divenne proprietà della comunità di Belluno.

Lo stato della foresta migliorò solo quando, nel 1404, entrò a far parte dei domini veneziani. I veneziani erano consapevoli dell'importanza del controllo di boschi e acque per la sopravvivenza del complesso ecosistema della lagune, e quindi della stessa città, motivo per cui nei primi decenni del Cinquecento istituirono il 'Magistrato alla Legna e ai Boschi' per preservare il patrimonio boschivo della Terraferma. La strategica importanza della risorsa boschiva per la Repubblica Serenissima portò alla nomina di un Capitano Forestale che gestisse, per conto del governo lagunare, il taglio del legname (particolarmente importante quello di faggio ricavato dal "bosco da remi") e le dispute con gli allevatori locali, sempre alla ricerca di maggiori aree di pascolo per il bestiame.

L'equilibrio dinamico tra silvicoltura e pastorizia fu condizionato nei secoli dalle vicende storiche e amministrative del territorio. Al termine del XVIII secolo popolazioni cimbre provenienti dall'Altipiano dei Sette Comuni iniziarono a creare insediamenti stabili, sfruttando le risorse forestali locali e utilizzando i pascoli per l'allevamento. Il loro arrivo, coinciso con la caduta della Repubblica di San Marco, vide una ripresa dello sfruttamento esercitato sulla foresta da parte del governo francese prima e austriaco poi. Nel corso dell'Ottocento costruirono alcuni villaggi, in parte ancora oggi esistenti, dove è possibile vedere i tipici casoni con struttura in legno poggiante su rialzo in pietra e con coperture in 'scandole' di abete: Le Rotte, Vallorch, I Pich, Canaie, Campon, Pian Osteria.

Molti reperti che parlano della presenza dell'uomo in Cansiglio dall'età preistorica ad oggi sono conservati presso il MUC – Museo regionale dell'Uomo in Cansiglio 'Anna Vieceli' – Centro Etnografico e di Cultura Cimbra, che si trova in località Pian Osteria, la cui gestione è oggi affidata a Veneto Agricoltura.

Soltanto con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866 il Cansiglio, entrato a far parte del Demanio del Regno, dichiarato Foresta Demaniale Inalienabile, è stato nuovamente oggetto di un'adeguata tutela. Teatro di aspri scontri tra formazioni partigiane e truppe tedesche nel secondo conflitto mondiale, la zona ha scoperto, dopo la guerra, una nuova vocazione turistica proprio grazie alla tutela e gestione attenta che nei secoli precedenti aveva preservato le sue peculiari caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche.

Con l'istituzione delle Regioni il patrimonio demaniale forestale fu suddiviso: 1.555 ettari vennero trasferiti al Friuli-Venezia Giulia, 3.931 ha al Veneto, mentre i restanti 1.086 ha, costituiti da riserve naturali ricadenti nella Regione Veneto, rimasero proprietà del Demanio; dal 1975 l'ente gestore per la parte devoluta alla Regione fu l'Agenzia Regionale delle Foreste, di recentissima fondazione, mentre uno dei boschi da seme restò sotto il controllo della Ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e l'Azienda Vallorch, azienda agricola montana tipica, venne gestita da ESAV.

Foresta del Cansiglio in autunno.

Tra il 1997 e 1999, con la messa in atto dell'unione tra ESAV, ARF e Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene (VI), il controllo sull'allora Foresta Demaniale Regionale del Cansiglio venne consegnato alla neonata Veneto Agricoltura, che decise contestualmente di affidare a privati l'Azienda agricola Vallorch.

La gestione della Foresta Demaniale del Cansiglio ha consentito di mantenere un equilibrio, per quanto fragile, tra presenza antropica e necessità di tutela naturalistica. Seguendo la secolare vocazione produttiva, negli ultimi decenni si è progressivamente incrementata la ripresa (ora al 60% dell'incremento corrente annuo), ponendo però una crescente attenzione alla conservazione dei valori naturalistici della foresta e alla sua fruizione turistica e ricreativa.

Il Cansiglio non è solo foresta. C'è un'importante presenza di prati-pascoli e alpeggi che Veneto Agricoltura concede in gestione a malgari e agricoltori. Le aziende sono a indirizzo biologico e i prodotti di grande pregio vengono commercializzati dalla locale cooperativa di allevatori (Centro Caseario Cansiglio).

L'intera area è Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) e quindi queste aree fanno parte della RETE NATURA 2000. La Foresta del Cansiglio rientra nel SIC e ZPS IT3230077 – Foresta del Cansiglio.

Le principali attività del Centro Forestale Pian Cansiglio di Veneto Agricoltura riguardano la selvicoltura, gli interventi di difesa idrogeologica, le manutenzioni ambientali e della viabilità, il controllo della gestione di aziende agricole, di malghe, la gestione dei fabbricati di utilizzo non

agricolo, e le azioni finalizzate a migliorare l'attuale gestione del patrimonio regionale (il piano di assestamento forestale, la certificazione del sistema di gestione ambientale dell'area, la ecocertificazione del sistema gestionale delle foreste, ecc.). Il Centro cura, inoltre, le iniziative legate alla fruizione turistico ricreativa e all'educazione naturalistica dell'area.

Le foreste oggi non forniscono solo il legname, ma anche servizi ecosistemici di cui non possiamo non tener conto. Su questo argomento mi piace ricordare un progetto Interreg, chiuso nel 2020, BioDeltaFor, che ha coinvolto Italia e Austria, per mettere a punto delle tecniche che permettano di misurare in modo oggettivo la biodiversità di una foresta. […] Il progetto aveva lo scopo di individuare degli indicatori sintetici, di semplice rilevabilità, usando il Cansiglio come laboratorio.

[Giustino Mezzalira]

C'è stata fin dall'inizio un'impronta di pianificazione e di selvicoltura tale che noi abbiamo un po' la presunzione di dire che la silvicultura è nata nel Cansiglio, perché lì si è iniziato, per motivi pratici ed economici, a capire che non si poteva sfruttare all'infinito il bosco, ma che bisognava regolamentare lo sfruttamento delle risorse, bisognava favorire anche il rinnovamento del bosco.
C'è stata sempre molta attenzione nell'applicare la selvicoltura naturalistica, con un occhio attento a quelli che sono gli aspetti più generali dell'ecosistema, non solo il prelievo dell'albero ma anche l'attenzione alla biodiversità, all'ecosistema e a tutte le componenti presenti nella foresta.

[Paola Berto]

Già negli anni Sessanta, quando la Foresta del Cansiglio era controllata dal Corpo Forestale dello Stato, nacque l'idea di costituire un *Giardino Botanico Alpino* in Pian Cansiglio. In quel periodo era Amministratore Giovanni Zanardo, il quale introdusse importanti cambiamenti: le vecchie malghe furono trasformate in aziende zootecniche, venne creato un Museo di Storia Naturale (che ora porta il suo nome), punto di riferimento di ricercatori, docenti e studenti collegati all'Università di Padova. Tra questi vi era il professor Giovanni Giorgio Lorenzoni, che propose e seguì personalmente la costruzione del primo nucleo del Giardino, non lontano dal Centro di Ecologia. Nel 1975 al Corpo Forestale subentrò la Regione, con l'Azienda Regionale Foreste, e poi Veneto Agricoltura, che ebbe in carico il Giardino. Nel 1994 il Giardino fu dedicato alla memoria del professor Lorenzoni e nello stesso anno venne fondata l'Associazione Amici del Giardino Alpino del Cansiglio, avente lo scopo di supportare l'Ente regionale per l'apertura e le attività didattiche.

La tutela e la manutenzione hanno comportato anche interventi di recupero sulle strutture dell'ex "Caserma Bianchin", area militare dismessa a metà anni Ottanta.

Una soddisfazione enorme, quella di restituire un'area occupata da una base militare alla Piana del Cansiglio![…] Adesso chi ha la fortuna di andare in Cansiglio trova che l'area è stata completamente riqualificata, non ci sono più muri e reticolati, i pochi stabili sono stati adattati a centro turistico e parte dell'ex base missilistica è stata messa a disposizione dei bambini per giocarci.

[Corrado Callegari]

La gestione della risorsa boschiva ha anche imposto di strutturare una risposta alle minacce poste dal cambiamento climatico e dall'azione, a volte violenta, degli agenti atmosferici. Con la tempesta Vaia nel 2018 e le forti nevicate dell'inverno 2019, nella parte di foresta maggiormente colpita si è deciso di adoperarsi non soltanto per mettere in sicurezza l'area, ma anche per proporre un nuovo protocollo d'intervento.

Tra Vaia nell'ottobre 2018 e le nevicate che sono arrivate nell'aprile 2019 abbiamo perso tre anni di prelievi legnosi ordinari. Siamo stati colpiti meno che altre aree del Veneto e del Trentino, sicuramente, però anche in quel caso il nostro intento è stato quello di dimostrare come le cose possono essere fatte al meglio: noi come Veneto Agricoltura ci siamo mossi per mostrare agli altri stakeholder, *al resto del mondo forestale, come si poteva intervenire rapidamente, come recuperare gli alberi e tenere sotto controllo le infestazioni del bostrico, perché potesse essere di riferimento un domani per nuove tempeste che dovessero arrivare. Nessun privato avrebbe potuto fare investimenti di questo tipo.*

[Alberto Negro]

Dal centro Forestale Pian del Cansiglio dipende anche la gestione di altre foreste demaniali tra le province di Belluno e Treviso, come quelle della Sinistra e Destra Piave, rispettivamente di 1.461 ettari (di cui 980 forestati) e di 624 ettari (di cui 207 forestati). Le due aree, geograficamente vicine, sino alla metà del secolo scorso sono state sfruttate per la raccolta di legna da ardere, la trasformazione in carbone della stessa, e il pascolo-alpeggio degli animali. Il rapido abbandono di queste attività, nel corso

Foresta del Cansiglio.

degli ultimi settant'anni, dovuto a un esodo verso le zone urbane e al cambiamento degli stili di vita che ha investito gradualmente anche i centri rurali, ha portato a un rapido degrado delle aree di pascolo. Alcune malghe sono state però mantenute attive, cercando di favorire, anche con interventi mirati, la conservazione di queste strutture e la continuazione di queste attività, che garantiscono la manutenzione del territorio e un suo uso sostenibile. Tra queste malghe troviamo: Malga Garda e Malga Mariech, che praticano anche attività agrituristica, e le Malghe Val de Fora, Falconetta, Fossazza, Livello Alto.

In alcuni casi, come quello di Malga Paoda sopra Schievenin, nel comune di Quero Vas, in provincia di Belluno, Veneto Agricoltura ha deciso di investire nel restauro degli edifici e nella manutenzione della via di accesso, per garantire la possibilità di utilizzo della struttura e un rilancio delle tradizioni locali, proprio in un'ottica di miglioramento dei pascoli e di un turismo sostenibile. Molto rilevante è stata l'attività del Consorzio per la valorizzazione del Monte Cesen che gestisce da molti anni il complesso di Mariech e di altre malghe.

Altra area afferente al Centro Forestale è quella della Foresta di Malgonera nell'Agordino. Dei suoi 273 ettari, 119 sono coperti da bosco. Le attività praticate in questa zona subirono un declino verso la metà del secolo scorso, determinando l'allontanamento della popolazione. I pascoli, ampiamente diffusi e sfruttati fino a pochi decenni fa, sono ancora presenti, anche se la loro attuale superficie è limitata a circa 100 ettari posti tra la malga Malgonera e le casere Doff e Pape.

Attualmente la malga Malgonera è gestita dal C.A.I. di Ponte di Piave – Salgareda, grazie alla stipula di una concessione da parte di Veneto Agricoltura, ed è utilizzabile come bivacco in quanto lo stesso C.A.I. ha provveduto al recupero dell'edificio. Malgonera, nel 2018, ha subito gravi danni da Vaia, sino a perdere l'80% del suo patrimonio boschivo. In collaborazione con l'Università di Padova, si è deciso di trasformarla in un laboratorio permanente sugli stress imposti dal cambiamento climatico.

Veneto Agricoltura gestisce anche la Foresta Demaniale Regionale di Pian Grande nel comune di Forno di Zoldo (BL). I pascoli presenti nella zona sono molto limitati e nel passato vennero utilizzati per l'alpeggio nei soli mesi estivi (da giugno ad agosto). All'interno della proprietà ricade la sola casera Pian Grande, che venne abbandonata dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Giardino Botanico Alpino in Pian Cansiglio.

Attraverso gli strumenti di pianificazione si è cercato di agevolare la conservazione di questa limitata area a pascolo, che grazie alle condizioni ambientali particolari del luogo ha potuto mantenere le proprie caratteristiche nonostante il lungo inutilizzo, che normalmente comporterebbe un forte degrado del pascolo. Si ricorda che l'intera area è Sito di Interesse Comunitario (SIC) (DIRETTIVA 92/43/CEE "Habitat") e Zona di Protezione Speciale (ZPS) (DIRETTIVA 79/409/CEE "Uccelli"), il che comporta l'inserimento di queste aree nella Rete Natura 2000. Il territorio della FDR di Piangrande rientra nel SIC Val Tovanella Bosconero – IT3230031.

L'ultima delle aree forestali gestite dal Centro Forestale di Pian del Cansiglio è la più settentrionale: la Val Montina con i suoi 1.040 ettari, di cui 497 ricoperti da foresta, sfocia nella valle del Piave nei pressi di Perarolo (BL), incastonata tra i gruppi montuosi del Duranno e di Cima Preti. Anche se impervia e difficilmente accessibile, è stata a lungo sfruttata dall'uomo. Per raggiungere le aree più interne vennero costruiti sentieri, permettendo lo sfruttamento dei pascoli più alti. Queste aree vennero però presto abbandonate e già alla fine dell'Ottocento la sola malga utilizzata era la casera Val Montina, anch'essa dismessa a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Questa struttura è stata completamente recuperata e restaurata. I boschi venivano sfruttati per il legname e per la produzione di carbone. Il legname veniva convogliato verso il torrente Valmontina da tre grosse teleferiche, e poi al Piave. La produzione di carbone era praticata dai "carbonér" che costruivano, in appositi spazi detti "aiàl", delle cataste di rami di faggio per formare una sorta di cupola, il "poiàt", entro cui avveniva la combustione anossica che trasformava il legno in carbone. Altra attività da sempre esercitata nella zona è la caccia, praticabile ora solo nell'area di proprietà del Comune di Perarolo di Cadore, mentre è proibita in tutta l'area di proprietà regionale.

L'abbandono completo da parte dell'uomo, la mancanza di insediamenti abitativi e di consistente frequentazione turistica ha portato la natura a ricostituire un suo equilibrio, un esempio di ambiente selvaggio. Dal 1° luglio 1994 l'allora Azienda Regionale Foreste, d'intesa con l'Associazione Italiana Wilderness ha istituito nell'area di sua competenza la *prima area Wilderness alpina in Europa*, in cui è proibita qualsiasi attività da parte dell'uomo.

*Val Montina è stata dichiarata ancora ai tempi dell'*ARF *area wilderness, assolutamente inaccessibile: non entra alcuna strada, non viene tagliato un metro cubo di legname, non pascolano animali, è quanto di più fantastico si possa immaginare per il concetto di wilderness. Attraversandola puoi provare un'esperienza che oggi non si può trovare altrove. Siamo stati i primi, nell'arco alpino.*

[Giustino Mezzalira]

L'intera area è Sito di Interesse Comunitario (SIC) (Direttiva 92/43/CEE "Habitat") e Zona di Protezione Speciale (ZPS) (Direttiva 79/409/CEE "Uccelli") ed è quindi inserita nella Rete Natura 2000. Il territorio della FDR Valmontina rientra nel SIC Val Talagona – Gruppo Monte Cridola – Monte Duranno – IT3230080 e nella ZPS Dolomiti del Cadore e Comelico – IT3230089.

La sensibilizzazione dei cittadini alle problematiche della gestione sostenibile delle aree naturali avveniva attraverso diversi programmi di educazione naturalistica e la creazione di centri, giardini botanici e musei dedicati.

Come premesso, a curare l'aspetto comunicativo e di trasmissione dei risultati delle ricerche vi era l'Ufficio stampa e il Settore Divulgazione tecnica e Formazione professionale. Direttore dell'Ufficio stampa, fin dalla nascita di Veneto Agricoltura, è il dott. Mimmo Vita:

Nel 1986 ho vinto un concorso per dirigere l'Ufficio stampa di Azienda Regionale delle Foreste. Quando poi ARF, ESAV e Istituto lattiero caseario confluirono in Veneto Agricoltura si salvò un unico Ufficio stampa, così sono transitato a Veneto Agricoltura con un ruolo da responsabile. Il passaggio da ARF a Veneto Agricoltura è avvenuto in più fasi. Ci fu un periodo, in cui i tre enti erano commissariati, durante il quale io iniziai già a prendere in mano anche la comunicazione di ESAV. L'ESAV aveva un'importante area comunicazione, un ufficio stampa, un settore formazione, tutto coordinato dal dott. Placido Manoli, che ricordo con affetto. Loro facevano un'attività importante. C'era una testata, "Agricoltura veneta", che abbiamo mantenuto; c'era un progetto importante di convegnistica e di pubblicazioni tecniche. Veneto Agricoltura aveva meno finanziamenti e quindi ha potuto investire meno nella comunicazione.

Alla fine degli anni Novanta il mondo della comunicazione cambiò in modo significativo, era arrivato Internet. Ci siamo impegnati quindi a creare un sito web per Veneto Agricoltura e a trovare un logo accattivante. […] Negli ultimi anni abbiamo iniziato poi un importante progetto multimediale, Veneto Agricoltura Channel, un canale youtube dove postiamo le nostre notizie, i nostri progetti, le nostre interviste. È un'attività intensa di produzioni video. Abbiamo formato anche i nostri tecnici a usare il cellulare come telecamera per creare minivideo per i tutorial che poi montiamo e postiamo.[…]

Fino a 7-8 anni fa il nostro ex centro della Corte Benedettina era molto produttivo in termini di formazione e divulgazione. Un'attività che abbiamo ripreso recentemente ma che ora compete all'Area divulgativa.

[Mimmo Vita]

Nell'ottica di conseguire i migliori risultati possibili nella ricerca applicata si inserisce anche la collaborazione di Veneto Agricoltura con l'Università di Padova, che si intensificò sempre più nel corso degli anni, soprattutto con il Dipartimento di Agronomia, Animali, Alimenti, Risorse naturali e Ambiente (DAFNAE) e il Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali (TESAF), con particolare attenzione per alcuni specifici ambiti tematici – orticoltura, coltivazioni erbacee, entomologia, patologia vegetale:

L'esperienza con l'Università è stata fondamentale. Credo che anche per i professori siano state esperienze molto costruttive. La ricerca applicata ha lo stesso valore della ricerca pura nel momento in cui si traduce in indicazioni che possono aumentare la qualità della produzione. […] In particolare vorrei ricordare il prof. Ferdinando Pimpini, non solo perché con il suo carattere molto gioviale portava sempre allegria ma anche perché ci ha insegnato molto, ci ha insegnato il mestiere, il comportamento, il valore dei risultati e per lui provo ancora tanto affetto.

[Giovanni Chillemi]

Carlo Terrabujo assunse il ruolo di Direttore generale di Veneto Agricoltura il 1 giugno 2002, quando Francesco Farina lasciò l'ente per assumere la Direzione generale dell'Agenzia veneta per i pagamenti (AVEPA)[8] e mantenne quella carica per 7 anni consecutivi, fino al 12 giugno 2009. A lui spettò il compito di affiancare Giorgio Carollo per tre anni e di accogliere poi il nuovo Amministratore Unico, Corrado Callegari, quando Carollo lasciò l'Ente. Terrabujo ricorda con piacere il suo arrivo all'Ente, dove ebbe modo di collaborare con personale professionalmente molto preparato e motivato. L'Amministratore Unico, a suo giudizio, gestiva l'Ente con risolutezza, dando modo però ai suoi collaboratori di lavorare con grande autonomia. L'Ente "esprimeva progettualità ed attuava esperienze molto avanzate in ambiti cruciali per il settore primario, anche anticipando temi ora attuali nel quadro dello sviluppo sostenibile, quali quello delle energie rinnovabili, del risparmio delle risorse idriche, della biodiversità e della innovazione nelle tecniche di coltivazione". Per Terrabujo si è trattato di un insieme di conoscenze, relazioni ed esperienze che egli definisce "straordinario" dal punto di vista umano e professionale.

I punti di forza dei primi anni di Veneto Agricoltura furono l'avere una guida capace, grandi competenze, entusiasmo e una storia alle spalle. […] Vi era, tuttavia, una criticità di fondo, legata alla oggettiva difficoltà di mettere in atto il necessario approccio sistemico da parte degli "attori" coinvolti (Veneto Agricoltura, la Regione, le Associazioni di categoria, l'Università), ridisegnando ove necessario, da parte di ciascuno, il proprio ruolo.

[Carlo Terrabujo]

Pochi anni dopo la decisione di creare un'azienda pubblica secondo un regime di tipo privatistico, la Regione modificò nuovamente la natura giuridica dell'Ente, poiché era diventato troppo oneroso mantenerne la struttura. Inoltre, nel 2006 furono approvate delle norme che imposero alle società pubbliche (APS) procedure di trasparenza, per cui anche Veneto Agricoltura dovette modificare le proprie procedure di assunzione con la pubblicazione di bandi e selezioni pubbliche. Nello stesso periodo si era sviluppato anche a livello comunitario un pensiero giuridico rivolto a contingentare e monitorare l'utilizzo delle risorse pubbliche. Giorgio Bonet, Direttore Generale nominato dall'Amministratore Unico Paolo Pizzolato nel momento del suo insediamento, pochi mesi dopo la nomina, nel 2009, scrisse una relazione per la Regione:

nella relazione evidenziai che stavamo per entrare in una crisi economica che sarebbe stata di tipo epocale, che non sarebbe durata un anno o due, ma un tempo molto più lungo per cui era necessario affrontare seriamente il tema della gestione delle risorse pubbliche. Nel caso di Veneto Agricoltura diventava fondamentale, a mio avviso, convertire delle realtà pubbliche in realtà autosufficienti e produttive, per poterle innestare in un mercato che stava cambiando completamente.
Veneto Agricoltura all'epoca riceveva 13 milioni di euro all'anno. Chiesi alla Regione che potessimo essere messi nella condizione di entrare nel mercato, di 'poterci vendere' sul mercato, con il know how *che avevamo non avremmo avuto problemi. In questo modo, piano piano, Veneto Agricoltura sarebbe diventata un'agenzia autosufficiente capace di generare reddito. Cercai di presentare alcuni progetti che andavano in questa direzione, ma la Regione allora decise di impegnarsi in un'altra direzione per trasformare Veneto Agricoltura in Agenzia.*

[Giorgio Bonet]

Dopo le tre consecutive Giunte Galan, dal 1995 al 2010, le elezioni del marzo 2010 videro la vittoria di Luca Zaia, esponente della Lega Nord, sostenuto dal centro-destra. Nel nuovo organo esecutivo Franco Manzato prese il posto di assessore all'Agricoltura rivestito nella Giunta precedente dallo stesso Luca Zaia (che era stato Vicepresidente e Assessore alle Politiche dell'agricoltura e del turismo).

Il nuovo percorso intrapreso dalla politica veneta ebbe delle ripercussioni anche nella gestione di Veneto Agricoltura i cui Amministratori Unici, ricordiamo, venivano nominati dalla Giunta Regionale (solo in seguito alla legge 37/2014 a capo dell'Ente non vi furono più un Amministratore Unico e un Direttore Generale, ma soltanto la figura del Direttore Generale, nominata dalla Giunta Regionale). Il cambio ai vertici della Regione avvenne in concomitanza con l'entrata in vigore delle norme di contenimento della spesa pubblica, a partire dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica.

L'autonomia di cui aveva goduto Carollo nell'amministrare Veneto Agricoltura veniva ora decisamente limitata, creando notevoli difficoltà gestionali di cui risentirono i suoi successori, da Corrado Callegari a Paolo Pizzolato. A partire dal 2011-2012 la legge istitutiva di Veneto Agricoltura cominciò a essere oggetto di riflessioni e osservazioni per una serie di motivazioni che riguardavano, in particolare, l'attività di controllo da parte della Regione.

Nella Legge Regionale n. 13 del 6 aprile 2012 il futuro di Veneto Agricoltura appare già chiaramente segnato. L'art. 4, infatti, è dedicato al "Riordino dell'azienda regionale Veneto Agricoltura". La Giunta Regionale aveva 60 giorni di tempo dall'entrata in vigore del provvedimento per presentare un disegno di legge che, "attraverso interventi di razionalizzazione e di miglioramento dell'efficienza delle funzioni e dei servizi, consenta di conseguire significativi risparmi nelle spese di funzionamento dell'azienda." La Giunta approvò il Ddl 5 giugno 2012, n. 11, dal titolo "Istituzione dell'Agenzia Veneta

per l'innovazione nel Settore primario", con il quale, a seguito della soppressione dell'Azienda regionale Veneto Agricoltura e all'istituzione della nuova Agenzia per l'innovazione si intendeva conseguire "una complessiva razionalizzazione nonché il miglioramento delle funzioni e dei servizi prestati alle imprese agricole ed agroalimentari del Veneto da parte dell'ente strumentale regionale, assicurando nel contempo significativi risparmi nelle spese di funzionamento".

Con la Delibera del 18 settembre 2012, n. 1890, furono approvate "specifiche direttive volte ad orientare l'operatività dell'Azienda regionale Veneto Agricoltura, in ordine alla dismissione delle partecipazioni societarie ed alla predisposizione del Programma d'attività per l'esercizio 2013, in attesa di un complessivo riordino normativo dell'Ente strumentale della Regione in materia agricola, forestale ed agroalimentare". In questa Delibera l'assessore Franco Manzato ricordò che, a seguito di un'approfondita indagine sulle attività delle società partecipate e sul ruolo che effettivamente avevano nel perseguimento delle finalità istituzionali dell'Azienda, l'Amministratore Unico di Veneto Agricoltura, Corrado Callegari, aveva presentato alla Giunta Regionale la proposta di un "Piano di mantenimento e dismissione delle società partecipate" (DAU n. 66 del 3 marzo 2009). In particolare, Callegari aveva individuato come "non strettamente funzionali" 12 società:

1. Cooperativa El Tamiso, Società Cooperativa Agricola (partecipazione dismessa con DAU 29/9/2008, n. 591)
2. Cooperativa Frutta Castelbaldo
3. Azove, Società Agricola Cooperativa
4. Cantina Sociale di Premaore, Società Cooperativa Agricola a responsabilità limitata
5. Mostra Nazionale Vini, Società Cooperativa Agricola
6. Nuova Pramaggiore S.r.l.
7. Villa Rietti Rota S.r.l.
8. Corte Benedettina S.r.l.
9. Cooperativa Allevatori della Provincia di Belluno So. Coop. a r.l.
10. Centro Caseario e Agrituristico dell'Altopiano Tambre-Spert-Cansiglio, So. Coop. a r.l.
11. C.S.A S.r.l.
12. Intermizoo S.p.A

Da allora, però, erano trascorsi alcuni anni senza che molte di queste società fossero state ancora dismesse e l'assessore Manzato, "anche in relazione alla complessiva rivisitazione in ambito comunitario e nazionale del ruolo e della funzione delle società a partecipazione pubblica nonché ravvisata la necessità che la Regione ed i propri enti strumentali partecipino, di norma, alle sole fasi iniziali (*start up*) di nuove imprese di carattere innovativo" (Delibera 1890/2012), richiese un'ulteriore verifica sull'opportunità del proseguimento della partecipazione da parte di Veneto Agricoltura in tutte le rimanenti società ed enti che svolgevano attività di rilevanza economica.

Al nuovo Amministratore Unico, Paolo Pizzolato, si richiedeva di giustificare l'eventuale prosecuzione nella partecipazione societaria delle rimanenti società controllate, anche per quote minoritarie, tenendo conto della coerenza dell'attività espletata da tali società con i più recenti indirizzi in materia di Politica Agricola Comune (PAC), oltre che con le linee guida contenute nel nuovo Programma quadro per la ricerca *Horizon 2020*, in particolare per quanto atteneva al settore agricolo e alimentare. Manzato fu molto chiaro, le società non dovevano essere dismesse nella sola ipotesi che le "peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto, anche territoriale, di riferimento in cui operavano non [avesse reso] possibile un efficace ed utile ricorso al mercato, come suffragata dall'apposita analisi del mercato". (Delibera 1890/2012).

Per quanto riguarda le società o enti di cui veniva proposta la prosecuzione della partecipazione da parte di Veneto Agricoltura, la Giunta Regionale richiedeva informazioni puntuali relative al Conto Economico, allo Stato Patrimoniale e al Rendiconto Finanziario. L'Amministratore Unico doveva poi specificare l'ammontare di contributi, agevolazioni e finanziamenti pubblici percepiti da parte delle medesime società ed enti. La Regione stabilì un ferreo cronoprogramma:

– Completa dismissione delle partecipazioni non strettamente funzionali già individuate con DAU (Disposizione Amministratore Unico) n. 66 del 3 marzo 2009 [entro un anno, settembre 2013];
– Presentazione della proposta da parte dell'Amministratore Unico dell'opportunità del proseguimento delle partecipazioni nelle società ed enti individuati come funzionali nella DAU n. 66 del 3 marzo 2009 [entro 90 giorni, dicembre 2012];

– Completa dismissione delle rimanenti società non più funzionali [entro due anni, settembre 2014].

Le attività di dismissione delle società partecipate dell'Azienda iniziarono nel 2012. Nel corso degli anni 2015-2016 la maggior parte delle società furono dismesse e l'operazione si concluse nel 2019 . Oggi rimangono soltanto 5 società partecipate: Bioagro Srl, CSQA Srl, Intermizoo SpA, Fiera di Longarone SpA ed Ente Autonomo Verona Fiere.

La Regione, inoltre, richiamò Veneto Agricoltura a prestare la massima attenzione all'erogazione di servizi specialistici rivolti ai privati svolti dai Centri e dalle Aziende sperimentali, i cui costi non dovevano essere in alcuna percentuale coperti con contributi regionali, compreso il contributo di funzionamento. Nella stesura del Programma di attività relativo all'esercizio 2013 l'Azienda regionale avrebbe dovuto esplicitare, mediante 'schede progetto', soltanto quelle attività per le quali nel bilancio di previsione risultassero adeguatamente documentate le relative entrate nel corso dell'esercizio in esame o degli esercizi precedenti. Le rimanenti attività, prive di certezza di risorse, potevano essere realizzate soltanto a seguito di una correlata variazione di bilancio. (Delibera 1890/2012).

Veneto Agricoltura venne Commissariata dal dicembre 2012 al giugno 2013: Commissario straordinario fu nominato Paolo Pizzolato, già Amministratore Unico. Nel frattempo procedeva la gestazione della nuova legge sulla razionalizzazione e sull''efficientamento' dell'Azienda, gestazione che fu particolarmente lunga, così come la successiva fase di attuazione.

Giorgio Bonet rimase in carica come Direttore Generale fino al termine del periodo di Commissariamento. Egli ricorda con piacere la propria esperienza lavorativa nell'Ente e sottolinea come esso costituisca una realtà spesso poco conosciuta, che dovrebbe essere invece promossa e valutata:

> *Veneto Agricoltura è una realtà molto bella, molto interessante, poca conosciuta. A parte gli addetti ai lavori, molte persone non sanno cosa sia realmente Veneto Agricoltura. L'Ente dovrebbe investire maggiori risorse per divulgare le proprie ricerche e sperimentazioni in modo più capillare, soprattutto fra i giovani, che in questi ultimi tempi sono molto sensibili alle tematiche della sostenibilità. Devono sapere che esistono queste realtà. Abbiamo giovani che arrivano all'Università e non sanno cosa vogliono fare. Bisognerebbe portarli in giro, far loro incontrare un mondo sconosciuto, far loro capire che non è solo fatica, è conoscenza, crescita, e molto altro. In questo senso, non è importante che Veneto Agricoltura sia conosciuta da 5 milioni di veneti, ma quei 50.000 o 100.000 che si riesce a raggiungere sono un enorme valore aggiunto. Questa è una responsabilità di Veneto Agricoltura, della sua dirigenza da una parte e della Regione dall'altra.*
>
> [Giorgio Bonet]

Nel giugno del 2013 Commissario Straordinario diventò Giuseppe Nezzo, che in quel momento era Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio regionale. Al Programma di attività dell'anno 2015 Nezzo fece precedere una nota introduttiva che conferma le difficoltà di Veneto Agricoltura in una congiuntura economica negativa:

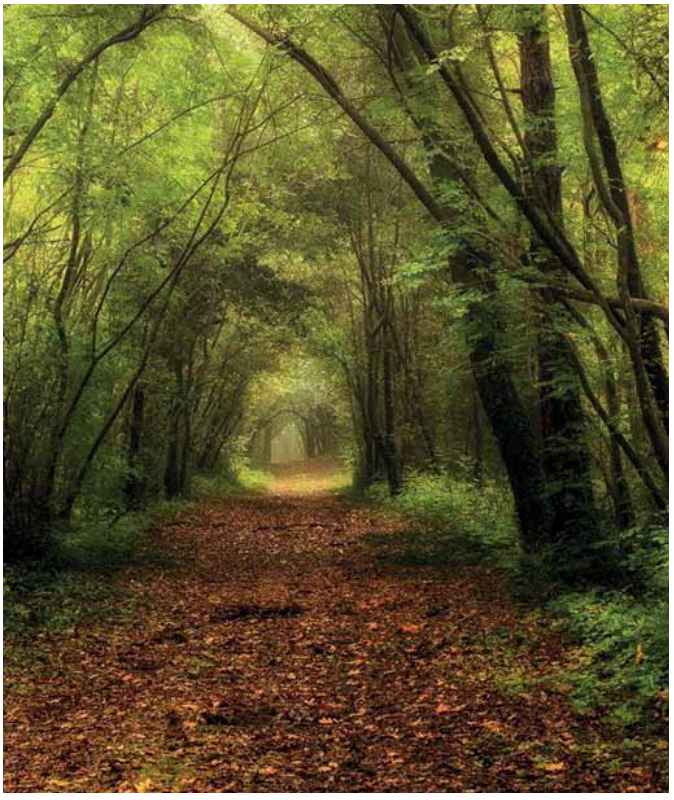
> Il presente Programma di Attività si colloca in un contesto di significativa complessità per l'Azienda, sia sotto il profilo economico finanziario, sia di ridefinizione della propria identità istituzionale. La congiuntura economica ancora significativamente sfavorevole, determina gli Enti Pubblici – e in generale i gestori di risorse pubbliche – a darsi come obiettivi prioritari l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse realizzando da un lato misure di contenimento della spesa e dall'altro promuovendo modelli di sviluppo della competitività dell'impresa. Il progetto di Legge n. 275/2012 di riordino delle funzioni di Veneto Agricoltura presentato dalla Giunta Regionale e tuttora in corso di analisi da parte del Consiglio, unitamente alle future scelte strategiche che la Regione vorrà assumere in ordine alle proposte di valorizzazione e/o alienazione del patrimonio immobiliare già formulate dall'Azienda e sulle sue partecipazioni societarie, hanno indotto l'Azienda ad una attenta analisi interna sui suoi compiti e funzioni. […] Il programma di attività così sviluppato, poiché condizionato dalla particolare situazione di emergenza economica, si è orientato verso gli indirizzi di programmazione della nuova PAC e al Programma di Sviluppo Rurale per il settennio 2014-20, anche con l'intento di convogliare ed utilizzare le risorse a disposizione nel bilancio dell'Unione Europea a favore del Settore Primario della Regione Veneto e dei suoi operatori, prevedendo azioni di supporto al generale sviluppo del primario e del sistema agroalimentare, in un'ottica di preservazione e valorizzazione delle risorse naturali.

Note

[1] Legge Regionale 5 settembre 1997, n. 35, art. 1.3.
[2] Ivi, art. 2.
[3] Ivi, art. 2.2.
[4] D.L. 229/1999.
[5] G. Mezzalira, *L'agricoltura veneta tra passato e prospettive future*, in F. Agostini, G. Silvano (a cura di), *Il Veneto dopo il Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 310-311. Si vedano, a titolo di esempio, i seguenti siti web: lifeagricare.eu/it; irriframe.it; cirf.org/it/cose-la riqualificazione-fluviale.
[6] Mezzalira, *L'agricoltura veneta tra passato e prospettive future*, p. 311.
[7] Nel decennio successivo (2010-2020) vennero attivati e conclusi ben 20 progetti europei. Oggi sono in corso di realizzazione 15 progetti.
[8] L'AVEPA è un ente strumentale istituito dalla Regione del Veneto al fine di svolgere inizialmente funzioni di organismo pagatore regionale (OPR) degli aiuti, dei premi e dei contributi nel settore agricolo (L.R. 9 novembre 2001, n. 31).

L'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura (2014)

La nuova Legge Regionale, attesa da tempo, vide la luce nel novembre del 2014 (L.R. 28 novembre 2014, n. 37). Con essa venne istituita l'*Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario* e messa in liquidazione l'Azienda Regionale Veneto Agricoltura ad opera di Giuseppe Nezzo, nominato Commissario liquidatore. Il passaggio non fu semplice, e la nuova Agenzia divenne ufficialmente operativa soltanto dal 1 gennaio 2017.



Bosco Nordio.

Nel giugno del 2016 fu nominato Direttore generale dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario l'ingegnere Alberto Negro, che mantenne tale carica fino al dicembre 2020. L'Agenzia conservò il nome "Veneto Agricoltura", per dare continuità al lavoro fino ad allora svolto e al quale molti progetti in corso facevano riferimento Appariva ormai chiaro che la possibilità di realizzare progetti innovativi e ambiziosi per il territorio veneto nel settore primario veniva lasciata all'acquisizione di risorse che provenissero da fonti esterne a quelle regionali. Veneto Agricoltura era comunque molto attiva da anni in questo ambito come abbiamo visto, e aveva già ottenuto numerosi finanziamenti europei:

> *Abbiamo sviluppato un'eccellente capacità di europrogettazione negli ultimi 10 anni. È un sistema che ci permette di essere molto presenti. Negli ultimi 5 anni abbiamo elaborato 80 progetti, Life, Horizon, Interreg. La competizione è dura ma abbiamo registrato molti successi. Con il programma Life abbiamo portato a casa più di 15 progetti, alcuni come* lead partner. […]
> *Alcune idee nate su piccola scala da noi si sono poi diffuse sul territorio. Un esempio: nel 1994 Arf pubblica il primo libro sulle fasce tampone e di lì a poco, grazie al Consorzio di Bonifica Dese Sile* [oggi CdB Acque Risorgive]*, viene applicata su larga scala la* river restoration *con fasce tampone e parte, nel 1999, il Progetto europeo Nicolas.*
>
> [Giustino Mezzalira]

Progetti europei realizzati nel decennio 2010-2020

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore complessivo del progetto
LIFE Politiche ambientali e Governance	**AQUA** Acquisire metodologie innovative volte al raggiungimento di un buono stato di qualità delle acque nelle aree di produzione intensiva di animali; orientare le scelte dell'imprenditore agricolo nella gestione dell'azoto a scala aziendale o comprensoriale, estendibili alle aziende zootecniche venete.	Ottobre 2010 - Marzo 2014	2.634.689,00
LIFE Natura	**DELTA** Conservazione di habitat e specie nei siti Natura 2000 del Delta del Po. Sviluppo e armonizzazione di strumenti e soluzioni comuni per la conservazione, il monitoraggio e la gestione congiunta dei siti Natura 2000. Creazione di nuovi habitat favorevoli a specie prioritarie, realizzazione di strutture funzionali alla visita dei siti, informazione e comunicazione alla cittadinanza sui siti naturalistici gestiti.	Settembre 2010 - Agosto 2015	4.344.770,00
LIFE Natura	**SORBA** Produzione vivaistica di specie vegetali minacciate e produzione per il ripopolamento dello Scazzone (Cottus gobio) per la riqualificazione dell'area naturale protetta di interesse locale 'Bosco delle Sorgenti', che si sviluppa tra i territori comunali di Dueville e Villaverla (VI).	Gennaio 2011 - Marzo 2014	1.224.000,00
LIFE Politiche ambientali e Governance	**AQUOR** Implementazione di una strategia partecipata al risparmio idrico per la ricarica della falda acquifera dell'alta pianura vicentina. Studio e sviluppo di meccanismi economico-finanziari di supporto all'implementazione di azioni diffuse per la ricarica delle falde. Elaborazione di un protocollo tecnico idraulico ambientale dei siti di infiltrazione e assistenza tecnica specialistica. Attività di divulgazione, giornate dimostrative.	Settembre 2011 - Aprile 2015	1.814.548,00
LIFE Politiche ambientali e Governance	**WSTORE2** Messa a punto nell'azienda di Vallevecchia di un sistema di gestione delle acque meteoriche che, in modo affidabile ed automatizzato, consenta, a seconda dei periodi, di accumulare e poi rilasciare acqua di buona/discreta qualità in modo tale da permettere di contrastare l'intrusione di acque salse e il mantenimento di una falda dolce superficiale; di consentire, mediante l'irrigazione ad elevata efficienza, la coltivazione di colture adatte al mantenimento della biodiversità in generale ed in particolare la presenza delle specie chiave dell'area ZPS di Vallevecchia.	Novembre 2012 - Ottobre 2015	1.576.521,00

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore complessivo del progetto
LIFE Politiche ambientali e Governance	**HELPSOIL** Attività di dimostrazione della fattibilità delle tecniche dell'agricoltura conservativa per i servizi eco-sistemici e l'adattamento ai cambiamenti climatici nella pianura del Po e nelle regioni pedemontane. Individuazione e applicazione a livello locale di protocolli e linee guida adatte alle diverse condizioni pedoclimatiche e ai sistemi di coltivazione al fine di potenziare le funzioni ecologiche dei suoli; favorire l'efficienza dell'uso irriguo delle acque; aumentare l'efficienza della fertilizzazione; contenere l'uso di prodotti fitosanitari per il controllo di infestanti e malattie delle piante.	Luglio 2013 - Giugno 2017	2.941.515,00
LIFE Politiche ambientali e Governance	**AGRICARE** Applicazione di innovazioni sia meccaniche che elettroniche (agricoltura di precisione) alle tecniche per l'agricoltura conservativa per la riduzione dei gas "serra" e di protezione dei suoli per la conservazione/aumento della sostanza organica e per la difesa dai fenomeni di degrado. Azioni di sperimentazione e monitoraggio delle condizioni reali di filiere complete (da raccolta a semina) di agricoltura conservativa con diversi sistemi di coltivazione. Dimostrazione in scala reale dei benefici tecnici, economici e ambientali dell'applicazione delle tecnologie più innovative per l'agricoltura di precisione.	Aprile 2014 - Maggio 2017	2.577.825,00
Interreg IPA Adriatico	**AGRONET** Sviluppo di una rete fra infrastrutture logistiche, distributive e di servizi nella filiera dei prodotti alimentari nell'area adriatica. *Benchmarking* comparativo tra esperienze di successo; attività di formazione.	Gennaio 2011 - Dicembre 2012	2.503.804,66
Interreg IPA Adriatico	**POWERED** Realizzazione di una rete adriatica di pale eoliche collocate in mare. Partecipazione alla rete di raccolta dati anemometrici, con installazione di torre anemometrica nelle aree di pertinenza. Analisi aspetti ambientali e di biologia marina. Attività di divulgazione e disseminazione risultati.	Novembre 2011 - Novembre 2015	4.453.000,00
Interreg IPA Adriatico	**ALTERENERGY** Sostenibilità energetica per le piccole comunità adriatiche. Realizzazione di azione pilota e dimostrativa nel campo delle energie sostenibili. Formazione rivolta alla cittadinanza e alle amministrazioni comunali sui temi della sostenibilità energetica. Studi di fattibilità in un comune veneto.	Novembre 2011 - Dicembre 2015	12.499.600,00

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore complessivo del progetto
Interreg V-A Italia Slovenia	**ADRIAWET** Conservazione zone umide e salvaguardia di specie nella riserva Bosco Nordio e nell'oasi di Cà Mello; formazione di nuove aree umide, monitoraggi faunistici. Creazione di un protocollo comune di monitoraggio della biodiversità e di una piattaforma informatica per l'archiviazione e la consultazione dei risultati. Individuazione di modelli di sviluppo e di lavoro sostenibile nelle aree naturali coinvolte. Realizzazione di strutture funzionali alla visita dei siti.	Novembre 2011 - Marzo 2015	950.243,39
Interreg - South East Europe	**APP4INNO** Avviare approcci comuni e strumenti efficaci per sfruttare i potenziali innovativi delle PMI del settore primario all'interno delle regioni SEE, attraverso la creazione delle condizioni di contesto affinché le PMI accedano all'innovazione e al trasferimento tecnologico quali fattori chiave per la competitività sul mercato internazionale.	Ottobre 2012 - Ottobre 2014	1.860.560,00
Interreg - South East Europe	**GUARDEN** Guardiani dell'ambiente: un approccio integrato per la prevenzione dell'inquinamento del suolo e la riabilitazione dei territori danneggiati. Sviluppo di modelli di prevenzione e valutazione del possibile rischio di inquinamento da attività agroalimentari applicabili sul territorio e utilizzabili dalle Amministrazioni Pubbliche. Definizione di normative di riferimento ai portatori di interesse del settore.	Ottobre 2012 - Settembre 2014	2.125.000,00
Intelligent Energy Europe	**GR3** Promozione della produzione di biogas dai materiali di scarto erbosi ottenuti dalla gestione dei territori rurali e del verde urbano e valorizzazione degli stessi come fonte di energia rinnovabile attraverso il processo di digestione anaerobica.	Aprile 2013 - Giugno 2016	1.582.790,00
7° Programma Quadro Ricerca, sviluppo tecnologico	**AGFORWARD** Diffusione pratiche innovative agroforestali sostenibili in aree di pianura. Aumento delle conoscenze scientifiche e tecniche nella gestione di sistemi agro-forestali, nelle aree di pianura con coltivazioni convenzionali e/o biologiche, e in associazione con l'allevamento di suini.	Gennaio 2014 - Dicembre 2017	8.009.806,80
Interreg V-A Italia - Austria	**SCORE** Sviluppo di una rete transfrontaliera di promozione e valorizzazione del territorio. Attività di promozione del turismo montano e rurale integrato; sviluppo e messa in rete di servizi per il turismo sia tradizionale che innovativo. Realizzazione pacchetti turistici integrati.	Novembre 2013 - Settembre 2015	1.808.000,00

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore complessivo del progetto
LIFE Natura e Biodiversità	**RISORGIVE** Ripristino e consolidamento dell'infrastruttura verde costituita dalla rete di risorgive, rogge e canali nel territorio del Comune di Bressanvido (Vicenza). Si tratta di un'infrastruttura inserita in un contesto fortemente orientato all'agricoltura (zootecnia da latte) all'interno del quale può contribuire significativamente a contrastare la perdita di biodiversità conseguente allo sfruttamento intensivo del territorio.	Ottobre 2015 - Settembre 2020	1.161.293,00
Interreg V-A Italia-Austria	**GO TO NATURE** Sviluppo di un modello territoriale sostenibile (area Valbelluna, Alpago) rivolto all'utilizzo di destinazioni turistiche meno note e valorizzazione del loro patrimonio naturale e culturale.	Febbraio 2017 - Febbraio 2020	873.456,00
Interreg Adrion	**IMPRECO** Sviluppo di metodologie innovative per gestire situazioni di conflitto nell'uso dei servizi eco-sistemici nelle aree protette costiere.	Settembre 2017 - Dicembre 2020	1.142.165,50
Interreg V-A Italia -Austria	**BIOΔ4** Sviluppo di nuovi strumenti per la valorizzazione della biodiversità degli ecosistemi forestali transfrontalieri. In particolare, il progetto ha realizzato la messa a punto di un sistema che, attraverso alcuni indici biotici sintetici, ha potuto definire la biodiversità delle foreste per dare valore ai territori forestali, ai loro prodotti legnosi e ai loro servizi eco sistemici.	Giugno 2018 - Dicembre 2020	925.990,00

Gli anni delle amministrazioni Nezzo e Negro furono anche il periodo in cui l'attenzione nei confronti dell'ambiente, del cambiamento climatico, della biodiversità, dello sviluppo sostenibile, diventò sempre più forte. Come afferma Giustino Mezzalira:

È ancora più chiaro oggi rispetto al 1997 che dobbiamo lavorare per diffondere nel settore primario della nostra regione i principi della sostenibilità. Da un lato c'è una dimensione economica e dall'altro una ambientale. Gestiamo territori di primaria importanza dentro Rete Natura 2000 e la nostra modalità di gestione rappresenta un modello per il territorio regionale. Per quanto riguarda la conservazione attiva della biodiversità naturale, abbiamo trasformato i nostri vivai forestali in un moderno "Centro per la conservazione della biodiversità vegetale" in cui si coltivano centinaia di specie di erbe, arbusti e alberi autoctoni del Veneto, adatti ad ogni tipo di intervento di conservazione ambientale, di rimboschimento, di forestazione fuori foresta e periurbana, fornendo nel contempo ai cittadini e alle amministrazioni assistenza tecnica per indirizzare al meglio la realizzazione e la gestione dei diversi impianti.
Esemplare da questo punto di vista è l'iniziativa "Ridiamo il sorriso alla pianura veneta" che coinvolge centinaia di Comuni e migliaia di cittadini. Oggi, a livello europeo, i due pilastri delle politiche dell'UE nell'attuale assetto voluto da Ursula von der Leyen sono l'attenzione al cambiamento climatico e la conservazione della biodiversità, cose che fino a ieri erano marginali. […] *Oggi l'Agenzia opera tanto per la competitività delle aziende nel settore primario quanto*

Area umida di Vallevecchia.

per il quadro di conservazione ambientale della nostra regione. Quest'anno, per la prima volta, abbiamo voluto declinare tutto il nostro Programma triennale 2021-2023 alla sostenibilità, mostrando come ognuno dei nostri progetti sia coerente con i 17 Development Goals *dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.*

[Giustino Mezzalira]

Come sottolinea Lorenzo Furlan, la sfida dell'agricoltura veneta è quella di rispondere alla seguente domanda: "Può l'agricoltura convivere con un ambiente naturale di pregio che la circonda e la compenetra?" La risposta, per Furlan, è nei risultati raggiunti nelle diverse Aziende pilota di Veneto Agricoltura:

Sì, se applichiamo le tecnologie avanzate e tutte le pratiche agronomiche sostenibili che abbiamo messo a punto anche con il contributo specifico della ricerca veneta. Si tratta di agricoltura sostenibile basata sulla precisione nell'uso di tutti i fattori produttivi compresa l'acqua, sulla difesa integrata avanzata, sulle lavorazioni conservative, su un pacchetto di soluzioni che consentono buone produzioni di qualità con un basso impatto ambientale. Non esiste una strategia unica, sono molte strategie messe insieme, in sinergia tra loro e che consentono di essere sostenibili pur fornendo prodotti in grado di remunerare l'azienda agricola.

[Lorenzo Furlan]

La storia di Veneto Agricoltura ricostruita dai suoi Amministratori Unici, Commissari e Direttori

I racconti di Amministratori Unici, Commissari liquidatori, Commissari straordinari e Direttori che si sono susseguiti alla guida di Veneto Agricoltura fra il 1999 e il 2020 consentono di delineare un quadro interessante di questo periodo. Nelle interviste che sono state realizzate i dirigenti hanno fornito un resoconto dei fatti ed espresso il proprio punto di vista e la loro personale interpretazione degli eventi. Per questa doppia valenza le loro testimonianze acquistano valore di fonti storiche "oggettive" e "soggettive" a un tempo.

Lo spazio temporale che separa i testimoni dall'esperienza lavorativa svolta a Veneto Agricoltura è molto diversa. Per Giorgio Carollo si parla di circa 15 anni, per Alberto Negro di pochi mesi. Ciò ha sicuramente influenzato i loro ricordi e il loro racconto, non tanto riguardo all'aspetto mnemonico, quanto per la possibilità di valutare e riconsiderare con un certo distacco l'esperienza dirigenziale. In ogni caso, non è soltanto la distanza temporale dagli eventi che aiuta a rapportarsi a essi con spirito critico; entrano in gioco anche fattori quali la formazione culturale, il ruolo socio-economico rivestito o, molto semplicemente, il 'carattere' di una persona. Qualcuno pone l'accento sul proprio ruolo dirigenziale e sull'impronta che la sua direzione ha dato all'Ente, altri evidenziano maggiormente la collaborazione con i direttori di sezione e i dipendenti.

Si deve ricordare, infine, che i testimoni sono stati nominati alla direzione di Veneto Agricoltura dal Consiglio Regionale a scrutinio segreto, su proposta della Giunta, fino alla L.R. 28 novembre 2014, n. 37, con la quale, come abbiamo ricordato, venne istituita l'*Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario*. Il direttore dell'Agenzia, in seguito alla nuova normativa, venne allora nominato dalla Giunta regionale "tra persone in possesso di comprovata esperienza e competenza che hanno ricoperto incarichi di responsabilità amministrativa, tecnica o gestionale in strutture pubbliche o private; per la nomina si applica la legge regionale 22 luglio 1997, n. 27 'Procedure per la nomina e designazione a pubblici incarichi di competenza regionale e disciplina della durata degli organi'." (art. 5)

Tutti questi fattori possono aver influenzato il resoconto degli intervistati il quale, tuttavia, non perde di interesse in quanto testimonianza diretta dell'esperienza vissuta e occasione significativa di autorappresentazione del gruppo dirigente dell'Ente di cui si sta delineando la storia.

I racconti seguono un ordine cronologico nella descrizione dei fatti. Gli intervistati sottolineano i momenti più importanti del periodo in cui hanno amministrato l'Ente, focalizzandosi sulle esperienze e le attività per loro più rilevanti. In alcuni casi hanno fatto esplicito riferimento ai rapporti con la Regione, con le associazioni di categoria e le realtà aziendali del territorio. Attraverso le loro parole è possibile cogliere le tensioni che hanno accompagnato alcune importanti decisioni o le difficoltà legate ad alcuni particolari momenti di trasformazione dell'Ente: "Ho passato qualche notte insonne nel prendere decisioni" [Paolo Pizzolato]; "non ho dormito per diverse notti tra il 2017 e il 2018" [Alberto Negro].

La tabella a lato fornisce l'elenco dei dirigenti intervistati, del ruolo che essi hanno ricoperto e del periodo

nel quale hanno svolto tale funzione. Dal 1999 l'Ente di riferimento è l'*Azienda Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare. Veneto Agricoltura*; dal dicembre 2014 l'Ente cambia denominazione in *Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura*.

Periodo	Nominativo	Ruolo
ottobre 1998 - febbraio 2005	**Giorgio Carollo**	**Amministratore Unico.** Nominato Amministratore Unico con provvedimento del Consiglio Regionale 8/10/1998, n. 80. Continuò a espletare i compiti di gestione e liquidazione dei tre Enti soppressi: ARF, ESAV e Istituto lattiero caseario. Costituzione e avvio dell'Agenzia Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare – Veneto Agricoltura. Deliberazione del Consiglio Regionale 13/02/2002, n. 2: conferma l'incarico a Giorgio Carollo fino alla fine della legislatura. Decreto del Presidente della Giunta Regionale del Veneto 21/12/2005, n. 486: Carlo Terrabujo viene nominato Commissario Straordinario.
marzo 2006 - aprile 2009	**Corrado Callegari**	**Amministratore Unico.** Nominato con Delibera del Consiglio Regionale 2/03/2006, n. 45.
maggio 2009 - dicembre 2012	**Paolo Pizzolato**	**Amministratore Unico.** Nominato con Deliberazione del Consiglio Regionale del Veneto 14/05/2009, n. 55. Insediamento in data 20/05/2009: durata carica 3 anni. Prorogato al 31/10/2012 e poi al 15/12/2012.
dicembre 2012 - giugno 2013	**Paolo Pizzolato**	**Commissario Straordinario,** Nominato con Decreto Presidente della Giunta Regionale 16/12/2012, n. 217, con decorrenza immediata e durata di sei mesi fino al 16/06/2013.
giugno 2013 - giugno 2014	**Giuseppe Nezzo**	**Commissario Straordinario.** Nominato con Decreto del Presidente della Giunta regionale del 14/06/2013, n. 84, con decorrenza 17/062013 e durata di dodici mesi fino al 16/06/2014.
giugno 2014 - dicembre 2014	**Giuseppe Nezzo**	**Commissario Straordinario.** Nominato con DGR n. 951 del 10 giugno 2014, decorrenza 17/06/2014 e durata di sei mesi, fino al 16/12/2014.
dicembre 2014 - aprile 2015	**Giuseppe Nezzo**	**Commissario Straordinario,** in attesa della nomina del Commissario liquidatore (L.R. 37/2014 art. 14).
aprile 2015 - giugno 2016	**Giuseppe Nezzo**	**Commissario liquidatore** dell'Azienda regionale Veneto Agricoltura, DGR 18/04/2015, n. 681.
luglio 2016 - luglio 2019	**Alberto Negro**	**Direttore generale** dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura, Nominato con DGR 22/06/2016, n. 931.
luglio 2019 - giugno 2020	**Alberto Negro**	**Commissario straordinario.** Nominato con DGR 12/072019, n. 1042, a partire dal 22/07/2019.
giugno 2020 - dicembre 2020	**Alberto Negro**	**Commissario straordinario.** Nominato con DGR 16/06/2020, n. 763, proroga incarico fino al 30/11/2020. DGR 26/11/2020, n. 1647, proroga a partire dal 1/12/2020 fino alla nomina del Direttore e comunque non oltre il 31/12/2020.
dicembre 2020 - (durata della carica: 5 anni)	**Nicola Dell'Acqua**	**Direttore.** Nominato con DGR 22/12/2020, n. 1810.

GIORGIO CAROLLO

Primo Amministratore Unico dell'Azienda Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare (Veneto Agricoltura) dal 1999 al 2005. Nel 1998 Carollo era stato nominato Commissario liquidatore dei tre enti (Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto, Ente Regionale delle Foreste, Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene) che dovevano confluire nella nuova Azienda.

Laureato in Economia e Commercio all'Università di Padova. Già funzionario di ruolo del Ministero della P.I., dal 1 gennaio 1971 prese servizio alla Regione del Veneto con l'incarico di dirigente del settore Artigianato e Fiere e Mercati dove rimase fino al novembre 1984, salvo il periodo di un anno (1975/1976) durante il quale fu in comando al Ministero degli Affari Esteri. Dal 1980 al 1995 venne eletto alla Regione Veneto. Nei primi 5 anni fu impegnato nella Commissione Industria, Artigianato, Commercio, poi, dal 1985 al 1993, Assessore regionale con deleghe all'informatica, alla cultura, al personale, al demanio. Dal 1993 al 1995, oltre che Capogruppo per la DC, è stato Presidente della Commissione Ambiente del Consiglio Regionale. Ha svolto il ruolo di coordinatore regionale del partito Forza Italia dal 1998 al 2005. Dopo aver lasciato la Regione, nel 1996 il Consiglio regionale lo nominò Presidente dell'Azienda Regionale per le Foreste, fino alla liquidazione dell'Ente.

Giorgio Carollo ha avuto modo di conoscere le vicende di tutti e tre gli enti confluiti in Veneto Agricoltura sia perché assistette, negli uffici della Regione, alle riunioni nelle quali si discusse della loro istituzione, sia perché ogni anno era presente all'approvazione dei loro bilanci.

La decisione di chiudere tali enti era legata a un'evidente stretta economica in atto alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. A giudizio di Carollo, i tre enti erano molto diversi fra loro. L'Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene mostrava un livello di innovazione molto alto, riconosciuto dalle Università venete, con le quali intratteneva stretti rapporti di collaborazione, e anche a livello internazionale. L'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto (ESAV), invece, aveva ereditato nel corso degli anni molte funzioni statali senza essere riuscito a portarle a compimento. Inoltre, "era un ente che chiedeva somme notevoli alla Regione". Aveva stipulato molte convenzioni, ma la maggior parte del personale, centinaia di persone, era impegnata nel risolvere problemi burocratici. Per questo motivo le aziende agricole e le associazioni di categoria avevano iniziato a esprimere la loro perplessità e a chiedere "un servizio più snello, veloce, meno costoso". Infine, l'Azienda Regionale per le Foreste (ARF), impegnata nella gestione delle foreste di proprietà della Regione, si trovava nella situazione più semplice secondo Carollo, che ne era il Presidente dal 1996. Alcune questioni andavano tuttavia affrontate anche nel settore forestale quali, per esempio, il caso della Lessinia: all'interno di questo territorio infatti, oltre alla parte gestita dall'ARF, vi era anche il *Parco Naturale Regionale della Lessinia*, e non era chiaro a chi spettasse la gestione di quei boschi.

Carollo ricorda le numerose discussioni legate alla funzione di questi tre enti, spesso condizionate dalla presenza, nel Consiglio regionale, di consiglieri che facevano riferimento a particolari associazioni di categoria o forze politiche. La nuova maggioranza che assunse il governo della Regione in seguito alle elezioni dell'aprile del 1995, guidata da Giancarlo Galan sostenuto dal centro-destra, mise in discussione l'operato di ESAV, ARF, e dell'Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene. L'assessore che, in particolare, decise di analizzare con attenzione il loro operato e i loro bilanci fu Sergio Berlato, responsabile delle Politiche del settore primario.

Ciascuno di questi enti aveva un Consiglio di Amministrazione, un Presidente, un Direttore e diverse sedi. Il Consiglio Regionale decise che era necessario fonderli in un'unica nuova struttura, per ridurre i costi e rendere più snello ed efficace il servizio di assistenza al settore dell'agricoltura e della selvicoltura.

La Legge Regionale 35/1997 stabilì che dovesse essere nominato un Commissario liquidatore con il compito di sciogliere i diversi consigli di amministrazione e trasferire il personale da questi enti alla Regione. Con l'istituzione di *Veneto Agricoltura* si passava a un Amministratore Unico e a un solo Direttore generale. Il nuovo ente doveva essere un braccio operativo della Regione in senso stretto, doveva redigere un programma annuale che andava discusso e approvato in Consiglio regionale. Soltanto dopo aver ricevuto l'approvazione al program-

ma l'Ente avrebbe ricevuto i finanziamenti necessari a realizzarlo. Carollo ricorda la propria nomina a Commissario liquidatore:

Periodo difficile. Molte sedi. Una sede ancora vuota ad Agripolis. Poi c'era la Corte Benedettina da risistemare. In quell'anno siamo riusciti a mettere in piedi tutta una serie di liquidazioni di terreni. Abbiamo investito e sollecitato i lavori per finire la sede di Agripolis. […] La prima cosa di cui avevamo bisogno era infatti una sede unica.

Nel 1999, conclusa la fase della liquidazione degli enti preesistenti, la Regione procedette alla nomina dell'Amministratore Unico, nomina che ricadde nuovamente su Giorgio Carollo:

Siamo partiti nel 1999 con un ente che aveva preso una sua forma. […] Una dirigenza nuova, di persone che avevano esperienza, sia nel privato che nel pubblico, nell'innovazione. Con l'Università si è lavorato molto di più che nel passato. […] Posso dire che era quello che la Regione si aspettava … non sta a me dirlo, però in Consiglio Regionale ho trovato una grande attenzione e anche una grande disponibilità. Con le organizzazioni sindacali e di categoria, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, ci vedevamo ufficialmente ogni mese, mese e mezzo; al tavolo portavo anche i rappresentanti dell'Università per vedere se alcune loro idee potevano essere sviluppate con più soggetti. Poi abbiamo puntato molto sui finanziamenti europei. Ho portato a casa decine di milioni di euro. La Direzione Ambiente ci ha aiutati molto, anche per i rapporti instaurati con l'Europa. Il Commissario Europeo, un austriaco, è venuto più volte a farci visita.

Le voci di spesa vennero drasticamente ridotte. Secondo Carollo fu indispensabile, anche se non semplice, cedere gli *asset* considerati improduttivi. Alcune proprietà furono conservate per la loro valenza naturalistica: Vallevecchia, la Sacca di Scardovari, Pellestrina. La soluzione migliore era "lavorare per gruppi", prestando attenzione a quello che il mercato chiedeva, a ciò che sarebbe stato utile per l'agricoltura veneta. Gli incontri fra i docenti dell'Università, i dirigenti dell'Ente e le organizzazioni di categoria furono davvero proficui: "Nessuno di noi ha la verità in tasca, serve un confronto continuo che coinvolga sempre molti soggetti diversi".

Quando si parlava di innovazione, sottolinea Carollo, non era facile dire cosa sarebbe stato utile per il mercato, per l'agricoltura veneta, per le aziende, per i sindacati. Le aspettative erano alte, le domande poste dalle associazioni di categoria molto concrete. Particolare attenzione fu rivolta alle aziende vere e proprie, nelle quali si doveva fare sperimentazione, agricoltura biologica, "qualcosa di utile all'ambiente, al produttore e al consumatore". In quegli anni si puntò molto sulle certificazioni, riguardo alle quali "eravamo, siamo ancora, il numero uno a livello nazionale. Le grandi catene vengono da noi a farsi fare la certificazione, di oli, vini …". Nel settore alimentare fu raggiunto un accordo con l'Unione italiana delle Camere di Commercio perché Veneto Agricoltura fosse l'unico interlocutore sulla validazione dei prodotti. Il risultato venne raggiunto in meno di un anno, ma poi bisognava ottenere anche il riconoscimento ministeriale, e i tempi in quel caso erano più lunghi:

… abbiamo cominciato con le grandi catene, con Carapelli, per esempio. Abbiamo fatto cose egregie che secondo me andavano portate avanti assieme all'Unione Consumatori, potevamo diventare un unico ente di certificazione di ricerca sulla salubrità dei cibi o sulla trasformazione. È un tema importantissimo.

Più complessa fu la gestione del settore forestale. I Comuni del Cansiglio avevano in diverse occasioni reclamato apertamente il diritto di occuparsi di quella storica foresta. Le pressioni maggiori erano state esercitate inizialmente dai comuni del Veronese, anche se poi, di fronte alle risorse messe in campo dalla Regione, i sindaci fecero un passo indietro: "Almeno si rispondeva alle loro richieste di gestione diretta con una serie di importanti lavori di riqualificazione della foresta e soprattutto con la risistemazione di sentieri e rifugi, che non abbiamo mai gestito direttamente ma sempre affidato a gestori esterni".

Fra le priorità di Veneto Agricoltura vi era certamente anche il reparto della silvicultura. Fra tutte le attività svolte spiccavano quelle del vivaio di Montecchio Precalcino, "che fu una novità a quel tempo e ha raggiunto grandi risultati perché oggi è l'unico vivaio che dà ai comuni che lo chiedono, gratuitamente, le piante più adatte al loro territorio". Nell'ambito forestale, tuttavia, Carollo si rammarica di non essere riuscito a realizzare

un vero e proprio vivaio, a raggiungere un accordo con i Comuni, a realizzare un grande progetto di riforestazione soprattutto nelle aree pubbliche. Parlando poi del Cansiglio e di Vallevecchia, Carollo ne sottolinea il valore naturalistico: "Nessuno può pensare di guadagnarci, sono un patrimonio da mantenere".

CORRADO CALLEGARI

Callegari fu nominato Amministratore Unico dell'*Agenzia Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare – Veneto Agricoltura* nell'aprile del 2006 e ricoprì tale carica fino al maggio del 2009. Dopo aver maturato un'esperienza lavorativa presso l'ENEL, nel 1981 fu assunto come impiegato nella Cassa di Risparmio di Venezia, nel 1991 diventò quadro direttivo e nel 2001 promosso al ruolo di funzionario presso l'Istituto bancario Intesa San Paolo. A questo seguì un importante percorso politico: dal 2001 al 2010 Callegari rivestì il ruolo di Segretario Provinciale di Venezia del partito Lega Nord nonché quello di componente della segreteria regionale dello stesso partito dal 2001 al 2012. Nell'aprile 2008 fu eletto alla Camera dei Deputati nella Lista della Lega Nord.

Corrado Callegari fu nominato Amministratore Unico nell'aprile del 2006. Ricordando gli anni della sua permanenza a Veneto Agricoltura egli mette in evidenza le dimensioni dell'Ente e l'importanza delle attività di ricerca e sperimentazione altamente innovative che venivano condotte in esso:

Ai miei tempi Veneto Agricoltura amministrava circa 50 milioni di euro in progettazione, soldi che arrivavano dalla Regione ma anche da finanziamenti europei. […] Tra dipendenti fissi, stagionali e operai erano circa 300 persone divise in 18 sedi operative del Veneto. […] Ho trovato una bellissima struttura che, a mio parere, era poco conosciuta, quasi una struttura di nicchia. Con la mia nomina ho cercato di portare la conoscenza di questo Ente verso l'esterno perché non tutti sapevano quello che faceva. Invece era, ed è, un Ente all'avanguardia nella ricerca e nella sperimentazione di tutto il settore primario, dagli allevamenti, alle colture, alla gestione avveniristica delle aree naturalistiche.

Callegari afferma di aver fatto il possibile, nei tre anni della sua gestione, per "portare l'Ente nel territorio". Quando divenne Amministratore, Veneto Agricoltura era noto alle organizzazioni di categoria ma poco conosciuto dal semplice agricoltore o allevatore. Per superare questa situazione bisognava instaurare un buon rapporto con le Associazioni degli agricoltori e rafforzare quello con l'Università.

Durante la sua gestione Callegari dimostrò un notevole interesse per la sperimentazione sulle energie rinnovabili a supporto del settore primario, con particolare attenzione per le biomasse. Era importante, a suo parere, intercettare fondi europei e interfacciarsi con organismi che avessero esperienza in questo campo.

L'Europa aveva dato delle indicazioni chiare a cui tutti i paesi europei dovevano allinearsi provvedendo a una produzione interna di energia rinnovabile, ma hanno lasciato una scappatoia ai paesi non diligenti, quella di andarsi a comperare l'energia rinnovabile fuori. Questo cosa significa? Che uno stato non rispettoso delle regole, della salute di tutti noi, va a comprarsi l'energia fuori.

Callegari si rammarica di non essere riuscito a portare a termine il progetto, augurandosi che i suoi successori possano continuare queste ricerche. A tale proposito ricorda che Veneto Agricoltura "ha sempre avuto delle risorse stupende in termini umani, cioè dei tecnici bravissimi e riconosciuti a livello nazionale ed europeo".

Un altro progetto che stava molto a cuore a Callegari era quello di recuperare un'area degradata ubicata nel cuore della Foresta del Cansiglio, sulla piana, un tempo utilizzata come base missilistica dalla NATO e poi dismessa nel 1979. Durante la Guerra Fredda, nel Pian del Cansiglio venne ubicata, infatti, la Caserma Bianchin, base dell'Aeronautica che ospitava il sistema di difesa terra-aria a cui era affidato il compito di rispondere a eventuali attacchi da Est. La caserma era dotata di missili americani Nike Hercules, che potevano montare testate nucleari.

Dopo la dismissione era rimasta una superficie recintata di circa 120.000 mq, costellata di edifici, bunker e cisterne, che aveva un impatto fortemente negativo sia dal punto di vista ambientale che da quello paesaggistico su tutta la piana circostante: "Uno arrivava e vedeva questa caserma mezza abbandonata, fili spinati, un

muro." L'idea di convertila in un centro di educazione ambientale ed ecologica si deve a Paola Berto, allora responsabile del "settore foreste". Grazie al suo pieno sostegno, ricorda Callegari, e all'intervento dell'allora Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Luca Zaia, dopo molteplici richieste e solleciti all'amministrazione militare, nel 2008 fu possibile ottenere la cessione dell'area a Veneto Agricoltura, e ciò costituisce per l'intervistato "una soddisfazione enorme." L'ex base divenne una struttura a fruizione sociale, turistico-ricreativa ed educativa. Un sentiero permette oggi di arrivare dalla piana fino ai piedi del bosco e le aree aperte sono state adibite a prato con libero accesso.

L'hangar è stato ristrutturato, ma lasciato intatto nella sua forma originaria, assieme a un bunker e a una recinzione di filo spinato, in memoria del suo passato militare. L'interno è stato rivestito e arredato con legno di faggio, autoctono del Cansiglio. La sua attuale destinazione d'uso è duplice: centro congressi e piccolo museo sulla storia del territorio e in particolare della Guerra Fredda.

Io ho sempre ritenuto Veneto Agricoltura la più bella esperienza lavorativa che ho fatto, provenendo da un mondo bancario freddo … il mondo dell'agricoltura è stupendo. Visitare tutte le aziende mi ha arricchito non solo dal punto di vista professionale ma anche umano.

PAOLO PIZZOLATO

Amministratore Unico dell'*Agenzia Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare – Veneto Agricoltura* da maggio 2009 a dicembre 2012, nominato poi Commissario Straordinario fino a giugno del 2013. Originario di Mira (VE), dal 2000 ha lavorato presso la Cariplo di Mestre e successivamente presso la Cassa Rurale di Bojon, diventando quadro direttivo quando la Cassa Rurale è diventata Banca del Veneziano e poi Banca Annia.

Pizzolato ricorda il proprio coinvolgimento politico nella Giunta Galan e la fiducia che la politica regionale riponeva nella sua persona e nella sua esperienza per decidere quali dovessero essere le sorti di Veneto Agricoltura:

La provenienza politica, l'esperienza lavorativa nella gestione dei bilanci delle aziende maturata nel mondo bancario e il momento molto buono a livello politico nella Riviera del Brenta, e soprattutto nella provincia di Venezia, ha determinato la mia nomina da parte della Giunta regionale. Dopo 30 giorni che Callegari aveva lasciato l'Ente io sono stato nominato Amministratore Unico di Veneto Agricoltura. Ad aprile-maggio del 2009, quando venne fatta la delibera. Mi hanno concesso alcuni giorni e il 16 giugno 2009 sono salito al vertice di Veneto Agricoltura.

L'amministrazione di Veneto Agricoltura, sottolinea Pizzolato, "*è sempre stata basata unicamente sulla forza del suo amministratore*". La responsabilità ultima di ogni decisione spettava all'Amministratore Unico: "*Ho passato qualche notte insonne nel prendere decisioni … Mi sono però sentito gratificato e non volevo deludere la Giunta e tutti coloro che avevano proposto il mio nome*".

Pizzolato ricorda anche gli 'avvertimenti' che gli erano stati dati nel momento in cui aveva assunto l'incarico di Amministratore Unico:

Me lo dissero fin dal principio, sia chi aveva già amministrato l'Ente, sia i settori dedicati all'agricoltura della Regione Veneto. Quando vai ad amministrare Veneto Agricoltura non devi mai innamorarti di questo ente. Perché è un ente meraviglioso, hai grandi responsabilità e devi riuscire a mantenere un certo distacco emotivo.

Pizzolato ricorda di essere stato molto motivato nello svolgimento delle proprie funzioni: "dal primo giorno erano 12-14 ore al giorno di lavoro'". Prima di tutto era necessario comprendere come funzionasse l'Ente: "Era un dedalo di compartecipate, centri sperimentali di grande valore e che la gente non riesce ancora oggi a capire. Nei primi tre mesi del mio mandato ho portato avanti i progetti in corso".

Nell'intervista Pizzolato menziona tutte le eccellenze di Veneto Agricoltura, dal Pian del Cansiglio alla Foresta demaniale del Monte Baldo, dall'allevamento delle trote nel Centro ittico di Valdastico al Centro ittico sperimentale di Pellestrina, noto per la produzione della vongola veneta. Ricorda i 22 centri sperimentali con dipendenti dedicati e una propria amministrazione in-

terna; mette in risalto le sperimentazioni compiute a Po' di Tramontana, dalla produzione delle stelle di Natale di vari colori e sfumature ai frutteti, gli allevamenti di maiali e la sperimentazione sulle razze minori di ovini a Sasse Rami.

Pizzolato sottolinea poi l'importanza del Centro Regionale per la Viticoltura, l'Enologia e la grappa di Conegliano (VI), "un centro rinomatissimo a livello sperimentale", che sviluppa programmi di collaborazione con le realtà già operanti nella ricerca e sperimentazione vitivinicola e con le imprese del settore. È importante la sua collaborazione con il polo vitivinicolo di Conegliano, dove hanno sede anche la Scuola Enologica dell'Istituto "G. Cerletti", il corso di laurea in viticoltura ed enologia dell'Università di Padova e il Centro di Ricerca per la viticoltura del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria): "qui sono cresciuti molti ragazzi che si sono specializzati nel settore enologico e hanno portato la loro professionalità in giro per il mondo".

Pizzolato si sofferma inoltre a ricordare l'importanza dell'Osservatorio Socio-Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, che ha sede a Chioggia: "è sempre stato così importante da essere riconosciuto a livello europeo. All'interno di quel centro veniva studiato il movimento del pesce di tutto il settore dall'Alto Adriatico al Basso Adriatico".

Infine Pizzolato afferma che, in un Ente di tali dimensioni, l'importanza del lavoro dei direttori di sezione e dei dipendenti merita di essere riconosciuto:

Veneto Agricoltura è sempre stato considerato uno degli Enti, per non dire il più grande degli Enti della Regione Veneto. Dopo quattro anni facevo fatica a conoscerlo nella sua interezza. Ed è grazie ai suoi direttori di sezione e ai dipendenti se tutto questo si è potuto realizzare.

GIUSEPPE NEZZO

Nel giugno del 2013 Giuseppe Nezzo venne nominato Commissario Straordinario dell'*Agenzia Regionale del Veneto per i settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare – Veneto Agricoltura* con un incarico di 12 mesi, prorogato poi fino all'aprile del 2015, quando divenne Commissario liquidatore dell'Ente stesso.

Laureato in Scienze agrarie presso l'Università di Padova nei primi anni Settanta, Nezzo iniziò la propria attività lavorativa presso la Coldiretti. Ha rivestito le cariche di Direttore generale dello sviluppo rurale, qualità e tutela del consumatore del Ministero dell'Agricoltura e Foreste dal 2008 al 2010, Segretario regionale per il settore primario del Veneto dal 2000 al 2008, oltre che Presidente dell'Osservatorio per la cooperazione agricola. Per 3 anni, dal 2008, ha ricoperto presso il Ministero dell'Agricoltura l'incarico di Capo Dipartimento. A conclusione dell'esperienza romana ha assunto il ruolo di Capo del Gabinetto del Presidente del Consiglio regionale del Veneto.

Nel giugno del 2013 Giuseppe Nezzo fu nominato Commissario straordinario di Veneto Agricoltura nell'ambito di un programma più ampio di riorganizzazione degli Enti strumentali intrapreso dalla Regione. Nezzo conosceva bene la storia di Veneto Agricoltura poiché aveva vissuto in prima persona, nel ruolo di Segretario regionale per il settore primario, il momento in cui iniziò l'attività di questo organismo, dopo la fusione dei tre enti che esso aveva assorbito. Il nuovo indirizzo della Regione era quello di dare agli enti strumentali una gestione di tipo imprenditoriale:

L'Amministratore di quel momento aveva dato questa impronta con l'obiettivo di arrivare a garantire a Veneto Agricoltura un'autonomia finanziaria. Questo obiettivo, per varie ragioni, è stato difficile da perseguire. Veneto Agricoltura ha cominciato a soffrire della carenza di risorse finanziarie, poteva contare quasi soltanto sul contributo regionale. Negli anni 2010 l'orientamento della Pubblica Amministrazione era quello di smantellare ciò che era 'extra amministrazione' e farlo gestire dal privato oppure eliminarlo, se non era funzionale. Da quel momento è partito un programma di riordino degli enti collaterali che gravitavano attorno alla Regione, fra i quali anche Veneto Agricoltura. Si trattava di un orientamento non chiaramente definito: andava dalla liquidazione tout court *a una riprogrammazione che doveva essere basata su linee ancora da definire. In questo contesto è avvenuta la mia nomina a Commissario straordinario.*

L'imperativo che veniva dal Presidente della Regione e dalla Giunta era quello di "snellire" Veneto Agricoltura, eliminando le strutture non più efficienti che aveva

ereditato o costruito nel corso degli anni. Bisognava poi ridefinirne la *mission* in ragione di un'attività che doveva offrire servizi per lo sviluppo delle imprese agricole e dell'agro-alimentare. Nezzo iniziò a svolgere il ruolo che gli era stato affidato individuando le realtà societarie che potevano essere liquidate portando un vantaggio economico a Veneto Agricoltura e alla Regione. Cercò poi di costruire una nuova immagine dell'Ente:

L'obiettivo era ridefinire un profilo di attività che, consentendo alla Regione di ridimensionare le risorse destinate a questo Ente, lo collocasse nell'ambito dell'attività della Regione, svolgendo funzioni che non potevano essere svolte né dal privato né da altri Enti. Allora abbiamo individuato un elemento di orientamento. In quel momento c'era la necessità, a seguito dei cambiamenti nazionali e internazionali, di aiutare l'agricoltura a innovarsi. Un problema costante nell'attività pubblica e privata. Avviare un processo di cambiamento del modo di fare agricoltura, sul piano tecnico e operativo, era un'esigenza molto sentita.

Uno dei punti deboli non era tanto quello di produrre innovazione, la produzione c'era. Il problema vero era il trasferimento dell'innovazione agli operatori economici, alle aziende agricole. […] *Allora abbiamo pensato che un ruolo nuovo che poteva svolgere Veneto Agricoltura, non svolto da nessun'altro, fosse quello di occuparsi del trasferimento dell'innovazione. Per trasferire l'innovazione in modo appropriato bisognava valutarla in funzione delle esigenze del mondo agricolo e agro-alimentare.* […] *Un'innovazione non adeguata poteva creare più danni che vantaggi.*

Veneto Agricoltura doveva dunque concentrare le proprie attività sul collaudo e sulla validazione dell'attività innovativa, non soltanto di quella prodotta dall'Ente stesso, ma anche da altri enti di ricerca e dall'Università, e contemporaneamente stimolare l'introduzione di nuove tecniche nelle aziende agricole e nel sistema agro-alimentare:

Queste innovazioni avevano degli impatti che andavano comunque monitorati, tutorati, controllati. In questo senso avevamo immaginato di far evolvere le nostre strutture interne, in particolar modo le aziende e i centri di sperimentazione, lavorando anche intorno a processi di ridefinizione dei compiti che questi soggetti svolgevano.

Le aziende deputate a portare avanti questo progetto erano molte, e già note a livello internazionale per i risultati raggiunti nell'ambito della ricerca. Nezzo ricorda *in primis* Vallevecchia, dove si poteva contare su studi e dati relativi alle pratiche colturali raccolti in un periodo di oltre 15 anni, e la serie storica dei dati per le ricerche e le sperimentazioni, sottolinea l'intervistato, è fondamentale. Vi erano poi le attività forestali, l'itticultura nel Basso Polesine e "molte altre che avevano necessità di essere valutate e riorganizzate in funzione di questo obiettivo". Esistevano inoltre società partecipate:

Di queste società, l'altro grande fiore all'occhiello [di Veneto Agricoltura] *era il CSQA, ente nato sull'esperienza della latteria didattica di Thiene. Aveva compiuto un'evoluzione straordinaria promuovendo e sostenendo le produzioni di qualità nel Veneto. Io sono convinto che se l'agricoltura veneta è in grado di reggere situazioni di grave difficoltà, come è accaduto nel 2008, e ancora oggi, è perché ha un'agricoltura di qualità. Ma quell'agricoltura non esiste per caso, la qualità delle nostre colture è il frutto di un'attività mirata, sia da parte della pubblica amministrazione sia da parte dei privati che hanno capito il valore della qualità in tempi in cui ancora questo aspetto veniva trascurato. Non è un caso che il Veneto abbia molti prodotti di eccellenza, DOP, IGP, IGT. La Regione veneta ha investito molto in questo. Il Centro di Thiene e il CSQA, nato da Thiene, specializzato nella certificazione, è stato concepito in funzione di questo. Oggi ne vediamo i risultati.*

Nonostante le molte attività messe in campo da Veneto Agricoltura, secondo Nezzo si registrava un interesse troppo modesto nei confronti di questo Ente, non solo da parte degli operatori economici, esclusi quelli che direttamente fruivano delle ricerche compiute nelle sue aziende, ma anche da parte della Regione e della politica veneta in generale. Questa scarsa attenzione era dovuta al fatto che, sebbene Veneto Agricoltura svolgesse un ruolo importante, non si era ancora investito quanto necessario nel settore della comunicazione:

Uno dei possibili scenari futuri che mi erano stati prospettati quando ho assunto l'incarico di Commissario Straordinario era anche quello di chiudere Veneto Agricoltura. Ma questi input venivano da soggetti che non avevano la

minima idea di cos'era Veneto Agricoltura, di cosa faceva, dei servizi che – purtroppo a una fetta limitata di operatori del Veneto – offriva. Ma questi servizi erano fortemente apprezzati dagli operatori che li ricevevano. Tanto è vero che subito, all'inizio del mio mandato, mi ero reso conto di questa situazione e allora ho organizzato delle giornate per il Consiglio Regionale del Veneto, delle visite ai diversi centri di Veneto Agricoltura. Abbiamo fatto dei tour in pullman per far visitare loro tutte queste realtà. La gente usciva 'imbarazzata', scopriva delle realtà di avanguardia.

Veneto Agricoltura soffriva, a giudizio di Nezzo, dei problemi che hanno tutte le agenzie che producono innovazione. Pubblicava i risultati delle proprie sperimentazioni sulle riviste scientifiche specializzate "ma non incontrava l'operatore". Bisognava investire maggiori risorse per garantire un'efficace divulgazione. Era necessario organizzare attività informative, e nello stesso tempo risultava importante comprendere la domanda di innovazione:

Molto spesso le agenzie che fanno ricerca e producono innovazione lo fanno sulla base di input che vengono dal mondo accademico, dagli istituti di ricerca, sono attività autoreferenziali ... mi piace una certa cosa e faccio ricerca su quel tema … che poi interessi o non interessi all'operatore è secondario. No, bisogna capire cosa chiede il mondo agroalimentare e bisogna farlo con un'attività dedicata, specifica.

La maggior parte delle attività che si svolgevano a Veneto Agricoltura rientravano nella definizione di 'attività pubblica', e le risorse economiche a disposizione erano quindi risorse pubbliche. Tuttavia, secondo Nezzo, bisognava trovare il modo di far apprezzare le attività e le potenzialità dell'Ente ai privati i quali, se coinvolti e interessati, avrebbero risposto in maniera entusiasta e ne avrebbero richiesto la collaborazione per innovare le loro aziende:

A Vallevecchia si facevano delle attività per l'implementazione della cosiddetta agricoltura di precisione e molto altro. Quell'azienda era un cantiere straordinario. I costruttori di macchine agricole erano quelli che avevano capito meglio di altri quali vantaggi potevano ottenere da una collaborazione, tanto che venivano a chiedere, offrivano i loro macchinari per esperimenti. Siamo però un ente pubblico, non è possibile avere relazioni privilegiate. Quindi abbiamo dovuto emettere un bando: 'Veneto Agricoltura è in grado di fare questo tipo di attività … chi vuole partecipare?' Sono arrivate decine di offerte, e pagavano! Voglio dire, è vero che si svolge un'attività che ha una finalità di pubblica utilità, ma si può svolgere anche un'attività di business entro la legalità. Era attività di formazione. Se noi ci diamo come obiettivo, come linea della nostra attività quella dell'innovazione e del trasferimento dell'innovazione, la formazione dobbiamo farla a sostegno di questo obiettivo, e per raggiungere tale obiettivo recuperare i necessari finanziamenti. Dobbiamo fare cose che nessun altro fa.

Anche i rapporti con l'Università di Padova dovevano essere coltivati con attenzione. La strategia perseguita da Nezzo era quella "di capire prima bene cosa potessimo fare noi e poi trovare il modo di integrare quello che facevano loro con le nostre attività".

Risultava poi fondamentale coinvolgere sempre di più le associazioni di categoria, soprattutto sulla questione del trasferimento dell'innovazione, dei collaudi ecc.:

Le associazioni di categoria sono sempre state sospettose nei confronti di Veneto Agricoltura. E lo dico io che ero nella Coldiretti. Io non sapevo cosa facesse Veneto Agricoltura. Non sono mai andato a vedere, ma nemmeno 'loro' [Veneto Agricoltura] *si sono preoccupati di venirmi a parlare. L'autoreferenzialità è il grande male dell'Italia. Faccio delle cose per giustificare che ci sono, non ci sono per fare delle cose. Il problema è che bisogna fare grandi investimenti in formazione. Per il trasferimento delle conoscenze non servono le competenze tecniche, serve la testa, l'educazione a dialogare, confrontarsi. Questa attività non la fa più nessuno. Non esistono più partiti, parrocchie, associazioni culturali che offrano un'educazione al confronto, al dialogo. Oggi non c'è nulla. Si pone molto l'accento sul fare piuttosto che sul come fare.*

In conclusione, Nezzo ricorda che, quando ha iniziato la sua esperienza lavorativa in questo Ente, ha incontrato molta diffidenza, soprattutto perché veniva considerato come "l'uomo mandato da Zaia per chiudere Veneto Agricoltura". Il suo primo obiettivo, dunque, è stato quello di superare tale diffidenza:

Il mio primo problema era chiaro: 'non riuscirò a fare nulla se non avrò la collaborazione e la condivisione di tutti'. La prima cosa da fare era quella di rimuovere questo pregiudizio. Allora ricordo che ho assunto degli atteggiamenti forti nei confronti della Regione e anche di Zaia. Me lo potevo permettere perché con Zaia avevo un rapporto consolidato. Anche per quanto riguarda i finanziamenti ho lottato. Quando andavo a discutere in Regione mi facevo accompagnare da alcuni dei miei dirigenti. Poi ho cominciato a lavorare intorno all'idea di 'cosa vogliamo essere e cosa vogliamo diventare'. Io avevo la mia idea, mentre loro 'volevano fare gli imprenditori'. Invece la direzione verso la quale si doveva andare, a mio parere, era un po' diversa. Il business poteva arrivare in altri modi, ma prima bisognava avviare un'altra prospettiva per Veneto Agricoltura. Ho coinvolto la prima linea e poi la seconda linea. Sapevo che avrebbero parlato fra di loro … e sono riuscito a convincerli. Siamo riusciti a lavorare tutti assieme, e quello che è venuto fuori è un lavoro condiviso che alla fine tutti hanno apprezzato. […] *Sul piano umano una bella esperienza.*

ALBERTO NEGRO

Alberto Negro si è laureato in Ingegneria Meccanica presso l'Università degli Studi di Padova. Ha assunto l'incarico di Direttore generale dell'*Agenzia veneta per l'innovazione* nel giugno del 2016. Nel luglio 2019 è stato nominato Commissario straordinario dell'Agenzia per l'entrata in vigore della legge regionale 28 giugno 2019, n. 24, in relazione alla necessità di un riordino del settore forestale, incarico che ha tenuto fino al dicembre del 2020. Possiede una vasta esperienza manageriale, iniziata nel 1979 presso la C.O.C. Srl, continuata poi nelle seguenti imprese private, dove ha rivestito ruoli di direttore generale e/o amministratore delegato: SOCOM Sas, Gruppo ZOPPAS INDUSTRIES – IRCA Spa Div. RICA, Gruppo COLOMBO in ISOTEX Spa, RITE Spa, SSM Ag, Horgen – Svizzera, Isotex Spa, Isotex Engineering Srl (Gruppo Santex), Sperotto Rimar Srl (Gruppo Santex), MATEX Srl, Ideal Work. Dal marzo del 2015 al luglio del 2016 è stato Direttore dello Storico Caffè Pedrocchi di Padova.

Riflettendo sulla propria nomina a Direttore di Veneto Agricoltura, e considerando che non aveva alcuna esperienza nella Pubblica Amministrazione, Alberto Negro ritiene che "la Giunta abbia voluto dare un indirizzo chiaro, quello di assumere un manager, in quel momento così delicato per l'Azienda Veneto Agricoltura che doveva trasformarsi in Agenzia Veneto Agricoltura":

Ho cercato prima di tutto di capire dove fossi, perché non avevo esperienza, sono di formazione tecnica, non avevo esperienza per quanto riguarda il settore del primario e quindi la prima cosa che si fa quando si entra in un'azienda storica, un'azienda così importante e un'azienda pubblica, la prima cosa da fare è capire dove si è, cosa sta facendo questa azienda, quali sono le sue peculiarità e quali le sue necessità.

E così, la prima iniziativa presa da Negro appena nominato Direttore, nel luglio del 2016, fu quella di visitare gli oltre 20 centri che l'Azienda gestiva sul territorio. Dopo aver compreso la complessità dell'Ente, iniziò a preparare il passaggio dall'Azienda Veneto Agricoltura all'AVISP, l'Agenzia Veneta per l'innovazione nel settore primario. Con la costituzione della nuova Agenzia si era persa la denominazione *Veneto Agricoltura*, un nome storico con il quale tutti i dipendenti si identificavano e che caratterizzava le attività dell'Ente. Negro perciò si impegnò a recuperare la denominazione originaria:

L'acronimo AVISP abbiamo cercato di usarlo il meno possibile, non solo perché non suonava bene, ma soprattutto perché il nome "Veneto Agricoltura" aveva già varcato con autorevolezza i confini regionali; per questo ho cercato fin da subito di recuperare il nome Veneto Agricoltura, che inizialmente nella legge istitutiva non c'era, e sono riuscito, attraverso il Consiglio Regionale, a far sì che il nome dell'agenzia fosse trasformato in "Agenzia Veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura".

Il passaggio ufficiale dall'*Azienda* all'*Agenzia* Veneto Agricoltura avvenne il primo gennaio 2017. Volendo dare anche un senso di rinnovamento, rilanciare l'immagine dell'Ente, il nuovo Direttore e i suoi dirigenti si concentrarono sul *brand*:

Ho voluto innanzitutto cambiare il brand*, il logo è molto diverso rispetto a quello dell'Azienda, per dare anche l'immagine di qualcosa di più moderno, più adatto ai tempi.*

Che cosa è cambiato nel passaggio da Azienda ad Agenzia, vale a dire dal 31 dicembre 2016 al primo gennaio 2017? In precedenza l'Azienda aveva una propria autonomia di gestione: attraverso l'Amministratore Unico, il Direttore Generale e il Comitato di gestione forniva un indirizzo alle proprie attività e 'informava' di questo la Regione. Con l'Agenzia il sistema è completamente cambiato: sono state abolite le figure dell'Amministratore e del Direttore Generale, ed è stata istituita solo quella del Direttore, che è il legale rappresentante e datore di lavoro dell'Agenzia. L'Agenzia ha ora un mandato istituzionale secondo il quale deve operare su specifiche linee guida elaborate dalla Giunta Regionale. Tali linee guida sono state rese note con DGRV 23.06.2017, n. 931: "Linee di indirizzo e direttive per l'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario ai sensi dell'articolo 4 della L.R. n. 37 del 28 novembre 2014".

Successivamente la Regione ha formulato ulteriori e più specifiche direttive, con le quali ha stabilito in modo chiaro che cosa doveva essere fatto, "non il come, il come spettava all'Agenzia". Innanzitutto andavano intensificati e resi più efficaci i rapporti con tutti gli *stakeholder*, cioè associazioni di categoria, Università, mondo della scuola e della comunicazione. In particolare, l'Agenzia Veneto Agricoltura doveva essere parte di un tavolo composto dall'Università e dalle associazioni del settore primario:

Veneto Agricoltura doveva, ascoltando le necessità che venivano dal territorio e dalle associazioni, relazionarsi con l'Università per individuare quali potessero essere le soluzioni, e attraverso i propri beni, le proprie aziende, sviluppare progetti adeguati. Questo legame tra il mondo della ricerca, rappresentato dall'Università, da tutti i centri di ricerca di riferimento, e il mondo delle associazioni doveva essere rappresentato da Veneto Agricoltura.

Diventava pertanto strategico spiegare, non solo all'interno ma anche all'esterno, quale fosse il nuovo ruolo di Veneto Agricoltura, e come tale ruolo potesse essere valorizzato al meglio. Le *linee di indirizzo e direttive* della Giunta Regionale del giugno 2017, a giudizio di Negro, sono state certamente d'aiuto. Lui stesso aveva elaborato una nuova struttura organizzativa, che però non poté essere realizzata per la necessità di far fronte ad altre priorità:

Nel fare questo abbiamo voluto impostare un'organizzazione dell'Agenzia che fosse diversa rispetto a prima, tanto che abbiamo individuato le tre aree principali che, per dare un senso di novità, sono state denominate con termini anglosassoni: sezione Management*, che gestiva tutte le attività amministrative per l'Agenzia; sezione* Innovation and Network*, che doveva sviluppare l'innovazione e i collegamenti con il mondo della ricerca piuttosto che con il mondo delle associazioni; sezione* Development*, attraverso la quale dovevano essere sviluppati i progetti interni.*

Una delle priorità di Negro era quella di rivedere l'organizzazione dell'Ente nella sua globalità. In relazione a questo punto egli redasse e diffuse fra i dipendenti un Regolamento generale approvato con Disposizione del Direttore n. 157 del 21.08.2017:

la Disposizione del direttore n. 157, che tutti in Agenzia ricordano, dell'agosto 2017, con cui si lanciava la nuova organizzazione che si sarebbe poi dovuta implementare, è stata un passaggio fondamentale. Avevamo cambiato il brand*, avevamo cambiato i riferimenti, abbiamo strutturato l'Agenzia in un certo modo, e quindi quello era il primo passo, la prima pietra per ricostruire Veneto Agricoltura, soprattutto con l'ottica, con la visione dell'esperienza del privato.*

I Principi generali della *Disposizione* sottolineavano la necessità di articolare le strutture per funzioni omogenee o interdipendenti rispetto a un risultato, e di garantire integrazione e coordinamento tra le attività delle diverse strutture. Fra le molte direttive, grande rilievo venne dato alla comunicazione interna ed esterna e all'adozione di moderni sistemi informatici e statistici; i procedimenti amministrativi dovevano essere svolti nella massima trasparenza; l'azione amministrativa andava semplificata, le competenze distribuite nel modo più razionale possibile evitando sovrapposizioni e promuovendo l'accesso privilegiato dei dipendenti a percorsi di alta formazione. Era importante monitorare le attività svolte e valutare l'efficienza, la qualità e l'importanza dei risultati conseguiti.

Il progetto di riorganizzazione aziendale venne presentato alla Giunta Regionale, che lo approvò nel settembre del 2017. A quel punto l'Agenzia poteva definire

più nel dettaglio le diverse competenze, responsabilità, attività dei dirigenti e di tutto l'apparato sub-dirigenziale. Tuttavia, nell'ottobre del 2017 cominciarono ad arrivare all'Agenzia alcuni comunicati della Regione Veneto che preannunciavano un passaggio di personale addetto alle attività forestali dalla Regione a Veneto Agricoltura:

Questo accadeva perché la Regione non era più in grado, per questioni di organizzazione e di bilancio, di gestire le attività forestali; quei famosi forestali di cui ogni tanto si sente parlare, in Veneto sono poco meno di 600 persone. Quindi c'è stata un'interlocuzione molto intensa tra il sottoscritto e l'apparato di massimo livello della Regione per gestire questo trasferimento, che è avvenuto il primo gennaio 2018. Veneto Agricoltura si è così arricchita di queste professionalità che prima erano presenti solo in piccolissima parte. Si tratta di 51 impiegati forestali e di 516 operai per la gestione dei cantieri. Quindi queste 600 persone circa che erano in Regione sono entrate in Veneto Agricoltura. È stato un passaggio molto importante. Tenete presente che Veneto Agricoltura, tra impiegati e operai a tempo determinato e indeterminato, aveva un organico complessivo di 300 persone; da 300 persone siamo passati in una notte a quasi 900 persone, e quindi in termini di gestione delle attività amministrative è stato un cambiamento notevole.

Negro informò la Regione che non era in grado di gestire anche questo servizio con il personale amministrativo di cui disponeva, e gli fu garantito che avrebbe fornito tutto l'aiuto necessario:

Non ho dormito per diverse notti tra 2017 e 2018. Tutto il 2018 è stato un anno che abbiamo passato cercando di immaginare al meglio come dare supporto alla gestione del SIF, Servizi Idraulico Forestali. Cosa che si è trascinata tra il 2018 e il 2019. Tenete presente che il passaggio di questa attività era un passaggio a tempo determinato, perché la concessione con cui ci passavano questo servizio per tre anni scadeva il 31 dicembre del 2020. Quindi io dovevo gestire quelle persone sapendo che non sarebbero state a regime, e non sapevo cosa sarebbe accaduto dal primo gennaio 2021; quindi non potevo dare una struttura all'organizzazione in maniera definitiva, perché l'accordo era a scadenza nel tempo.

Questa inaspettata acquisizione di personale bloccò il progetto di riorganizzazione dell'Ente pensato da Negro, che non era riuscito a concluderlo come avrebbe voluto, con suo "grande rammarico" ma con la serenità di "chi ha dovuto mettere da parte quel progetto perché doveva occuparsi di cose molto più urgenti ed inderogabili."

Nel 2017 il Consiglio Regionale approvò anche un'altra importante normativa, che riguardava una delle società partecipate di Veneto Agricoltura (CSQA), deliberando che l'Ente doveva provvedere alla "promozione e organizzazione dell'attività di certificazione di qualità dei prodotti agroalimentari" (L.R. n. 45, 29 dicembre 2017, collegato alla legge di stabilità regionale 2018, art. 19):

Questa semplicissima frase, inserita nella nostra legge istitutiva, ha permesso a me come Direttore di poter dichiarare funzionale alle nostre attività una delle società controllate da Veneto Agricoltura (appunto CSQA Srl) che prima, non risultando funzionale, doveva essere dismessa. Quindi, con questa modifica, dal 2018 Veneto Agricoltura ha potuto dichiarare che questa attività sarebbe stata demandata a CSQA, della quale Veneto Agricoltura detiene circa il 90% delle quote.

Negro dedica un capitolo a parte della sua intervista ai Centri ittici. Quando arrivò a Veneto Agricoltura, cercò di capire quali fossero le attività funzionali che dovevano essere mantenute. Se vi erano progetti di sperimentazione da realizzare, allora lì doveva agire Veneto Agricoltura. L'attività andava condotta con le risorse concesse dalla Regione, con eventuali fondi europei o capitali investiti da altri partner. In assenza di attività di sperimentazione e innovazione, secondo Negro, non avrebbe avuto molto senso che Veneto Agricoltura continuasse a gestire quegli enti:

I Centri Ittici di Veneto Agricoltura, che sono sostanzialmente tre – Valdastico, dove c'è un'attività di protezione della biodiversità e produzione delle trote, Bonello, dove c'è una valle in cui si fa la semina e la raccolta di pesce da mare, e Pellestrina, dove si era sviluppato il progetto per il seme della vongola – ho deciso di darli in concessione. Non dismetterli, perché l'attività poteva ancora essere funzionale per Veneto Agricoltura e potevano essere realizzati dei progetti. Era però ormai necessario

darli in gestione a privati che, meglio di Veneto Agricoltura e in maniera sicuramente più efficiente di una pubblica amministrazione, avrebbero potuto essere in grado di gestire quelle attività con l'accordo che, se un domani ci fossero stati dei progetti su cui Veneto Agricoltura fosse stata interessata a lavorare, su una specifica attività fatta in un dato centro ittico, il gestore si sarebbe impegnato a collaborare con l'Ente. Questo ha permesso a Veneto Agricoltura di concentrarsi meglio su altre attività senza abbandonare definitivamente i centri ittici.

Il Centro di Valdastico, ricorda Negro, è stato dato in concessione senza troppe difficoltà, mentre non è accaduto lo stesso per il Centro Bonello, per il quale il bando dovette essere ripubblicato poiché chi aveva fatto domanda non possedeva i requisiti richiesti. Al momento dell'intervista, alla fine del 2020, invece, l'assegnazione del centro di Pellestrina era prossima:

Quando noi facciamo gli affidamenti diamo delle prescrizioni sulle attività che ci interessa vengano fatte: per esempio a Valdastico, dove c'è un patrimonio di biodiversità della trota marmorata, l'accordo col concessionario riguarda le modalità con cui lui deve mantenere questo ceppo, perché noi dobbiamo fare conservazione della biodiversità. E questo è l'impegno principale. In secondo luogo è previsto che si collabori in caso di partecipazione a progetti. Assolto questo, il concessionario svolge la sua attività aziendale, cioè l'allevamento di pesce. Noi mensilmente facciamo dei controlli sia sulla parte che ci interessa, sia sul mantenimento della struttura che abbiamo dato in gestione.

Negro riteneva molto importante che l'attività del centro di Pellestrina riprendesse, perché la produzione delle vongole nel Veneto è deficitaria di seme, in gran parte importato dalla Francia. Tra il 2010 e il 2015 Veneto Agricoltura aveva sviluppato una tecnologia all'avanguardia, che poteva essere messa a disposizione di privati motivati a continuarla e a farla progredire in un processo industriale completo:

È un settore abituato, per sviluppare progetti, ad essere finanziato dal pubblico. Noi non potevamo finanziarlo, non siamo nelle condizioni di poterlo fare. Per cui le associazioni dicevano "Sì, a me interessa Pellestrina, lo posso gestire, quanti soldi mi date perché lo gestisca?" e noi rispondevamo "No! Non è così che funziona! Non può funzionare in questa maniera. Sei tu che devi trarre profitto dalla gestione, altrimenti il Centro lo gestisco io direttamente".

Negro ricorda che il progetto del seme da vongola a Pellestrina nasce prima del 2010, con un importante contributo finanziario della Regione. Si trattava di un progetto molto innovativo e dal quale erano attesi grandi risultati:

Che cos'è che si doveva fare? Si dovevano far nascere le vongole, sostanzialmente produzione di seme da vongola vuol dire questo. E quindi è stato cercato il meglio a livello internazionale delle conoscenze e della tecnologia, si è andati sia negli Stati Uniti sia in Francia per portare a Pellestrina la tecnologia. Bonello era collegata a Pellestrina, perché Pellestrina produceva le vongole fino alla dimensione di 1-1,2 mm, dopo di che queste piccolissime vongoline venivano portate a Bonello per l'ingrasso, per arrivare ai 10 mm che era la misura minima per poterle mettere in acqua. […] *Questa attività è andata avanti, il prodotto si è sviluppato, si è capito come la cosa doveva essere fatta e nel 2012-2013 Veneto Agricoltura è stata anche in grado di produrre. Produceva circa 600.000 vongole. In quel momento il mercato della vongola non era il mercato di adesso, vi erano esuberi di offerta rispetto alla richiesta, quindi era stata lungimirante la Regione a farci lavorare su questo, ma noi siamo stati più veloci di quanto aumentasse la domanda sul mercato. Tanto che nel 2014 l'ultima produzione di vongole fatta tra Pellestrina e Bonello è stata buttata in mare, perché neanche a zero euro i pescatori le avrebbero comperate. Per cui cosa è successo? Si è chiusa Pellestrina, Bonello ha continuato con i suoi cefali, con le sue orate e quindi una produzione di basso profilo, perché mettevi dentro gli avannotti in primavera e li andavi a raccogliere a Natale, e quindi non è che ci fosse tutto questo entusiasmo. In definitiva questi due centri non lavoravano più.*

Oggi la situazione del mercato delle vongole è completamente diversa rispetto a 6 o 7 anni fa. C'è carenza di seme da vongola, e Vaia ha ulteriormente peggiorato la situazione. Vaia, ricordiamoci, non è stata solo vento ma anche acqua, e attraverso i fiumi ha portato molti detriti lungo le spiagge che hanno coperto le vongole fuori in

Cansiglio.

mare, per fortuna non quelle che crescono in laguna. Perciò ha creato carenza di vongole, e oggi il mercato vede una domanda non soddisfatta dalla produzione locale, quindi i produttori devono andare a comperare il seme da vongola in Francia. Perché ho fatto partire il bando ad agosto 2020? Perché mi ero reso conto che c'era la possibilità di poter affidare quel centro, perché c'era mercato. Ma dal 2014-2015 fino al 2020 il Centro è rimasto chiuso.

Nell'intervista Negro dichiara di aver "amato" in egual modo tutti i centri di Veneto Agricoltura, di aver dedicato loro le proprie energie senza preferenze. Il Cansiglio, tuttavia, "un territorio che ho imparato a conoscere durante il mio mandato, è stata una delle realtà che più mi ha entusiasmato sin da quando sono arrivato":

La grande caratteristica del Cansiglio è che non è mai stato un territorio privato, è sempre stato un territorio gestito dal pubblico. […] *Oggi tutta l'area è controllata da Veneto Agricoltura, tutti i beni che sono all'interno della foresta, dalle case, agli alberghi, alle malghe, al golf club, è tutto di proprietà della Regione e tutto gestito da tanti anni da Veneto Agricoltura. Non è una gestione facile perché ci sono molti interessi nel Cansiglio. I primi ad avanzare richieste sono i sindaci, perché l'area del Cansiglio rientra in tre diversi Comuni: Tambre, Alpago e Fregona. E le relazioni con i sindaci non sono state semplici, perché i sindaci ritengono che quell'area possa essere utilizzata e sfruttata in maniera diversa. Noi invece come Veneto Agricoltura la vogliamo gestire e utilizzare seguendo regole che vengono dalla storia del Cansiglio. La foresta, cioè, deve rimanere una foresta di riferimento, la foresta va gestita, e quando si parla di gestire la foresta significa fare delle scelte e prendersi delle responsabilità, come tagliare gli alberi, significa farlo in maniera accorta, secondo programmi approvati dalla Regione e gestire le proprietà tramite concessioni. Quindi c'è sempre questo braccio di ferro tra il privato, che vorrebbe speculare nell'area, e il pubblico, che tiene la barra dritta attraverso la Regione, attraverso Veneto Agricoltura, su quelle che sono le 'regole' che devono guidare la gestione del Cansiglio.*

Danni causati dalla tempesta Vaia.

La Foresta del Cansiglio è stata colpita dalla tempesta Vaia nell'ottobre 2018, anche se i danni sono stati inferiori a quelli subiti in altre aree del Veneto e del Trentino. Negro ci tiene a sottolineare che Veneto Agricoltura si è messa in moto con tempestività per riportare in sicurezza le aree colpite dalla calamità:

Insieme all'Università di Padova ho presentato un progetto che riguarda lo sviluppo, la verifica delle diverse metodologie che ci possono essere per il recupero delle piante schiantate dopo la tempesta. Per la costruzione della strada forestale necessaria a raggiungere l'area danneggiata, denominata Malgonera, e la conduzione dell'attività sperimentale, abbiamo stanziato a bilancio 2020 circa un milione di euro di fondi, e sono stati fatti anche altri investimenti. Quindi alla montagna, alle foreste, al dopo Vaia, durante la mia gestione sono state destinate moltissime risorse, com'era giusto che fosse.

Negro si sofferma anche a parlare dell'attività svolta da Veneto Agricoltura a Conegliano, dove l'Ente ha costituito il Centro regionale per la viticoltura, l'enologia e la grappa e dove svolge attività sperimentale, anche in collaborazione con l'Università e la Scuola enologica di Conegliano.

Si tratta di impianti di micro spumantizzazione e micro-vinificazione. Cioè, se hai un nuovo prodotto nel set-

Danni causati dalla tempesta Vaia.

tore del vino e devi capire questo nuovo prodotto, questa uva, questo mosto che risultato potrà darti, oppure spumantizzato, hai bisogno di utilizzare le grandi botti, le grandi autoclavi, i grandi impianti che normalmente sono a disposizione. Quello che possiamo fare a Veneto Agricoltura nei laboratori di Conegliano, è una sperimentazione su quantità molto ridotte – parliamo, se non ricordo male, tra i 20 e i 50 litri. Quindi possiamo provare come sarà il risultato finale trattando una quantità minima di uve, questo per dare una risposta veloce con un minimo dispendio di risorse non solo per l'Azienda ma anche per l'Università. […] *Io ritengo che per quanto sia un nucleo piccolo, in stagione ci sono 6 o 7 persone che ci lavorano, sia però significativo che Veneto Agricoltura continui a tenerlo e continui a tenerlo lì, all'interno del polo di sviluppo del vino della scuola di Conegliano. Non a caso, il centro nazionale del CREA per quanto riguarda la vitivinicoltura è proprio a Conegliano, uno dei poli più importanti per la viticoltura, non solo veneta ma nazionale.*

Infine, Negro sottolinea come lui abbia preferito instaurare un rapporto informale con i dipendenti dell'Ente, e come abbia dato loro la massima disponibilità, cercando di eliminare tutte le barriere possibili a una comunicazione diretta, perché a suo parere in questo modo ne avrebbe beneficiato anche l'efficienza dell'Azienda stessa:

Dopo aver capito cosa fosse Veneto Agricoltura, parlando con tutti i miei collaboratori ho capito anche che c'erano degli aspetti nell'organizzazione che andavano ridisegnati. Prima di tutto il rapporto con le persone. Era un rapporto molto formale da parte di chi mi aveva preceduto nel corso degli anni, mentre io ho tenuto un rapporto molto informale. Fate conto che, fuori dal mio ufficio c'era un campanello da suonare per poter entrare, e nel mio ufficio tre pulsanti per concedere l'ingresso, quindi c'era la facoltà di premere la luce verde per far entrare, gialla per far attendere, e rosso quando ero occupato. A parte il fatto di non averlo mai utilizzato, la porta del mio ufficio è sempre

rimasta aperta. Una delle prime cose che ho fatto è stata comunicare a tutti il mio numero di cellulare e il mio indirizzo email perché il rapporto, nelle aziende private, e ancor di più in quelle pubbliche, deve essere senza alcuna barriera e le risposte devono essere immediate. Io davo sempre risposta in giornata alle mie mail, non c'era una mail che restasse indietro, sono arrivato a ricevere anche oltre un centinaio di mail al giorno. Al telefono rispondevo sempre ed a chiunque, quindi la gente sentiva che il vertice dell'Agenzia era sempre a disposizione per qualsiasi problema venisse presentato, grande o piccolo, e io preferivo che la gente discutesse con me piuttosto che rimanere nell'incertezza nel prendere certe decisioni. Questo è molto diverso rispetto a come una pubblica amministrazione solitamente opera, e quindi è stato un segnale molto forte che ho lanciato e che sono certo sia stato apprezzato.

Veneto Agricoltura oggi e domani

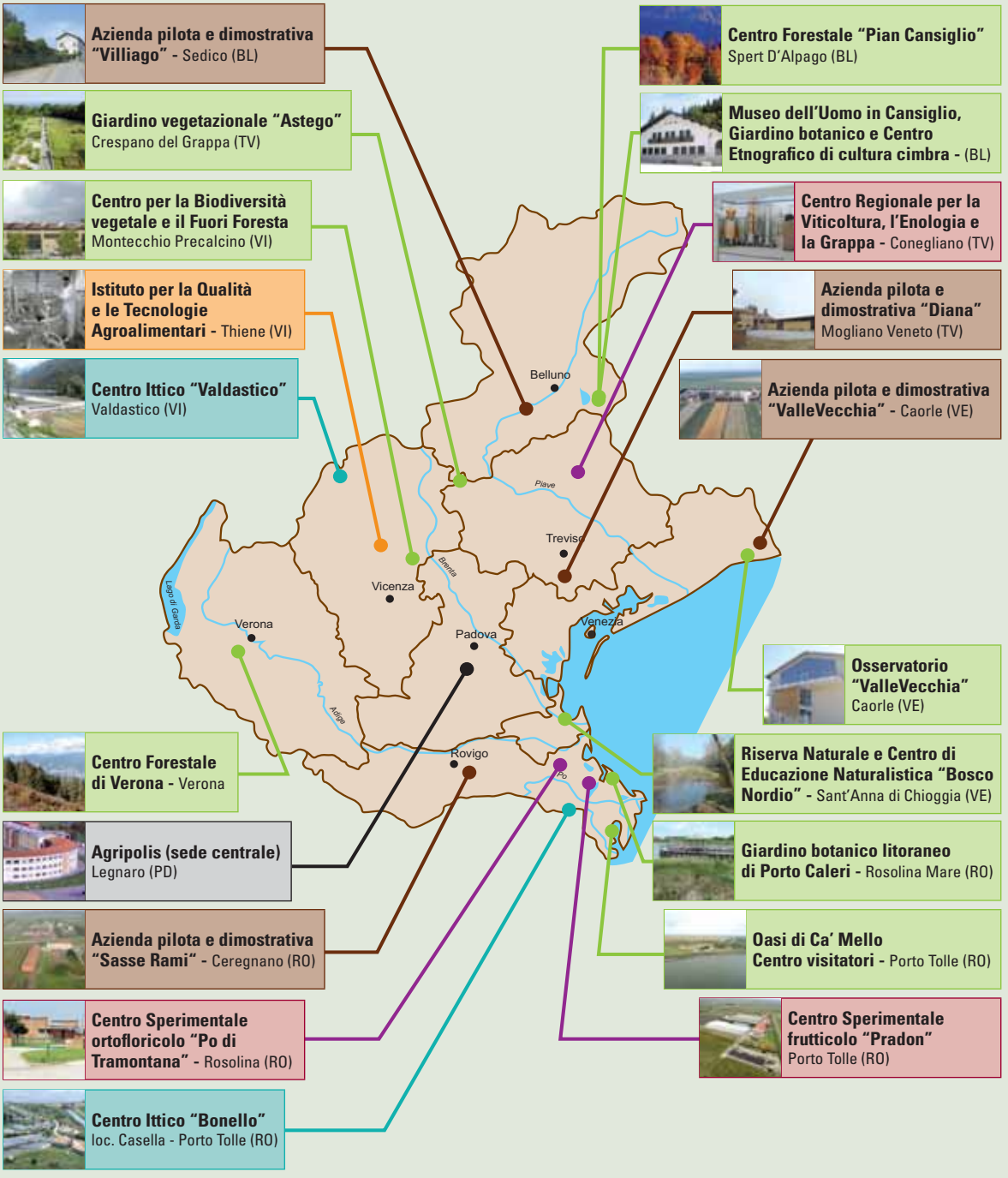
Oggi l'*Agenzia Regionale per l'innovazione nel settore primario* deve innanzitutto operare in base alle funzioni che le sono state conferite, come abbiamo visto, dalla L.R. 37/2014 che l'ha istituita. Tanto il suo Programma Triennale quanto il Piano annuale delle attività devono tener conto del *Documento di economia e finanza regionale* (DEFR), che vede l'Ente coinvolto nello svolgimento della Missione 9, "Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente", e della Missione 16, "Agricoltura politiche agroalimentari e pesca".

Come abbiamo avuto modo di notare, Veneto Agricoltura ha sempre portato avanti un'idea di agricoltura innovativa e sostenibile, offrendo la propria esperienza e i risultati delle proprie sperimentazioni agli operatori del settore primario. Dalle pubblicazioni edite a cura dell'Ente negli ultimi anni (si veda, in particolare, *Conservation Agriculture. 8 years of experiences in Veneto Region*, Veneto Agricoltura 2019; *Manuale per la gestione ambientale dei corsi d'acqua – Seconda edizione – L'esperienza dei Consorzi di Bonifica*, Veneto Agricoltura, 2020; *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Veneto 2020*, Veneto Agricoltura 2021) emerge un nuovo importante punto di riferimento per l'Agenzia: il *Green Deal europeo*, un piano strategico che prevede il conseguimento di un impatto climatico neutro entro il 2050.

Per quanto riguarda il comparto agricolo, la Commissione Europea richiede agli stati membri di tenere conto degli orientamenti e degli obiettivi del *Green Deal* nei piani strategici nazionali per l'agricoltura, prevedendo una riduzione significativa dell'uso di pesticidi chimici, fertilizzanti e antibiotici, e un maggiore ricorso a pratiche sostenibili: agricoltura di precisione, biologica, agroecologia, agroforestazione, pratiche di allevamento più rispettose del benessere degli animali, nonché aumento delle aree verdi nelle città e una gestione sostenibile delle foreste.

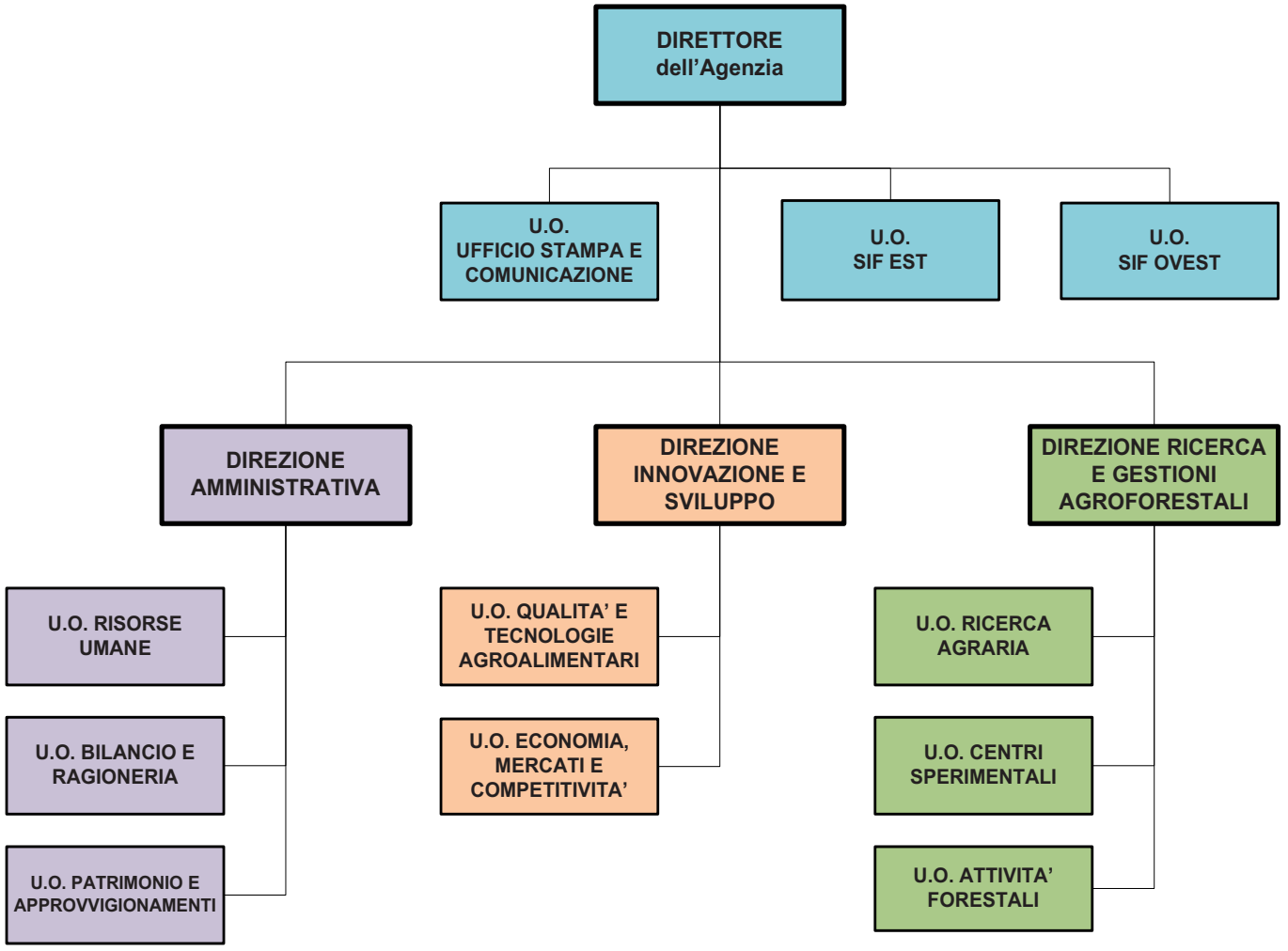
Nell'ambito del *Green Deal* anche la strategia *Farm to Fork* interessa direttamente l'attività di *Veneto Agricoltura*. Si tratta del piano decennale messo a punto dalla Commissione Europea per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. Gli obiettivi di questo piano sono: produrre cibo sostenibile, garantire sicurezza alimentare, favorire una filiera alimentare trasparente, promuovere il consumo di cibi naturali, limitare gli sprechi, ridurre il rischio derivante dall'uso di fitofarmaci di sintesi applicando i principi della Difesa Integrata, una pratica di difesa delle colture che prevede una drastica riduzione dell'impiego di fitofarmaci.

Molte delle azioni dichiarate nei progetti di ricerca presentati da *Veneto Agricoltura*, e in grande numero finanziati dall'Unione Europea, sono volte a seguire le linee guida della *Strategia per la Biodiversità*, parte fondamentale del *Green Deal*, che mira a raggiungere alcuni precisi indicatori di biodiversità in Europa entro il 2030. Un ruolo essenziale nella realizzazione di questi progetti lo giocano le diverse Aziende pilota e Centri sperimentali di *Veneto Agricoltura* che sono ricchi, come abbiamo visto, di un'esperienza pluriennale, nei quali ricercatori e tecnici possono perseguire pratiche agronomiche innovative.


Azienda pilota e dimostrativa "Villiago" - Sedico (BL)
Giardino vegetazionale "Astego" Crespano del Grappa (TV)
Centro per la Biodiversità vegetale e il Fuori Foresta Montecchio Precalcino (VI)
Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari - Thiene (VI)
Centro Ittico "Valdastico" Valdastico (VI)
Centro Forestale "Pian Cansiglio" Spert D'Alpago (BL)
Museo dell'Uomo in Cansiglio, Giardino botanico e Centro Etnografico di cultura cimbra - (BL)
Centro Regionale per la Viticoltura, l'Enologia e la Grappa - Conegliano (TV)
Azienda pilota e dimostrativa "Diana" Mogliano Veneto (TV)
Azienda pilota e dimostrativa "ValleVecchia" - Caorle (VE)
Belluno
Piave
Treviso
Brenta
Vicenza
Lago di Garda
Verona
Padova
Venezia
Adige
Rovigo
Po
Osservatorio "ValleVecchia" Caorle (VE)
Centro Forestale di Verona - Verona
Riserva Naturale e Centro di Educazione Naturalistica "Bosco Nordio" - Sant'Anna di Chioggia (VE)
Agripolis (sede centrale) Legnaro (PD)
Giardino botanico litoraneo di Porto Caleri - Rosolina Mare (RO)
Azienda pilota e dimostrativa "Sasse Rami" - Ceregnano (RO)
Oasi di Ca' Mello Centro visitatori - Porto Tolle (RO)
Centro Sperimentale ortofloricolo "Po di Tramontana" - Rosolina (RO)
Centro Sperimentale frutticolo "Pradon" Porto Tolle (RO)
Centro Ittico "Bonello" loc. Casella - Porto Tolle (RO)

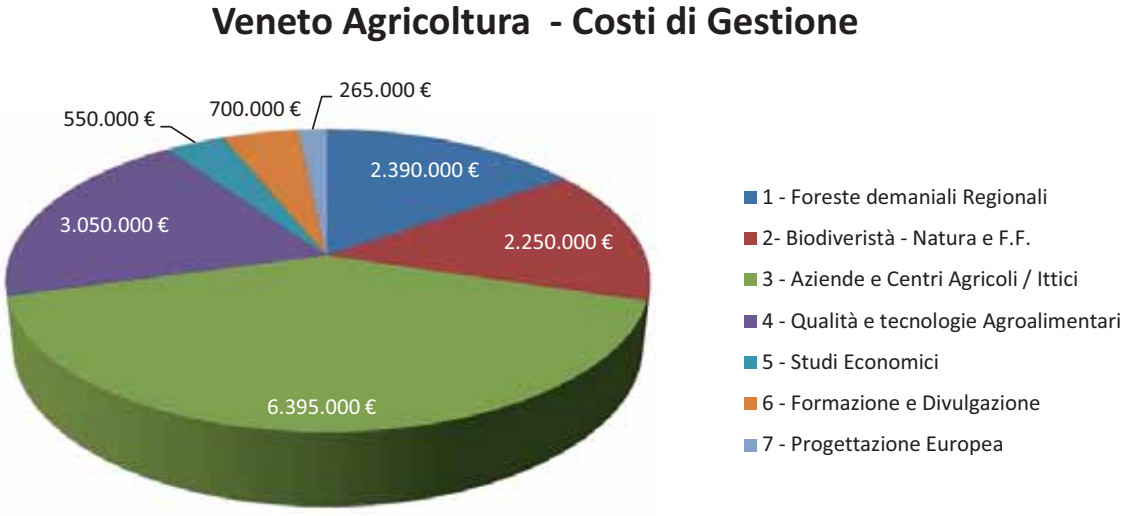
Va anche ricordata la partecipazione di Veneto Agricoltura al Programma Regionale per un settore vitivinicolo sostenibile (DGR 26 marzo 2018, n. 372 e DGR 4 dicembre 2018, n. 1860), che ha come obiettivo quello di promuovere una viticoltura di qualità a minimo impatto ambientale rappresentativa dei territori, in grado di generare sviluppo economico e culturale a favore della comunità. Infine, di grande attualità è la nuova Strategia Forestale Europea, mentre a livello nazionale si sta dando attuazione al Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali del 2018 (DL 3 aprile 2018, n. 34), ai cui dettati si attiene l'operatività dei Centri e delle Aziende di Veneto Agricoltura. Gli obiettivi da raggiungere in questo ambito sono: aumentare la resilienza delle foreste italiane, la loro capacità di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, l'immagazzinamento di carbonio nei suoli, nella biomassa degli alberi e nei prodotti legnosi a lungo ciclo di vita, migliorare la prevenzione agli incendi boschivi, al dissesto idrogeologico, agli attacchi parassitari e ad altri eventi estremi sostenendo meccanismi coordinati di risposta rapida e promuovendo azioni di rigenerazione naturale. Su tali temi è stato pubblicato il *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale 2020* (i responsabili del progetto sono Giustino Mezzalira e Paolo Mori).

Recentemente l'organigramma di Veneto Agricoltura è stato in parte modificato per rendere l'Ente più efficiente nella risposta alle nuove emergenze ambientali e alle nuove criticità che interessano il settore primario.



"Fiume e terra", San Donà di Piave (foto di Luca Faggiotto).

Gli ambiti nei quali oggi Veneto Agricoltura investe le risorse economiche a sua disposizione sono rappresentativi di quale sia la prospettiva adottata dalla Regione per il futuro dell'agricoltura. Il settore che richiede maggiori investimenti è quello legato alla ricerca e alla sperimentazione che si svolge nei Centri specializzati. Vi è poi il settore dedicato alla qualità e alle tecnologie agroalimentari, seguito a ruota dalla gestione delle foreste demaniali e dalle attività legate alla preservazione della biodiversità.



Tra le finalità dettate dalla legge istitutiva di Veneto Agricoltura vi è anche il ruolo di supporto informativo e approntamento di studi, raccolta dati e loro successiva elaborazione, un'attività cruciale per i vari settori del comparto primario: tale obiettivo richiede un continuo aggiornamento e attenzione per l'evoluzione tecnologica legata alla comunicazione e gestione dei dati.

Veneto Agricoltura ha confermato l'attività innovativa di ricerca svolta nei suoi centri ottenendo, anche recentemente, l'approvazione di numerosi progetti europei.

Progetti europei in corso (attivati tra il 2017 e il 2020)

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore progetto
LIFE Natura e Biodiversità	**REDUNE** Riqualificare gli habitat dunali nei siti Natura 2000 del litorale Veneto. Garantire la funzionalità ecologica dell'intero mosaico dunale, in 4 siti Natura 2000 presenti lungo la costa adriatica, facendo uso di un approccio ecosistemico che considera tutte le componenti coinvolte (attività umane, habitat, specie e processi fisici)	Ottobre 2017 - Marzo 2022	2.005.384,00
LIFE Governance e Informazione	**BEWARE** Definizione di una strategia globale per l'adattamento al rischio di inondazioni aumentando l'infiltrazione dell'acqua e l'immagazzinamento nelle aree rurali ed urbane con il coinvolgimento attivo delle comunità locali.	Settembre 2018 - Giugno 2022	2.104.556,00
LIFE natura e Biodiversità	**PALU'** Ripristino e conservazione dell'area SIC "Palù del Quartier del Piave".	Settembre 2018 - Febbraio 2023	1.509.691,00
HORIZON 2020 - SFS-06-2016	**IWMPRAISE** Diserbo integrato: implementazione pratica e soluzioni per l'Europa.	Maggio 2017 - Aprile 2022	6.798.908,75
Interreg Italia Croazia	**ITACA** Implementazione di un sistema operativo della pesca che consenta la simulazione di strategie produttive e di vendita, nonché di intervenire nella regolazione delle quantità e qualità del prodotto offerte in funzione della domanda e delle sue caratteristiche.	Gennaio 2019 - Giugno 2022	1.744.467,00
Interreg V-A- Italia-Slovenia	**GREVISLIN** Il progetto, attraverso lo sviluppo di infrastrutture verdi mira alla conservazione e al miglioramento dello stato favorevole delle specie animali e dei tipi di habitat in via di estinzione nelle valli del Vipava, dell'Isonzo e di altre aree adriatiche settentrionali.	Novembre 2018 - Novembre 2021	2.900.000,00
LIFE Natura e Biodiversità	**Brenta 2030** Il progetto intende incrementare la biodiversità e migliorare i servizi ecosistemici degli habitat del Brenta, delle aree umide circostanti e delle aree agricole nel sito Natura 2000 "Grave e Zone umide del Brenta".	Luglio 2019 - Luglio 2023	2.695.000,00
ERASMUS+	**FOREST** Il progetto mira a promuovere lo scambio di buone pratiche e tecniche con altri paesi europei al fine di migliorare il livello di professionalità e competitività dei lavoratori forestali (a livello transfrontaliero), migliorare le conoscenze e gli standard di sicurezza dei lavoratori e la qualità dei loro interventi.	Novembre 2019 - Ottobre 2021	75.350,00

Programma di finanziamento	Acronimo/Descrizione	Inizio/Fine	Valore progetto
Interreg V-A- Italia-Slovenia	**BEE-DIVERSITY** Realizzazione di un sistema transfrontaliero innovativo per il miglioramento e il monitoraggio della biodiversità che permetta il miglioramento, la gestione sostenibile e integrata degli ecosistemi a partire dalle piante erbacee (principalmente in pascoli permanenti naturali) e dai loro impollinatori.	Febbraio 2020 - Agosto 2022	695.650,00
Horizon 2020 - SFS-2019-2	**AGROMIX** Il progetto mira a fornire una ricerca partecipativa per guidare la transizione verso un uso del suolo resiliente ed efficiente in Europa. Si concentra su soluzioni agroecologiche pratiche per la gestione dell'azienda agricola e del territorio e relative catene del valore.	Novembre 2020 - Ottobre 2024	6.999.255,00
Horizon 2020 - SFS-28-2018-2019-2020	**FORGENIUS** Obiettivo del progetto è quello di aumentare la quantità e qualità dei dati nel sistema informativo dell'Unità di conservazione genetica europea e rendere disponibili dati e strumenti analitici.	Novembre 2020 - Ottobre 2024	7.537.292,50
LIFE Natura e Biodiversità	**POLLINACTION** Il progetto mira ad aumentare l'eterogeneità del paesaggio attraverso la creazione di una rete delle aree naturali e seminaturali nei paesaggi rurali e urbani, come strumento per mitigare la crisi dell'impollinazione. Il progetto prevede azioni di recupero e ricreazione di habitat.	Settembre 2020 - Febbraio 2024	3.090.148
LIFE Cambiamenti climatici	**VAIA** Attraverso l'applicazione di tecniche agroforestali innovative si intende creare opportunità di recupero del territorio danneggiato a seguito di eventi calamitosi che si verificano a causa dei cambiamenti climatici aumentando la resilienza ecologica, economica e sociale degli ecosistemi forestali. Il progetto intende: 1) dare una risposta rapida agli effetti negativi prodotti dagli eventi atmosferici; 2) accelerare i processi di rigenerazione naturale; 3) generare benefici economici; 4) promuovere iniziative di partecipazione dei cittadini alle opere di ricostruzione dei boschi.	Luglio 2021 - Settembre 2026	5.477.334

A conclusione di questo excursus storico, iniziato nel lontano 1920 e che ha visto Veneto Agricoltura partecipe di numerosi momenti della storia dell'agricoltura veneta e non solo, risulta interessante porre alcune domande relative all'immediato futuro a Nicola Dell'Acqua, da gennaio 2021 nuovo Direttore dell'Agenzia regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare.

Quali sono gli obiettivi di breve, medio e lungo termine che si propone di realizzare durante il suo mandato, per quale motivo li ritiene importanti e attraverso quali progetti intende realizzarli?

Il primo obiettivo è condividere i bisogni della comunità agricola, cercando con essa soluzioni concrete. In questo senso sono già stati organizzati i primi tavoli di confronto tra Regione, Veneto Agricoltura e associazionismo agricolo del Veneto.
Il Programma Triennale 2022-2024 si svilupperà tenendo conto della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, originata a monte dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, caratterizzata dal "Green Deal" (mai come in questi giorni tema di enorme centralità) e dalla strategia "Farm to Fork", quali motori per produzioni di cibo sostenibile prodotto in prossimità, sicuro da un punto di vista alimentare, di filiera e senza sprechi.
Le azioni di Veneto Agricoltura troveranno fondamento anche nella conservazione della biodiversità che l'Agenzia declinerà nelle due accezioni di agricola (recupero e valorizzazione delle razze e delle varietà locali) e naturalistica (protezione delle specie locali e degli endemismi).
Si potenzieranno la protezione e la tutela del patrimonio forestale dato in gestione, migliorando i sistemi gestionali dei boschi, intesi come risorsa da valorizzare e da integrare nelle economie di comunità. In questo senso all'inizio del mandato ho rilevato, su indirizzo della Regione, la necessità di promuovere la nascita dei consorzi forestali. Il primo di questi è in fase di avvio.
Prioritaria è la messa a sistema di processi che certifichino la qualità dei prodotti agricoli, con particolare riferimento al risultato del lavoro di quella miriade di agricoltori e allevatori che assicurano straordinarie produzioni di nicchia (formaggi, miele, frutti antichi ecc.) ma troppo piccoli come dimensioni per proporsi con efficacia sui mercati. Anche in questo caso Veneto Agricoltura si avvarrà dei servizi di CSQA Certificazioni, sui prati e sulla viticoltura sostenibile ad esempio siamo già a buon punto.
Bisognerà poi razionalizzare il patrimonio immobiliare di Veneto Agricoltura per arrivare al suo completo recupero strutturale, compreso quell'efficientamento energetico che, oltre a valorizzarlo, lo renderà più agevolmente gestibile.
La fase pandemica tuttora in atto ha evidenziato la necessità di un "sistema agricolo" sano ed efficiente, allo stesso tempo ne ha sancito la robustezza: in altre parole l'agricoltura si è dimostrata uno dei settori che ha tenuto anche durante la crisi, anzi sono convinto che ci possiamo preparare ad accogliere e ad assistere i lavoratori provenienti da altri settori colpiti. Ho programmato quindi l'affidamento in concessione dei rifugi, con incentivazione dei marchi veneti, la ristrutturazione di edifici finalizzata al rilancio di attività primarie di interesse locale, l'ammodernamento e l'efficientamento in generale delle nostre Aziende dimostrative e dei nostri Centri sperimentali.

[Nicola Dell'Acqua]

Quali sono i punti di forza di Veneto Agricoltura? Come può attrezzarsi l'Agenzia per rispondere alle sfide future che interessano il settore primario?

Ci stiamo preparando al Pnrr, cioè alla gestione dei finanziamenti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'agricoltura deve essere uno dei perni di questo megaprogetto. Rimettere in moto l'economia, italiana-europea e mondiale, come con altalenanti risultati abbiamo recentemente visto alla COP 26, non può prescindere da un nuovo ruolo pensato per la produzione di cibo che preveda al suo interno parole d'ordine come sostenibilità, qualità, sicurezza, valorizzazione, salvaguardia, equità, giustizia sociale.
Veneto Agricoltura ha ben presente da anni questo obiettivo. Come detto il suo ruolo è quello di essere polo dimostrativo e luogo di diffusione della conoscenza per i nostri imprenditori affinché sappiano essere attrezzati di fronte alle sfide del mercato. Un imprenditore, anche quello agricolo, deve produrre reddito per sé e per la propria famiglia. Il settore primario ha a che

fare con tutta l'esistenza, e si è sempre assunto l'onere di mettere al primo posto la sicurezza alimentare, il benessere animale, la ricerca della bellezza, la cura del territorio. Tematiche queste che pervadono i progetti che Veneto Agricoltura redige.
Come può avvenire tutto questo, attraverso quali snodi o punti di forza dell'Agenzia? Le notevoli potenzialità di Veneto Agricoltura vertono sulle grandi capacità dimostrate nella gestione delle Aziende agrarie affidatele dalla Regione, retaggio dei cento anni di storia, dove si è fatta sempre sperimentazione applicata e divulgazione e informazione agli imprenditori. Uno step importante, quello del trasferimento della conoscenza, che fa della nostra Agenzia uno degli enti maggiormente all'avanguardia a livello nazionale per il settore primario, agricolo e forestale regionale. Dico anche quello forestale, perché il governo dei boschi demaniali, con realtà estremamente importanti come le foreste del Cansiglio o quella del Monte Baldo e della Lessinia, per citarne alcune, hanno permesso di proporre modelli gestionali innovativi e dimostrativi, ad esempio in occasione della recente Tempesta Vaia, fornitori di soluzioni e metodologie trasferibili e sicure di fronte a crisi mai viste e quindi senza immediate soluzioni derivanti da consolidate esperienze.
In questa direzione altra certezza, pilastro direi, sono i servizi che offriamo ad enti e comuni attraverso la collaborazione o la gestione diretta di varie aree naturalistiche. Temi questi che mi portano nella direzione della qualità, perché boschi e natura ben gestiti e fruibili sono indicatori di benessere sociale; in questa direzione stiamo lavorando anche con il contributo di CSQA Certificazioni Srl, nostra partecipata ed importante ente di certificazione nazionale e internazionale, prestigioso soprattutto nel settore agroalimentare ma operativo anche nel comparto dei servizi forestali e naturalistici.
Il bouquet degli enti controllati dalla Regione del Veneto attraverso Veneto Agricoltura è ampio; si tratta di realtà che operano sul mercato a servizio di specifici settori del primario per apportare innovazione e competitività. Due esempi, Intermizoo Spa è leader non solo nazionale per la produzione di seme, in programma anche seme sessato, per la zootecnia bovina; e BioAgro Srl è produttrice di fermenti starter innovativi per il settore lattiero caseario. Ma gli stakeholder e gli imprenditori veneti possono contare anche su altri servizi offerti dall'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. Molto apprezzati dai nostri decisori e dai media sono, ad esempio, i Report e le analisi che il Settore Studi Economici produce con regolare frequenza, indispensabili per il discernimento dei trend in atto e la definizione delle misure di intervento e dei relativi provvedimenti.
Ecco quindi i punti di forza, servizi che Veneto Agricoltura offre tanto all'imprenditore agricolo che al decisore, una vicinanza reale a chi opera e deve fare scelte sia in casa propria che per quella regionale.
Lo stretto legame con gli uffici della Regione ci permette quindi di operare in una direzione coerente proprio per offrire agli stakeholder quanto necessitano in questa situazione di grande complessità.
Conformemente a ciò, dal 2022 il Piano annuale delle attività di Veneto Agricoltura prevederà azioni, studi, progetti ed esperienze condivisi anticipatamente con gli agricoltori e, nella maggior parte dei casi, suggeriti direttamente da questi ultimi.
Tavoli tematici comuni di prodotto e di filiera, attività di comunicazione e informazione anche innovativa via social, divulgazione e trasferimento della conoscenza sono soltanto alcuni esempi di come Veneto Agricoltura opera per la crescita del comparto primario veneto. Un percorso che nei prossimi anni continueremo a sviluppare.

[Nicola Dell'Acqua]

Sono state infine raccolte le riflessioni del dott. Andrea Comacchio, Direttore dell'Area Marketing territoriale, Cultura, Turismo, Agricoltura e Sport della Regione Veneto. La sua attenzione è rivolta, in particolare, agli effetti dei cambiamenti climatici e alla necessità di aumentare la resilienza del settore primario attraverso un'azione di formazione e aggiornamento continuo degli imprenditori agrari, di trasferimento delle innovazioni alle aziende, di investimenti nel capitale umano.

Quali sono le esigenze principali del settore primario?

Le esigenze del settore primario trovano una completa trattazione nel documento "L'agricoltura veneta verso il 2030", esito del confronto con il partenaria-

to nell'ambito dei lavori della Conferenza regionale dell'agricoltura veneta.
Tra le esigenze fondamentali per i comparti agricolo, agroalimentare e forestale regionali troviamo il miglioramento della redditività delle imprese, la tutela dalle conseguenze delle calamità naturali, delle avversità atmosferiche e degli eventi catastrofici che sempre più frequentemente si presentano come esito dei cambiamenti climatici in atto, un efficiente utilizzo della risorsa idrica, il miglioramento dei livelli di competenza degli imprenditori, anche per stimolare la capacità di diversificazione dell'economia rurale e aumentare la resilienza del settore a fattori esogeni che possono condizionare negativamente la congiuntura internazionale. Infine, non devono essere dimenticate la capacità di innovazione, di differenziazione dei prodotti e la disponibilità di una buona logistica.

[Andrea Comacchio]

Quali sono le ragioni fondamentali per cui la Regione Veneto ha bisogno di un Ente operativo sul territorio per venire incontro alle necessità del settore primario?

Le capacità di sviluppo del settore primario veneto hanno trovato modo di esprimersi essenzialmente attraverso un aumento della produttività dei fattori impiegati nei processi produttivi, derivante in larga misura da un utilizzo delle nuove tecnologie. Seppure con diversi ritmi di sviluppo e con un aumento differenziato della produttività, il cambiamento tecnologico ha interessato tutte le tipologie aziendali e territoriali. Il settore primario si è avvantaggiato delle attività di ricerca svolte dalle quattro università operanti nel territorio e da altri enti di ricerca. Il trasferimento delle innovazioni nelle aziende può avvenire solo in presenza di un'adeguata infrastruttura per quanto riguarda la sperimentazione, la divulgazione e la consulenza. Il mantenimento di un ente pubblico che svolga questo tipo di attività (Veneto Agricoltura) – al contrario di quanto avvenuto nella maggior parte delle altre regioni – è un fattore di vantaggio al fine di costruire una rete del sistema della conoscenza e dell'innovazione in grado di accompagnare i processi sempre più accelerati di adattamento tecnologico e organizzativo.

[Andrea Comacchio]

Quali sono i punti di forza di Veneto Agricoltura? Come può attrezzarsi Veneto Agricoltura per rispondere alle sfide future che interesseranno il settore primario?

In tutte le organizzazioni, due sono gli elementi fondamentali in grado di influenzare, positivamente o negativamente, l'operatività, l'efficacia e l'efficienza delle attività: il capitale umano, da una parte, le strutture e le dotazioni dall'altra. I due punti di forza sono strettamente dipendenti uno dall'altro.
La qualità dell'organico di Veneto Agricoltura rappresenta senz'altro un punto di forza. L'esperienza e le competenze dei colleghi che operano presso l'Agenzia regionale trovano una dimostrazione nella partecipazione a numerosi progetti comunitari, transnazionali e transfrontalieri. Veneto Agricoltura è conosciuta, non solo in Italia, ma anche all'estero, come partner affidabile e competente e questo è merito dei suoi tecnici che sono in prima linea nella realizzazione delle attività. A livello internazionale, Veneto Agricoltura rappresenta l'Associazione nazionale Attività Regionali Forestali presso EUSTAFOR, l'European State Forest Association. Questo è un riconoscimento dell'importante compito affidatole dalla Regione del Veneto della gestione del demanio forestale e delle strutture che su di esso insistono. Oltre al demanio forestale, l'Agenzia gestisce ben diciassette tra centri e aziende pilota ove si svolgono le attività sperimentali e vengono testate le nuove tecnologie per costruire il know-how dell'agricoltura veneta. Questo è il secondo punto di forza: una rete di strutture diffuse sul territorio regionale, la cui efficienza ed efficacia nell'operatività è strettamente collegato al primo. Senza strutture gli uomini fanno fatica ad operare, senza capitale umano le strutture non operano.
Pertanto, come attrezzarsi per il futuro? Garantendo la qualità del ricambio generazionale che inevitabilmente nel corso dei prossimi anni dovrà essere affrontato, da una parte; dall'altra continuando a valorizzare i centri e le aziende come luoghi di scambio di conoscenze tra mondo della ricerca e imprese. Per il raggiungimento di questo obiettivo risulta essenziale la fase di ascolto e raccolta dei fabbisogni provenienti direttamente dagli operatori del settore primario.

[Andrea Comacchio]

TerrÉvolute

01_*Archivi 4.0 e Paesaggio. La digitalizzazione del patrimonio culturale*, a cura di Mario Brogi, Elisabetta Novello, Remy Simonetti

02_*Archeologi nelle terre di bonifica. Paesaggi stratificati e antichi sistemi da riscoprire e valorizzare*, a cura di Maria Stella Busana, Elisabetta Novello, Alice Vacilotto

03_*Cent'anni di Veneto Agricoltura. Dall'Istituto di ricostruzione e rinascita agraria all'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario (1920-2020)*, Elisabetta Novello

Direzione
Elisabetta Novello, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico
Giorgio Baldo, Museo del Paesaggio di Torre di Mosto
Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Università degli Studi di Padova
Marco Borga, Università degli Studi di Padova
Maurizio Borin, Università degli Studi di Padova
Mario Brogi, Università degli Studi di Padova
Maria Stella Busana, Università degli Studi di Padova
Elena Canadelli, Università degli Studi di Padova
Dario Canzian, Università degli Studi di Padova
Benedetta Castiglioni, Università degli Studi di Padova
Eriberto Eulisse, Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua
Marco Giampieretti, Università degli Studi di Padova
Graziano Paulon, Associazione Triveneta dei Dirigenti della bonifica
Farah Polato, Università degli Studi di Padova
Paolo Salandin, Università degli Studi di Padova
Clemente Santacroce, Università degli Studi di Padova
Michelangelo Savino, Università degli Studi di Padova
Remy Simonetti, Consorzio di bonifica Veneto Orientale
Alice Vacilotto, Università degli Studi di Padova
Francesco Vallerani, Università Cà Foscari di Venezia
Margherita Vanore, Università Iuav di Venezia
Stefano Zaggia, Università degli Studi di Padova

La collana *TerrEvolute* si propone di sviluppare la riflessione e il confronto su tematiche legate al complesso rapporto che nel corso dei secoli si è creato fra l'uomo e l'ambiente che lo ospita.
L'azione umana di regolazione e gestione delle acque ha determinato significative trasformazioni del territorio in varie zone d'Europa. Tali interventi hanno modificato sensibilmente la morfologia originaria di molte aree e avuto notevoli conseguenze economiche e sociali sulle comunità residenti.
Il termine *TerrEvolute* permette una doppia lettura: terre *"volute"*, perché fortemente desiderate, ritenute indispensabili per soddisfare le esigenze di una popolazione in continua crescita; terre *"evolute"*, perché frutto di un secolare processo di trasformazione e miglioramento produttivo, economico e sociale.
I volumi inclusi nella collana rivolgono particolare attenzione alle peculiarità dei territori di bonifica, alla complessa gestione delle risorse idriche, all'evoluzione del paesaggio, alla valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale di queste aree.
TerrEvolute, attraverso approcci multidisciplinari, intende offrire spazio al dibattito sull'importanza dello sviluppo economico, sociale ed ecologico sostenibile promosso dall'Agenda 2030 dell'ONU.

Stampato nel mese di dicembre 2021
presso C.L.E.U.P. "Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup

Le origini dell'*Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura* risalgono al lontano 1920, quando l'élite politica, economica e intellettuale veneta diede vita all'*Istituto di ricostruzione e di rinascita agraria di Venezia e Treviso*, il nucleo originario di quello che sarebbe diventato qualche anno più tardi l'*Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie* e che avrebbe assunto nel 1939 la denominazione di *Ente Nazionale per le Tre Venezie*. L' ENTV, rimasto in vita fino al luglio 1977, si impegnò in particolare a favore della cooperazione nel settore primario e dello sviluppo agro-industriale, fino ad attuare innovativi progetti di promozione turistica. Ad assumere molte delle funzioni proprie dell'ENTV fu l'*Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto* (ESAV), istituito nel marzo del 1977. Negli anni Ottanta l'attenzione dell'ESAV venne rivolta soprattutto verso l'utilizzo delle terre incolte e lo sviluppo della conduzione consociata di terreni e allevamenti. Nell'ultimo decennio del secolo scorso si sviluppò un acceso dibattito sulla funzionalità e l'economicità di questo ente, che portò alla sua soppressione. La Regione decise allora di far nascere, nel 1997, una realtà completamente nuova – l'*Azienda regionale del Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare "Veneto Agricoltura"* – che riassunse in sé, oltre alle funzioni dell'ESAV, quelle dell'*Azienda Regionale delle Foreste del Veneto* e dell'*Istituto lattiero caseario e per le biotecnologie agroalimentari di Thiene*. *Veneto Agricoltura* non era più ora soltanto un ente impegnato nel settore agricolo, ma veniva formalmente destinato a operare nel settore agroalimentare e in quello forestale. In questo modo, in un'unica Azienda iniziarono a interagire mondi che fino ad allora avevano seguito percorsi separati. L'ultimo passaggio della trasformazione di questo Ente si è avuto nel novembre 2014, quando venne ufficialmente istituita l'*Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario – Veneto Agricoltura*. Oggi questa Agenzia si impegna in maniera ancor più incisiva che nel passato a diffondere i principi della sostenibilità nel settore primario veneto attuando le direttive dell'Unione Europea.

ELISABETTA NOVELLO
Professore Associato in Storia economica presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova. È titolare dei corsi di Storia economica, Storia Ambientale, Food and Wine History, Anthropology and Society e Storia orale. Ha pubblicato libri e articoli sulla storia della bonifica in Italia e nel Veneto, saggi di storia urbana e rurale, storia economica, storia ambientale e storia orale. È responsabile scientifico del Laboratorio di Storia Orale (LabOr) dell'Università di Padova (www.lab-or.it). È direttore scientifico di "Terrevolute" (www.terrevolute.it), un progetto multidisciplinare iniziato nel 2014 e dedicato alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale dei Consorzi di bonifica. È coordinatrice del Comitato Scientifico Nazionale del Progetto 'Terrevolute 2022' dell'Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI).

ISBN 978 88 5495 465 6

€ 24,00